Immagine di Maria SS. di Montenero

ISTORIA

DELLA MIRACOLOSA IMMAGINE

D I

NOSTRA SIGNORA

DI MONTENERO

DESCRITTA

SOPRA LE PIU' SINCERE NOTIZIE

ESATTAMENTE, E SINCERAMENTE RACCOLTE

D A

D. GIORGIO

OBERHAUSEN

Prete della Congregazione de' Cherici Regolari.

IN LUCCA, per Sebaſtiano, ed Angelo Cappuri 1745.
al Battiſterio di San Giovanni)(*Con Licenza de' Superiori.*

A SUA SIGNORIA

IL CONTE D. GIOSEFFO DE FAULON FINOCCHIETTI

Cavaliere dell' Inclito Sacro Militare Ordine di Santo Stefano, Colonello negli Eserciti di sua Maestà Siciliana, e per la Medesima Ministro appresso la Serenissima Repubblica di Venezia.

MIO SIGNORE

NEll' esporre, che io fo al pubblico l' Istoria d' una Sacra Immagine, il rispettabile di

cui Nome ora maì nelle Terre tutte di Criſtianità è paleſe, conſiderando, ch'l' Eccelſo Perſonaggio in eſſa rappreſentato, che è la gran Madre di Dio, con replicati portentoſi avvenimenti ſi è per il corſo di ben quattro Secoli manifeſtato, di difendere con diſtinta ſingolare protezione la Città di Livorno, a chi mai con più proporzionata convenienza queſta mia Opera indirizzare io poteva, che ad un Figlio di detta Città, in cui unitamente al pregievole luſtro d'eſſere de' più qualificati della medeſima, la bella invidiabile prerogativa ancor riſplendeſſe, di parzialiſſimo verſo detta Sacra Immagine divoto veneratore?

Voi, o Signore, ſiete appunto quel deſſo, e così bene per tale vi ho riſcontrato, che in Voi ſcorgendo l'uno, e l'altro pregio in eminente grado accoppiato, mi è fin convenuto, di rimaner perſuaſo, che

ſo-

ſopra ogni altro della voſtra Patria, come un diritto avete, che a Voi ſolo ſia queſta preſente Storia diretta. La pietà, che già da' voſtri teneri anni apprendeſte, fino al giorno d'oggi cotanto è in Voi comparſa all' eſercizio della Divozione verſo la Madonna di Montenero applicata, che ſembra della medeſima averne Voi fatto unicamente uſo, per venerare MARIA SANTISSIMA. L'onore, che io ho di ben conoſcervi da dicieſſette e più anni, rende a me medeſimo teſtimonianza, che mai per detto tempo azione alcuna, di speciale Divino ajuto biſognevole, incominciaſte, ſenza eſſervi prima in queſto Santuario pio veneratore coſtituito allorche in queſte parti vi ritrovaſte, e quando aſſente, ſenza prima averne con lettere, o la viſita, o la speciale preghiera commeſſa. Que' molti viaggi, che in gioventù per particolare

vo-

voſtra Inſtruzione , ed Erudizione
nei più colti Regni delle Oltramontane , ed Oltremarine parti faceſte, ſempre da Voi intrapreſi furono dopo di avere riverentemente il
Patrocinio implorato di noſtra Signora in queſta miracoloſa Immagine venerata . E con codeſto sì poſſente Preſidio ſempre eſſer munito
voleſte ogni volta quando nella virile voſtra età ciaſcheduno di que'
tanti viaggi incominciaſte , cui vi obbligò o lo ſtato militare, al quale vi
aggregaſte ,o il Reale miniſterio, cui
foſte aſſunto . La lontananza della
voſtra Perſona da queſto Santuario,
avvegnachè più, e più volte accaduta, e per qualche tempo fino in
rimotiſſima diſtanza dal medeſimo
ſituato vi abbia, mai valevole fù dal
voſtro cuore allontanare di queſta
Sacra Immagine la memoria , a cui
poſcia ſempre immobile divoto veneratore da dovunque ritrovato vi

ſie-

ſiete i voſtri affetti contribuiſte, e codeſti finò coll'opere contraſſegnaſte, allorchè pochi anni ſino da Coſtantinopoli, ove appreſſo il Gran Signore riſiedevate col risplendente carattere di Miniſtro Plenipotenziario del Re delle due Sicilie, mandaſte al detto Santuario in dono un conſiderabiliſſimo numero di Cornioledelle più rare, e poco dopo una buona quantità di Lapislazoli da Venezia, ivi appena da Coſtantinopoli approdato per riſiedervi appreſſo quella Sereniſſima Repubblica in qualità di Miniſtro di ſua Maeſtà Siciliana: il tutto da Voi deſtinato per ornamento del nuovo Tabernacolo, entro cui queſta miracoloſa Immagine dovrà riporſi, allorchè la gran Cappella, che di preſente per la medeſima ſi va ergendo, reſterà ultimata. Onde ambi queſti preziosi doni rimanendo in queſto Santuario al ſuo deſtino applicati, di

vo-

vostra pietà, e divozione un perpetuo permanente pegno, potranno anco nelle future età i nostri Posteri, apprendere con molta loro edificazione il divoto non meno, che generoso vostro attaccamento, il quale a questa Sacra Immagine conservaste?

Marche così sensibili, e distinte di codesta vostra special divozione, effetti sono, non vi ha dubbio, di quella diuturna, immobile, pia persuasiva, nell'animo d'ogni buon Livornese indelebilmente impressa, per cui sino come assicurato rimane, d'essere la sua Patria dalla Madonna di Montenero con istraordinario Patrocinio difesa. In questa Voi nato, ed accresciuto d'una delle distinte primarie Famiglie, che la compongono, di così pia credenza con il latte, e coll'educazione i principj talmente ne apprendeste, che della medesima giugneste fino a for-

mar-

marvene con moltiplicate senſi-
bili dimoſtrazioni un voſtro par-
ticolare Impegno. Codeſta divota
voſtra paſſione però, quantunque per
altro dire ſi poſſa, ad ogni Livorneſe
comune, forſe per tale, quale ella è
in Voi, agli occhi della voſtra Patria
naſcoſta ancora ſarebbe, ſe nell'eſſe-
re Voi per i preclari, ed alti ſoſte-
nuti impieghi tra tutti i ſuoi Patrizj
il più riguardevole divenuto, co-
ſtretta a rivolgere verſo di Voi non
l'aveſte tutte le ſue più compiacenti
ammirazioni, cui riſentire indiſpen-
ſabile gli è ſtato, eſſendochè per
mezzo voſtro con ineffabile di lei
giubilo fatta Madre ſi è veduta, an-
che d' Uomini Illuſtri feconda.

La ſorprendente Voſtra eleva-
zione a codeſti luminoſi impieghi, per
cui cotanto la voſtra Patria vi deve
eſſere debitrice, e per cui poi anche
la voſtra Famiglia con tanto ſuo
onore fornita reſta di un Pregio, col

quale rimarrà ſempre diſtinta, ella è ſtata tutta dalla voſtra abilità, dal voſtro merito, e dalla voſtra virtù unicamente operata. Codeſte inſigni voſtre qualità a diſcovrirſi in Voi incominciarono, toſto che d' impiegare determinaſte i fecondiſſimi Voſtri talenti; imperocchè del nuovo Stato, cui prendeſte di mira di abbracciare, appena per così dire la carriera ne intraprendeſte, che in breviſſimo spazio di tempo a quella meta de' primi onori Voi perveniſte, quando ad altri per giugnervi a fatica i ſervigj di una lunga ſerie di anni furono a ſufficienza. Nell' anno 1732. dalla brillante vivezza del voſtro spirito, dalla generoſa indole del voſtro animo portato a veſtirvi del Nobiliſſimo Abito del Sacro, Inclito militare Ordine di Santo Stefano, alla Milizia negli Eſerciti del Rè Cattolico vi arrollaſte, ed in quelli colla carica di Capitano d' una

Com-

Compagnia insignito, deste nella Campagna del 1734., fattasi ne' Regni di Napoli, e di Sicilia, tali contrassegni di consumato valore, e di assennata Condotta, che passato poscia al servizio del Rè delle due Sicilie, non molto tardaste, di essere alla Carica di Tenente Colonnello assunto, e poco dopo foste a quella ancora di Colonnello promosso. Nella grandiosa magnifica Corte di quel Rè, ove puo dirsi, che il Sangue delle più Illustri Famiglie di Europa per l' acquisto di Onore, e di Gloria, a servire si è unito, ravvisata fù in Voi tale, e tanta profondità di Destrezza ne' vostri tratti, tale e tanta capacità di riuscita anche ne' più ardui Maneggi, che determinata essendosi quella Reale Maestà, affine di viepiù felicitare i suoi Regni, di stabilire con la Porta Ottomana due importantissimi Trattati, uno di Pace, e l' altro di Commerzio, a maneggiare,

e concludere affari di una così gran-
de rilevanza Voi sopra tutti presciel-
to foste; E nell' atto, che alla di lo-
ro intrapresa vi accingeste, vi fù l'
alto, e risplendente Onore d' Invia-
to Straordinario, e di Ministro Ple-
nipotenziario del detto Rè all' Otto-
mana Porta conferito; essendo stato
preventivamente dal medesimo Rè
condecorato con quello di Conte,
colla qualifica di participare tutte le
Prerogative, che a tenore degli Statu-
ti del Regno dai Titolati in esso si go-
dono: Oltre poscia codesti Onore-
volissimi Titoli, altro ancor mag-
giore vi diede la vostra Corte la
permissione d' assumere, del quale,
tuttoche sopra ogni altro amplissi-
mo, mai però servir vi voleste; e
codesto fù quello di Legato straor-
dinario, Titolo, che alla Porta col
Nome di Grande Ambasciatore si
esprime. Onde col non aver Voi
del medesimo voluto mai farne uso,

molta

molto maggiore ſtima, e gloria vi acquiſtaſte, perche di più conoſcere ancor vi faceſte, che di tanti onori la piena, da cui può dirſi, che venivate ad eſſere come ſopraffatto, forza alcuna d' impedire non ebbe, che in voi la ſola Moderazione al comando ſopra di Voi preſiedeſſe. Quindi ſe di coſì ſingolari eſimie Qualità, e di tanta moderata Savièzza proveduto eravate, qual meraviglia poi, ſe con intera proſpera felicità nella ſcabroſa grande impreſa addoſſatavi riuſciſte? E quì quanto eſtendere mi dovrei, ſe della prudentiſſima condotta da Voi tenuta in quella potente Corte, minutamente la gran ſerie narrar voleſſi, per cui con tanta riputazione fè la vaſtità della voſtra Mente una sì glorioſa comparſa? Da me forſe la voſtra Moderazione non ſoffrirà, che coſe di tanta voſtra loda riandando ſi vadano, perciò alla Fama che

già diſtintamente a parte per parte le divulgò rimettendomi , permettetemi che quì ſolamente in riſtretto io dica quel molto , che Eſſa allora pubblico per l' Europa. Portò queſta in ſoſtanza , che Voi in breviſſimo tempo trattaſte , concludeſte , e ſegnaſte a nome del Rè delle due Sicilie il primo Trattato di Pace, che dopo il di Lui avvenimento a quella Corona ſia ſtato fatto , e che lo trattaſte , concludeſte , e ſegnaſte con la più grande , e più potente Corte di tutta l' Europa : che dalla penetrante Voſtra deſterità con eguale ſpeditezza condotto fù colla detta gran Corte il Trattato di commerzio a tal vantaggioſa concluſione per i ſudditi del Voſtro Rè , che ad Eſſi reſtarono sì diſtinte eſenſioni , e ſi rari privilegj conceduti , a'quali altre gran Potenze di Europa giugnere vi ſono ſolamente potute a poco a poco , dopo lunghiſſimo tempo , e con groſſiſſime ſpeſe .

Se

Se di così ſpediti, e concludenti Maneggi la Voſtra Corte ſodisfatta rimaſe, come lo ha appaleſato e il pieno aggradimento, e la pronta approvazione, con cui contenta ſi dimoſtrò de' medeſimi, Quella di Coſtantinopoli quanto ammirata ne avrà la profonda Abilità, con cui trattaſte? Quindi non è da ſtupirſi, ſe nel ſolenne voſtro pubblico Ingreſſo nella Capitale di quel vaſtiſſimo Imperio, fatto per preſentarvi in Nome del Voſtro Rè all' Udienza del Gran Signore, come ſegù con tutte quelle medeſime ſplendide pompoſe Marche, già co' grandi Ambaſciatori ſolite colà praticarſi, quel gran Mondo di popolo a folla vi concorreſſe, non tanto per godere della maeſtà del treno, con cui ſenza risparmio faceſte della voſtra Corte comparire la grandezza, ma ancora, e molto più per ravviſare in Voi un Uomo, di cui in quelle parti

la Fama portato aveva, essere apposta nato col fortunato Ascendente, di speditamente, e felicemente trattare, ed ultimare gli affari egualmente grandi, che ardui!

Io sò, che nel leggere questa mia, sarà la vostra Modestia certamente per risentirsi, e lo sò con una autentica riprova alla mano, consistente in una gentilissima vostra scrittami da Costantinopoli nel Settembre 1741. in risposta d' una mia congratulatoria, avanzatavi allora appunto per l' accennata Vostra sì gloriosa, e luminosa comparsa. In detta risponsiva il tutto con fausta prosperità avvenutovi Voi unicamente a Dio attribuite, e vi dichiarate esservi da Lui stato conceduto per l' intercessione della Madonna di Montenero, non negando però di averne qualche compiacenza provata nel pensare, che la condotta da Voi tenuta non avrà al decoro della

vo-

voſtra Patria pregiudicato. Ma tali ſentimenti del tutto proprj di un vero Cavalier Criſtiano, per cui fin d' allora non potevaſi di Voi in me che una ben alta Idea imprimere, come non dovevano di preſente farmi apprendere ſenza alcun timore di errare, che ſiete Voi certamente quel diſtinto Perſonaggio, cui conveniente coſa penſai, che piu di tutti trà i Livorneſi queſta mia Storia s' indirizzaſſe? Certificato pertanto, di aver colto col mio penſare nel ſegno, accettate, o Signore, colla ſolita gentil voſtra amorevolezza queſta tenue sì, ma ſincera dimoſtrazione, con cui vengo di riconoſcere il preclariſſimo voſtro Merito; ed accettatela ancora in contraſſegno dall' antico affetto, e vera ſtima, che vi profeſſo, per cui queſta eſſendovi di già ben dovuta, mi dichiaro poi anco, d' avervela di giuſtizia contribuita: Onde dovendo non tanto a Voi quanto a me ſteſſo

con queſta mia ſodisfare, non mi correva il debito, di dare il ſuo corſo a quel vivo, ed affettuoſo genio, che in me è tutto per la voſtra gloria impegnato, e con il medeſimo opportunamente riflettere, che eſſendo il voſtro Nome già reſo celebre per i risplendenti Titoli conferitivi, per gli alti Impieghi addoſſativi, e per i glorioſi applauſi conſeguiti, ſarebbe poi codeſto in appreſſo alla cognizione delle future Età dalla Storia portato ſenza la notizia di quelle pregevoli Qualità, per cui a preſentarvi queſto mia Opera principalmente fui perſuaſo, ſe datoſi un favorevole incontro, manifeſtate non le aveſſi, potendo? Ed eccovi d' onde anche spiccato ſi è il motivo, di eſſermi appoſtatamente determinato d' affiggere queſta mia in fronte della preſente Iſtoria, il qual è ſtato ed è, che la vivente, e la futura Etade apprendendo la diſtinta voſtra Pietà verſo queſta Mira-

colosa Immagine, e la parziale generosa vostra affezione verso la vostra Patria, di sì sublimi Pregj alle medesime il chiaro esemplo con edificazione pervenga, per imitarvi.

Intanto siccome quì riscontrarete, che degna onorata menzione ho fatta delle vostre virtù, delle vostre Cariche, de' vostri amplissimi Impieghi, della vostra Pietà, e del magnanimo vostro affetto verso la vostra Patria, avvegnache a me costi, che l' enumerazione di così pregiate ed eccelse Prerogative non sarà mai per alterare in Voi quella cristiana Modestia, con cui avete fin'ora alle medesime saputo dare un così saggio temperamento, concedetemi il permesso, che secondando l' ordinario metodo d' ogni altra mia Lettera scrittavi, alla presente io ponga fine con un pio, ed utile Documento, cui fortemente attenendovi, mai da Voi dipartire non abbiano que' Sentimen-

ti di vera Pietà, che ora il nobile vostro Animo sì vantaggiosamente adornano, e per cui nel proseguimento del vostro vivere sempre più robusta la vera virtù in Voi si mantenga: Questo sia quello stesso, che Santo Agostino al suo diletto Conte Bonifàzio suggerì nell'Epistola 95. (a) in cui dopo di avere del di Lui militare valore, e supremo pieno potere in tutta l'Affrica ragionato, così conclude
„ (b) -- Di codeste gran Qualità, che
„ avete, rendetene a Dio grazie, co-
„ me a Fonte, d'onde le avete: Ed in
„ ogni vostra buona operazione a
„ Lui datene la gloria, a Voi l'umil-
„ tà; imperocchè come nell' Episto-
„ la prima di S. Jacopo sta scritto:
ogni

(a) Nunc 189. Editionis Maurinę.

(b) Ex his quę habes, gratias age Deo, tanquam Fonti, unde habes: atque in omnibus bonis actibus tuis illi da claritatem, tibi humilitatem; sicut enim scriptum est Jacobi I. Omne datum optimum, & omne donum perfectum desursum est descendens a Patre Luminum.

„ ogni ottima coſa donata, ed ogni
„ eminente premio dall' alto viene,
„ in Noi dal Padre de' Lumi diſcen-
„ dendo -- Alla voſtra memoria un
coſi aureo Inſegnamento affido, non
ſolo perche al conſeguimento della
vera Gloria è potentemente giove-
vole, ma perche nell' atto di ricordar-
vene vi ſovvenghiate, che io ho ſem-
pre continuato ad eſſervi quel ſin-
cero Amico, e quel coſtante Servito-
re, che da tanti anni vi ſono, e che
vi ſarò immutabilmente, dicendomi

Montenero
gli 11. Gennajo 1745.

Voſtro Devotiſſi., ed Obblig. Ser., ed Amico
D. Giorgio Oberhauſen C. R.

D. JOANNES BAPTISTA
SARTONUS

Præpositus Generalis Congregationis Clericorum Regularium.

HOC opus inscriptum *Istoria della miracolosa Immagine di Nostra Signora di Montenero* a R. P. D. Georgio Oberhausen nostræ Congregationis Theologo compositum, & juxta assertionem Patrum, quibus id commisimus, approbatum, ut Typis mandetur, quoad Nos spectat, facultatem concedimus. In quorum fidem præsentes Literas manu propria subscripsimus, & solito nostro sigillo firmavimus.

Datum Neapoli die 2. Januarii 1745.

D. Joannes Baptista Sartonus
Præp. Gen. Cler. Regul.

D. Antonius Ferretti. C. R. Secretarius.

De Mandato, &c. vidit Joannes Dominicus Mansi Congregationis Matris Dei.

IMPRIMATUR

Cæsar Archipr. Bartolomei Sandonnini Vicarius Generalis.

Bartholomæus Micheli Illustriss. Off. super Jurisdiction. Præp.

PROLOGO

A pubblica, ed esterna Divozione de' Fedeli, da' medesimi verso Maria SS. Madre di Dio manifestata alla presenza delle di Lei Immagini, state sempre come rappresentanti quello sì eccelso Personaggio, da cui prese il Divin Verbo l' umanità, rispettate con quella mera, libera, onoraria venerazione, che gli è dovuta, giusta la sicura Cattolica Dottrina de' Concilj, secondo Niceno, e Tridentino, ebbe per Divina speciale disposizione uno puramente libero incominciamento assieme con quella verso le Immagini del nostro Salvatore, degli Apostoli, e degli altri Santi, allorchè fu alla Chiesa la libertà, e la pace donata, che vale a dire sul principio del quarto Secolo, come leggesi eruditamente provato da Dionisio Petavio *lib.* 15. *Theol. Dogmat. de Incarnat.*

Antichità del Culto delle Sacre Immagini

 cap.

cap. 13. Dalla quale ſtagione fino a' noſtri giorni codeſta sì pia, sì ſalutare Criſtiana condotta a poco a poco ſi è poſcia lodevolmente dilatata, e ſaggiamente dall' univerſale della Chieſa approvata, come quella, che con grande spirituale profitto riaccende gli animi alla Pietà, con mettergli per tale occaſione al punto di fargli frequentemente ſovvenire il loro grande Iddio; poſciachè tutte le preghiere, che alla preſenza delle ſacre Immagini ſi fanno, o qualunque onore, che alle medeſime ſi preſta, tutto principalmente è a Lui indrizzato, come a quello, da cui ſi può unicamente qualunque coſa, che ſi ricerca, ottenere: Il che con ben ſodi fondamenti spiegato è ſtato da Leonzio Veſcovo di Napoli in Cipro, lodato nel citato ſecondo Concilio Niceno all' *Azione* 4. *Apolog. Chriſtianor. contra Judæos de Sanctor. Imaginibus*. Onde è, che di Secolo in Secolo ad univerſale profitto veduti ſi ſono in quaſi tutte le Cattoliche Provincie aperti ragguardevoli Santuarj, ove rimiraſi alla publica venerazione qualche Immagine, specialmente della SS. Vergine, collocata.

Tra i Santuarj delle Immagini della SS. Vergine in Italia s' annovera quello di Montenero.

Moltiſſimi tra codeſti ebbero con qualche ſtraordinario Prodigio la loro origine; e per non eſcire dall' Italia, è bene a tutta l' Univerſità della Chieſa paleſe quello della Baſilica di Santa Maria Maggiore in Roma accaduto nel quarto Secolo ſotto Liberio Papa; e quello della Santa Caſa di Loreto, che nel terzo decimo Secolo ſotto Celeſtino V. avvenne. Altri ſimilmente nella noſtra Italia annoverar ſi potrebbero, ma non così per tali univerſalmente conoſciuti, quantunque

que di ciaſcheduno di eſſi abbiano più penne un qualche di loro prodigioſo principio pubblicato; della dicui qualità non tiene certamente luogo inferiore a qualunque altro quello della miracoloſa Immagine della SS. Vergine detta di *Montenero*, di cui ora ad inſtanza di alcuni pii, e divoti Perſonaggi intraprendo io a deſcrivere una, per quanto mi ſarà poſſibile, ben eſatta, ſincera, e diligente Iſtoria, in cui minutamente narrando quanto dal diſcoprimento di detta Sacra Immagine fino a' noſtri giorni è avvenuto, paſſar ne poſſa al Pubblico una cognizione certa de' Fatti, per mezzo de' quali ha con la divina ſua bontà voluto il Signore in queſte parti glorificare la ſua SS. Madre.

Proteſta dell' Autore.

Per compiere a tal' impegno, ſiccome ſopra queſto medeſimo ſoggetto divulgate già ſi ſono in varj tempi molte Relazioni ſtampate, così mi corre obbligo di non diſcoſtarmi dalle medeſime, fuori però del caſo, che per ſeguitarle allontanar mi doveſſi dal veriſimile. Si anno a riportare de i Fatti, che nell' eſſere di prodigioſi anno del Sovraumano, però nel raccontargli io non ſarò per farlo con aria di ſemplice credulità, eſſendochè determinato mi ſono di procedere con tale eſattezza, per cui la verità unicamente riſplenda, e per cui queſta ſola abbia in tutta la preſente Opera ad avere il pregio di perſuadere il Lettore di quanto ſono per dire: Non mai pretendendo di eſſere io quello, che a convenire induca il medeſimo nella credenza de' Fatti, che queſta Iſtoria racchiude, ſembrandomi ad evidenza chiaro il ſentimento di Sant' Agoſtino,

Epist. 230. (*) „ Che non è bene dell' Uomo
„ convincere un'altro Uomo, ma che è bene all'
„ Uomo essere egli di suo libero acconsentimen-
„ to dalla verità convinto, perchè è male all'
„ Uomo, che contro sua voglia sia dalla veri-
„ tà superato; essendochè alla fin fine è necessario,
„ che la verità convinca, e chi la nega, e chi
„ la confessa.

Divisione dell' Opera.

Egli è vero, che da alcuni Autori attribuita è stata a questa sacra Immagine un' antichità molto superiore al Secolo quarto decimo, in cui solamente, come vedremo, con sicurezza può dimostrarsi, che incominciò ad essere venerata; ma comecchè di tale antichità pervenuti non ci sono quegli accertati documenti, co' quali da i Secoli anteriori al predetto dato si sarebbe ben volentieri a questa Storia il suo incominciamento, perciò affine di non deviare sul principio di essa dalla verità, costretti siamo ad unicamente dal suddetto quarto decimo Secolo prendere l'origine di quanto con certezza di questa miracolosa Immagine può dirsi. Nel che per riuscirvi con la più facile, e maggiore chiarezza, servendomi dell'utilissimo mezzo delle Divisioni da' nostri Maggiori ritrovate per dar lume a qualunque materia, che cader possa in discorso, dividerò in tre parti tutta la Storia di questa nostra miracolosa Immagine per riguardo a i tre tempi, ne' quali Ella può essere considerata: Essendochè da principio

(*) Non enim bonum hominis est hominem vincere, sed bonum est homini, ut eum veritas vincat volentem, quia malum est homini, ut eum veritas vincat invitum; nam ipsa vincat necesse, est sive negantem, sive confitentem.

cipio fù da alcuni Romiti custodita; indi fù da i Religiosi detti *Gesuati* posseduta; e finalmente donata a i *Cherici Regolari*, detti *Teatini* attuali possessori della medesima. Sicchè il primo tempo sarà da quando incominciò questa Sacra Immagine ad essere venerata in Montenero fino alla venuta in detto luogo de' PP. Gesuati, e codesto tempo comprenderà il decorso di anni cento dieci, tanti essendone passati dall' anno 1345., in cui vedremo, che incominciò la detta venerazione fino all' anno 1455., in cui i PP. Gesuati introdotti furono al possesso di questa Sacra Immagine. Il secondo tempo, da quando entrarono in Montenero i detti PP. Gesuati fino alla diloro suppressione, qual tempo includerà anni 213., poichè tanti ne sono passati dal suddetto anno 1455. fino al 1668., in cui fù detto Ordine suppresso. Il terzo tempo, dalla detta suppressione, e da quando i PP. Teatini sostituiti furono a i PP. Gesuati, qual tempo consterà di anni 77., perchè tanti ne sono scorsi dal 1668. in cui avvenne la detta suppressione, e dalla venuta de' detti PP. Teatini al possesso del Santuario di Montenero, seguita nell' anno 1669., fino al corrente anno 1745. Con che tutta la presente Storia partita ne' suddetti tre tempi, comprenderà quanto spettante a questa Sacra Immagine è accaduto nel decorso di anni 400., e così divisa ordinatamente resta in tre parti, di cui la Prima sarà.

PAR-

PARTE PRIMA

Si espone quanto è avvenuto dal discoprimento della miracolosa Immagine della SS. Vergine di Montenero, fino all'introduzione in detto luogo de' PP. Gesuati.

SOMMARIO

DELLA PRIMA PARTE.

I. R*Esta stabilito il discoprimento di questa Sacra Immagine nell' anno* 1345., *del che se ne riporta un' antichissima memoria.*

II. Provasi l' antichità della riferita memoria, e di quanta fede ella debba essere considerata.

III. Quattro principali articoli, che nella suddetta trascritta memoria si contengono.

IV. Prove per cui può persuadersi essere stata questa Sacra Immagine prima in Negroponte, e poscia miracolosamente in questi Lidi pervenuta.

V. Si conghiettura con fondamento, che 'l miracoloso arrivo della Sacra Immagine in questi Lidi seguito sia alli 15. *di Maggio dell' anno* 1345.

VI. Si adducono le varie opinioni del modo

con

con cui questa Sacra Immagine è stata dipinta, e del di Lei Autore.

VII. Precisa memoria, con cui realmente questo miracoloso quadro è dipinto.

VIII. Con molta probabilità apparisce, che l' Autore del detto miracoloso quadro sia stato, o Margaritone d Arezzo, o qualche suo contemporaneo immitatore della sua scuola, e che sia stato dipinto nel Secolo decimo terzo.

IX. Si determina il preciso luogo, sopra cui si posò in questi Lidi la Sacra Immagine paßatavi da Negroponte, e si riferiscono le calamità, che nel tempo di detto passaggio affliggevano la Toscana.

X. La SS. Vergine parla al Pastore dalla Sacra Immagine, e tal prodigio si determina seguito nell' anno medesimo 1345.

XI. Con molta probabilità è aßegnato il preciso tempo del sudetto prodigioso Colloquio di Maria con il Pastore alli 4. di Settembre 1345.

XII. Eßendo stato il miracoloso quadro, che era ad un gran saßo appoggiato, prodigiosamente al Monte dal Pastore portato, si ricerca qual fine potuto abbia avere il suddetto gran saßo.

XIII. Si descrive in quale stato si trovaße Montenero, quando ivi vi fù col gran prodigio portata la Sagra Immagine.

XIV. Perchè la Divina Ordinazione dispose, che la Sacra Immagine fosse piuttosto sopra d' un Monte, che in luogo più comodo collocata.

XV. Eßendo storpio il fortunato Pastore nell' atto di posare sul Monte la Sacra Immagine resta instantemente guarito.

XVI. Nell' occasione, che si narra l' andata del Pa-

Paſtore a Livorno, ſi deſcrive qual foße allora queſta Città, e nello ſteßo tempo quale poſcia fino al preſente Ella ſia divenuta.

XVII. *Si rileva il preciſo motivo per cui il Paſtore andò ſubito a Livorno, posata che ebbe ſul Monte la Sacra Immagine.*

XVIII. *Chi foſsero quelli, che formarono il primo concorſo alla Sacra Immagine ſul Monte dopo la pubblicazione del Miracolo.*

XIX. *Motivi perchè non vi ſia notizia, che per più di* 100. *anni non foſse con magnificenza conſervata la Sacra Immagine ſul Monte.*

XX. *Motivi perchè autenticamente non conſtino per più di anni* 100. *le preciſe grazie dal Signore concedute per l'interceſſione della SS. Vergine, da che fù la di Lei miracoloſa Immagine prodigioſamente ſul Monte trasferita.*

XXI. *Inſuſſiſtenza d' un Miracolo, che ne' primi tempi, in cui la Sacra Immagine fù a Montenero trasferita, da alcuni Scrittori narraſi eſsere accaduto.*

XXII. *Si prova, che per tutto il corſo di* 100. *anni altri Cuſtodi non ebbe la Sacra Immagine, che due ſemplici Romiti.*

All'

LL' anno 1345. fiſſato è il diſcoprimento di queſta Sacra miracoloſa Immagine dagli Autori, e dalle Memorie più vicine a quel tempo. Tre ſono ſtati i primi Autori degni di eſſere annoverati, quali con le Stampe aſſerita anno tal coſa. Il primo compoſe una Relazione ſtampata in Firenze nell' anno 1589. ſenza nome alcuno, intitolata -- *Origine della Madonna di Montenero* -- Il ſecondo fù il Padre Maeſtro Nicola Magri Lettore in Sacra Teologia dell' Ordine Agoſtiniano, quale moltiſſime notizie a queſta noſtra Iſtoria molto giovevoli ne ha date nella ſua Opera ſtampata in Livorno nell' anno 1647., intitolata -- *Origine di Livorno in Toſcana* -- Il terzo fù il Padre Carlo Moraſchi Geſuato Definitore in Lombardia del ſuo Ordine, quale più di tutti ſcritto ha diffuſamente ſul noſtro Soggetto con un piccolo Libro in quarto ſtampato in Livorno nell' anno 1660., il di cui titolo è -- *Storico racconto della Immagine SS. di Maria di Negroponte*, *conſervata*, *e riverita ſul Montenero nella Chieſa de' RR. PP. Geſuati* -- Dopo codeſti tre Autori, molti altri ne' tempi a noi vicini anno ſcritto, de' quali, occorrendo, opportuna menzione faremo,

Dall' Anno 1345. Fino all' Anno 1455.

I.

Resta stabilito il prodigioso discoprimento di questa Sacra Immagine nell' Anno 1345., delchè se ne riporta un' antichissima Memoria.

Dalla Lettura di tutti e tre codesti Autori Io ho osservato, che nel riferire, essere il discoprimento di questa sacra Immagine seguito nel sudetto anno 1345. , tutti e tre si appoggiano all' autorità d' una Memoria, nell' Archivio di Montenero esistente ne i tempi appunto, che essi scrivevano. Codesta Memoria Originale ritrovasi presentemente tra le cose perdute, avendo ella avuto il fine medesimo, che sventuratamente incontrarono molte altre Scritture del detto Archivio nel tempo della suppressione de' PP. Gesuati; perchè allora non essendovi Chi premura avesse di conservarle, disgraziatamente perirono. Non resta però, che una Copia fedele della medesima, tale e quale ella era, non sia a noi pervenuta; della qual cosa tutta l'obbligazione l'abbiamo alla diligenza del sudetto Padre Magri, quale nella citata sua Opera sul fine al numero 19. l' ha registrata. Ed esprimendosi egli, che l' Originale della medesima era nell' Archivio di Montenero, non v' è da temere, che realmente non esistesse codesto sì importante Documento per il tempo in cui scrisse, sì perchè codesto Autore si è diligentissimamente in tutta la sua Opera condotto; sì anche, e molto più, perchè in evento, che la cosa fosse stata altrimenti, da i PP. Gesuati di quel tempo ragionevolmente sarebbe egli stato riconvenuto. Ecco il tenore di codesta Memoria.

Memorie esistenti in Montenero, tra le quali così si legge --- Questa Divina Immagine della „ Madonna di Montenero ritrovandosi prima in „ Negroponte, miracolosamente si partì, e per- „ venne in Cristianità in questi nostri Lidi, e si

posò

„ posò quì vicino al Rivo detto *l' Ardenzo* nell'
„ anno di N. S. 1345., ove poi con maeſtà gran-
„ diſſima sì degnò ſcoprirſi ad un Paſtore, che
„ paſceva le pecorelle, quale chiamatolo a ſe,
„ ſi degnò comandargli prendeſſe l' Immagine ſu-
„ detta, e la portaſſe inverſo il monte, e poi la
„ poſaſſe ove gli faceſſe ſegno con renderſi gra-
„ ve, e peſante. Il venturato Paſtore avendo
„ udito il Divino comandamento, niente dubi-
„ tando della impotenza, eſſendo di già ſtrop-
„ piato, nè la gravezza del poderoſo ſaſſo, do-
„ ve la ſudetta Immagine ſi poſava, con pura,
„ e candida fede obbedì, e con grandiſſimo gau-
„ dio preſo quello, e lo conduſſe al preſcritto
„ luogo, al quale pervenuto, dove ora ſi ono-
„ ra, il ſudetto Paſtore per Divina volontà ſen-
„ tì il grandiſſimo peſo, e quì poſatolo reſe le
„ debite grazie alla Regina degli Angeli, e con
„ gran fauſto andò à Livorno pubblicando il gran
„ Miracolo à quella Communità, e concorſero
„ à verificarſi del Fatto; dove giornalmente ſi
„ vede far grazie, e miracoli, e così con l' ele-
„ moſine s' incominciò la preſente fabbrica --

II.

Provaſi l' antichità della riferita Memoria, e di quanta fede Ella debba eſſere conſiderata.

Dalla dettatura così ſemplice, con cui codeſta Memoria fù ſcritta, e da una annotazione, che ſi farà orora ſopra della medeſima, io conghietturo eſſere Ella molto antica, e ſicuramente diſteſa aſſai prima, che i PP. Geſuati entraſſero in Montenero. L' Antichità è ſufficientemente provata dalla maniera, con cui è conceputa, convenendo beniſſimo il di Lei ſtile alla forma dello ſcrivere praticata nel Quartodecimo Secolo, verſo la metà del quale appunto sì manifeſtò la

 noſtra

nostra miracolosa Immagine. Che Ella poscia sia stata scritta assai prima della venuta de' PP. Gesuati in Montenero, ciò manifestamente si deduce dalle ultime parole della medesima ivi -- *E così con le elemosine s' incominciò la presente fabbrica*: Quali mai riferir non si possono al tempo, in cui i detti Padri entrarono in Montenero, perchè ivi introdotti, da' fondamenti fabbricarono con le entrate, che assegnate gli furono, la medesima Chiesa, che presentemente esiste, adornata poscia con una ben grande magnificenza, ed anche accresciuta da i PP. Teatini, come nella terza Parte riscontraremo: Onde le dette parole solamente intendere si possono relativamente alla fabbrica di quell'Oratorio, in cui, come vedremo, la sacra Immagine fù riposta, ed ivi per 110. anni conservata, quale Oratorio esisteva allorchè questa fù a i PP. Gesuati consegnata. Conseguentemente abbiamo tutto il fondamento di credere, che detta Memoria esistesse prima del 1455., che è l'anno in cui, come nella seconda Parte vedremo, i detti PP. Gesuati entrarono al possesso di Montenero. Quindi nel descrivere di questa sacra Immagine l'Origine, e quanto è accaduto in codesto primo Secolo della presente Storia, determinato mi sono di attenermi principalmente à codesta Memoria, come più vicina al tempo del prodigioso discoprimento di detta miracolosa Immagine, giacchè privi del tutto siamo di altri più anteriori, più chiari, e più autentici Documenti: E con la scorta della medesima riportando i fatti colle stesse di Lei parole, mi lusingo di rischiararli in modo, che depurati restino da tutti que'

ti que' pregiudizj, che possono essersi originati, ò da i troppo pii rumori del Volgo, ò dall' eccedente Popolare divozione verso la suddetta miracolosa Immagine.

III.

Quattro principali Articoli che nella suddetta trascritta Memoria si contengono.

Incomincia la detta memoria con dire -- *Questa Divina Immagine della Madonna SS. di Montenero ritrovandosi prima in Negroponte in Levante, miracolosamente si partì, e pervenne in Cristianità in questi nostri Lidi, e si posò quì vicino al Rivo detto l' Ardenzo nell' anno di N. S.* 1345. -- Dell' Esistenza di questa Sacra Immagine in Negroponte, e della di Lei miracolosa partenza, ed arrivo in queste nostre parti instituir quì volendosi un diligente esame, è necessario, che il Lettore resti con sicuri fondamenti instruito sopra quattro Articoli nelle citate parole contenuti, ma sufficientemente non esplicati. Primo, del come costi, che detta Sacra Immagine sia stata in Negroponte, e di colà miracolosamente partita. Secondo, in qual precisa diferenza di tempo accaduta sia nel detto anno 1345. codesta miracolosa partenza. Terzo, di che forma, e qualità sia la detta Sacra Immagine. E quarto, quale stato sia il determinato sito, sù cui Ella pervenuta in questi nostri Lidi si pose.

IV.

Prove per cui può persuadersi, essere stata questa Sacra Immagine prima in Negroponte, e poscia miracolosamente in questi Lidi pervenuta.

In quanto al come costi, che questa nostra Miracolosa Immagine stata sia in Negroponte, e di colà prodigiosamente partita, chi abbia in qualche modo sopra di ciò scritto, Io non ritrovo, che il solo Padre Moraschi nel citato suo *Storico racconto*. Ecco quanto a nostra notizia ha Egli trasmesso -- E se io posso prestar fede al „ Sig. Capitan Corpi, Signore divoto, e di cre„ den-

„ denza (come mi è lecito ſenza timore di er-
„ rare) per eſſere teſtimonio di veduta , devo
„ dire , che queſto Signore per autenticare la
„ grandezza del miracolo , preſe la miſura del
„ prodigioſo quadro , e valutoſi della contingen-
„ za di portarſi nelle parti di Negroponte , uſa-
„ te le debite diligenze , ritrovò il ſito , ove
„ mancava la SS. Immagine vicino alla Città di
„ Saitone , diſtante venti miglia da Negroponte ,
„ e dodici dalla marina , in una Chieſetta diſco-
„ ſta dall' abitato , fatta in volta in forma di nic-
„ chio , ove di preſente ſi vede il vano nel mu-
„ ro , che conteneva il quadro , avanti il qual
„ ſito arde di continuo una Lampada , da molti
„ di quei Popoli ſtimata indeficiente , e pubblicata
„ da miracolo ſoſtenuta , ſenza che da mano uma-
„ na venghi alimentata con olio , o altre materie
„ ardibili -- Codeſto Capitano Corpi coſtì citato
era certamente contemporaneo del ſuddetto Pa-
dre Moraſchi , poichè trentadue anni avanti , che
codeſto Padre deſſe alle ſtampe il ſuo Storico
racconto della miracoloſa Immagine di Monte-
nero , il che ſeguì nel 1660. , Egli donò alla
Compagnìa de' Santi Coſimo , e Damiano il Cor-
po di Santa Vigilia da lui traſportato di Sar-
degna in Livorno nell' anno 1628. , come ha
notato il Padre Magri nella ſua *Origine di
Livorno alla pag.* 146. , e più diſteſamente spie-
gato ſul fine *al num.* 105. Ora dal pubblicato rac-
conto di detto Capitano , come di ſoggetto , che
dal fatto appariſce di molta qualità , e di mag-
giore pietà inſignito , non ſembra doverſi met-
tere in dubbio , che il preſente Quadro della

no-

noſtra Sacra Immagine realmente ſtato ſia in Negroponte, e quindi quì ritrovandoſi ſenza memoria alcuna del come vi ſia pervenuto, non è dalle buone regole della prudenza lontano il laſciarſi perſuadere, che per miracolo in queſti noſtri Lidi da colà ſiaſi condotto.

Con un tale pio raziocinio io non crederei, o me ſteſſo, o altri ingannare, poſciachè può il Lettore, volendo, riſcontrarne un ſimile formato ſopra un fatto del tutto eguale al noſtro, quale ha con erudita, ed eloquente penna nella Storia della Santa Caſa di Loreto pubblicato Orazio Torſellini Geſuita. La Santa Caſa preſentemente da tutti appellata di Loreto fù come conſta da Odorìco Rinaldi, *Continuazione della Storia del Cardinale Baronio tom.* 3., miracoloſamente da Nazaret nell' anno 1291. trasferita in Dalmazia, e da colà nell' anno 1294. con pari miracolo condotta nella Marca ſopra d' un campo da certa Donna per nome *Laureta* poſſeduto, d' onde poſcia la denominazione preſe di Santa Caſa di Loreto, ove dopo 170. anni da particolare ampliſſima divozione di Papa Paolo II. alla medeſima inalzato fù a di lui proprie ſpeſe quello ſteſſo magnifico Tempio, quale preſentemente ſi vede, come leggeſi nel citato Odorìco Rinaldi all' *anno* 1464. *num.* 53.: Nel qual tempo da tutti gli Autori, che delle coſe della Santa Caſa hanno ſcritto, reſta ſegnata l' Epoca dell' univerſale ſtima, per cui il Santuario di Loreto ſopra qualunque altro alla SS. Vergine dedicato, preſe in tutta la Chieſa la qualità del più ragguardevole, e rinnomato. Accadè, che nell' anno 1533. facendo Papa

Cle-

Clemente VII. da Bologna ritorno a Roma, per ſua divozione fermatoſi qualche giorno in Loreto, volle, che di tutta la Storia della Santa Caſa dalla Fama già per tanti Secoli divulgata, ſe glie ne faceſſe un'eſatto, e minuto racconto. Indi perſuadendoſi Egli di potere della principale verità della narratagli Storia pienamente accertarſi, qual era, ſe quella Caſa in Loreto eſiſtente era veramente la ſteſſa, che la Fama, e la tradizione aveva fin' allora aſſerito, spedì a Nazaret due ſcelte, e fidate Perſone con tutte le miſure della longhezza, e larghezza della medeſima, acciò colà riſcontraſſero nelle fondamenta, che ritrovat'aveſſero della Santa Caſa, ſe alle ſuddette miſure codeſte perfettamente corriſpondeſſero. Giunti codeſti Meſſi in Nazaret, riferiſce il citato Odorìco Rinaldi al ſuddetto *anno* 1533. *num.* 36., che dalle Genti del Paeſe moſtrate gli furono le fondamenta, da loro per tradizione credute quelle, ſopra cui vi era la detta Santa Caſa, e che a quelle fondamenta applicatevi le miſure da Loreto portate, trovarono, che in tutto perfettamente alle ſuddette miſure corriſpondevano. Con le quali fedeli notizie ritornati, piucchè prima aſſicurati tutti rimaſero, che veramente con Prodigio ſeguito foſſe in Loreto l' arrivo della Santa Caſa.

Io non dubito, che riflettendo il prudente Lettore ſopra codeſto fatto or riferito, a convenire non abbia di accordare una intiera ſincerità alle atteſtazioni, quali da Nazaret i due Meſſi a Papa Clemente VII. preſentarono. Ed in ciò convenendo, Egli ben vede, che ritrovaſi come neceſ-

necessitato a rimanere anche persuaso, che l'arrivo nel Campo Lauretano della Santa Casa realmente fù prodigioso. Costando a noi dunque, che l' attestato dal prelodato Capitano Corpi esibito, della diligente ispezione da Lui fattasi in Negroponte per nessun capo può essere di falsità redarguito, non deve chicchesia ragionevolmente muoversi ad acconsentire alla Fama per tanti Secoli in queste parti divulgata, che realmente l' arrivo da Negroponte in queste spiagge della nostra Sacra Immagine fù prodigioso? Egli è bensì vero, che non essendo questo miracoloso quadro di tanta mole, per cui non sia per essere anche con ministero umano da un luogo a un' altro trasferibile; perciò dal deposto del suddetto Capitano dedurre assolutamente non devesi l' accennato prodigioso arrivo del medesimo con quella stessa morale sicurezza, con cui dal deposto de' due Messi a Nazaret è deducibile il miracoloso arrivo a Loreto della Santa Casa, quale per la sua mole naturalmente esclude qualunque artificiale umana opera per trasferirsi. Ma la circostanza, quale nel deposto del Capitano Corpi si aggiunge, che avanti il ritrovato vano Egli veduto vi abbia un' indeficiente lume ad ardervi, inferir non deve, che nel passaggio da colà della Sacra Immagine in queste spiagge, qualche cosa di sovrumano intervenuto vi sia, e segnatamente quello stesso, di cui già per più Secoli avanti ne correva in queste parti la fama?

Che se con sottigliezza di rigorosa Critica avanzar si volesse, che l' asserito vano in Negroponte esser poteva benissimo ad un' altro Quadro

del tutto nelle misure consimile a questo nostro adattabile; In un tal caso, se confessar si dovesse, che l' attestato dell' accennato Capitano molto debilitato restarebbe, ben vede il savio Lettore, che con una tale rigida rilevanza debilitarebbesi ancora l' attestato de' due Messi a Nazaret, mentre costì ancora dir si potrebbe, che le fondamenta ritrovate in Nazaret essere mensurabili potevano con misure d' un' altra casa del tutto simile nelle misure a quella esistente in Loreto: Onde l' addotta sottile critica difficoltà o non come sussistente nell' uno, e nell' altro caso dovrebbesi ammettere, o se appresso ad alcuno di qualche momento valutabile riescisse, per convincerlo della verità inferita dall' una, e l' altra inspezione, necessario sarebbe con molti argomenti corroborarla; Nel che fare senza dubbio nuove difficoltà insorgerebbero da dissiparsi: Il che se per sostenere questa nostra Causa intraprendere si volesse, fuor di modo con prolisse contestazioni dal proseguimento dell' incominciata Storia si allargaressimo: sicchè per ora in vece di più avanti impegnarmi, mi contenterò piuttosto ben volentieri d' imitare la moderazione, che in simiglianti ricerche praticò Sant' Agostino *Epist.* 197., e con Esso dirò (*) -- Che „ io voglio piuttosto confessare la mia ignoran„ za, che far pompa di Quistioni, nelle quali „ non è possibile assicurarsi di avere rinvenuta „ la verità -- Non devo però ciò non ostante ab-

(*) Sed quia id nondum potui, magis eligo cautam ignorantiam confiteri, quàm falsam scientiam profiteri.

abbandonare del tutto codesta causa, per cui sostenere, di tutto il fatto ne esiste una credenza da una lunga serie di strepitosi miracoli corroborata, quale senza interruzione alcuna immobilmente possiede quasi da quattro Secoli. Quindi quantunque sopra l' essere stata in Negroponte questa nostra Sacra Immagine, e l' essere ella in questi nostri Lidi miracolosamente pervenuta, non ne abbiamo autentiche contemporanee scritture, addur si puole benissimo per innegabile documento questa sì costante non mai interrotta, diuturna Credenza, fondata certamente nella Tradizione, e nell' uso continuo di essa fattosi nel rammemorare i Prodigj della miracolosa Immagine di Montenero: Scritture tutte codeste di tanto peso, e di tanta autorità, che Tertulliano *Lib. de Corona Cap.* 3. *&* 4. con le medesime prova per certamente, e giustamente fondate tra i Cristiani un buon numero di pie, e lodevoli usanze nella seguente maniera (*) -- Noi offeriamo nell' Anniversario de' Defonti, e ne' Natalizj giorni de' Santi; Crediamo essere ne' giorni di Domenica cosa indecente il digiunare, o l' adorare inginocchiati, della qua-

 ,, le

(*) Oblationes pro Defunctis, pro Natalitiis annua die facimus; Die Dominico jeiunium nefas ducimus, vel de geniculis adorare; eàdem immunitate à Die Pasche in Pentecostem usque gaudemus; ad omnem progressum, atque promotum; ad omnem aditum, & exitum; ad vestitum, & calceatum; ad lavacra, & mensas; ad lumina, & Cubilia quàcumque nos conversatio exercet, frontem Crucis signaculo terimus. Harum, & aliarum hujusmodi Disciplinarum si legem expostules, Scripturam nullam invenies. Traditio tibi pretenditur auctrix, Consuetudo confirmatrix, & Fides observatrix ---- His igitur exemplis renuntiatum erit, posse etiam non scriptam Traditionem in observatione defendi.

„ le libertà ancora godiamo dal dì di Pasqua fi-
„ no a quello di Pentecoste: Ad ogni viaggio,
„ che noi intraprendiamo, ed al ritorno; quan-
„ do ci vestiamo, o ci laviamo; quando in-
„ comincia la Mensa, quando s' accendono i
„ Lumi, o entriamo nelle stanze, o si sediamo,
„ o incomincia qualche conversazione, fortifichià-
„ mo col segno della Croce la nostra fronte. E di
„ codeste, ed altre consimili usanze se tu ce ne
„ ricerchi le autentiche originarie Scritture, nes-
„ suna ne troverai; la Tradizione solamente è a te
„ prescritta per autrice, la Consuetudine per con-
„ fermatrice, e la Credenza per osservatrice ....
„ Adunque con simiglianti esempli resterà com-
„ provato, potersi benissimo sostenere ciò, che
„ la Tradizione non scritta ci ha tramandato ...

Colla citata autorità di Tertulliano potrà il Lettore, volendo persuadersi, che non è altrimenti leggiera, o vana l'universale credenza in queste parti del miracoloso passaggio della nostra Sacra Immagine da Negroponte sù queste Etrusche spiagge, essendo ella costantemente fondata sopra la Fama del medesimo già divulgata, e durevolmente fino a noi sempre continuata, per uno spazio di Secoli molto più diuturno di quello, sù cui asserì Tertulliano tante osservanze nella Chiesa, per legittimamente fondate. Del che sebbene per più accertarne il Lettore, istituire da noi potrebbesi anche una speciale Dissertazione, da ciò fare tuttavia ci distoglie il riflesso, che simili Disquisizioni sono poi alla fin fine di quel genere, di cui secondo San Paolo

1. Cor.

2. *Cor.* 13. *num.* 10. può dirſi, che (*) -- Ognuno abbondi nel ſuo proprio ſentimento -- ſicchè ultimaremo codeſto sì importante punto, con aggiugnere una ſola conſiderazione, in cui reſtrignere ſi puole il forte di tutti gli argomenti al medeſimo spettanti; e ciò faremo anche per ſoddisfare al genio di qualunque intemperante Critico, da cui ſi eſigeſſe una maggior prova delle molte fin quì riferite.

La fama, che già per più Secoli divulgato ha in queſte parti il ſuddetto prodigioſo paſſaggio, Ella è un fatto, quale neceſſariamente ammettere ſi deve avanti la venuta de' Padri Geſuati in Montenero. Entrarono codeſti Padri al poſſeſſo di queſta Sacra Immagine nell' anno 1455. come nella ſeconda parte vedremo. Dopo un tal tempo non è mai veriſimile, che da i detti Padri sparſa ſi ſia là voce di tutti que' prodigj, che della detta Sacra Immagine reſtano nella citata memoria deſcritti. Primo, perchè il loro Ordine era in quel tempo nella Chieſa tenuto in ottimo concetto per la Santità, Dottrina, e Prudenza, del che una piena ſicurezza ne abbiamo dal Morigia nella ſua Iſtoria degli Uomini Illuſtri per Santità, Dottrina, e Nobiltà dell' Ordine Geſuato. Sicchè non ſuſſiſtendo ſuspicione alcuna verſo que' Religioſi d' eſſere ſtati capaci, di avere con malizioſa impoſtura inventata una col ſuddetto paſſaggio tutta la ſerie degli altri prodigj, che nella citata memoria ſono regiſtrati, ad ammettere forzati ſiamo l' accennata forma alla loro

(*) Unuſquiſque abundet in ſenſu ſuo.

ro venuta in Montenero assolutamente anteriore. Secondo, perchè allora quando entrarono i detti Padri in Montenero, ritrovandosi Livorno, come appresso vedremo, già dalla sua oscurità elevato, nè i di lui Abitatori, nè i Popoli circonvicini mai agli suddetti prodigj prestata fede vi averebbero, se solamente dopo l' arrivo de' suddetti Padri in Montenero raccontati si fossero: Non potendosi nessun di loro da noi credersi capace di rimaner persuaso, che seguite fossero cose prima, che que' Padri comparissero in Montenero, delle quali ei non ne avesse mai in alcun modo avuta notizia.

Ammesso ciò come certo, noi crediamo di avere abbastantemente provato il miracoloso passaggio della nostra Sacra Immagine da Negroponte sù queste Spiagge, siccome ciò, che di prodigioso ha della medesima divulgato la Fama, con essersi da noi prodotta una Scrittura, quale è la citata memoria, dal Magri prodotta verso la metà del Secolo passato, e già prima di Lui verso la fine del sestodecimo Secolo enunciata nella citata Relazione della Madonna di Montenero, stampata in Firenze nell' anno 1589., e di cui da due Testimonj, quali sono l' Autore di detta Relazione, ed il Magri, accertati siamo, che esisteva nell' Archivio di Montenero per il preciso tempo, nel quale l' uno, e l' altro scriveva. Quale Scrittura, quantunque senza certa data Ella sia, certamente ci costa, che fatta fù precedentemente alla venuta de' Padri Gesuati in Montenero, ciò riscontrandosi tanto da i di Lei sopra rilevati caratteri di antichità, che dalle seguenti di

Lei

Lei ultime parole, ſolamente adattabili all' Oratorio, in cui quando i ſuddetti Padri in Montenero arrivarono, da Eſſi vi fù la Sacra Immagine ritrovata -- *E così con l' elemoſine s' incominciò la preſente Fabbrica* -- mentre in detta Scrittura ſi riferiſcono l' elemoſine ſolamente fatte dà quelle Perſone, che divulgatoſi il Miracolo, andarono ſul Monte a verificarſi del fatto, colle quali elemoſine allora certamente altra Fabbrica non potè ivi eſſere ſtata fatta, che l' Oratorio ſuddetto. Onde la data di tale Scrittura fiſſare ragionevolmente la poſſiamo al più un Secolo dopo il ſuddetto prodigioſo paſſaggio, cioè in tempo, in cui la Sacra Immagine eſiſteva ancora nell' Oratorio ſuddetto, e conſeguentemente avanti, che i Padri Geſuati entraſſero in Montenero. Contenti della addotta prova ci perſuadiamo, che ſenza l' aggionta di ulteriori ragioni queſta noſtra aſſerzione ſia per eſſere accettata anche da chi con rigoroſo, quadrato raziocinio ſi picca di peſare la verità delle coſe; eſſendochè Ella è fondata sù due principj in prattica regola di buona Critica ſoſtenuti comunemente per certi. Il Primo, che ogni volta quando la Tradizione, e la Fama verte ſopra una materia Eccleſiaſtica, purchè, o la ragione, o la Eccleſiaſtica Iſtoria non repugni, ſe della di lei origine ſi controverte, deveſi piuttoſto ſoſtenere, che roveſciarla. Dal quale principio legittimamente ne ſiegue, che la da noi allegata Tradizione o Fama riguardando nel noſtro caſo un' affare, che è Eccleſiaſtico, ſenza evidenti prove in contrario non può ſovvertirſi. Il ſecondo, che

che antichiſſimi fatti alla Chieſa appartenenti , per tradizioni , o fama anche per prodigioſi tenuti, reſtano concludentemente provati con Scritture anche di più Secoli poſteriori alli ſteſſi fatti , purchè di ſuppoſizione, o di falſità nota alcuna nelle medeſime non appariſca . Così per eſempio ſi crede per tradizione , e fama nella Provenza , che le Sante Sorelle Maddalena , e Marta col loro Fratello San Lazaro nel primo Secolo della Chieſa colà dalla Giudea , vi approdaſſero ; ed in prova di codeſto fatto il Natale, *Hiſtor. Eccl. tom. 3. Sæc. 1. Diſsert. 2. Prop. 1.* adduce un Manuſcritto ritrovato nelle Scritture della Chieſa di Senez, quale è da Lui riſcontrato , di eſſere ſtato fatto verſo il nono Secolo in circa , e con eſſo eruditamente comprova , che in ogni buona regola di Critica ſoſtener ſi deve tanto il ſuddetto fatto , che la di lui tradizione , e fama . Da queſto ſecondo principio noi deduchiamo con argomento più forte , che ſe il citato Clariſſimo , ed Eruditiſſimo Autore, della Eccleſiaſtica Storia sì benemerito , in buona regola di Critica ben provata ſôſtiene la tradizione di un' avvenimento Eccleſiaſtico , e la verità del medeſimo con l' atteſtato di un Manuſcritto da lui riconoſciuto per formato 800. anni dopo la data del medeſimo fatto . Noi certamente dalle dette buone regole di Critica non ſi diſcoſteremo , ſoſtenendo la tradizione del predetto miracoloſo paſſaggio della noſtra Sacra Immagine , e la di lui verità con un' atteſtato manuſcritto , quale provato abbiamo eſſere ſtato fatto al più un Secolo in circa dopo il medeſimo paſsaggio .

Che

Che ſe del noſtro caſo, ſiccome di tutti que' tanti altri, in cui ſi allega un prodigioſo avvenimento Eccleſiaſtico per tradizione lungamente creduto, e per una tradizione colle conſuete ſufficienti atteſtazioni provata, eſigere poi anche ſi voleſſe un' autentica, indubitata, contemporanea, concludente prova, per cui il fatto tutto appurato reſtaſſe, chiunque è nell' Eccleſiaſtica Storia verſato, egli ben vede, che neſſuna Eccleſiaſtica tradizione più ſoſtener ſi potrebbe. La pretenzione di codeſto genere di prove fino nelle materie Eccleſiaſtiche non andò mai al genio di altri, ſe non de' più rigidi, e contenzioſi Critici; ond' è che in ſimili diſquiſizioni ſempre comparſi ſono coll' argomento negativo, per altro nelle materie di fatto per ſe efficaciſſimo; e col dire, che del tal fatto per tradizione creduteſi non vi ſono autentiche ſcritture contemporanee al tempo, in cui il fatto ſeguì, ſi perſuadono di roveſciare da capo a fondo qualunque tradizione, quantunque antichiſſima. Ma ſe codeſti diſtinguere non vogliono la tradizione Eccleſiaſtica dalla non Eccleſiaſtica, già appreſſo loro neſſuna delle tante coſe o nella Chieſa univerſale, o nelle particolari Chieſe per tradizione credute più potrà per vera conſiderarſi; e noi impegnar quì non volendoci a convincerli di un tale errore, perſuaſi di avere baſtantemente prodotto quanto di più neceſſario era a chiarire la verità del preſente articolo, a narrare ciò che ſeguì dopo la prodigioſa comparſa della noſtra Sacra Immagine sù queſte spiagge proſeguiremo.

V.

Si conghiettura con fondamento, che il miracoloso arrivo della Sacra Immagine in queste parti seguito sia alli 15. di Maggio dell' Anno 1345.

Il preciso determinato tempo, in cui poscia avvenne codesto miracoloso arrivo della nostra Sacra Immagine da Negroponte in questi nostri Lidi, non è ancora stato da alcuno di quanti hanno scritto sul presente soggetto determinato. Io per fissarlo, senza punto dubitare di far l'indovino, sul fondamento di quella congruenza, con cui negli Annali della Chiesa decider si sogliono i precisi giorni, non solo della nascita, o del martirio di qualche Santo, ma in particolare ancora de' più gloriosi, e principali fausti avvenimenti, che alla SS. Vergine appartengono, come sono quelli della di Lei Purificazione, Annunciazione, ed Assunzione, mi persuado di poterlo stabilire nel dì 15. del mese di Maggio del suddetto anno 1345. in cui cadette il giorno della Pentecoste; essendochè nel detto anno correndo la lettera Domenicale B. con l'Indizione 13., la Pasqua avvenne nel di 27. di Marzo, come costa dall' Ordine di computazione, che per istabilire la Pasqua leggesi fissato nel Ciclo, o Canone Pasquale di Vittorio di Aquitania, di cui il Cardinal Noris eruditamente nella Dissertazione *de Paschali Latinorum Cyclo annorum* 84.; e come ancora segnatamente può vedersi notato sotto il predetto anno 1345. nella Tavola degli anni delle Pasque, e delle Indizioni apposta sulla fine del quarto Tomo dell' eruditissima Opera di Francesco Pagi, intitolata -- *Breviarium Historico -- Chronologico -- Criticum Pontif. Romanor.*, cadendo in detto anno 1345. il quarto del Pontificato di Clemente VI., con che la lettera Domenicale B. portava in conseguenza nel detto anno a segnare la Pentecoste,

ap-

appunto nel ſuddetto dì 15. di Maggio. La Congruenza, sù cui a determinare codeſto giorno indotto mi ſono, ella conſiſte in un' antichiſſima, 'ed immemorabile conſuetudine di annualmente in Montenero ſolennizzarſi il giorno della Pentecoſte con i due ſuſseguenti giorni feſtivi, in memoria del miracoloſo paſsaggio della noſtra Sagratiſſima Immagine da Negroponte in queſte noſtre parti; ne' quali giorni da tutte le parti della Toſcana, e da i circonvicini eſtranei Paeſi vi ſi ſono ſempre fino al dì d' oggi portate a folla migliaja, e migliaja di Perſone d' ogni Stato, a farne con fervida dovuta venerazione la grata, e venerabile ricordanza; per cui ſoddisfare egli è ſempre da immemorabile tempo abbiſognato, che da un buon numero di Confeſſori s' incominci nel dopo pranzo del Sabato avanti la Pentecoſte a ricevere le Confeſsioni de' Penitenti, praticandoſi lo ſteſso anche ne i dopo pranzi de' due primi giorni ſuſſeguenti, ne' quali, e nel terzo ancora conviene per ſoddisfare alla gran moltitudine, che da' medeſimi il loro ſacro miniſtero due ore avanti giorno s' incominci. Dalla quale annua ſolenne commemorazione, quale ſempre ſi è fatta ſenza poterſi con autentiche Scritture accertare del tempo in cui incominciò, con ragionevoliſſima congruenza può determinarſi la preciſa differenza del tempo, in cui ſeguì la miracoloſa venuta di queſta Sacra Immagine, con legittimamente fiſſarla al giorno della Pentecoſte del ſuddetto anno 1345., conſeguentemente al dì ſudetto 15. di Maggio, in cui codeſta Solennità nel ſudetto anno ſi celebrò; giacchè

 come

come ſi è veduto da una ragionevole , e ſufficientemente provata tradizione aſſicurati ſiamo , che nel detto anno 1345. ſi portò la Sacra Immagine ſuddetta miracoloſamente da Negroponte in queſte parti .

Quanto efficace eſser poſsa a perſuadere il modo di provare, di cui ora mi ſono ſervito a ſtabilire il preciſo giorno , e meſe del miracoloſo paſsaggio di queſta Sacra Immagine da Negroponte sù queſti noſtri Lidi , oltre l' annotazione fatta , d' eſser codeſto per conſimili caſi negli Annali della Chieſa frequentatiſſimo , potrei con molti , e molti eſempli da' più claſſici Autori addotti renderlo più forte , e concludente. Ma non potendo ſenza taccia divertire troppo il Lettore dal proſeguimento della preſente Storia , mi luſingo , che a tutti ſufficientemente ricompenſerà un ſolo, quale Sant' Agoſtino ci ſomminiſtra . Odaſi il Santo *Serm.* 15. *de Sanctis* , ove non con altro fondamento , ſe non con quello ſteſso, che ci ha ora illuminati a venire in cognizione del preciſo tempo del ſopra riferito paſsaggio, Egli prova , che alli ventidue di Febbrajo ſeguì il poſseſso di San Pietro nell' Epiſcopale Cattedra di Antiochia . Ecco le ſue preciſe parole (*) -- L' inſtituzione dell' odier„ na Solennità ricevuto hà da i noſtri Vecchi „ il nome di Cattedra , perchè ſi è riferito , che „ oggi Piero primo degli Apoſtoli aſſunſe la Ca„ tedra del Veſcovado -- Del-

(*) Inſtitutio Solemnitatis hodiernæ a Senioribus noſtris Cathedræ nomen accepit, ideò quod primus Apoſtolorum Petrus hodie Epiſcopatus Cathedram ſuſcepiſſe referatur .

VI.

Si adducono le varie opinioni del modo, con cui questa Sac. Immagine è stata dipinta, e del suo Autore.

Della maniera con cui questa miracolosa Immagine è dipinta, e del di Lei Autore, è ben prima di darne la descrizione, che sentiamo quanto diversamente parlato abbiano quelli, che sopra di ciò hanno scritto. Il Padre Moraschi da noi sopr' allegato così ne parla -- Fù scoperto no-
„ vellamente apparso nella spiaggia un quadro in
„ tavola di altezza di palmi quattro, e di larghez-
„ za due, e mezzo, sopra del quale in campo
„ d' oro luminoso si vede virtuosamente dipinta
„ l' Immagine della SS. Vergine sedente sopra un
„ cuscino di drappo con N. S. Bambino (che tiene
„ un uccellino legato ad un filo) tra le braccia -- Da una Relazione intitolata -- *della famosa Immagine di Montenero* --, data in Luce da un Divoto della Religione de' Cherici Regolari, e stampata in Genova nell' anno 1678. viene in sostanza descritto il prodigioso Quadro quasi negli stessi termini, di cui si è servito il Padre Moraschi; ma di più si avanza a dire, essere -- Opera di egregio Pit-
„ tore, anzi di que' beati Spiriti, che in Para-
„ diso ne contemplano l' Originale, come più
„ giustamente si crede, ciò avendosi per tradi-
„ zione -- Nel divoto, ed utilissimo Libretto intitolato -- *Le Sette Gite a Montenero* --, composto del Padre Don Raffaello Savonarola C. R., e stampato in Firenze l' anno 1719. verso il fine vi è inserita una breve Relazione di questa Sacra Immagine, in cui viene descritto il Quadro nella seguente maniera. --- Un' Immagine di nostra
„ Signora dipinta col suo Bambino in braccio in
„ un Quadro di finissima tela incollata sù d' una
„ tavola -- In un foglio volante stampato in Li-
vorno

vorno ſenza data dell' anno , leggiamo il ſeguente Titolo -- Reſponſorio ad onore della Beatiſſima
„ Vergine piena di grazie , che dipinta , come
„ per antica Tradizione ſi crede , da S. Luca,
„ e traſportata per mano degli Angeli dall' Iſola
„ di Negroponte , ſi adora in Montenero nella
„ Toſcana -- Al medeſimo S. Luca è parimente attribuita la pittura della Sacra Immagine in altro Foglio volante ſtampato in Livorno nell' anno 1701. col Titolo -- Sacra Lega in venerazio-
„ ne della Vergine miracoloſa di Montenero a
„ profitto , e gloria della Città di Livorno -- Ed in conferma dell' aſſerzione di codeſti due Fogli volanti ommettere non devo di dire , che nella voluminoſa Opera intitolata -- *Iſtoria univerſale delle Immagini miracoloſe della Gran Madre di Dio riverite in tutte le parti del Mondo* , deſcritta in 15. Libri da D. Felice Aſtolfi Canonico di S. Salvatore , e ſtampata in Venezia nell' anno 1624. , ivi alla Pag. 7. del primo Libro , enumerandoſi tutte le Immagini della SS. Vergine da S. Luca dipinte , coll' atteſtazione di Tommaſo Ferrari , ſi nomina ancora queſta noſtra di Montenero ; onde con fondamento è ſtato ſcritto nella Relazione di detta Sacra Immagine , intitolata -- *Compendioſo Ragguaglio* -- compoſta da un Religioſo Teatino, e ſtampata in Livorno l' anno 1719. --
„ Che non pochi Scrittori l' annoverano tra le
„ dipinte dal Glorioſo Evangeliſta San Luca --

VII.

Preciſa maniera con cui realmente queſto miracoloſo Quadro è ſtato dipinto.

Stante la tanta varietà delle citate Relazioni, ed opinioni de i molti Autori allegati , mai ſi è potuto venire in chiaro dell' accertata forma , con cui è dipinto queſto noſtro miracoloſo Quadro , nè chi

chi ſtato ſia il di Lui certo Autore: ond' è, che più volte penſai tra me ſteſſo del modo di potermi ſopra di ciò aſſicurare, non tanto per particolare mia inſtruzione, quanto ancora per poter con ſicurezza rispondere, occorrendo, a chi me ne faceſſe il queſito. E l' occaſione mi ſi offerì molto comoda, benche da una doloroſiſſima cagione originata. Queſta fù il traſporto della ſteſsa Sacra Immagine da Montenero in Livorno a cauſa dell' orrendiſſimo, e ſpaventevol Terremoto ivi accaduto alli 27. di Gennajo dell' anno 1742., di cui a ſuo luogo ritornerà il diſcorſo. Quando fù a Montenero la detta Immagine riportata, dovendoſi riaggiuſtare alcune Gioje alla medeſima appeſe, ciò fù nella Sagreſtia a porte chiuſe eſeguito, ed allora Io ebbi tutto il comodo di chiarirmi; poichè aſſieme con altri tre Padri di Montenero, ed il degno Profeſſore nella Pittura Natale Banchini Livorneſe ſe ne fece una eſatta, e ben diligente oſſervazione, per cui fù riſcontrato, che la tavola del Quadro, quale è appunto lungo, e largo come l' ha deſcritto il ſopraccitato Padre Moraſchi, e dell' altezza di quattro dita in circa, ed è di un Legno fortiſſimo, e peſantiſſimo, del tutto intero ſenza frattura alcuna. Sopra la detta Tavola ſi ſcoprì eſſervi incollata una tela di mezzana groſſezza, ſopra cui vi è ſtato dato il geſſo a più mani, non però ad uguale altezza dapertutto; poichè contenendoſi la Sacra Immagine entro un' Arco alla Gotica formato, in tutto il ſito dal detto arco circoſcritto il geſſo vi è alto in circa quanto una coſta di Pezza, fuori del qual ſito appariſce eſſervi

ſtato

ſtato dato il geſſo all' altezza di un mezzo dito in circa, mentre con il medeſimo riſaltano a baſſo rilievo i due pilaſtrini con l' arco, che ſoſtengono; e parimente due fogliami del medeſimo travaglio elevati ſi mirano ne' due pieduzzi dell' Arco, l' interno del quale contorniato rimane da una cornicetta in figura di baſtoncino formata a fune, il tutto meſſo a oro, a riſerva del fondo sù cui altresì reſtano i due fiorami de' peduzzi dell' Arco, il quale con colore roſſo aſſai chiaro è dipinto. I quali baſſi rilievi dal predetto Profeſſore giudicato fù eſſere ſtati tutti in un colpo con una ſtampa formati. Il fondo sù cui reſta l' Immagine è tutto a oro liſcio, e risplendente a perfezione. L' Immagine della SS. Vergine è rappreſentata ſedente ſopra d' un gran guanciale di antichiſſima figura, dipinto in roſſo con fiorami di oro, veſtita di tonaca parimente roſſa con ſopra un manto tutto ceruleo ſopra cui vi è una ſtella corriſpondente alla spalla deſtra della Beata Vergine, intorno al di cui capo in un cerchio, che lo circonda, ſcritte vi ſono a oro le ſeguenti parole in caratteri Gotici majuſcoli -- *Ave M. Mater Chriſti* -- Sul grembo dell' Immagine dalla parte ſiniſtra vi è dipinto N. S. Bambino col capo circondato da un cerchio, veſtito con veſte roſſa fioramata a oro, il quale con la ſiniſtra mano tiene un filo, a cui attaccato è un uccellino, che ſta collocato ſopra il braccio deſtro della SS. Vergine. Le faccie tanto della SS. Madre, che del Divino Figliuolo ſpirano in verità tutto ciò, che imprimer può riſpetto, venerazione, confidenza, ed amore, non ſolo a

chi

chi già è di molta pietà proveduto, ed alla divozione inclinato, ma ancora a chi senza prevenzione alcuna, o anche dalla mancanza di Fede pregiudicato, in poco conto tenesse le Sacre Immagini. Alla data descrizione si aggiunge, che sulla veste del Bambino, e sul guanciale, sopra cui sta la Vergine a sedere, vi si scorgono tra i descritti rabeschi alcuni antichi monogrammi, parimente a oro dipinti; Ed il tutto in questo miracoloso quadro espresso potrà il Lettore riscontrar nella di lui figura in Rame stampata, che al principio di questa Opera s'è inserita, corrispondendo questa adequatamente al suo Originale, avanti cui da Salvatore Ettore Romano eccellente Professore in Pittura, e Scoltura con studiata esattezza, è stata ultimamente delineata, e scolpita, nella quale occasione pronunciò egli del detto quadro il seguente giudicio, che come molto valutabile si riferisce, uscito essendo dalla bocca di un'egualmente Erudito, che profondo conóscitore della maniera di dipingere de' più valenti Maestri nella Pittura. Disse, che questa Sacra Immagine è certamente antichissima, ma che in molte parti corretta, ed emendata è stata da Luca Signorelli Cortonese, che fiorì sul principio del sestodecimo Secolo.

Fatta codesta esattissima inspenzione, due cose di notabilissima osservazione furono rilevate: L'una, che una Pittura, che autenticamente consta essere da ben quattro Secoli in Montenero, mantenuta si sia fino al presente come se stata fosse da pochissimo tempo dipinta: L'altra, che essendo necessariamente stata prima della miracolosa sua venuta in Montenero esposta all'aria, ed all'ingiurie de' tempi, non sia stata in parte alcuna scancellata, mentre essendo la pittura fatta sul gesso, ad ogni notabile variazione dell'aria, e mol-

to più ad ogni gocciola d' acqua dovuto avrebbero sparire i colori, e discoprirsi il bianco del gesso.

VIII.

Con molta probabilità apparisce, che l' Autore del detto miracoloso Quadro sia stato, o Margaritone d' Arezzo, o qualchè suo Contemporaneo Imitatore della sua scuola, e che sia stato dipinto nel Secolo XIII.

Da quando seguì codesta diligente ispezione della nostra Sacra Immagine, incominciai a fare più ricerche per rinvenire chi stato fosse l' Inventore di dipingere sopra la tela incollata sulle tavole, ed ingessata a diversa altezza con ornamenti di basso rilievo formati a stampa: esaminai i più accreditati Scrittori, che della Pittura, e de' Pittori hanno trattato, e tra codesti riscontrai per il più esatto Filippo Baldinucci, la di cui Opera di quattro tomi in foglio è stampata in Firenze nel 1681. ed è intittolata -- *Notizie de' Professori del Disegno*. -- Codesto eruditissimo Scrittore principalmente assunto ha di provare, che i Restauratori della Pittura all' ultima depressione ridotta nella nostra Italia da i Greci, che dopo i Barbari deformata l' avevano, stati siano i Toscani, e che a codesta sì giovevole impresa vi ponessero i primi codesti la mano nel 1260. Enumerando poi egli i più insigni tra codesti benemeriti Restauratori, fortunatamente incontrai leggendo il primo Tomo alla pag. 5. quello, che a mia istruzione bramava, poichè nel „ citato luogo egli dice così. -- Merita il Margari„ tone di Arezzo qualche memoria fra gli Uomini, „ non solo per essersi affaticato in tutto ciò, che a „ queste arti appartiene, e di avere in esse mol„ tissimo operato, benchè all' antico Barbaro mo„ do, ma per essere egli stato il primo, che „ incominciasse a rapportare sopra le Tavole al„ cune tele, quelle dipoi ingessando per dipinger„ vi sopra; Costume seguitato dopo da' migliori „ Maestri antichi per assicurare le loro Pitture „ dall' aprirsi col tempo, e fendersi delle tavole.

Col

Col fondamento d' una così certa notizia ſenza pregiudizio ſempre di quella verità, che a noi preſentemente non conſta, potrebbeſi conghietturare, che l' Autore di queſta Sacra Immagine ſia ſtato il Margaritone medeſimo, quale fioriva poco dopo la metà del terzodecimo Secolo[4], come ricavaſi dal Tom. 1. del Vaſari nelle vite de' Pittori, o pure qualche ſuo Imitatore a Lui nello ſteſſo terzodecimo Secolo, in cui Egli viſſe, contemporaneo. Ciò volendoſi ſoſtenere, non oſtarebbe punto alla sì antica coſtante tradizione del portentoſo di Lei paſſaggio da Negroponte in queſti noſtri Lidi; imperocchè è molto veriſimile, che la fama di codeſta eccellente invenzione di dipingere dal detto Margaritone penſata, ed eſeguita, ſi ſia anche fuori d' Italia divulgata, dal che venuto ſia il deſiderio in qualche Perſonaggio di Negroponte, o in qualche voglioſo Dilettante di quadri de' migliori Autori, di ricercarne uno, e di averlo ottenuto, quale ſia ſtato appunto queſto noſtro della SS. Vergine dal medeſimo Margaritone, o da qualche ſuo contemporaneo Imitatore dipinto. A confermare queſta sì veriſimile conghiettura vi concorrono validamente quelle ſopranotate parole Latine in majuſcoli Caratteri Gotici espreſſe, le quali circondano il capo di queſta dipinta Sacra Immagine, poichè colle medeſime riſulta una morale certezza, che 'l Quadro fù fuori della Grecia dipinto, e che nel terzodecimo Secolo fù travagliato, conſtando appreſſo tutti gl' Intendenti Conoſcitori di antichi Caratteri, che la forma degli espreſſi nel detto Quadro, era appunto nel detto Secolo

E 2 com-

comunemente in uſo.

Confeſſo però, che non oſtante tutto ciò non potrebbeſi intieramente eſcludere la Probabilità, che queſta Sacra Immagine ſia ſtata da un Profeſſor Greco in Grecia dipinta; potendoſi avverare, che pervenuta in quelle parti eſſendo qualche Opera, giuſta l' invenzione del Margaritone travagliata, da qualche miglior Maeſtro di quella Nazione, codeſta ſtata ſia imitata con avere il noſtro Quadro nella deſcritta maniera dipinto; al che non oſtarebbero neppure i ſuddetti majuſcoli caratteri Gotici, con cui formate ſono in Latino quelle parole, che 'l capo della SS. Vergine circondano; poichè dir ſi potrebbe, che poco dopo il prodigioſo traſporto del ſuddetto Quadro in Montenero, quale ſeguì verſo la metà del quartodecimo Secolo, ivi ſtati ſiano da qualche Divoto deſcritti, giacchè codeſti per buona parte del detto Secolo ſi riſcontrano beniſſimo ne' più puliti antichi Manuſcritti eſſerſi pratticati.

Per altro al fin quì detto oppor ſi potrebbe, che viſſuto eſſendo il Margaritone nel tempo, che ſeguì la celebre, ed utile reſtaurazione della Pittura, eſſendochè fioriva, come appariſce dal Vaſari dopo la metà del terzodecimo Secolo, che è il notato preciſo tempo di così fauſta intrapreſa, non ſi ravviſa in queſta Sacra Immagine di Montenero quella maniera di dipingere dalla Barbara, e Gotica forma depurata, di cui, ſeguita la detta Reſtaurazione i Pittori tutti in quel Secolo ſi ſervirono; Imperocche egli è indubitato, che i due Pilaſtrini coll' arco, entro cui è dipinta l' Immagine, perfettamente all' idea Goti-

Gotica corrispondono ; ed il guanciale sù cui è posta a sedere la SS. Vergine è all' antica usanza Greca dipinto. Quindi è , che molto dubitar si potrebbe , che non il Margaritone , ma qualch' altro più antico Pittore stato sia l' Autore di questo miracoloso Quadro : Tanto più che i due cerchj , da quali è circondato il capo , e della Madonna, e del Bambino , siccome il contorno della faccia di codesto , segnano una maniera di dipingere anteriore assai al tempo , in cui da' i Barbari , e da i Greci deturpata fù la Pittura , come può riscontrarsi nelle Immagini ritratte da i Cimiteri di Roma , e da altre stampate nel Menologio di Grotta Ferrata , dal Signore Cardinale Annibale Albani pubblicato. Onde sembra essere la Pittura di questa nostra Sacra Immagine anche di una antichità molto eccedente a quella, che da noi si è di sopra fissata.

Le addotte osservazioni sopra la maniera , con cui è questa Sacra Immagine dipinta , non v' è dubbio , che abbondantemente provarebbero un' epoca della medesima anteriore a quella, che ho stabilita, se due innegabili obbietti non vi ostassero , per cui necessariamente ammettere ho dovuto nel terzodecimo Secolo il di Lei primo essere . Il primo consiste , che questa Sacra Immagine è realmente dipinta sopra d' un Quadro preparato alla maniera, che dal Margaritone di Arezzo fù inventata , di cui da i migliori Autori che, scritto hanno della Pittura, è egli solo riconosciuto per Inventore , nè appresso alcuno Autore si legge, che prima del Margaritone sieno stati i Quadri per dipingersi nella descritta maniera

niera preparati. Il ſecondo porta, che quantunque il Margaritone viveſſe nel feliciſſimo Secolo della Pittura riſtaurata, eſſendochè, come conſta dal citato Vaſari nelle vite de' Pittori, fiorì, come ſi è detto, appunto dopo la metà del ſudetto terzodecimo Secolo, non ſi diſcoſtò, ciò non oſtante intieramente nell' operare nelle tre Arti, in cui era verſato, cioè tanto nell' Architettura, che nella Scultura, e Pittura dalla maniera Barbara, e Greca, quale antecedentemente era in uſo, del che ne fà fede il Baldinucci nel luogo ſopraccitato, così dicendo: -- Merita il Margari-
„ tone di Arezzo qualche memoria fra gli Uo-
„ mini, non ſolo per eſſerſi affaticato in tutto
„ ciò, che a queſte Arti appartiene, e di ave-
„ re in eſſe moltiſſimo operato, *benche all' anti-*
„ *co Barbaro modo*. --- Onde con queſta atteſtazione potrebbeſi forſe anche per certo aſſerire, che il Margaritone medeſimo, o qualche ſuo Imitatore, ſia ſtato l' Autore del noſtro miracoloſo Quadro, giacchè queſto è certamente riconoſciuto in alcune parti dipinto all' antico Barbaro modo: Nè la rilevata maggiore antichità del medeſimo ſul fondamento de' due cerchj, che circondano il capo della SS. Vergine, e di Gesù Bambino, ſiccome del contorno della faccia di codeſto potrà mai roverſciare l' epoca di queſta Sacra Immagine da Noi ſtabilita, perche ritrovandoſi eſſa realmente dipinta ſopra d' un Quadro, fuori d' ogni controverſia ſtato preparato nel terzodecimo Secolo ſecondo l' inventata maniera del Margaritone, o Codeſto, o qualche altro ſuo contemporaneo Pittore dai diſegni delle antiche Immagini ricopiate ne avrà quelle parti,

che

che possono corrispondere al tempo, in cui non era ancora stata la pittura da i Barbari, e da i Greci deturpata, o pure se è vero che v' abbia posta la mano Luca Signorelli come si è detto, vi avrà egli fatte delle correzioni, corrispondenti ad una età maggiore di quella, che in se realmente contiene.

Con la sicurezza dataci dall' Autorità del citato Baldinucci, che il Margaritone di Arezzo stato sia il primo Inventore di preparare le tavole per sopra dipingervi nella forma, che realmente di fatto è quella, sopra a cui la nostra Sacra Immagine è dipinta, Noi fin quì portata abbiamo l'asserzione, che detta Sacra Immagine avuto abbia nel terzodecimo Secolo il suo primo essere. Per altro se a qualche Erudito di rinvenire riuscisse, che più antiche del detto Secolo si diano Pitture sopra tavole nella stessa maniera preparate come è questa, ben volentieri nel di lui sentimento ci uniremmo a stabilire l' Epoca di questa miracolosa Immagine in altri Secoli più addietro: essendo preciso nostro impegno di non solamente discoprire per quanto ci sia possibile la verità in tutto quello, che in quest' Opera siamo per dire, ma molto più in tutto ciò, che di grande immediatamente a questa Sacra Immagine appartiene.

In tanto questa riportata sì probabile, e sì fondata conghiettura, con cui fissare potrebbesi non solo l' Autore, ma anche il tempo del primo incominciamento di questa nostra miracolosa Immagine, io non intendo di averla quì adottata in modo, da assolutamente fermare un' incontrastabile Epoca della medesima, ma in realtà

per

per dire ſemplicemente quello, che nel penſare mi è paruto più veriſimile; onde qualunque divulgata tradizione, per cui è ſtato ſcritto, che detta Sacra Immagine o dagli Angeli, o da San Luca ſtata ſia dipinta, non è per queſto da me quì direttamente impugnata, intendendo sù queſto articolo di non avere avanzato ſe non quel tanto, che dir potevaſi in ſomigliante ricerca.

IX.

Si determina il preciſo Luogo ſopra cui ſi posò in queſti Lidi la Sacra Immagine paſſatavi da Negroponte, e ſi riferiſcono le calamità, che nel tempo di detto paſſaggio affliggevano la Toſcana.

Il preciſo ſito, sù cui ſegnatamente ſi collocò queſta Sacra Immagine, allorchè da Negroponte pervenne sù queſti noſtri Lidi non reſta ſufficientemente nella citata Memoria determinato, con aver detto, che -- *ſi posò quì vicino al rivo detto l' Ardenzo*. -- Codeſto Rivo detto l' Ardenzo, oggi detto l' Ardenza, egli è un piccolo Torrente, quale dalle Montagne, e colline poſte al Levante, donde incomincia raccogliendo le acque, che dalle medeſime ſcolano, spinge codeſte nel Mare verſo il Ponente, rimanendo Livorno al Maeſtrale da lui diſcoſto per due miglia in circa, e dalla oppoſta parte al mezzo giorno Montenero in quaſi uguale diſtanza. Vicino a codeſto Torrente, dalla parte che risguarda Montenero, reſta per tradizione da tutte le Relazioni ſtampate diſegnato un ſito, diſcoſto dal Torrente quanto un tiro di pietra per quello individuale medeſimo, sù cui ſi posò allora la Sacra Immagine; ed in memoria di una sì grazioſa, e ſingolare elezione dalla Divina Providenza fattaſi di quel ſito, non mancò poſcia chi con particolare Divozione ne contraſegnaſſe la gratitudine, con avervi fatto ſopra del medeſimo coſtruire una piccola Cappellina; del qual fatto quan-

quantunque da ſemplice Tradizione inſtruiti, con forte congruenza ſicuramente dar ne poſſiamo certezza; poſciachè fin dall' anno 1603. coſta, che ivi una Cappella ſi ritrovaſſe, il che autenticamente appariſce al preſente dalla ſeguente Inſcrizione da quel tempo inciſa in una Lapida di marmo bianco dalla parte del mare, incaſtrata nell' attuale Cappella detta dell' Ardenza, nel deſcritto ſito eſiſtente.

D. O. M.

QUESTA CAPPELLA HA FATTO FARE FRA BONIFACIO FERUCCI DA SIGNA PRIORE DI MONTENERO, A' PRIEGHI, E DIVOZIONE DI NICOLO PRUNAI MACELLARO, IL QUALE DIEDE PER LIMOSINA SCUDI XIIII. PREGATE DIO PER NOI. L'ANNO 1603.

La qual Cappella fino dal detto tempo creduta fù eſſere eretta ſopra del preciſo Luogo, ove la miracoloſa Immagine di Montenero sù queſti Lidi da Negroponte prodigioſamente approdando ſi poſe; del qual prodigio ivi accaduto perſeverandone la memoria ſenza mai alcun indizio di dubbietà, fù codeſto nel preſente Secolo in pittura eſpreſſo ſul muro interiore dietro l' Altare della ſteſſa Cappella, in occaſione che queſta da Gioſeffo Gerbaut Negoziante Franceſe reſtò per ſua particolar Divozione in più ampla forma ridotta, e con pitture ornata, come preſentemente ſi vede: Ed in memoria d' una sì ſegnalata diſtinta Grazia ſopra del predetto Sito operata, dal ſud-

detto pio, e divoto Benefattore apposta fù sulla Porta della suddetta Cappella risguardante ora la via pubblica, che da Livorno a Montenero conduce, la seguente Iscrizione sopra una Lapida di pietra Serena incisa.

D. O. M.

JOSEPH GERBAUT

ÆDEM HANC EXTRUI CURAVIT DEI MATRI,

CUJUS IMAGO

AB EUBÆA MIRABILITER HUC DELATA

ANNO SALUTIS MCCCXLI. (*)

HIC PASTORI APPARUIT, ET IN MONTEM NIGRUM

AB EODEM ASPORTATA,

LIBURNENSEM TUETUR CIVITATEM.

DIE 8. SEPTEMBRIS 1723.

Stante codesta allegata Tradizione, e che del contrario a Noi non costa, ammettere senza dubitazione possiamo, che 'l Sito dall' accennato Oratorio presentemente occupato sia quel desso, sù cui la nostra Sacra Immagine si posò, allorchè da Negroponte fè in questi nostri Lidi il di Lei miracoloso passaggio. Passaggio codesto, che essendo nell'anno 1345. avvenuto, secondo che è notato nella citata Memoria, a cui uniformati si sono tutti i migliori Scrittori, sembra stato sia dalla Divina Misericordia con ispecialità ordinato; imper-

(*) Il che è senz'alcun fondamento; dovendo dire MCCCXLV.

imperocchè in quel tempo appunto di miracoli, e di Grazie bisogno grande aveva la Toscana tutta la quale in quella stagione a guisa dell' antica Grecia ritrovandosi in molte Repubbliche divisa, ad imitazione anche di Quella erasi all' ultima sua desolazione avvicinata, perchè le une contro dell' altre persistevano in diuturne sanguinosissime guerre ostinatamente impegnate; singolarizzandosi sopra di tutte le due più potenti tra loro, che erano quelle di Firenze, e di Pisa, invasate per così dire l' una contro dell' altra da quel piccoso, ed arrabbiato furore dalle Fazioni Guelfa, e Gibellina nato, e per più Secoli nodrito per grande fatalità nella nostra Italia, in cui tale, e tanto fuoco si accese, che per estinguerlo ha la Divina Providenza giustamente disposto, che dal medesimo quasi da per tutto consumata rimanesse quella Libertà, per cui mantenere senza rispetto alcuno alle Leggi Naturali, e Divine si era da i Popoli arditamente data la mano a i Sacrilegj, a i furti, agli omicidj, ed alle più crudeli oppressioni. Potendosi segnatamente ad una ben singolare grazia di codesto prodigioso passaggio ascrivere la Pace nell' anno suddetto 1345. segnata, e conclusa tra la Rep: Pisana, nella di cui pertinenza erano questi Lidi, sù de' quali venuta era la Sacra Immagine ad abitare, e Lucchino Visconti Signore di Milano, il quale prima Collegato con la detta Repubblica contro quella di Firenze a fine di sostenerla nell' usurpata Signoria di Lucca, rivoltatosegli poscia contro, in poco più di due anni quasi tutto il Pisano con le Maremme incendiato, e devastato aveva,

come diffuſamente racconta il Tronci nella ſua Opera intittolata -- Memorie Iſtoriche della Città di Piſa *pag.* 356., e 358. -- Dal Magri ancora *loc. cit. pag.* 33. viene aſcritto ad una ſingolariſſima Grazia, che ſeguita ſia nel detto tempo la comparſa in queſti Lidi di queſta Sacra Immagine, mentre oltre alle accennate rabbioſe guerre, le inondazioni, e i turbini nel ſuddetto anno 1345. cagionati avevano a molte Città della Toſcana, ma particolarmente a Firenze, ed a Piſa sì spaventevoli danni, che rimaſti finò al dì d' oggi vi ſono gli di loro funeſtiſſimi effetti. Onde ſembra, che Maria Santiſſima con queſta ſua miracoloſa Immagine in que' calamitoſiſſimi tempi appunto appariſſe, per prendere della Toſcana una particolare protezione, ed inſieme del Mar Tirreno, che la fiancheggia; come difatto in tante occaſioni, che nel decorſo di queſta Storia riporteremo, benignamente ſi è dimoſtrata, favorendo tutto queſto continente, e il ſuo Mare con quella ſteſſa parzialità, con cui pochi anni prima prodigioſamente comparendo in Loreto la dilei Santa Caſa, degnata ſi era di dichiararſi, e della Marca, e del Mare Adriatico potentiſſima Protettrice.

X.

La SS. Vergine parla al Paſtore dalla Sacra Immagine, e tal prodigio ſi determina ſeguito nell' anno medeſimo 1345.

Dal luogo or ora deſcritto, ove queſta Sacra Immagine ſi posò da Negroponte venuta, ſoggiunge la citata memoria, che -- *Poi con mae-*
„ *ſtà grandiſſima ſi degnò ſcoprirſi ad un Paſtore,*
„ *che paſceva le Pecorelle, quale chiamatolo a ſe,*
„ *ſi degnò comandargli, che prendeſſe l' Immagine*
„ *ſuddetta, e poi la poſaſſe ove gli faceſſe ſegno*
„ *con renderſi grave* -- Di tutta la verità di codeſto

desto fatto noi ne abbiamo quelle medesime fortissime ragioni, colle quali si è provata l' esistenza di questa Sacra Immagine in Negroponte con il dilei passaggio da colà in queste nostre parti: Onde non altro ci rimane di aggiungere in questo luogo, se non che rilevare la precisa data del tempo, tanto dell' anno, che della stagione, in cui un sì prodigioso Miracolo avvenne, quale appunto fù l' udirsi dalla bocca d' un' Immagine dipinta articolatamente le suddette parole. In quanto all' anno Egli è da tenersi per certo, che fù lo stesso, in cui la Sacra Immagine venne da Negroponte, e si posò vicino al Torrente dell' Ardenza, cioè l' anno 1345. E ciò manifestamente si deduce dall' istesse parole della citata memoria, colle quali dopo aver narrato, che la miracolosa Immagine gionta da Negroponte in questi nostri Lidi, -- *Si posò vicino*
„ *al Rivo detto l' Ardenzo nell' anno di Nostro*
„ *Signore* 1345, . -- Subito immediatamente prosegue la narrativa, dicendo -- . *Ove poi con mae-*
„ *stà grandissima si degnò scoprirsi ec.* -- . Le quali ultime parole con la loro naturale proprietà intendere non si possono, se non significative del detto anno 1345., attesochè la particola *Poi* ivi apposta forza non ha di estendere il sentimento del discorso a i susseguenti anni, senza forzare la dilei vera significazione, ma solamente di trasferirlo, o trasportarlo a qualche parte di tempo del medesimo anno, giusta la comune Dottrina de' Legali, secondo la quale è fissato per un principio certo, che la particola *Poi*, è per se stessa solamente capace d' importare susseguente in-

indeterminata differenza di tempo poco lontano da quello, che alla ſuddetta particola è preceduto.

XI.

Con molta probabilità è aſſegnato il preciſo tempo del ſuddetto prodigioſo Colloquio di Maria con il Paſtore alli 4. di Settembre 1345.

Circa il determinarſi la ſtagione, in cui la Sacra Immagine parlò al Paſtore, egli è certo, che tutte eſſer potevano, fuori che quella dell' Eſtate, eſſendo in queſte parti ben notorio, che dalle Montagne più Settentrionali della Toſcana, e da quelle della Lombardia a codeſte contigue calano sù i noſtri Lidi le Pecorelle al paſcolo ſolamente incominciato l' Autunno, ove ſi trattengono ſino al primo comparire del caldo. Onde è, che ſolamente per detto tempo ne' ſuddetti noſtri Lidi ritrovar ſi potette quell' avventurato Paſtore, a cui la Santiſſima Vergine ſi degnò far l' accennato comando. Conſeguentemente in tutte tre le Stagioni, fuori di quella dell' Eſtate, potette l' accaduta manifeſtazione eſſer ſeguita; ma quale delle altre tre preciſamente ſia ſtata, riflettendovi, penſo di non errare, ſe ſegnatamente determinerò la detta Stagione per Autunnale; dicendo di più, che fù nel meſe di Settembre, e congruentemente nel dì quattro di detto meſe del già ſtabilito anno 1345., in cui al detto giorno corriſpondendo la lettera Domenicale B, quale come abbiamo ſopra notato, in quell' anno correva, ne riſulta, che la miracoloſa manifeſtazione di queſta Sacra Immagine al Paſtore ſia ſtata appunto in Domenica alli quattro di Settembre ſuddetto. Per il quale preciſo tempo convien dire, che nel detto anno 1345. l' Autunnale temperie anticipaſſe, come ſpeſſe volte avviene, affinchè in queſti noſtri Lidi ſi foſſero po-

potute allora ritrovar Pecore al paſcolo. Il principal fondamento, con cui avvanzato mi ſono a fare codeſto computo, conſiſte nello ſteſſo ordine di prova, col quale ſtabilito ho il preciſo giorno, e meſe del prodigioſo paſſaggio da Negroponte sù queſti noſtri Lidi della ſuddetta Sacra Immagine. Imperocchè da immemorabile tempo, e per antichiſſima conſuetudine praticato ſi è ſempre di ſolennizarſi in Montenero ogni anno nella prima Domenica di Settembre codeſta miracoloſa manifeſtazione, concorrendovi a folla una buona parte degli Abitanti della Toſcana, e de' luoghi alla medeſima contigui con eguale pietà a quella, che per la Solennità della Pentecoſte abbiamo ſopra deſcritta. Onde conferendo aſſieme il preciſo determinato tempo già ſopra fiſſato del portentoſo paſſaggio da Negroponte della noſtra Sacra Immagine sù queſti Lidi; coll' altro preciſo determinato tempo, quale ora ſi è fiſſato, del miracoloſo di Lei diſcoprimento al fortunato Paſtore, concluderemo, che codeſto ſecondo prodigio ſeguito ſia tre meſi, e diecinove giorni dopo del primo; tanti frapponendoſi tra il dì quindici di Maggio, in cui Ella venne a felicitare queſto noſtro Clima, ed il dì quattro Settembre, in cui Ella ſi degnò al ſuddetto Paſtore manifeſtarſi, Nel qual tempo intermedio, ſe all' altrui viſta, o occulta rimaneſſe la Sacra Immagine, a noi pervenuta non è tale notizia, che a darne un qualche dettaglio impegnare ci poſſa: quale per altro con eguale compiacenza a quella, con cui ſi udirebbe, ben volentieri riporteremmo.

Pro-

XII.

Essendo stato il miracoloso quadro, che era ad un gran sasso appoggiato prodigiosamente al Monte dal Pastore portato, si ricerca qual fine potuto abbia avere il suddetto gran sasso.

Proseguendo la citata memoria l' Istorico racconto, dice che -- *Il fortunato Pastore avendo udito il Divino comandamento, niente dubitando dell' impotenza, essendo di già storpiato, nè per la gravezza del poderoso sasso, dove la suddetta Immagine si posava, con pura, e candida fede obedì, e con grandissimo gaudio prese quello, e lo condusse al prescritto luogo, dove ora si onora; il suddetto Pastore per Divina volontà sentì il grandissimo peso, e quì posatolo ec.* --

Da queste trascritte parole si rileva, che la Sacra Immagine era sopra d' un sasso posata, nella quale circostanza tutte le Relazioni stampate convengono, restando codeste convalidate dalla tradizione, quale da immemorabile tempo ha una tal cosa fino a noi tramandata, per cui anche le più antiche pitture, che rappresentano della Sacra Immagine col Pastore il miracoloso colloquio, esprimono la medesima in un gran masso incastrata. Circostanza codesta, quale mai inventare non si sarebbe potuta a motivo di qualificare per miracoloso l' accennato trasporto della Sacra Immagine al monte; poichè egli è certissimo, che senza anche essere stata la medesima sopra del poderoso sasso posta, per Divino volere avverarsi poteva egualmente, che dal Pastore portandosi di codesta il solo quadro; egli quello stesso gravissimo peso sentisse, che dal detto quadro la Beata Vergine parlandogli dato gli aveva per segno, affinchè si fermasse, ed ivi lo posasse. Onde non altro rimanendomi che dire sopra ciò, credo non sarà quì cosa inutile l' indagare quale stato sia di codesto poderoso sasso il destino.

Del

Del medesimo in quasi tutte le Relazioni stampate si parla con dire, che dopo fù sopra del Monte egli assieme coll' Immagine della Santissima Vergine dal Pastore miracolosamente trasportato, collocato restasse sotto all' Altare, qual' è davanti alla Sacra Immagine; del che anche attualmente esiste una Popolare sì costante credenza, che io stesso ho udito molti, e molti a desiderarsi vivi nel tempo della demolizione da farsi di detto Altare, in occasione, che trasferir si dovrà la Sacra Immagine nella nuova magnifica gran Cappella, quale attualmente si costruisce, affine di poter aver la grazia di vedere codesto sasso. Sembra per verità a primo aspetto, che qualche conveniente uso del medesimo, come sì strettamente connesso con il prodigioso avvenimento, far ne dovessero que' primi, che in Montenero accorsero al miracolo; e molto più quelli, che a custodire intrapresero la miracolosa Immagine. Circa un tal fatto quale ormai và per quattro Secoli di tanta oscurità circondato, contenendomi ne' soli termini di precisamente dire quello, che più al verisimile si accosta, crederei potere con molta fondata probabilità assicurare chicchesia, che il suddetto sasso nella sua forma di prima più non sussista; supponendosi da me già fin d'allora in molti pezzi diviso, quali o servito abbiano alla costruzione di quell' Oratorio, che, come vedremo, fù in Montenero per conservarsi la Sacra Immagine fabbricato; o pure stati sieno in diversi luoghi sotterrati, cosicchè ora per quello che era, più comparire non possa. Il fondamento di tale mia sup-

posizione egli è, che 'l concorso de' Popoli in Montenero per il divulgato miracolo tale sarà stato, che verisimilmente una colla Sacra Immagine i più idioti venerato benissimo avranno anche il medesimo sasso, come quelli, che portati sempre sono a non mai osservare modo, e limiti nelle esteriorità della divozione. Onde è che ragionevolmente quegli Ecclesiastici di quel tempo, a' quali appartenevasi disporre il tutto in quell' occasione, affine di sottrarre da qualche indebito temuto culto codesto sasso, saviamente l' averanno fatto smarrire con qualcheduna delle sopra riferite maniere; cosicchè i Popoli oltre il dovere dalla Cristiana Religione prescritto, mai più verso di quello non avessero atto alcuno ad intraprendere. Che tale poscia da temersi fosse il genio sovrabbondantemente divoto de' Popoli di quell' età, noi ce ne possiamo bene con uno assai più forte argomento accertare, quale è la pur troppo notoria presente brama, che di vedere codesto sasso hanno tanti, e tanti in questo nostro Secolo di gran lunga più illuminato, e più culto di quello del quartodecimo, quale dagli Eruditi è compianto per uno de' più ciechi in ogni genere, non tanto di letteratura, che di Ecclesiastica disciplina. Del presunto operato degli Ecclesiastici di allora nella divisata forma io penso non potersene poscia dubitare, come quelli, a' quali per professione essere ignote non potevano le premure da Dio nella Sacra Scrittura manifestate, con cui ha voluto, che unicamente il suo Altare, e tutto quello, che al dilui culto è ordinato, abbia il pregio di essere vene-

nera-

nerato: qual pregio per conſervare, e non dar luogo che mai ſia ad altre coſe trasferito, ordinò Egli nell' Eſodo *cap.* 16. *num.* 21. (*) -- Non pianterai boſco, o albero alcuno vicino all' Altare del tuo Dio --, colle quali parole i ſacri Espoſitori ammoniſcono eſser coſa indecente, e da non permetterſi mai, che ciò che per divina ordinazione non è venerabile, ſi connetta in qualche modo con quelle coſe, che alla pubblica venerazione ſi eſpongono, ſe connettendolo vi è pericolo, che di qualche venerazione partecipi.

XIII.

Si deſcrive in quale ſtato ſi ritrovaſſe Montenero quando vi fù col gran prodigio portata la Sacra Immagine.

Il preſcritto luogo, ove posò il Paſtore la Sacra Immagine, quantunque colle parole della citata memoria individuato non ſia, egli è già notorio, che per eſso intendere ſi deve Montenero. Come ritrovisi preſentemente queſto luogo, nella terza parte diffuſamente ſi deſcriverà: ma come ritrovato ſi ſia, allorchè in eſso la Sacra Immagine fù portata, conviene quì darne un ben diſtinto ragguaglio. Queſto luogo, detto Montenero, vedeſi nel Mezzogiorno diſcoſto da Livorno quattro miglia in circa, da cui fino al piede del medeſimo la via è tutta piana, e comoda. Egli è da più Colline, che da varie parti lo circondano, formato; e ſopra d' una falda, che riguarda il Ponente diſcoſta due miglia in circa dal Mare, ſcorgeſi il ſito, ove posò il Paſtore la Sacra Immagine; ed è quello ſteſso, in cui Eſsa preſentemente ritrovaſi vene-

(*) Non plantabis lucum, & omnem arborem juxta Altare Domini Dei tui.

rata . Comprovandosi tal fatto dall' attestazione del Moraschi Gesuato, che realmente in detto luogo i Padri del suo Ordine la ritrovarono allorchè nel 1455. ad essi fù donato l' Oratorio, e la Sacra Immagine ; e che allora dall' universale sentimento degli Abitanti , sì di Livorno , che de' luoghi circonvicini accertati furono i detti Padri Gesuati , che la cosa era ita così , perchè sempre da i loro Antenati per tale udita l' avevano . Molti anni prima del di Lei miracoloso trasporto era Montenero una delle buone Terre del Dominio Pisano , come può vedersi appresso il Villani , il Malaspina , e l' Amirati , tutti e tre de' migliori Storici , che della Toscana hanno scritto . Eravi in esso il suo Castello , di cui fino al presente le vestigia si veggono in un sito alla Chiesa della Madonna vicinissimo , quale ora si denomina il *Castellaccio* . Poco sopra del detto sito camminando verso il mezzo giorno molti segni di fondamenti di Case successivamente si discoprono , quali in più parti disperse continuano per lungo tratto sempre dalla detta parte di mezzo giorno . E tra codesti segnali di antichità scorgonsi ancora le fondamenta di due Chiese di competente grandezza, i siti delle quali fino al dì d' oggi da' Paesani di Montenero appellati sono , uno Santa Broccaja , e l' altro Santo Lino . Al tempo, in cui la Sacra Immagine fù portata sù questo Monte , oltre il ritrovarsi egli allora soltanto adorno de' suddetti miserabili avanzi, quali il sacco più volte dato nelle Maremme in occasione delle sopranotate guerre della Toscana, non ha potuto distruggere , ci resta poscia dal citato Moraschi rappresentato

tato in uno aſſai miſerabile ſtato , quale è quello , che con le ſeguenti parole egli deſcrive -- „ Gionto che fù il Paſtore ſopra queſto Monti„ cello , ſtanziato più dalle Fiere , che dagli Uo„ mini per la ſalvatichezza delle piante , che „ folte imboſchivano il ſito , che non avevano „ altro titolo , che di impraticabile Foreſta , quivi „ riposò , e depoſe il ſaſſo colla Beata Vergine -- Ma ſe tale , come viene d' eſſer deſcritto , era il luogo , ove fù poſata la Sacra Immagine , convien ben dire ancora di più , che in maggiore orridezza della deſcritta , ſi ritrovaſſe , poichè nella terza parte di queſta Storia come vedremo , allorchè nell' anno *1669.* a i Padri Geſuati ſubentrarono i Padri Teatini , il Convento che queſti vi ritrovarono , ſituato era ſul pendìo immediato della diſceſa del Monte , coperta tutta da folta Macchia , in cui come, ho da più noſtri Padri teſtimonj oculari udito , da ſtare alle fineſtre vedeanſi i Cignali paſſeggiarvi . Il Padrone poſcia di tutto queſto luogo ora deſcritto era la Menſa Arciveſcovile di Piſa ; e contenevaſi nel diſtretto della Parocchiale di allora , che San Felice dell' Ardenza dinominavaſi , delle quali coſe più diſtintamente in appreſſo occorrerà di parlare .

XIV.

Perchè la Divina ordinazione diſpoſe , che la Sacra Immagine foſſe piut toſto ſopra d' un Monte , che in luogo più comodo collocata.

Perchè poſcia ſcelto foſſe dalla Divina Ordinazione per iſtanza di queſta Sacra Immagine più un luogo montuoſo , che qualunque altro più comodo , e piano , non è ricerca , cui ſodisfare adeguatamente ſi poſſa , ſe non da chi per ſingolariſſima grazia il privilegio abbia di penetrare negli imperſcrutabili alti arcani della Divina Sapien-

pienza, colla quale mirabilmente il tutto si governa, e si regge. Per dire sopra ciò tuttavolta qualche cosa, che almeno di apparenza sia a rendere in un certo modo appagato il Lettore, dirò, che sembra una ben alta disposizione quella, per cui universalmente veggonsi quasi tutti i più famosi Santuarj della Santissima Vergine situati sopra di qualche Monte. Così riscontriamo quello della Basilica di Santa Maria Maggiore sul Monte Esquilino; quello della Santa Casa sul Monte Lauretano; quello detto della Madonna di San Luca vicino a Bologna sul Monte della Guardia; e così discorrendo di moltissimi altri dentro, e fuori d' Italia: del che non mancano probabili conghietture, perchè quasi da per tutto stato sia in tal maniera disposto; e tra codeste non è delle inferiori quella, che sul maggior merito si fonda per chi nell' andare a simili Santuarj necessitato è a qualchè straordinaria fatica, o a maggior patimento; quali incomodi per la naturale connessione, che hanno con lo spiritual fine, per cui s' intraprendono, cooperando indubitatamente all' acquisto di maggior grazia, hanno tutto il debito di riconoscere il maggior merito, che contraggono, dall' essere stati i suddetti Santuarj in luoghi difficili, e disastrosi per Divina Disposizione collocati. E se a nostro proposito, di qualche momento può essere l' osservare, che nella Sacra Bibbia ritroviamo avere il Signore Iddio per lo più da qualche monte compartiti i maggiori suoi Beneficj, come dall' Orebbe si degnò ordinare a Mosè, che ivi a Lui fatto ne venisse un Sacrificio. *Exod. cap.* 3. *num.* 1., & 14. Dal

Mon-

Monte Sinai al medeſimo Mosè conſegnò la ſua Legge da pubblicarſi. *Ibidem cap.* 19. Anzi di avere Egli ſteſſo ordinato, che ſopra qualche Monte gli ſi preſtaſſero le dovute adorazioni, onde al ſudetto Mosè dal Monte Sinai comandò, che il primo ſtabile Altare, quale al ſuo Santo Nome ſi ſarebbe fatto, voleva, che ſul Monte Hebal foſſe edificato. *Deuteronom. cap.* 27. *num.* 4. *&* 5. Ordinò a David, che ſul Monte Sion riponeſſe l' Arca del Teſtamento; onde ebbe a dire il Santo Rè, *Pſalm.* 67. *num.* 17. (*) -- Che Sion è il Monte, sù cui si è degnato il Signore di abitare -- Sulla pendice del qual Monte di espreſſo ordine del Signore vi edificò Salomone al ſuo Santo Nome il gran Tempio, *Sapient. cap.* 9. *num.* 8. Siccome finalmente di aver Gesù Criſto Salvator noſtro ſul Monte Tabor conferito nella ſua Gloria con Moisè, ed Elia il grande affare della ſua Paſſione; Di avere ſul Monte Oliveto il Divino ſuo Padre in noſtro favore pregato, e ſul Monte Calvario l' eterna noſtra ſalute operata: Se dico l' oſſervare tutto ciò, può in qualche maniera influire a determinare il perchè queſta noſtra miracoloſa Immagine di Maria ſtata ſia in un montuoſo luogo miracoloſamente collocata, non riuſcirà ſenza qualche ragionevol congruenza il dirſi, che eſſendo il noſtro Signore Iddio il ſolo, ed unico Facitore de' Miracoli, il ſolo, ed unico diſpenſatore delle Grazie; determinato eſſendoſi egli di voler compartire ſtraordinarii, e prodigioſi beneficj per glorificare la

ſua

(*) Mons, in quo beneplacitum eſt Deo habitare in eo.

ſua Santiſſima Madre a quelli, che pregato l'avrebbero nel venerare queſta di Lei Sacra Immagine, col far accadere il riferito di Lei miracoloſo trasporto in Montenero, voluto abbia operare a tenore di quello ſteſſo ordine dalla ſua Providenza diſpoſto; qual' è ſtato, di voler' eſſere particolarmente adorato, e pregato sù eminenti, ed erti luoghi, da cui tante, e tante volte dalla Fede accertati ſiamo, che profuſamente dispenſato ha ſtraordinarie grazie, e rilevanti favori.

XV.

Eſſendo ſtorpio il fortunato Paſtore, nell'atto di poſare ſul Monte la Sacra Immagine reſta inſtantaneamente guarito.

In un montuoſo così orrido, ed alpeſtre luogo volendo adunque la Divina Providenza diſpenſarvi grazie, e miracoli, per cui di lui ſi avveraſſe con tutta proprietà quello del Profeta David, *Pſalm.* 67. *num.* 16., che eſſer dovea (*) -- un Monte di Dio, un Monte fecondo, ed abbondante di Benedizioni - con quella mirabile ordinazione con cui il tutto ſoavemente diſpone, pervenire vi fece con prodigj sì ſtrepitoſi queſta Immagine di Maria Madre del noſtro Salvatore, affinchè alla preſenza di eſſa ivi venerata, ed invocata, moſſo da i di Lei meriti ſpargere più facilmente poteſſe ſopra de' ſuoi Fedeli le ſue ampliſſime beneficenze. Quindi è che appena ripoſta fù dal Paſtore ſul Monte queſta benedetta immagine, incominciarono i prodigj, poichè ſoggiunge la citata Memoria, che Egli -- „ *reſo le debite grazie alla Regina degli Angeli,* „ *e con gran faſto andò a Livorno pubblicando il* „ *gran miracolo a quella Comunità* -- Le grazie, che

(*) Mons Dei, Mons pinguis.

che costì diceſi aver reſe il Paſtore a Maria Santiſſima ſembra, che eſſer dovettero sì per la ſingolariſſima parzialità, con cui ſtato era contradiſtinto, e da Lei preſcielto, tanto nel parlargli, che nell' averlo eletto a trasportare la ſua Sacra Immagine, ma ancora per qualche particolar benefizio nella ſua perſona conſeguito. Di ciò, ſe chiaramente non ne fa menzione la citata memoria, abbiamo il concorde ſentimento di quanti hanno ſcritto ſopra queſta Sacra Immagine, col quale accertati ſiamo, che appena ebbe il Paſtore ſul Monte la Sacra Immagine poſata, che toſto in lui ſi ſcoprì un miracolo, poichè egli prima ſtorpiato, come è per altro beniſſimo espreſſo nella ſuddetta memoria, rimaſe inſtantaneamente guarito. Di queſto miracolo, da tutte le Relazioni concordemente riferito, non ſembra, che formar ſe ne poſſa alcun dubbio; anzi con tutta veriſimilitudine ſiamo come forzati ad ammetterlo; imperocchè ſtato eſſendo il ſuddetto Paſtore dalla divina Providenza deſtinato, e preſcelto ad eſſer relatore del prodigioſo diſcoprimento della Sacra Immagine, affinchè così ſubito creduto foſſe, come fù in Livorno, ſeco ſteſſo aver doveva qualche ſtraordinario contraſſegno, per cui ſenz' altro credibile ſi rendeſſe il di lui maraviglioſo rapporto. Mezzo queſto in ſimili avvenimenti ordinariamente da Dio praticato, e di cui nella Sacra Scrittura leggiamo averne egli provveduti i ſuoi Profeti, e gli Appoſtoli, perchè creduti foſſero da lui mandati. Quindi è, che l' accennata inſtantanea guarigione del Paſtore ſervito avrà con tutta naturalezza di ſegno pro-

porzionato alle maraviglie, che raccontò, perchè riſcontrato perfettamente ſano da quelli, che prima per iſtroppiato conoſciuto l' avevano; e da codeſti fattane a tutti quelli, che prima nol conoſcevano, un' autentica atteſtazione, tutti inſieme creder potettero il miracoloſo diſcoprimento, e trasporto della Sacra Immagine, cui poſcia tutti, come vedremo, al Monte ſi portarono per venerare.

XVI.

Nell' occaſione, che ſi narra l' andata del Paſtore a Livorno, ſi deſcrive qual foſſe allora queſta Città, e nello ſteſſo tempo quale poſcia fino al preſente Ella ſia divenuta.

Quale foſſe lo ſtato della Comunità di Livorno allorchè queſto avventurato Paſtore ad eſſa pubblicò l' accennato prodigioſo Miracolo egli è neceſſario per dare tutto il ſuo lume alla preſente Storia, il ridirlo; nel che fare con qualche proliſſità ſono in debito di contenermi, quale però luſingar mi voglio, non ſia per dispiacere al Lettore.

Livorno, che come l' ha deſcritto Alfonſo Laſor a Varea nel *tom.* 2. della ſua Opera intitolata -- *Univerſus Terrarum Orbis Scriptorum calamo delineatus* -- è preſentemente una delle più cospicue, e diſtinte Città della Toſcana, munita di tre Fortezze con un ſicuriſſimo, e capaciſſimo Porto, di ſi ample franchigie privilegiato, che ſenza contradizione forma uno de' più celebri Emporj di tutto il Mediterraneo. Egli reſta ſituato ſulle sponde del Mar Tirreno, tenendo Piſa da ſe diſcoſta quindici miglia verſo Tramontana, Firenze ſeſſanta verſo Levante tra la bocca d' Arno, che dal Maeſtro lo guarda in diſtanza di dieci miglia, e Vado Volterrana dal Mezo giorno in lontananza di miglia diceſſette. Dell' antichità di Livorno, e de' ſuoi vetuſti pregj ne ha

ha diffuſamente trattato il Magri nella citata ſua „ Opera -- *Dell' origine di Livorno* -- cui rimetto il Lettore, per non eſſere al preſente noſtro intento giovevole il ridire quale fù ne' grandi Secoli Livorno ; baſtando ſolo all' integrità della noſtra Storia il quì riferire ciò che egli fù nel tempo, che in eſſo pubblicato fù il miracoloſo trasporto di queſta Sacra Immagine di Montenero ; e ciò che fino a' noſtri giorni egli è glorioſamente paſſato ad eſſére, per prevenire il Lettore all' intelligenza di quello, che nel proſeguimento della medeſima a dire ci reſta. Era in detto tempo Livorno una unione di pochiſſime Caſe con ſole tre piccioliſſime Chieſe, cioè la Parrocchiale intitolata Santa Maria, quella de' Padri Agoſtiniani detta San Giovanni, e quella di una Confraternita detta di Santa Giulia. I Confrati di eſſa, come quelli, che del luogo erano i migliori abitanti, componevano il Comune di Livorno, il che ci atteſta il citato Magri *pag.* 28., ove cita il libro della Comunità, il Campione Verde col Vecchio, con i Libri dell' Opera all' anno 1509..... A codeſta ſi ſcarſa tenuità ridotto fù Livorno nel Secolo terzodecimo, a cagione che ritrovandoſi della pertinenza di Piſa, ſempre nella fazione Gibellina impegnata, partecipar dovette le fatali disgrazie della Dominante, quali appunto in quel Secolo ſopra di lei a cadere incominciarono. Quindi per tale ſubordinazione più, e più volte da' Nemici della Repubblica Piſana fù Livorno atterrato, e diſtrutto ; e tra codeſte volte le più lacrimevoli furono, una nel 1267. da Carlo di Angiò Re di Napoli, e di Sicilia ; e l' altra nel

1290. da i Genovesi uniti co' Lucchesi, da' quali fù interamente guastato il Porto Pisano, la di cui gran catena seco portarono i Genovesi, ed in più parti divisa l' appesero in più luoghi della loro Città, come diffusamente raccontano il Tronci sotto il detto anno *pag.* 267., ed il Giustiniani *lib.* 3. *fol.* 111. nella quale seconda desolazione soggiunge il citato Magri *pag.* 78., e 79., che alli 9. di Settembre del detto anno 1290. rovinarono i Genovesi uniti co' Lucchesi tutto Livorno da' fondamenti, lasciando solamente intatta la Chiesa di San Giovanni, del che dice esisterne la memoria nel Campione vecchio segnato A de' Padri di San Giovanni, di Livorno *fol.* 2. Per la quale così crudele, ed arrabbiata desolazione venne a ridursi Livorno ad una così piccola cosa, che volendo il Clero Pisano nel 1292. soccorrere la Repubblica, ad una quasi ultima estremità condotta, perchè la Pieve di Livorno contribuir vi potesse, fù di mestieri associarla nella tassa con altre Pievi, le quali pure risentiti avevano del quasi universale saccheggio i dolorosi effetti, e queste furono le Pievi di San Felice dell' Ardenza, di San Martino di Salviano, e dell' Eremitorio di Caprolecchio, obbligate tutte assieme nella suddetta tassa, a mantenere un Soldato a cavallo, e tre a piedi; come apparisce dalla general Tassa di tutti i membri del Clero Pisano fatta per Instrumento rogato da Ser Manfredino Notajo del Capitolo della Primaziale di Pisa, quale esiste nell' Archivio del detto Capitolo al libro segnato *num.* 2. nel fine; ed è interamente riportato dal Tronci *loc. cit.* dalla *pag.* 271.

fino.

fino a 276. Nella sopraccennata ristretta, ed insolita forma di Comunità per qualche Secolo susseguente Livorno vi perseverò, testificando il citato Magri *pag.* 93. che essendo in Livorno nell' anno 1479. Peste grandissima a i 10. di Giugno del detto anno 1479., si fè voto a San Sebastiano dal Pievano, dal Priore di San Giovanni, e da i Confrati di Santa Giulia, i quali costituivano la Comunità di Livorno; del che sul fine *pag.* 220. *num* 76. dice, esservene la memoria nel Campione della Pieve di Livorno, e de' Padri di San Giovanni segnato A, e D. vecchio, e nuovo; tutti esistenti in San Giovanni. Quindi non è poi da maravigliarsi, se Livorno dopo codesta descritta deplorabile decadenza non con altro titolo si appellasse, che con quello di semplice Terra, cui pure ritenne tanto nel residuo del tempo, che continuò sotto il Dominio Pisano, quanto in quello, che durò sotto il Dominio di Genova, incominciato questo al riferire di tutti gli Storici Toscani, e del Giustiniani dall' anno 1404. per cessione del medesimo fatta al Governatore di Genova per il Re di Francia da Gabriel Maria Visconti Signore allora di Pisa; acciocchè fosse contro la Repubblica Fiorentina protetto, quale all' intiero acquisto della Repubblica Pisana aspirava, fino al 1419., nel qual' anno Livorno essendo stato da Tommaso da Campo Fregoso Doge di Genova venduto alla Repubblica Fiorentina (già nell' anno 1405. divenuta padrona di Pisa, vendutale dal suddetto Gabriel Maria Visconti col consenso del suddetto Governatore di Genova) dal titolo di Terra passò a quello di Porto, a causa che avendo

reso

reſo i Fiorentini del tutto inabile il Porto Piſano, fù da' medeſimi così bene riaggiuſtato, e poſto in così buon ſtato quello, che era avanti Livorno, che riuſcì poſcia un comodiſſimo Porto: Della qual vendita di Livorno alla Rep: Fiorentina il citato Magri ſul fine *al num.* 74. ne porta tutta diſteſa una copia dell' Inſtrumento Autentico, quale dice, eſſere nell' Archivio de' Signori Nove conſervato.

Dal tempo, che incominciò Livorno a non eſſere più appartenenza di Piſa fiſſar ſi può l'Epoca del ſuo riſorgimento, imperocchè incominciò ſubito a ripopolarſi, e ad ingrandirſi, specialmente nell' anno 1407., in cui dal ſuddetto Governatore di Genova per il Rè di Francia, come ha notato il Giuſtiniani *Lib.* 5. *pag.* 71., ceduto fù a' Genoveſi, con che notabilmente incivilito, divenne anche Capitale di un competente Territorio. I termini, ed i confini da cui fu circoſcritto ponno leggerſi in una copia di Convenzione ſeguita tra i Genoveſi, e i Fiorentini ſotto l' anno 1413. portata dal citato Magri *ſul fine al num.* 72., un Capitolo della quale è del ſeguente tenore (*) – per togliere ogni materia di Litigio, e con-

(*) Item ad tollendum omnem Litigii materiam, & omnem contentionem de pertinentiis, juribus, & Jurisdictionibus, territoriis, & vicariatu, mero & mixto imperio Terrę Liburni, & Portus Piſarum, de quibus inter dictas partes ſatis diù extitit litigatum, quod confinia dictę Terrę Liburni, & Portus Piſani, & ipſorum pertinentiæ, & Jurisdictiones, atquè Vicariatus ſe extendant, & includantur in infraſcriptis confinibus; in terra videlicet unum Caput incipit in Stagno, & usque ad locum dictum *Le mura de Sancto Silveſtro*, & usque ad mare; aliud caput eſt in

„ e contrasto per rispetto alle ragioni , giuridi-
„ zioni , Territori , e Dominio con mero , e
„ misto impero della Tèrra di Livorno , e del
„ Porto Pisano , de' quali tra le dette Parti è
„ stato molto tempo litigato , Che i confini del-
„ la Terra di Livorno , e del Porto Pisano si
„ estendino tra gl' infrascritti limiti ; cioè , dal-
„ la parte di terra un capo incominci in Stagno
„ fino al Luogo detto le mura di San Silvestro,
„ e fino al mare ; l' altro Capo è nel luogo
„ detto Inchioma , di cui un Lato in mare , e
„ l' altro in tutte le terre , su cui pendono le
„ acque fino a i muri di Montemassimo , e par-
„ te nel Monasterio , o Eremitorio di S. Maria
„ della Sambuca , e fino alla Chiesa di S. Lucia
„ del Monte , e parte nel Luogo detto Acquaviva
„ con Secalalia fino Inchioma . E tuto ciò, che
„ dentro de' sudetti confini resta contenuto , sia,
„ ed appartenga al detto Commune di Genova
„ con pieno dominio per tutto quello , che do-
„ mandare , o dire potesse a se aspettarsi a cagio-
„ ne delle pertinenze del Vicariato , ragioni ,
„ giurisdizioni di mero , e misto Imperio sopra
„ la detta Terra di Livorno , e Porto Pisano . --
Onde

---

est in Loco dicto *In chioma* , & latus unum in mari , aliud in terris , & terras , prout aquę pendent usque ad muros Montis Maximi ; & partim in Monasterio , sive Heremitorio Sanctę Marię *della Sambuca* , & usque ad Ecclesiam S. Lucię del Monte ; Et partim in loco dicto *Aquaviva cum Sechalalia* usque *Inchioma* , & quidquid in , & sub dictis confinibus inclusivè continetur , sit & pertineat dicto Communi Januę pleno jure pro omni eo , quod petere , & dicere posset ad se pertinere , occasione pertinentiarum Vicariatus , Jurium , & Jurisdictionum , & meri , & mixti Imperii dictę terrę Liburni , & Portus Pisani .

Onde in tal maniera paſſato Livorno ad eſſer Capitale di un ſeparato Territorio, divenne Sede di un Governatore dalla Rep: di Genova deſtinatogli col titolo di Preſidente; e queſto fù Battiſta di Montalto, quale ſaggiamente governò, e per moltiplicare la Popolazione in Livorno, d' ordine della ſua Rep: pubblicò un' Editto, in cui ſi notificava, che tutti que' Piſani, che iti foſſero ad abitare in Livorno, toſto ſtati ſarebbero alla Cittadinanza di Genova aggregati: Oltre di chè operò in modo, che da Genova ſteſſa, dalla Riviera, e da altri Luoghi circonvicini vi veniſſero più Famiglie ad abitare; con che piucchè mai accreſciuto ſi vide il numero degli Abitanti: Delle quali coſe tutte leggaſi il citato Magri ſul fine *al num.* 91.

In queſto ſtato era Livorno, quando dal Dominio di Genova paſsò a quello della Repubblica Fiorentina, ſotto della quale conſervato eſſendoſi nell' incominciata Prerogativa di eſſer capitale di un ſeparato Territorio, null' altro cambiamento nella forma del Governo ſoffrì, che la ſemplice mutazione del titolo del ſuo Governatore da Preſidente in Capitano, il che avvenne nell' anno 1421., nel quale dice il Magri *pag.* 92., che la ſuddetta Repubblica preſe di Livorno ſolennemente il poſſeſſo. Dal qual tempo fino a noſtri giorni tutto il Territorio a Livorno ſoggetto denominato ſi è ſempre, *il Capitanato di Livorno*. E ſotto il Dominio di detta Repubblica, quale durò fino all' anno 1530. proſeguì poi anche molto più ad ingrandirſi, ed a popolarſi, maſſime per l' occaſione del dilui Porto alla naviga-

vigazione sì comodo; Siccome ad essere di nuove, e più regolate fortificazioni munito, per cui, come raccontano il Giovio *par.* 1. *lib.* 4., ed il Guicciardini *lib.* 3., potè poscia nell' anno 1497. reggere ad un formidabile assedio per Mare, e per Terra, col quale tentò d' impadronirsene l' Imperatore Massimiliano Primo, venutovi in persona per soccorrere i Pisani, allora contro de' Fiorentini sollevatisi, e sotto il dilui dominio ricevuti.

Con un tal' ordine di providenza gradatamente s' andava disponendo Livorno a ricevere quel veramente massimo ingrandimento, cui presentemente è giunto: imperocchè passata la Toscana nell' accennato anno 1530. sotto il felicissimo, e gloriosissimo Dominio della Serenissima Casa de' Medici; sotto tutti quanti i Regnanti di detta veramente inclita, e magnifica Casa, è stato sempre Livorno il più distinto oggetto della loro amplissima Beneficenza, e parzialissima affezione. Onde oltre l' essere Egli stato per opera loro ingrandito a quella sì gentile, e vaga perfezione di fabbriche, di Chiese, e di Fortificazioni, come al presente ritrovasi, da' Medesimi riconosce Livorno quella tanta sua Popolazione ad una ben grande, e vasta Città corrispondente, formata specialmente dal concorso d' un considerabilissimo numero di Famiglie pervenutevi, tanto dall' Italia, e sue Isole adiacenti, che dal Ponente, e dal Levante, allettate tutte, sì dalla bellezza della Città, che dalla sicurezza del di lei Porto, dichiarato franco per tutte le Nazioni, e sì comodo tanto alla Navi-

gazione, che al commercio. In conseguenza di che è poi rimasto Livorno per opera, e cooperazione de' suddetti Serenissimi Regnanti condecorato di tutte quelle amplissime marche, che a qualunque Città possono convenire; mentre fù esteso il di lui Territorio, e fù retto sempre da Personaggi Militari di alta sfera col titolo di Governatori, contandosi tra questi alcuni Principi della medesima Real Casa Dominante; e fù nobilitato con essersi in esso prescelto dalle più qualificate, ed illustri Famiglie un primo Ordine, il di cui Capo insignito è del titolo di Gonfaloniere, il primo de' quali fù Bernardetto Borromei Nobile nativo di Samminiato, d' onde dal Gran Duca Francesco I. fù fatto passare ad esercitarvi la Medicina, in cui era celebre, e rinomato Professore, e di cui alla detta Città prestò l' eccellente sua opera per lo spazio di anni trenta. Personaggio codesto di tante eminenti prerogative, e nobili qualità, che con un autentico attestato per tali si riscontrano nell' Inscrizione sulla di Lui Lapida Sepolcrale incisa, apposta al magnifico, e ricco suo Deposito, sopra del quale è la dilui statua in busto, il tutto a finissimi marmi di varj colori elegantemente travagliato, come presentemente si vede nell' Insigne Collegiata di Livorno sulla parete a mano diritta entrando, dalla quale Iscrizione appare quanto della Città di Livorno benemerito ei fosse, quanto della grazia de' Serenissimi Gran-Duchi Francesco I., e Ferdinando I. largamente godesse, e quanto delle opere di Cristiana pietà con amplissima pia elargizione si facesse un

Im-

impegno ; contestandolo il ricchissimo Monumento nella detta Insigne Collegiata esistente della nobile , e vaga Cappella di sua fondazione , all' Assunzione di Maria Vergine dedicata . Onde per tante eccelse , e rare sue virtù non solo meritò di essere il primo Gonfaloniere di Livorno , ma di ricevere di una sì nobil Magistratura l' alto onore dalla immediata elezione , che al riferire del Magri *loc. cit. num.* 125. di lui ne fece nel 1603. lo stesso Gran-Duca Ferdinando I. in persona , Principe del Livornese suolo cotanto Benefattore , che giustamente dal citato Autore è per Antonomasia appellato , *il Fondatore* , *ed il Padre della Città di Livorno* . Quindi dall' elezione in primo Gonfaloniere di Livorno di un così cospicuo ragguardevole Soggetto , ben si ravvisa a quale sublime sfera intendesse quel gloriosissimo Principe di elevare la sua cara Città di Livorno ; imperocchè egli investì del primo onore (cui volle che nella medesima solamente ascendere vi dovessero i più distinti in nobiltà) un Personaggio , alla nascita del quale le più illustri cariche già per dritto si competevano ; come quegli , che realmente era della nobilissima Famiglia Borromea di Samminiato indubitato germoglio , in conseguenza di una delle più preclare antiche Case d' Italia ; constando anche presentemente da una Inscrizione in Lapida di Marmo incisa , esistente sopra la maggior Porta nell' interiore della Cattedrale di San Miniato , che quella Città fù l' original Patria della Famiglia Borromea , d'onde San Carlo discese , qual' Inscrizione è del seguente tenore .

GREG. XV. PONT. MAX.
QUOD HANC OLIM LONGOBARDO . REGUM,
PRÆTORUMQUE CÆSARUM VETUSTAM SEDEM,
REMPUBLICAM DEINDE
PRIMAMQUE PATRIAM BORROMEÆ GENTIS,
EX QUA DIVUS CAROLUS PRODIIT,
CIVITATIS HONORE ILLUSTRAVERIT,
ET HANC ECCLESIAM JAM INFULIS ORNATAM
EPISCOPALI CATHEDRA INSIGNIOREM
REDDIDERIT,
CANONICI, ET CIVES
ÆTERNUM HOC GRATI ANIMI
MONUMENTUM EREXERE
A. D. MDCXXII.

E di fatto egli è certiſſimo, che fino nel quartodecimo Secolo con diſtinto rinomato splendore riſiedeva in San Miniato la Famiglia Borromea, ciò comprovandoſi da una Sentenza emanata ſotto il dì 20. Gennajo 1392. da tre Giudici compromiſſarj in Genova, e pubblicata alla gran nuova Sala del Palazzo Ducale a favore delle Comunità di Firenze, di Bologna e del Signore di Carrara da una parte contro il Marcheſe di Ferrara, le Comunità di Perugia, e di Siena, Conte di Monferrato, e Marcheſe di Mantova dall' altra parte. Nella quale è ſentenziato, deciſo, e dichiarato, che non oſtante eſſerſi Borromeo Borromei di San Miniato confe-

de-

derato col Conte di Monferrato contro il Signore di Carrara, debba essere mantenuto ne' privilegj di Cittadino Padovano, e come tale esser debba riguardato; siccome pienamente godere quella porzione di stabili, ch' Egli prima possedeva nel distretto di Padova in quella parte, che era di dominio, e pertinenza del detto Signore di Carrara, a cui era stato egli contrario. Delle quali cose tutte piena testimonianza ne rende l' accennata Sentenza, quale il Lettore, volendo potrà leggere nel *tom.* 2. de' Consigli di Baldo, ove dopo il *Consiglio* 147. è da quel celebre Giureconsulto tutt' intera riportata.

E ritornando il discorso al sopra descritto primo, e supremo ordine de' Gonfalonieri, questo dopo un così illustre incominciamento si è sempre poscia fino al presente mantenuto qualificato, e rispettabile per la nobiltà delle Famiglie, che lo compongono, essendo moltissime con tale illustre prerogativa pervenute già in Livorno fino al tempo, in cui scriveva il Magri, chi dalle principali Città d' Italia, chi dalla Francia, e Germania, chi dalla Corsica, e dalle parti del Ponente; quale Autore alla *pag.* 227. *num.* 80. delle Famiglie di Francia venute a Livorno segnatamente dice, -- Che dalle più Illustri ,, Città della Francia vennero ad abitare in ,, Livorno, e furono delli primi Gonfalonie- ,, ri, come apparisce nel registro della detta Co- ,, munità -- Ma molto più reso illustre si è Livorno per li chiarissimi Soggetti, che in servigio del Secolo, e della Chiesa ha egli somministrati. Avendo a quello dati Togati, Ministri di Sta-

to,

to, ed Uffiziali di guerra anche del primo grado; ed a questa oltre un grandissimo numero di Cavalieri dell' Inclito Sacro Ordine Militare di Santo Stefano, de' quali già da molto tempo resta composto un distinto Priorato; molti Vescovi, e Prelati, de' quali tutti attualmente ancora ve ne sono, che con la loro virtù, prudenza, e saggia condotta fanno sì nel Secolo, che nella Chiesa risplendere la loro Patria: alla quale anche in questo presente Secolo accrebbero nuovo pregio, e stima i suoi Cavalieri di Santo Stefano, per essere stato il loro Priorato contradistinto sopra qualunque altro della suddetta Equestre Religione con l' insigne prerogativa di formare ne' triennali Capitoli Generali della medesima una sola assemblea assieme con tutti i Cavalieri del Priorato di Firenze, tra tutti il più qualificato per numero, ed antichità; il che autenticamente apparisce da un molto onorevole Diploma pubblicato sotto il dì 18. Aprile 1716. dal Vice-Cancelliere della stessa Religione segnato. Qual Diploma in una delle Sale del Palazzo pubblico di Livorno sta attualmente in autentica forma a vista di tutti esposto; leggendosi nel medesimo anche la speciale grata sodisfazione, che di tale vantaggiosa unione ne dimostrò il Gran-Duca, e Gran Maestro Cosimo III. allora regnante, in sensibile contrassegno della parziale benigna degnazione, con cui ad imitazione de' suoi preclarissimi, ed eccelsi Predecessori risguardò in ogn' incontro qualunque avvenimento, che ad illustrare influir potesse la Città di Livorno.

Ma

Ma molto più ancora rinomato reſtò Livorno dallo ſtabilimento nel di lui Porto fattoſi della ſquadra delle Galere della Religione di Santo Stefano, per le di cui replicate ſegnalate impreſe contro de' Turchi appariſce dalle Iſtorie della detta Religione, che ſi è veduto più, e più volte Livorno addobbato in splendida gala per applaudere a i trionfali ingreſſi delle medeſime. E finalmente fu reſo illuſtre Livorno colla multiplicità di tanti Monaſterj, di tante Confraternite, del Sacro Monte di Pietà, di tre Ospedali, uno di Uomini, e due di Donne, e di una Inſigne Collegiata, il di cui Capo unitamente al titolo di Propoſto ſoſtiene l'offizio di Vicario Foraneo dell' Arciveſcovo di Piſa, ed ha il pregio di eſſere anche mitrato.

Nel deſcrivere, come ho fatto, Livorno, qual foſſe allora che il miracoloſo trasporto di queſta Sacra Immagine in eſſo fù pubblicato, rappreſentato l'ho inſieme ancora quale ſucceſſivamente egli è poſcia divenuto, eſſendochè coadiuvare neceſſariamente doveva una tale notizia anche a ciò, che nella ſeconda, e terza Parte ſiamo per dire. Con che rendo ragione del perchè con un sì lungo racconto abbandonato io abbia della preſente Storia il filo, cui ora a ripigliare intraprendo.

XVII.

Si rileva il preciſo motivo, per cui il Paſtore andò ſubito a Livorno, poſata che ebbe la Sacra Immagine ſul Monte.

Andò, come ſi diſſe, il Paſtore immediatamente poſata la Sacra Immagine ſul Monte, a pubblicare in Livorno il miracolo a quella Comunità. Dal tenuiſſimo ſtato già ſopra deſcritto, in cui allora era Livorno, non può certamente congbietturarſi, che più toſto a

quei

quei che componevano la di lui Comunità, che a chiunque altro dovuto avesse il Pastore presentarsi per render conto dell' accaduto prodigio. Non era allora Livorno, com' è indubitato, Capo del distretto, sopra di cui seguì il gran Miracolo; poichè come si è dimostrato non ebbe mai egli la qualità di essere capitale di un separato Territorio in tutto il tempo, che dominato fù dalla Repubblica Pisana, ma solamente allorchè dà Genovesi fù posseduto, il che avvenne nell' anno 1407., che vale a dire *62.* anni dopo, che questa Miracolosa Traslazione era seguita; prima del qual anno Montenero dipendenza alcuna da Livorno non riconosceva; onde egli è evidente, che per questo titolo l' accennato Pastore mosso essersi non poteva a colà immediatamente portarsi; siccome neppure a ciò fare potè questo indursi, o perchè la Comunità di Livorno padrona fosse del sito, sù cui trasferita fù miracolosamente la Sacra Immagine, poichè, come autenticamente nella seconda Parte proveremo, il detto sito era di pieno attuale Dominio dell' Arcivescovile Mensa di Pisa; o perchè detta Comunità padrona fosse de' pascoli (come dicesi, che una volta è stata) sopra de' quali allora le sue Pecore il detto Pastore vi conducesse; poichè quando anche si ammetta questa padronanza, qualunque ella siasi stata, non ebbe il suo incominciamento secondo il citato Magri *pag.* 88., che dall' anno 1405., in cui al dire del medesimo al *num.* 70. *in fin.* coll' autorità de' libri della Comunità, questo Dominio fù dalla Comunità acquistato in vigore d' una donazione del sud-

detto anno 1405. fattagli da un certo Castruccio; dal che consta, che 60. anni dopo il suddetto Miracolo solamente avverar si poteva, che sù de' pascoli della Comunità di Livorno vi erano Pastori, che pascevano le loro Pecore. Nemmeno finalmente potè essere indotto codesto Pastore a preferir Livorno ad ogni altro luogo nel manifestare il miracolo accaduto, perchè ivi fosse la principal Pieve di que' contorni, e superiore alle altre si ritrovasse, mentre dall' Instrumento, che ho di sopra accennato, in cui registrati sono tutti i membri Ecclesiastici componenti il Clero Pisano con la respettiva tassa, che ciascheduno al soccorso della Repubblica contribuire doveva, la Pieve di Livorno è nominata dopo quella di San Felice dell' Ardenza, ivi leggendosi, -- *Plebi de Lardenza cum Plebe Liburni, & Ecclesia Sancti Martini de Salviano, & Heremitorio de Caprolecchio Equ. I. Pes. III.* -- Onde sembra, che regolatamente operando piuttosto dovuto avesse il detto Pastore presentarsi al Parroco di San Felice dell'Ardenza, cui privativamente a chicchesia appartenevasi per diritto Canonico l' inspezione, e la recognizione del miracolo, come nel distretto della di lui Parrocchia accaduto; attribuendosi dal sudetto diritto ad ogni Parroco l' intenzione fondata colla privativa sopra qualunque bene Spirituale, che dentro i limiti della propria Parrocchia succeda.

Non potendosi dunque verificare alcuno de' rilevati motivi, per cui spinto si fosse il fortunato Pastore a così tosto portarsi a Livorno, ed a quella Comunità pubblicarvi il miracolo, ri-

mane per compimento della Storia da esprimersi quale verisimilmente sia stato il motivo. Tra quanti addur si potessero, io penso, che il più naturale, come molto ben connesso con tutte le circostanze de' tempi futuri al miracolo, sia stato un' interno impulso per divina disposizione impresso nell' animo del suddetto Pastore dalla stessa Beatissima Vergine, affinchè Livorno da questo apprendesse, che da quel tempo stata ella sarebbe con parzialità di lui protettrice. Che la cosa sia così andata, ne può servire di convenevole prova il riflesso, che di tanto appunto ragionevolmente se ne saranno molto ben persuasi i Livornesi di quel tempo, nel sentirsi a loro prima di tutti manifestare un sì prodigioso miracolo. Nel considerarsi da essi, che trattandosi d' un miracolo, il quale come in altra Parrocchia fuori della loro accaduto, ivi dovevasi prima che a loro pubblicare, certamente non avranno potuto a meno di considerar quel Pastore, come Uno dalla gran Madre di Dio loro segnatamente spedito, perchè intendessero, che ella esser voleva loro special protettrice. Il riscontro d'una sì giusta considerazione lo danno abbondantemente tutte quelle grazie, che da quel punto infino al presente la Divina beneficenza ha versate sopra Livorno per i meriti di Maria Santissima invocata da' Livornesi alla presenza di questa di Lei miracolosa Immagine di Montenero. Per rilevarne una parte sola di codeste grazie, che sopra di tutte comprovi la protezione da quell' istante presa di Livorno dalla Santissima Vergine, basta ridursi alla memoria lo stato già da noi so-

ſopra deſcritto, in cui era Livorno allorchè arrecata gli fù dal Paſtore la notizia del ſuddetto miracolo, per toſto venire in cognizione, che la Beata Vergine fin da quel tempo incominciò a muovere la Divina Pietà ad uſare in ogni fatale contingenza verſo Livorno le ſue miſericordie, perchè oltre eſſere egli ſtato per la di Lei potentiſſima protezione più volte, come ne' ſuoi preciſi tempi vedremo, liberato dalla Peſte, dagli ultimi eccidj de' Terremoti, e dalle minacciate Guerre; egli è anche ſtato da quel poco che era, elevato alla sfera di una delle più qualificate Città dell' Italia, quale preſentemente ritrovaſi. I Livorneſi viventi immobilmente credono, così da' loro Padri, e da' loro Antenati inſtruiti, eſſere ſtato Livorno da Maria Santiſſima preſo in iſpezial protezione, immediatamente che ivi ſi preſentò il Paſtore a pubblicare il miracolo della di Lei Sacra Immagine. Quindi è, che anche ſtando, o nelle loro Caſe, e contrade, o ſulle mura della Città, che guardano Montenero, non paſſa giorno, che tutti non preſtino atti di venerazione alla detta Immagine, invocando la gran Madre di Dio in loro ajuto. Onde può accadere qualunque disgrazia, o pubblica, o privata, da cui reſtino liberati, che ſubito alla protezione della Santiſſima Vergine di Montenero ne è da eſſi attribuita la grazia. Tutte le ora riferite circoſtanze innegabilmente attaccate, e conneſſe colla manifeſtazione del miracolo fatta dal Paſtore in Livorno, inferiſcono certamente, che non a caſo Egli colà prima d' ogn' altro luogo ſi portaſſe; e conſecutivamente che con

 tut-

tutta verisimilitudine da un impulso soprannaturalmente impressogli si determinasse, ad ivi immediatamente andare, posata che ebbe sul Monte la Sacra Immagine, per pubblicarvi il miracolo; giacchè per quanto pensare vi si voglia, non sussiste qualunque naturale motivo, che di codesta sì circoscritta determinazione del Pastore addurre si possa.

Narrato finalmente, che ebbe il Pastore alla suddetta Comunità di Livorno lo descritto miracolo, conclude la citata memoria, che da colà -- *Concorsero a verificarsi del fatto, dove giornalmente si vede far grazie, e miracoli, e così con le elemosine si incominciò la presente Fabbrica* --

XVIII.

Chi fossero quelli, che formarono il primo concorso alla Sacra Immagine sul Monte dopo la pubblicazione del miracolo.

Chi fossero quelli, che a verificarsi del fatto concorsero a Montenero, egli è credibile, che stati saranno principalmente i Confrati di Santa Giulia, attesochè da questi il prim' ordine di tutta la Livornese populazione d' allora costituivasi, ed il corpo della Comunità componevasi, il qual ordine come abbiamo sopra notato perseverava ancora nel 1479. allorchè unitamente col Pievano di Livorno, ed il Priore de' Padri Agostiniani di San Giovanni fe voto a San Sebastiano per la Peste del detto anno. Unitamente a codesti poscia, oltre il rimanente degli Abitanti egli è molto credibile, che vi sarà anche intervenuto il Paroco del luogo, ove accaduto era il miracolo, come quello, cui di propio ufficio farne appartenevasi la ricognizione, ed indi della medesima con tutta la serie del miracoloso fatto darne all' Arcivescovo di Pisa, suo Ordinario, una

una ben diſtinta, e formale notizia, per da lui ottenere la permiſſione di potere ivi venerarſi come coſa miracoloſa la Sacra Immagine; e con codeſta Parrocchiale ricognizione, ed Arciveſcovile approvazione propriamente, e ragionevolmente accertati ſi ſaranno i Livorneſi del Fatto, onde tutti allora reſi avranno alla Santiſſima Vergine gli atti della loro più umile gratitudine per la grazia, che a loro specialmente aveva fatta, di avergli prima d' ogn' altro reſi conſapevoli del miracoloſo trasporto della di Lei Sacra Immagine. Quindi è naturale l' immaginarſi, che divulgato poſcia in tutti i circonvicini luoghi il ſuddetto miracolo, di giorno in giorno accreſciuto ſi ſarà il concorſo, e multiplicate le grazie, per cui ſi ſaranno moſſi i più comodi a contribuire delle oblazioni affine di collocare in un decente, e conveniente luogo la Sagra Immagine. Il qual luogo convien dire, che ſi ſarà colle limoſine non tanto de' Livorneſi, che de' concorrenti da molte altre parti del tutto fabbricato, non ricavandoſi dalle ultime parole della citata Memoria, ſe non che -- *Con l' elemoſine s' incominciò la preſente fabbrica* -- le quali elemoſine ſe riferire ſolamente ſi devono, come dalle citate parole appariſce, a i ſuddetti Livorneſi, perchè difatto furono queſti i primi a portarſi ſul Monte, al più ne riſulta, che detta Fabbrica con l' elemoſine de' medeſimi s' incominciò, onde ne ſegue che detta Fabbrica proſeguita, e perfezionata ſia ſtata poi coll' elemoſine offerte da' Divoti, sì de' circonvicini luoghi, che eſtranei; ſiccome di fatto avvenne al riferire de'

più

più diligenti Scrittori nelle loro Relazioni di questa Sacra Immagine; dicendo essi, che coll'elemosine di tutti codesti eretto fù un Oratorio nel medesimo sito, ove fù la miracolosa Immagine dal Pastore posata, in cui onorevolmente vi fù questa riposta. E tra codesti Scrittori giova alla verità di tal cosa sentirsi il citato Astolfi Autore -- *della universale Istoria delle Immagini miracolose della gran Madre di Dio* -- il quale 121. anni fa scriveva, dicendo *al lib.* 10, *pag.* 375. -- nel parlare di questa nostra miracolosa Immagine che -- quando si sparse tra i Paesani, e
„ i Forastieri la fama del prodigio, si fece al
„ sacro luogo, dove fù fermato il Sasso, e l'Im-
„ magine tanto concorso di Popoli con doni,
„ ed offerte, che se ne alzò un Oratorio alla
„ Beata Vergine, dove l'Immagine miracolosa
„ fù collocata -- Dopo di che a custodire un sì prezioso Tesoro nel sudetto Oratorio riposto, dicono le Relazioni tutte, che due soli Romiti furono destinati. Operazioni tutte codeste, che ordinate, e disposte saranno state dal solo Paroco del ben avventurato luogo, in cui per i meriti di Maria Santissima tante portentose cose la Divina Beneficenza aveva fatte vedere; essendochè a lui solo per Canonica ordinazione il diritto sopra la dispensazione delle dette oblazioni si apparteneva: siccome anche sopra la custodia da prestarsi alla miracolosa Immagine, quando per giusti motivi l'Arcivescovo di Pisa di quel tempo, non solamente come Ordinario del luogo sù cui tali cose erano accadute, ma ancora come Padrone del medesimo luogo, il quale, come

me nella seconda Parte vedremo, era di pieno attual Dominio della sua Mensa, assunta non avesse, o per se, o per delegata Persona la dispensazione delle suddette oblazioni, e la destinazione di chi avesse a custodire la Sacra Immagine.

XIX.

Motivi, perchè per più di cento anni non fosse con magnificenza conservata la sacra Immagine sul Monte.

Nel lunghissimo spazio di tempo, che dalla costruzione di detto Oratorio passò fino alla venuta in Montenero de' Padri Gesuati, è cosa con molta ammirazione da rilevarsi, che non siasi molto più esteso, e dilatato il suddetto Oratorio; siccome ancora praticabile non sia stato reso il sito di Montenero, non ostantechè, come dice la suddetta memoria, giornalmente si vedesse far grazie, e miracoli; imperocchè, come vedremo nella detta seconda Parte, quando i Padri Gesuati vi giunsero, null' altro vi ritrovarono, che un semplice Oratorio da due Romiti custodito, ed una alpestre, impraticabile, rozza foresta. Di ciò però sorpreso rimanere non dovrà il Lettore, se uno sguardo getterà sopra de' funesti avvenimenti, da i quali in quella stagione fù tutto lo stato di Pisa oppresso. Le fazioni, che dentro la Capitale s' erano impegnate di volersi l' una l' altra distruggere, diffusa avevano anche nelle Terre, e luoghi della Repubblica la loro fatale influenza; cosichè, e dentro, e fuori incerti tutti della sicurezza delle loro vite, ed insieme consunti tutti nelle sostanze, caddero nella disperata necessità di aver de' Signori. Questi sempre insospettiti d' essere per le discordie civili dall' assunto Dominio sbalzati, con pesantissimi aggravj, per sostenervisi, tutto lo Stato opprimevano. E giunti finalmente a non

po-

poter essere mai sicuri , uno vi fù tra loro , che come raccontano il Corio , e il Tronci nell'anno 1399. vendè la Repubblica in prezzo di dugentomila Fiorini a Giovan Galeazzo Visconti Duca di Milano , e questo fù Gherardo Appiani, il quale in detta vendita riserbò a se , e suoi descendenti la Signorìa di Piombino , e dell' Isola dell' Elba ; ed un' altro , che fe il medesimo , quale fù Gabriel Maria Visconti Figlio legittimato del suddetto Duca Giovan Galeazzo , che nell' anno 1405. in prezzo parimenti di dugentomila Fiorini d'oro vendè Pisa, come si è detto di sopra alla Repubblica Fiorentina . Tante , e si lunghe infauste rivoluzioni accompagnate da incessanti crudelissime guerre , e da inaudite insoffribili oppressioni avevano in tutti i Popoli del Pisano Dominio incusso un sì generale spavento, che molti di essi per non soggiacere a tante funeste calamità, ad altro Clima si trasferirono ; molti si tenevano ne' più rimoti , e reconditi luoghi nascosti ; e molti finalmente ramminghi , e dispersi per i desolati Territorj errando n' andavano , perchè tutti in una si universale depressione rimasti erano colla sola speranza di rinvenire contro una piena di tante disgrazie qualche rifugio di sicurezza . Quindi è , che per una tale scarsezza di Abitatori incolte rimanendo le Campagne , insalvatichito divenne anche tutto il Paese , in cui perciò essendo interamente interdetto il commercio , più nè anche vi si vedevano Forastieri, soliti , e dalla Terra , e dal Mare a pervenirvi . Onde maraviglia esser non dee , se per tutto quel lungo tratto di tempo , in cui sì lagrimevole spetta-

tacolo in questa, allora sfortunatissima parte della Toscana si rappresentava, pochi pochissimi potessero essere quelli, che a Montenero per venerare la miracolosa Immagine si conducessero; ed in conseguenza che per cagione di una sì lunga mancanza di concorso fatte non vi si fossero tante oblazioni, quante ne abbisognavano per ridurre in una conveniente Chiesa quel piccolo Oratorio della Santissima Vergine, che da principio fù eretto.

XX.

Motivi perchè autenticamente non constino per più di anni cento le precise grazie dal Signore concedute per l' intercessione della Santissima Vergine dacchè fù la di Lei miracolosa Immagine prodigiosamente sul Monte trasferita.

Avendo con la descritta lugubre narrativa resa ragione del perchè per un così lungo spazio di tempo il luogo, che questa miracolosa Immagine conteneva, stato sia senza quella maggiore magnificenza, che dovutagli era, costretto mi credo, dover far servire la medesima per giustificare il perchè, essendosi nella citata memoria detto, che appena fù riconosciuto il miracolo in Montenero, quale aveva in Livorno pubblicato il Pastore, giornalmente si facevano grazie, e miracoli, non constino poi, nè per autentiche scritture, nè per distinta, e chiara tradizione tra questi li più principali almeno, e di grido più strepitosi. Altra maggior ragione poi anche potrebbe persuaderci, che la cosa sia ita, come la sudetta memoria ce l'ha tramandata, senza che a noi pervenuta ne sia qualchè notizia, quale d' un' illustre ornamento a questa Istoria riuscita sarebbe. E questo è, che ritrovandosi per tutto il tempo suddetto alla custodia di questa Sacra Immagine alcuni semplici Romiti, e per moltissimo tempo forse anche un solo, attesa la descritta universale desolazione delle Campagne

L Pisa-

Pisane; da essi non si sarà avuto tutta quella necessaria attenzione, e diligenza, quale in una materia si rilevante convenivasi. E di ciò se ne può anche venire in una quasi evidente certezza; posciachè egli è credibile, che alcuni anni prima dell' introduzione in Montenero de' Padri Gesuati fosse comodamente numeroso, e proprio il concorso de' divoti a venerare la Sacra Immagine; essendochè appunto allora Livorno col suo Capitanato era in uno stato molto tranquillo, e di notabile accrescimento migliorato, atteso esser egli, come si è detto di sopra, passato sotto il Dominio della Repubblica Fiorentina, notabilmente di Popolazione aumentato. E ciò non ostante non ci è rimasta memoria alcuna di Grazia, o Miracolo più singolare, per cui verificare si possa, che allora succeduti ne sieno: del che non potendosene incolpare altri, che que' due Romiti, i quali custodivano la Sacra Immagine, forse anche principalmente per codesta loro trascuraggine può dirsi, che si movesse l'animo dell' Arcivescovo di Pisa di quel tempo, ad introdurre in Montenero i detti Padri Gesuati, ed a rimuoverne i suddetti Romiti, come or ora nella seconda Parte vedremo.

XXI.

Insussistenza d' un Miracolo, che ne' primi tempi, in cui la Sacra Immagine fù a Montenero trasferita, da alcuni Scrittori narrasi essere accaduto.

Vero egli è però, che dal Moraschi nel suo citato *Racconto Istorico*, dall' Autore del citato *Compendioso Ragguaglio*, e da altri si riferisce un maraviglioso Prodigio alla miracolosa Immagine di Montenero appartenente, di cui la memoria non poteva esserci pervenuta, che da i soli semplici Romiti, custodi della medesima. Qual Prodigio, ecco, com' è dal citato Moraschi descrit-

to-

„ to -- Alla servitù di questo Oratorio furono
„ destinati alcuni Uomini abietti di vita ritirata,
„ detti Romiti, i quali non so se per provare
„ la Divina Onnipotenza a multiplicare gli atti
„ delle sue maraviglie, o per rendere la divo-
„ zione maggiormente comoda agli Abitanti di
„ Livorno trasportarono il quadro miracoloso della
„ Santissima Vergine dall' Oratorio di Montenero
„ nella Cappelletta, ove prima apparve: ed ec-
„ co, che per mostrare, che gli Uomini non
„ devono mettere mano nelle opere Divine; e
„ per autenticare con doppio stupore il Prodi-
„ gio, la seguente notte miracolosamente senz'
„ alcun'ajuto da se stesso partì il quadro, e la
„ mattina si vide partito dalla Cappelletta, dove
„ l' avevano portato li Romiti, e ricollocato di
„ nuovo nell' Oratorio di Montenero --

Se della credibilità di tal fatto affacciate non ci si fossero validissime ragioni in contrario, non solamente nel suo proprio luogo registrato l'avressimo; ma in vece di rilevare contro de i sudetti Romiti Custodi quella sopranotata trascuratezza, lodati gli avremmo di accurati, e diligenti: ma in verità, esaminate tutte le circostanze del suddetto fatto, sufficientemente apparisce di non esser mai seguito. Primieramente il Moraschi che lo riferisce è stato il primo a pubblicarlo; eppure quattordici anni avanti ch' egli scrivesse il suo racconto Istorico, la principal memoria, che sia stata messa al Pubblico di questa miracolosa Immagine fu registrata dal Magri, e dal medesimo asserito, che nell' Archivio di Montenero allora esisteva, come sul

principio di queſt' Opera abbiam provato ; nè in detta memoria traccia alcuna del ſuddetto fatto ſi ſcorge . Il Magri come da principio abbiam notato, ſcriveva nel 1646. , ed il Moraſchi nel 1660. Se nel tempo , che ſcriveva il Magri ſtata vi foſſe fama , o tradizione del riferito Prodigio , alla di lui notizia sfuggito non ſarebbe , come quegli , che dimoſtroſſi nella ſua Opera uno inſtancabile indagatore di quanti documenti a teſſere la medeſima coadiuvar lo potevano . Se dico la detta fama , o tradizione per detto tempo ſuſſiſteva , com' è probabile che del riferito trasporto non ne abbia il ſuddetto Magri fatta menzione, quandoche in tutta la ſua Opera non ha omeſſa attenzione alcuna per riferire qualunque minuta notizia al Santuario di Montenero attinente ? Quando il Moraſchi di codeſto prodigio ſcrivendo citata anche ne aveſſe , o la fama , o la tradizione , ſe gli doverebbe mai fede alcuna preſtare , ſenza preſuporre , che o l' una , o l' altra impenetrabile ſia ſtata alle diligentiſſime ricerche di chi con eguale impegno al ſuo delle coſe di Montenero ſcriveva ? Eppoi , com' è credibile , che l' aſſerito trasporto ſeguiſſe ? Il miracoloſo ritorno in Montenero del quadro è fiſſato dal Moraſchi nella notte ſeguente ; dunque, o fù queſto di giorno alla Cappelletta trasportato ; o trasportato di notte vi ſtette in eſſa di giorno : e nell' uno , e nell' altro caſo occultare non potendoſi il fatto alla moltitudine , specialmente a quelli , da cui i Romiti Cuſtodi dipendevano , è egli veriſimile , che tra queſti neſſuno di buon ſenſo vi foſſe , che contro ſimil trasporspor-

sporto non reclamaſſe, o impedendolo ſe di giorno fù fatto, o obbligando i Romiti a riportare il miracoloſo Quadro, ſe di notte fù trasportato? Certamente non era giuſto penſare, che ſemplicemente per dare a i Divoti un maggior comodo, di fatto rimovere ſi aveſſe queſta Sacra Immagine con iſtupendo miracolo a Montenero portata, e ripoſta foſſe nel luogo ſteſſo, donde miracoloſamente s' era Eſſa fatta levare. Quindi ancorchè un ſimile attentato ſi foſſe dalla ſemplicità de' detti Romiti intrapreſo, non è punto da dubitarſi, che oppoſti vi ſi ſarebbero molti, a i quali non avrebbero eſſi mai potuto reſiſtere.

Per altro avendo il citato Moraſchi con tanta aſſeveranza riferito il detto Prodigio; io crederei poterne rintracciare l' origine, esponendo la ſeguente mia conghiettura. Ne' primi tempi che i Padri Geſuati preſero il poſſeſſo di Montenero, ritrovandoſi il ſito tutto alpeſtre, e impraticabile, e molto più difficile per fabbricarvi ſopra, e Chieſa, e Convento; egli è molto veriſimile, che per diſimpegnarſi, e dall' orridezza del ſito, e dall' immenſità delle ſpeſe, che occorrevano farvi, propoſto, e trattato aveſſero di trasferire nell' accennata Cappelletta la Sacra Immagine ſotto lo ſpecioſo motivo di rendere più comodo, e più frequente il concorſo alla viſita della detta miracoloſa Immagine; e che alla notizia di tal propoſizione, e trattato, ſi levaſſe a rumore la moltitudine, buona parte della quale ſuſſurando andaſſe dicendo, che ſe tal trasporto ſeguiſſe, da ſe medeſima la Sagra Immagine ſi ſareb-

rebbe a Montenero reſtituita . E ſopra del ſuſſuro riflettendo qualche immaginario divoto, non è improbabile, che pubblicato abbia eſſerſi da principio da que' Romiti, che la cuſtodivano fatto il medeſimo, ma che poſcia da ſe ſteſſa miracoloſamente ſi riconduſſe nel luogo, che Ella medeſima ſi era preſcelto: lo che da ſimili Perſone in Perſone ſia poſcia paſſato, fino a farne durare la voce anche nel tempo, in cui il citato Moraſchi della Madonna di Montenero ſcriveva.

Ho Io espoſta in tal maniera queſta mia conghiettura, perchè appunto giorni ſono un caſo mi è ſopraggiunto, in cui ella mirabilmente vi ſi riſcontra. Venute alcune Donnicciuole vecchiarelle alla viſita di queſto Santuario da i circonvicini Caſtelli, ammirando ſtupide la maeſtà della Fabbrica della gran Cappella, che per collocarvi con tutta magnificenza queſta Sacra Immagine ſi va preparando, a me diſſero, -- Ma, „ Padre, credete voi, che la Madonna vorrà „ ſtare, dove voi altri la volete mettere? -- Io allora dubitando, che alla notizia anche di codeſte Feminelle pervenuto foſſe il riportato fatto da „ me impugnato, gli rispoſi -- E che? ne du„ bitate forſe? Io vi aſſicuro ſenz' altro, che vi ſtarà -- Elleno tutte conſolate mi replicarono -- „ No, Padre, non dubitiamo, ma ci pareva, che „ avendo voluto la Vergine eſſere portata in quel „ ſito, in cui è, non doveſſe eſſer levata ſen„ za pericolo, che da ſe ſteſſa vi ritorni. Adeſ„ ſo però, che voi ci aſſicurate, ſiamo tutte „ contente, e ci dispiace, che per la noſtra „ avanzata età non avremo la fortuna di vedere quel

„ quel giorno così felice, in cui ne seguirà la gran festa -- Partite codeste Donne, e riflettendo sopra il loro discorso, io conghietturai, che l'origine dell'asserito trasporto del miracoloso quadro alla Cappelletta, e del di lui asserito prodigioso ritorno a Montenero, possa in verità essere stata una semplice proposizione, o trattato del suddetto trasporto, sopra di cui formato si sia tut' intiero l'ideato sopra riferito racconto. In fatti supposto, che il futuro trasporto della Sacra Immagine nella nuova gran Cappella si fosse dalla moltitudine contradetto, quanti pensato averebbero nella stessa maniera, che quelle vecchiarelle pensarono? E tra tanta moltitudine di così deboli Pensatori, è egli improbabile, che levata si fosse qualche voce, la quale portato avesse, che alcuni Secoli fa un simile trasporto seguì dentro della medesima Chiesa, ma che di notte la detta Sacra Immagine da se medesima ritornò nel preciso suo luogo di prima? Tanto io ho creduto di dover dire sopra l'asserito fatto, di cui per altro la possibilità negare non potendosi, se di buone prove fosse egli stato munito, con tutto il genio ne avrei quì fedelmente fatta la descrizione, così obbligato essendo dall'impegno, che ho assunto di scrivere tutto ciò che influir puo alla gloria di Maria Santissima in questa sua Sacra Immagine venerata.

XXII.

Si prova, che per tutto il corso di centodieci anni, altri Custodi non ebbe la Sacra Immagine sul Monte, che due semplici Romiti.

Ma ritornando alla rilevata trascuratezza di chi per il corso di centodieci anni custodita aveva la Sacra Immagine; questa per sostenersi quale in realtà è stata, non mi è permesso di ammettere a suddetti due Romiti la successiva sostituzio-

zio-

zione di que' diverſi Miniſtri , che nel citato *compendioſo ragguaglio alla pag.* 7. è deſcritta , ove
„ così ſi legge -- A i Romiti ſuccedettero nella
„ cuſtodia del frequentato Oratorio per ordine
„ Pontificio nel 1408. li Religioſi del Terz' Or-
„ dine di San Franceſco , detti allora *della Pe-*
„ *nitenza*, che pure da molti anni abitavano nelle
„ ſelve ſoggette a Montenero , e a i Monti vi-
„ cini , celebri per il rigore della vita ; ed in
„ appreſso alcuni Sacerdoti Secolari , ſiccome ſuſ-
„ ſeguentemente vi ſono ſtati per breve tempo
„ alcuni Monaci , e Frati di Sant' Agoſtino ſin-
„ chè ec. -- Imperocchè egli è moralmente certo ,
che datoſi di eſſere ſtata la cuſtodia di queſta Sacra Immagine affidata a Religioſi di Religione formata , una qualche memoria delle più ſegnalate Grazie ad interceſſione della Santiſſima Vergine operateſi durante il tempo della loro cuſtodia , da' medeſimi regiſtrata ſi ſarebbe ; non potendoſi mai ſupporre in eſſi quella traſcuratezza , che alla materialità di ſemplici Romiti ſuol' eſſere connaturale . E poi perchè nelle Storie delle due ſoſtituite Religioni almeno qualche traccia di un tal fatto non vi ſi ſcorge ? Il VVadingo dell' Ordine di San Franceſco , ed il Torelli dell' Ordine Agoſtiniano teſſute hanno de' loro respettivi Ordini le Storie con tal diligente accuratezza, che meritato ſi ſono appreſſo tutti i Letterati il pregio di chiariſſimi Iſtorici ; eppure nè l' uno , nè l' altro hanno fatta menzione di eſſere ſtati alla cuſtodia in Montenero della detta Sacra Immagine i Religioſi del loro Ordine . Ma ſopratutto a non potere aderire a tale aſſerita doppia ſoſtitu-

zio-

zione moltiſſimo ci move la conſiderazione, che i Padri di Sant' Agoſtino, i quali da più Secoli ſono in Livorno, tenuto hanno, come a tutto Livorno è notorio, un sì minuto conto di tutto ciò, che a loro in qualche maniera ſi è appartenuto, che ommeſſo mai non avrebbero di notare tal coſa nel di loro celebre libro intitolato, *Campione vecchio, e nuovo*. Nè il Magri, Scrittore della loro Religione, traſcurato certamente avrebbe di regiſtrare nella citata ſua Opera *Dell' Origine di Livorno*, che i ſuoi Religioſi una volta avuto aveſſero l' onore di cuſtodire in Montenero la miracoloſa Immagine di Maria. Tanto più, che tutte quante le antiche coſe, le quali di queſta Sacra Immagine dir ſi potevano, egli ne' loro preciſi anni, in cui accadettero, le ha diligentemente nella detta ſua Opera riferite; notando in margine i Monumenti, donde le aveva traſcritte.

Non neghiamo però, che l' Autore del citato *Compendioſo Ragguaglio* ſopra qualche memoria, o relazione antica non ſiaſi affidato nell' aſſerire l' accennata ſucceſſiva ſoſtituzione delle due Religioni Franceſcana, ed Agoſtiniana nella cuſtodia della Sacra Immagine di Montenero; ma ſiccome anticamente per Religioſi de i detti due Ordini s' intendevano, e ſi conſideravano dal volgo, con abuſo del nome, anche i ſemplici Romiti ſullo ſteſſo modello formati, con cui al preſente ſi veggono; così è veriſimile, che in queſto ſenſo intender ſi debba qualunque memoria, o Relazione, che della ſuddetta cuſtodia a i detti Religioſi demandata parlato abbia. Tanto più,

che con tal modo d' intendere non ci discostiamo dalle notizie, che tramandate ci hanno le più antiche Relazioni, che di questa Sacra Immagine si leggono, e sopra tutte da quella del citato Moraschi descritta nel suo *Istorico Racconto*; non potendosi a meno di prestare al medesimo maggior fede, che a chi che sia su questo particolare, poichè riferendo egli la venuta de' suoi Religiosi in Montenero, molto meglio a lui sopra ogni altro esser nota poteva la qualità delle Persone, che alla custodia della Sacra Immagine erano avanti la loro venuta; e nel descrivere quali fossero le suddette Persone, espressamente dice, che -- alla servitù di questo Oratorio „ per lo spazio d' un Secolo furono destinati al„ cuni Uomini abietti, di vita ritirata, detti Romiti -- a' quali soggiunge, che i Padri Gesuati successero: onde dal non avere egli fatta menzione d' altri Custodi, oltre i Padri Romiti, nel detto Oratorio esistenti prima dell' introduzione de' suoi Religiosi nel Santuario di Montenero, con ogni piena sicurezza accertati restiamo, che nel medesimo avanti i detti Padri Gesuati mai stati non vi sono stabilmente Religiosi di altro Ordine.

FINE DELLA PRIMA PARTE.

PAR-

PARTE SECONDA

Narrasi tutto ciò, che è seguito da quando in Montenero furono introdotti i Padri Gesuati, fino al tempo della loro soppressione.

SOMMARIO

DELLA SECONDA PARTE

LO stato felice di tranquillità, in cui nel 1455. Livorno, e'l suo Territorio si ritrovava, dispuone il pio, e generoso animo di Monsignore Giulio Ricci Arcivescovo di Pisa, ad introdurre nel Santuario di Montenero Ministri proporzionati al servizio del medesimo.

II. Dal detto Monsignore Arcivescovo di Pisa nel 1455. introdotti sono in Montenero i Padri Gesuati, e dal medesimo è fatta loro donazione dell' Oratorio colla Sacra Immagine, e quantità di beni della sua propria Mensa.

III. Distinta notizia dell' Ordine, Abito, ed Instituto de' Padri Gesuati.

IV. Si fabbrica da i fondamenti in Montenero, e Chiesa, e Monistero da i Padri Gesuati, i quali in buon numero incominciano ad abitarvi, e rinomato rendono il Santuario con le incessanti spirituali loro fatiche.

V. Descrizione della Nicchia, ove nella nuova Chiesa i Padri Gesuati riposero la Sacra Immagine.

VI. Dalla venuta in Montenero de' Padri Gesuati il Santuario gran fama, e grido prende per la moltitudine delle Grazie dal Signore Iddio dispensate ad intercessione della sua Santissima Madre.

VII. Un grosso numero di Turchi Corsari calati in terra nell' anno 1575. *per saccheggiare il Santuario di Montenero, rimangono tutti per miracolo accecati, e sono a Livorno condotti in Ischiavitù.*

VIII. Segue poco dopo altro consimile sbarco di Corsari nel giorno della Pentecoste, e tutti miracolosamente restano accecati.

IX. Si riferiscono tre pubbliche disgrazie a Livorno sopravvenute negli anni 1479. 1497., *e* 1591. *dalle quali per intercessione della Madonna di Montenero è la Città preservata.*

X. Da una quasi universal pestilenza, di cui il certo tempo non consta, è preservato Livorno per l' intercessione della Madonna di Montenero, e dalla Comunità in rendimento di grazie è fatto voto di annualmente portarsi al Santuario dalla Compagnia di Santa Giulia un Cero del valore di dieci Scudi.

XI. Nel 1631. *Livorno è da un orribile contagio sorpreso, per cui da tutti gli Ordini della Città si fa ricorso alla Madonna di Montenero, e la di Lei Sacra Immagine è per la prima volta portata a Livorno, e ne segue la liberazione.*

XII. Si riferiscono permanenti segni di gratitudine dimostrata da i Livornesi alla Madonna di Montenero per la ricevuta grazia della liberazione dalla pestilenza del detto anno 1631.

XIII.

XXI. I Padri Gesuati sono supplicati dal Pubblico di Livorno, perchè colà sia portata da Montenero la Sacra Immagine, e resta da i detti Padri compiaciuto.

XXII. Osservazioni sopra il secondo trasporto della Sacra Immagine a Livorno per occasione del suddetto terremoto.

XXIII. In riconoscimento di così segnalate Grazie dal Signore ottenute per intercessione della Santissima Vergine resta il Santuario di Montenero per opera degli Abitanti di Livorno in brevissimo tempo nobilmente abbellito.

XXIV. Dopo la descritta grazia anche in tutte le forastiere Cattoliche Nazioni si accresce la divozione verso la Sacra Immagine di Montenero.

XXV. Nel 1668. l' Ordine de' Padri Gesuati è da Papa Clemente IX. soppresso, del qual' Ordine per le lodevoli fatiche da' suoi Religiosi prestate nel Santuario di Montenero, se ne fa un grato dovuto encomio.

Rife-

Dall' anno 1455. fino al 1668.

Iferiti fedelmente, e diligentemente esaminati tutti i fatti da i più sinceri Autori somministratici, co' quali descritto abbiamo quanto appartener poteva a questa nostra Sacra Immagine dall' anno 1345., in cui miracolosamente comparve da Negroponte in questi nostri Lidi, e si discoprì al fortunato Pastore, che in Montenero con duplicato prodigio la collocò, fino alla venuta in detto luogo de' Padri Gesuati, la quale seguì, come ora vedremo, nell' anno 1455., mi porta il filo della presente Storia a narrare in questa seconda Parte con quella esattezza di fedeltà, cui da principio mi son prefissa, tutto ciò, che dal detto anno 1455. avvenuto è relativamente alla suddetta Immagine, fino all' anno 1668., nel quale l' Ordine di codesti Padri restò soppresso.

I.

Lo stato felice di tranquillità, in cui nel 1455. Livorno e'l suo Territorio si ritrovava, dispuone il pio, e ge-

Erano già scorsi 35. anni da che Livorno, passato sotto il Dominio della Repubblica Fiorentina, godeva unitamente col suo Territorio una tranquillissima pace; ottimamente da detta Repubblica retto, con Fabbriche, e Fortificazioni ingrandito, e con uno de' più comodi, e sicu-

generoso animo di Monsig. Giuliano Ricci Arciv. di Pisa ad introdurre nel Santuario di Montenero Ministri proporzionati al servizio del medesimo.

ſicuri Porti del Mediterraneo condecorato , per cui fino dal ſuo principio già frequentato anche dalle Nazioni ſtraniere ſi vedeva ; ſiccome tutto il diſtretto del di lui Territorio miravaſi da' Paeſani ſufficientemente abitato : per lo che a poco a poco ripigliatiſi i lavori della Campagna , spariti erano i dilei orridi aspetti di prima , ed in più luoghi già , e di Vigne , e di Campi adorna comparìva . Quando a compimento di tanta felicità (la quale contaſi per un' effetto di quella protezione , che di Livorno preſa aveva la gran Madre di Dio , dacchè la di Lei Sacra Immagine fù con i deſcritti miracoli in Montenero portata) perchè nell' altre Nazioni ancora , e di tanti prodigj avvenuti , e di tale aſſunta ſingolar protezione ſe ne divulgaſſe la fama , dispoſe la Divina Providenza , che il ſito sù cui collocata era la detta miracoloſa Immagine in avvenire con le dovute ſenſibili marche di magnificenza compariſſe per uno de' più riguardevoli Santuarj della noſtra Italia . A ciò eſeguire moſſe ella il pio , il divoto , ed il magnanimo cuore di Monſignore Giuliano Ricci allora di Piſa degniſſimo Arciveſcovo , il quale contribuir volendo all' accreſcimento della venerazione verſo queſta Sacra Immagine , dalla propria Menſa ſmembrò una buona parte di beni in Montenero eſiſtenti , unitamente col luogo ſu cui ſituato era il già deſcritto Oratorio della Santiſſima Vergine, non tanto per far ivi ſuſſiſtere un proporzionato numero di Miniſtri Eccleſiaſtici , che decoroſamente , e fruttuoſamente ne coltivaſſero la divozione , quanto ancora perchè da i fondamenti ſi ele-

ſi elevaſſe per una ſi portentoſa Immagine una più grandioſa, e rispettabile abitazione.

Il piiſſimo accennato Prelato tutto nella divozione della Santiſſima Vergine di Montenero infervorato, riſcontrando, che per la univerſale tranquillità, che allora in queſta parte godevaſi, accreſciuto ſi era di molto alla dilei Sacra Immagine il concorſo, spinto ancora dal ſuo ſingolar zelo Paſtorale a non più, per giuſti motivi a lui noti, permettere, che da due ſemplici Romiti ſi continuaſſe l' impiego di cuſtodire, ed aſſiſtere alla ſuddetta miracoloſa Immagine, gettò lo sguardo ſopra una delle più eſemplari, e più ragguardevoli Religioſe Famiglie, che in quel Secolo la Santa Chieſa illuſtraſſero, affinchè l' impiego prendeſſe di deſtinare degni, e proporzionati Miniſtri, da' quali di quella spiritual Vigna, che giornalmente s' andava in Montenero aumentando, la cultura ſi aſſumeſſe. E queſta fù l' inclita, e l' inſigne Congregazione de' Padri Geſuati di San Girolamo, già quaſi un Secolo prima dal Beato Giovanni Colombino fondata; alla quale il ſudetto Monſignore Arciveſcovo Giuliano Ricci con munificenza, e grandezza degna di lui fe nell' anno 1455. del ſuddetto Oratorio, Vigne, Campi, Selve, ed altro con tutte le pertinenze a detto luogo spettanti un' ampliſſima donazione. L' Inſtrumento della quale eſiſteva nell' Archivio di Montenero al tempo, che ſcriſſero il citato Autore della Relazione di queſta Sagra Immagine ſtampata in Firenze nell' anno 1589., il Magri *loc. cit. pag. 92.*, e molto dopo di eſſi il citato Padre Moraſchi; quale

II.

Dal detto Monſig. Arciveſcovo di Piſa nel 1455. ſono in Montenero introdotti i PP. Geſuati, e dal medeſimo è fatta a codeſti donazione dell' Oratorio con la Sacra Immagine, e conſiderabile quantità di Beni della ſua propria Menſa.

le Instrumento tuttochè con le altre Scritture di Montenero smarrito per la ragione da principio di quest' Opera assegnata, ciò non ostante come asserito esistente nel detto Archivio da Autori in questa parte non sospetti, obbligati siamo ad assentire, che realmente esistesse per il tempo in cui scrissero. Vero è però, che mossi dal desiderio di riscontrarlo autentico, omesso non abbiamo di farne fare del medesimo una diligentissima ricerca nell' Arcivescovile Archivio di Pisa per rinvenirne il riscontro, il quale conseguire non si è poscia potuto, perchè insuperabili difficoltà rincontrate si sono nel minutamente riandare le Scritture di quel Secolo, quasi tutte ritrovate in Pergamena con carattere gotico formate. Tuttavia da un libro recentemente fatto compilare dal degnissimo Monsignore Francesco de' Conti Guidi regnante Arcivescovo di Pisa con tutte le autentiche Scritture a i Livelli della sua Mensa aspettanti, si è ritrovato un Lodo del Vicario Generale di Pisa emanato sotto il dì 20. Agosto 1571. sopra un litigio allora vertente tra i detti Padri Gesuati di Montenero, ed i Signori Cevoli di Pisa, nel quale asserito, e firmato resta in vigore di Instrumenti da i detti Padri prodotti, che già molti anni avanti al 1475. essi possedevano dalla suddetta Mensa i beni di Montenero con quelli della Chiesa di San Fedele perpetuamente uniti all' Oratorio, e Chiesa della Madonna di Montenero. E che oltre i suddetti beni, ne ricevettero altri nel detto anno 1475. coll' obbligo di annualmente pagare una libbra di Cera, ed altri ancora nel 1488 coll' obbligo di pagare

re libbre due parimenti di Cera. Dal qual Lodo apparisce, che quanto fù da i Padri Gesuati in Montenero possedūto, dalla suddetta Primizial Mensa di Pisa gli fù in Enfiteusi conceduto: Quindi è, che passati essendo poscia i suddetti Beni ad un Ospedale di Donne eretto in Livorno, detto delle Monachine, come nella terza parte vedremo, sotto, e con le medesime condizioni, che da i Padri Gesuati furono posseduti, attualmente si godono; che però dal suddetto Spedale presentemente si pagano le tre libbre di Cera descritte in recognizione del supremo Dominio all' Arcivescovile Mensa di Pisa sopra gli accennati beni; dal che inferire si deve, che l' asserita donazione fatta da Monsignor Giuliano Ricci a i Padri Gesuati, non fù realmente libera, ma un reale Contratto d'Investitura, o vogliamo dire Emfiteutico.

III.

Distinta Notizia dell' Ordine, abito ed Instituto de' Padri Gesuati.

In tanto prima di ridire le vantaggiose azioni, in cui i Padri di quel Sacro Ordine a far risplendere il Santuario di Montenero s' impiegarono, credendo di far cosa grata al Lettore, fermiamoci quì a rendere minuto conto del medesimo, sì perche del Santuario sudetto fù moltissimo benemerito, sì anche perche presentemente nel corpo della Chiesa più non si vede. Per il che effettuare, tralasciate le notizie sopra di ciò avanzate da quasi tutte le Relazioni stampatesi fin' ora della miracolosa Immagine di Montenero, come non concordanti a quella verità, che è da i più accreditati Istorici riportata, fisseremo l' incominciamento di detta Religione all' anno 1366., secondo ha notato il Pagi *tom.* 4. *Breviar. Histor. Crit. Rom. Pontif. pag.* 189. *&* 190. *num.* 31., ove

così leggesi (*) -- Nell' anno 1366. l'Ordine de'
„ Gesuati ebbe la sua origine in Siena, essendo-
„ ne principale Autore il nobile Giovanni Colom-
„ bino, il quale di ammogliato che era, col con-
„ senso della propria moglie menando vita pri-
„ vata, per mezzo dell' asperità della vita, e d'
„ infervorati discorsi, moltissimi in quella stagio-
„ ne dalle dissolutezze corrotta alla Penitenza ri-
„ dusse, e non pochi a divenire di Lui compa-
„ gni allettò: Poscia nel seguente anno 1367. a
„ 4. di Giugno pervenuto essendo Papa Urbano
„ V. da Avignone in Corneto davanti gli si pre-
„ sentò Giovanni Colombino con sessanta poveri
„ suoi Compagni, e seguitandolo fino a Viterbo,
„ ivi benignamente fù dal Papa ricevuto, ed al
„ medesimo del suo Ordine la confermazione ri-
„ chiese. -- Della quale presentazione fatta da Gio-
vanni Colombino, e suoi Compagni davanti Urba-
no, con la di Lui petizione, ed impetrazione
della conferma del suo nuovo Ordine, ne' me-
desimi termini ne parla anche il Rinaldi nella
continuazione della Storia del Card. Baronio *tom.*
3. *ann.* 1367. *num.* 4. *in fine*.

L' Abito, che da codesta Religione fù usa-
to, il medesimo Sommo Pontefice Urbano V. de-
ter-

(*) Anno 1366. Jesuatorum Ordo Senis initium sumsit Au-
ctore precipuè Joanne Colombino Nobili, qui ex uxorato de con-
sensu coniugis segregatam vitam agens quamplurimos aspera vita,
& fervidis sermonibus in tanta temporum corruptione ad peni-
tentiam induxit, & non paucos sibi socios allegit. Anno autem
sequenti 1367. ad quartam diem Junii Urbano Papa Cornetum
navigio excedenti Joannes Colombinus cum sexaginta pauperibus
Sociis obviam factus, ab eo ibidem & Viterbii benigne habitus,
Ordinis sui confirmationem petiit.

terminare lo volle, il che ne' seguenti termini è dal Pagi *loc. cit.* descritto (*) -- Urbano confer-
„ mò il di Lui Ordine, e gli concesse, che ve-
„ stir si potessero con una Tonaca bianca, con
„ il cappuccio parimente bianco di quadrata figu-
„ ra, chiuso nell' estremità a forma di sacco, e
„ cadente sopra del dorso; indi conceduto gli fu
„ di portare sopra la detta Tonaca un mantello
„ di Lana di naturale colore, andando cinti con
„ una cintura di cuojo, e cò' piè nudi, solamen-
„ te nell' inferior parte da un Zoccolo di Legno
„ coperti -- Il nome che ebbe detta Religione di *Gesuati*, e la Regola, che professò è parimente dal citato Pagi ivi così notato (*a*) -- Sul princi-
„ pio addimandati furono *Cherici Apostolici*, ma
„ poscia furon detti *Gesuati*, a cagione della
„ frequenza, con cui Essi il nome di Gesù proferi-
„ vano, professando la regola di S. Agostino.

Il principale instituto di questa Religione fù unicamente di applicarsi all'Orazione, e di non ricevere gli Ordini Sacri; E fino all'anno 1500. nessuno di que' Religiosi, se creder si deve al Sabellio *Enneadis Lib. 9.*, fù all' Ordine Sacerdotale promosso. Con indulgenza Apostolica tuttavia de' medesimi, alcuni solamente però, potevano a tal Dignità avvanzarsi: Della qual facoltà da' pubblici Re-

---

(*) Urbanus ejus Ordinem confirmavit, deditque ut alba tunica uterentur, tegumento capitis albo cum lacinia quadrata a cervice ad humeros dejecta; datumque inde est ut canusium pallium tunicę superjectum ferrent, cincti ad hoc scortea zona, nudos alioqui pedes Ligneo socculo inferiore parte munientes.

(*a*) Ab initio Apostolici Clerici nuncupati sunt, sed postea Jesuati ab eo dicti quod Jesu nomen frequens esset in ore illorum, profitentes Regulam Sancti Agustini.

Regiſtri non conſta, che prima dell' anno 1605. ſtati ſieno i Padri Geſuati permanentemente graziati, rincontrandoſi dal Vettorelli *in notis ad Ciacconium*, che Paolo V. nell' anno primo del ſuo Pontificato, quale incominciò appunto nel 1605. alli 18. di Febbraro, conceſſe che alcuni de' medeſimi ordinar ſi poteſſero Sacerdoti. Quindi veriſimilmente quì ammettere ſi può ciò, che il Religioſo Teatino nel citato *Compendioſo Ragguaglio* ha laſciato ſcritto *alla pag.* 8., cioè, che fabbricatoſi da i Padri Geſuati in Montenero una comoda abitazione -- vi concorrevano Sacerdoti „ eſteri, li quali facevano voto di ſervire o per „ qualche tempo, o per tutta la vita alla Chieſa „ di Montenero. -- Imperocchè non ritrovandoſi tra la Famiglia de' detti Padri fino al tempo della citata conceſſione di Paolo V., che uno, o al più due ordinati al Sacerdozio, non è credibile, che da' medeſimi ſoli ſi foſſe potuto coltivare il Santuario ſenza il miniſterio di Eſteri Sacerdoti, i quali ò chiamati a queſto effetto, ò da divozione ſpinti, forſe fatto avranno l' aſſerito voto di permanenza.

IV.

Si fabbrica da i fondamenti in Montenero, e Chieſa, e Moniſtero da i Padri Geſuati, quali in buon numero incominciano ad abitarvi, e rinomato rendono il Santuario con le ſpirituali loro fatiche.

Quanto all' ideato pio diſegno del ſopraccennato inſigniſſimo Benefattore di Montenero quella sì coſpicua Religione corriſpondeſſe, abbenchè minutamente con diſtinzione individuare non ſi poſſa, atteſa la ſudetta perdita delle Scritture del Luogo, tuttavia ſufficientemente dar ne potremo tutto quel conto, per cui a que' degniſſimi Religioſi reſa ne ſia la dovuta giuſtizia. Udiamone uno de' loro medeſimi, che è il citato Padre Moraſchi, per averne Egli più di tutti data maggior con-

contezza. Dopo che ha codesto nel suo *Istorico Racconto* riferita l'accennata generosa, pia donazione, così soggiunge -- A questa religiosissima Con-
„ gregazione de' Gesuati fù donato dopo il pri-
„ mo Secolo del nostro Instituto, come dissi, il
„ detto Oratorio, il quale dall' angustezza reso
„ incapace del numero de' Concorrenti, e della
„ frequenza Popolare, fù dalli stessi Padri fatto
„ spianare parte del Monte, sì per formare più
„ spazioso l'Atrio, e 'l sito da ingrandire il Tem-
„ pio, come per sollevare il Dormitorio, e sta-
„ bilire stanze capaci della Famiglia de' Religiosi,
„ i quali con la frequenza diurna, e notturna
„ del Coro, cotidiani Oratorj, numerosi Sagrifi-
„ zj, assistenza de' Confessori, ed ossequioso cul-
„ to verso la Santissima Vergine accendevano più
„ chè mai alla Divozione --

Dalla suddetta donazione, e dalle prime operazioni da i Padri Gesuati fattesi in Montenero, venuti siamo in cognizione certa, che già prima della metà del quintodecimo Secolo spogliatesi queste nostre parti di tutto quello orrido, e salvatico aspetto, che stato gli era dalle descritte Guerre, e rivoluzioni impresso, formate vi si erano delle campestri Abitazioni, con cui datosi a Contadini il ricovero, questi a coltivare, ed abbellire il disertato Paese dar si poterono, fino a renderlo capace di mantenere una Comunità Religiosa, e somministrarle quanto fù necessario per costruire una Chiesa capace del gran concorso de' Popoli, che fin d' allora alla venerazione di questa nostra Sacra Immagine in Montenero si portavano con tanta frequenza, che

an-

anche con quotidiani Oratorj da que' divoti Religiosi potevano essere stati intrattenuti ; siccome per costruire un sufficiente Monastero da albergarvi un considerabil numero de' medesimi, perchè al dire del suddetto Padre Moraschi da i suddetti Padri, oltre il prestarsi quivi le incessanti officiature del Coro, l' assistenza a i Confessionarj , il quotidiano esercizio degli Oratorj, ancora numerosi sacrifizj si celebravano: le quali operazioni intendere quì però non si possono per più d' un Secolo tutte assieme da i soli Padri Gesuati in Montenero prestate, ma bensì unitamente, almeno rispetto alle Confessioni, ed a i Sacrificj, col ministero di que' Sacerdoti, che al dire del citato Autore del *Compendioso Ragguaglio* con i detti Padri convivevano, o per qualche tempo, o per tutta la loro vita, fino con voto, al servizio del Santuario di Montenero dedicati; imperocchè certamente consta dalla notizia, che sopra di questa Religione abbiamo data, essere stato per di Lei originaria Instituzione a i suoi Religiosi vietato il promoversi all' Ordine Sacerdotale: E quantunque il riferito attestato del Moraschi non distingua tra il tempo, in cui perseverò il suo Ordine per umiltà nella detta proibizione, e quello in cui per Pontificia dispensazione fù ad alcuni del medesimo fatta la permissione di ordinarsi Sacerdoti, con questo senz' altro assicurati restiamo, che poco dopo essere i detti Padri al possesso della Sacra Immagine entrati, universale s' incominciasse a vedere la divozione verso della medesima; mentre que' buoni Religiosi senza essere allora da altri Sacerdoti ajutati,

po-

potuto mai non avrebbero in tante Ecclesiastiche funzioni occuparsi, quante erano le disopra dal suddetto Moraschi enumerate : onde il riferito attestato sembra che solamente verificare si possa per il tempo, in cui tra i detti Padri convivevano estranei Sacerdoti, ed in conseguenza non molto dopo il loro arrivo in Montenero, dove per allora convien dire, che per effettuarsi tutte le suddette numerose funzioni, oltre il concorso di quella gente, che somministrar poteva il Paese, vi intervenissero anche Forastieri in gran numero da più parti.

La Chiesa da i detti Padri Gesuati in Montenero fabbricata, perchè di quella grandezza, e capacità riuscisse, che all' asserita circostanza dell' affollato concorso convenivasi, necessario fù, dice il citato Moraschi, che da essi una parte del Monte si facesse spianare. Da chi è bene inteso di questo sito, e della difficoltà di sopra fabbricarvi, solamente ridir si può quanta spesa importato abbia codesta spianatura d' una parte del Monte. Al che aggiungendosi quella della Fabbrica della Chiesa, la quale in quanto alla figura è la medesima, che la presente, a riserva degli ornamenti, che quasi tutti da i Padri Teatini si sono poi fatti fare, e dell' aggiunta fatta alla medesima con la nuova gran Cappella, come nella terza Parte vedremo, chiaro apparisce, che a molta somma ascendessero l' entrate de' Fondi a' suddetti Padri Gesuati da Monsignore Arcivescovo di Pisa Giuliano Ricci nella descritta forma donati. Ma se considerare poi anche si voglia la Fabbrica del Monistero, per quanto le suddette entra-

te considerabili fossero, a perfezionare in luogo sì difficile un corpo tutt' intero di tante Fabbriche, converrà per la verità dire, che vi concorressero ancora l' elemosine, le quali alla venuta in Montenero de' Padri Gesuati accresciute notabilmente sì saranno, siccome accresciuto si era da tutte le parti il concorso sì d' Italia per terra, che del Levante, e del Ponente per Mare, a cagione del buon servizio, e della Religiosa esemplarità, con cui i detti Padri nel nuovo Santuario travagliando, ne i Popoli una maggiore divozione accendevano.

V.

Descrizione della Nicchia, ove nella nuova Chiesa i Padri Gesuati riposero la Sacra Immagine.

Condotta a termine la nuova Chiesa, fù in essa la Sacra Immagine trasportata, e collocata dietro al grand' Altare in luogo eminente dentro d' un Quadro di braccia quattro, e mezzo di lunghezza, e di braccia tre, e mezzo in circa di larghezza, tutto di bellissimo marmo bianco, ed elegantemente a bassi rilievi travagliato, restando nel mezzo del detto Quadro scavata una figura di Nicchia con diversi lavori di Architettura intrecciata da varj Angeletti, e rabeschi, il di cui fondo in più luoghi è indorato; la qual Nicchia, che in se contiene la Sacra Immagine, resta similmente fiancheggiata da quattro Statue in piedi a basso rilievo, due per parte una sopra dell' altra, rappresentando quelle della destra, una che è in alto San Girolamo, l' altra al di sotto il Beato Giovanni Colombino Fondatore dell' Ordine de' Gesuati; e quelle della sinistra, una che è in alto Sant' Ermete, e l' altra che è al disotto il Beato Francesco Religioso del detto Ordine. Dalla maniera, con cui

cui è formato il descritto travaglio si comprende, che solamente alcuni anni dopo l' arrivo in Montenero de' Padri Gesuati stato sia eseguito, posciachè in esso si scopre benissimo l' incominciamento dell' eleganza nell' Architettura, e nella Scoltura introdottasi appunto dopo la metà del quintodecimo Secolo, in cui rimanendo ancora le vestigie dell' Ordine Gotico, furono le dette Arti così utilmente corrette, ed emendate da que' due celeberrimi Architetti Fiorentini l' Alberti, e 'l Brunelleschi, come nella sua eruditissima Opera degl' Inventori del Disegno ha il sopraccitato Baldinucci dimostrato,

Rimane poscia questo descritto Quadro da due colonne di mischio di Francia d' Ordine Corintio fiancheggiato, sostenendosi dalle medesime un Architrave di marmo di Carrara ad Architettura, ed intagli molto ben lavorati, ed appoggiandosi sopra due gran piedestalli di marmo di Carrara, tra' quali corre una balaustrata di marmo di Seravezza, a cui lateralmente da due parte si ascende mediante una scala a due andate di Marmo di Carrara, affine di poter comodamente scoprire la Sacra Immagine. Tutto assieme questo elegante corpo di Fabbrica, che contiene il soprascritto Quadro, situato rimane al di dietro del grand' Altare, il quale pure tutto di marmo di Carrara con buona Architettura travagliato presentemente si ritrova com' era al tempo de' Padri Gesuati (abbenchè quasi due Secoli dopo la loro venuta in Montenero fabbricato, come appresso vedremo) a riserva solamente del Ciborio, che è tutto d' Argento, de i gradini sopra del medesimo, e delle due

 fian-

fiancate, il tutto di belliſſimo marmo di Carrara, le quali aggiunte furono tutte fatte fare da i Padri Teatini, comprovandoſi tali aggiunte non tanto dalle Armi della Religione de' detti Padri ſopra delle dette due fiancate a baſſo rilievo intagliate, quanto e molto più da i loro libri delle memorie, e ſegnatamente dal libro della loro Caſſa ſotto il meſe di Febbrajo 1710. le quali nel loro Archivio ſi conſervano.

Tale e quale ſi è queſto Quadro ben minutamente deſcritto, attualmente nel medeſimo luogo allo ſteſſo oggetto impiegato ritrovaſi, come fù da' Padri Geſuati innalzato; e ſiccome contiene un' opera, che ſervir può di monumento a riſcontrare il preciſo tempo, in cui s' incominciò nell' Architettura, e nella Scoltura ad unire inſieme coll' antico il moderno, così dovendoſi da i Padri Teatini levare dal detto Quadro la Sacra Immagine per trasferirla nel nuovo prezioſo, e ricco Tabernacolo, che ſi ſta preparando da collocarlo nella nuova gran Cappella, che preſentemente ſi va coſtruendo, di cui nella terza Parte di queſta Storia ritornerà il diſcorſo, hanno già i detti Padri determinato di conſervarlo, e mantenerlo come ora ritrovaſi: conveniente coſa giudicando eſſi, che ne' Poſteri rimanga perpetuamente la memoria di una sì nobil Nicchia, che travagliata già quaſi trecento anni ſono, fù a queſta Sacra Immagine inalzata: e col medeſimo Quadro determinato hanno ancora di conſervare il ſopradetto marmoreo Ornamento, e grande Altare l' uno, e l' altro fatto fare negli anni 1628., e 1630. a proprie ſpeſe

dalla

dalla Congregazione de' Navicellaj, e Barcajoli di Livorno, come dalla ſeguente breve Inſcrizione appoſta ſopra le ſuddette due Opere appariſce con le date degli accennati due Anni -- *Reſolutos protege Virgo* -- L'uſo che de' ſuddetti Quadro, ornamento, ed Altare fiſſato hanno di fare i Padri Teatini, anche a perpetua memoria de' Padri Geſuati, che tanto benemeriti di queſto Santuario ſi reſero, egli è d' innalzarli, toſto che ſeguita ſarà la ſuddetta Traſlazione della Sacra Immagine nella nuova gran Cappella, nel ſito, ove preſentemente reſta il vano d' una Cappella, per cui ora ſi paſſa alla Sagreſtia, e nella nicchia ſteſſa, ove la Sacra Immagine ora ſi conſerva, di collocarvi un Immagine di Sant' Anna Madre della Beatiſſima Vergine, come di una Santa, la quale, oltre l' avere colla Madonna Santiſſima una ſi alta e degna relazione, Ella è in queſte Parti di una univerſale particolariſſima divozione.

VI.

Dalla venuta in Montenero de' Padri Geſuati il Santuario gran fama, e grido prende per la moltitudine delle Grazie dal Signore Iddio diſpenſate ad interceſſione della ſua Santiſſima Madre.

A qual numero poi ſiano aſceſe le grazie, ed i miracoli, per l' interceſſione della Santiſſima Vergine rappreſentata in queſta Immagine di Montenero, accaduti dal tempo che della medeſima preſero poſſeſſo i Padri Geſuati fino alla ſoppreſſione del loro Ordine, che vale a dire per lo ſpazio di anni 213., ridurre ad un giuſto calcolo non ſi può per l' eſorbitanza del loro numero, ſe non facendone una generale enumerazione. Il citato Padre Moraſchi, il quale ſcriſſe 9. anni avanti alla ſudetta ſoppreſſione più di tutti ne può Egli dare un ſaggio, da cui intender ſi poſſa quanto baſti, per eſſere aſſicurati, che la

Chie-

Chieſa della miracoloſa Immagine della Madonna di Montenero già da più Secoli è ſtata in grido, e conſiderata per uno de' maggiori Santuarj della noſtra Italia. Ecco come ha parlato codeſto Autore dopo aver Egli riferiti i ſervigj, che da' ſuoi Religioſi Confratelli in aumento del culto a queſta Sacra Immagine ſi preſtavano, -- accendo-
„ no piucchemmai alla Divozione quelli Marina-
„ ri, che ſalvati dalle burraſche, e fortunoſe
„ tempeſte portano in rendimento di grazie par-
„ te de' Legni, ò tavole ſdrucite, canapi dimez-
„ zati, ed ancore rotte; Quelli che fuggiti dalle
„ pallide inſegne della Morte, riconoſcono da
„ Maria la vita; Quelli che sù la fucina del Letto
„ acceſi dal calor febbrile sfavillando ſospiri fu-
„ rono dalle infermità condotti ſù i confini del-
„ l' eſſere, e vengono a confeſſare la recuperata
„ ſalute; Quelli, che da i maligni Spiriti oppreſ-
„ ſi, fatti ſtanza dell' Inferno, liberi corrono ad
„ albergare la Divozione di Maria nel ſeno. E
„ ſenza rammentare con amplificazione gli aſſorbi-
„ ti da i pericoli, gli aſſaliti da' Maſnadieri, i
„ lacerati dalle piaghe, gli feriti da i fulmini, e
„ da ferro, gli addolorati da umori freddi, e
„ caldi, gli oppreſſi da' travagli, gli infermi d'
„ infermità incurabili liberati, e riſanati, baſta
„ girare pietoſo l' occhio, che ſi veggono appeſe
„ avanti la Santiſſima Immagine di continuo ar-
„ denti fiaccole, squarciate inſegne, crocciole
„ dimeſſe, armi frante nelle conteſe, abiti e ve-
„ ſti dedicate, Tavolette miniate di grazie rice-
„ vute, voti prezioſi offerti, che tutte ſono boc-
„ che, e lingue, che per loro ſteſſe predicano,
e pub-

„ e pubblicano le grazie, ed i miracoli operati
„ a pro de' Fedeli dall' intercessione di questa San-
„ tissima Immagine -- (*penso che dir voleva, per intercessione di Maria Santissima rappresentata in questa Santissima Immagine*) -- confessano
„ la gratitudine de' Popoli beneficati, anzi con
„ divoto applauso invitano, e chiamano anco da
„ lontane parti le Nazioni, e le Confraternite,
„ i Popoli a spiccarsi da' propri alberghi, e ve-
„ nire processionalmente cantando divine Lodi, a
„ chieder grazie, tributare ossequj, offerir voti,
„ e donare preziose Elemosine.

Codesta enumerazione di tanti diversi bisognosi graziati, al Santuario di Montenero concorrenti, ella è anche al dì d' oggi autenticata da un considerabile numero di varie sorti di antichissimi voti esprimenti le suddette Grazie accadute allora appunto che i detti Padri vi risiedevano; quantunque de' suddetti voti una parte assai maggiore sia stata dal tempo consunta, ma che però realmente sussistevano ancora quando a' sudetti Padri subentrarono i PP. Teatini. Siccome però nessuna di dette grazie, per esser ciascheduna stata a favore di qualche particolare Persona conceduta, si è per se medesima potuta in ogni parte sì della Toscana, che fuori di Essa diffondere, ha la Divina Providenza col mirabile suo ordine a noi imperscrutabile disposto, che succedute sieno occasioni tali, per cui il potere dell' intercession di Maria Santissima da i veneratori della di lei Sacra Immagine di Montenero invocata, sì prodigiosamente si manifestasse, che del medesimo da per tutto la Fama ben presto si divulgasse.

gaſſe. Tra codeſte occaſioni, che molte e diverſe ſtate ſono, quì giova il riferire quelle ſole, che durante la dimora in Montenero de' PP. Geſuati accadettero.

VII.

Un groſſo numero di Turchi Corſari calati in terra nell' anno 1575. per ſaccheggiare il Santuario di Montenero, rimangono per miracolo tutti acceciati, e ſono a Livorno condotti in Schiavitù.

E prima di tutte aſſai ſtrepitoſa è quella, che ci ſi offre in una diſceſa fatta nell' anno 1575. non lungi da queſta ſpiaggia d' un buon numero di Corſari Barbareſchi, approdativi, colla rapace, e fiera idea, oltre di fare ſchiavi in Montenero quanti vi ſi trovaſſero, anche di portar ſeco il più prezioſo, e fino il Quadro medeſimo della Santiſſima Vergine. Già s' avvicinavano Coſtoro per via della Maremma al Santuario, ed affine di pervenirvi camminar dovendo per macchie foltiſſime, non guari andò che diſperſi nelle medeſime uno piu non ſapeva dell' altro. Incontratiſi a caſo con uno di Eſſi alcuni Contadini de' Padri, e miratolo confuſo, e sbigottito andare, e riandare errando per lo ſteſſo cammino, avvicinatiſi molto più per riconoſcerlo, ſcoprirono che era uno del Paeſe fattoſi Turco, molto bene armato, ma che di offendere alcuno più capace non era per eſſere cieco. Subito per tanto l' arreſtarono, e diligentemente interrogatolo, confeſsò che con molta gente Turca calato era in terra con animo di portar via, e Perſone, e robe, come anche l' Immagine della Madonna di Montenero; alla qual gente ſervito egli avendo di guida per un sì ardito ſacrilego attentato, riconoſceva di eſſere ſtato da Dio giuſtamente con la cecità gaſtigato, onde perciò s'era ſmarrito, nè più ſapeva dove i ſuoi Compagni ſi ritrovaſſero. A tale notizia fecero ben preſto i ſuddetti Contadini per

le

le circonvicine Macchie una diligentissima ricerca, e ritrovati tutti gli accennati Turchi, scoprirono, che essi pure egualmente che il Rinegato divenuti erano ciechi; onde arrestati che gli ebbero, davanti a' Padri li condussero, i quali attoniti rimasti essendo, e sorpresi del prodigioso avvenimento, acciò poscia d' un tanto miracolo se ne spargesse da per tutto la Fama, e del medesimo permanentemente ne rimanesse un attestato autentico, ordinarono a i suddetti Contadini, che condur dovessero quei miserabili al Fortino di Antignano, ed ivi prima di consegnarli a quelle Milizie, di tutto il gran successo far ne facessero dal Parroco di detto luogo una formale ricognizione, la quale in autentica forma ei registrasse, ed avutasi questa da i detti Padri nel di loro Archivio la riposero, come di sì gran miracolo un autentico Monumento, per cui del medesimo mai dubitar non si potesse; essendochè formato egli era dal Parroco, nel di cui Parrocchiale distretto l' intero prodigioso Fatto era accaduto, quale era allora appunto quello di Antignano, poichè alla Parrocchiale di San Felice dell' Ardenza fino dopo la metà del quartodecimo Secolo sostituita fù la Chiesa di Santa Lucia d' Antignano, constando da una Iscrizione, quale è nel Coro della medesima, che la di lei Consecrazione seguì alli venticinque di Ottobre dell' anno 1370. Il qual luogo, che è discosto due miglia in circa da Montenero, ridotto fù poscia dal gran Cosimo Primo per difesa di questi Lidi in un conveniente Fortino, e sufficientemente di Artiglieria, e di Presidio munito. Il che ef-

fettuato fù alcuni anni prima dell' accaduto descritto Miracolo, seguito, come si è detto, nel 1575., poichè in una Lapida di Marmo, che sta sopra la porta del detto Fortino è inciso il nome di Cosimo Medici col titolo di Duca di Firenze, e di Siena; onde certamente avanti il 1569. codesto Fortino fù fatto fare dal detto Cosimo Primo, perchè solamente nel detto anno assunse egli il titolo di Gran-Duca da San Pio V. conferitogli, come consta dalla Costituzione del detto Santo Pontefice, emanata sotto detto anno alli 29. di Agosto. Nella sostanza di tutto codesto fatto convengono gli Autori, che della Madonna di Montenero hanno scritto; ma tra essi uno solo è quegli, che del riferito autentico Attestato abbia fatta particolar menzione; e codesto è il citato Padre Moraschi, il quale dopo aver raccontato lo sbarco de' Turchi, ed il loro
„ acciecamento, così soggiunge -- Ma ritrovati
„ (*parla de' Turchi*) da alcuni domestici Con-
„ tadini, quali dopo conosciuta la grandezza del
„ miracolo, bramosi che si palesasse al Mondo,
„ condussero li Ciechi ad Antignano, luogo tra
„ quelle Spiaggie più vicino, ove vigilano le
„ Sentinelle del Serenissimo Gran-Duca, che guar-
„ dano quel Mare, e quivi supplicarono il Sig.
„ Curato, che inteso il fine de' Turchi, vedu-
„ ta la cecità prodigiosa, ne facesse una Fede in
„ autentica forma, la quale fù da' nostri Padri
„ registrata nell' Archivio del Monastero di Mon-
tenero -- La qual fede, oh con quanto piacere quì l' avremmo trascritta in riprova di sì gran miracolo, se il di lei Originale assieme con tut-

te

te le altre memorie a questo Santuario appartenenti, perito non fosse! Perdita questa, che è per noi una ben grande disgrazia, perchè ornata riuscirebbe la nostra Istoria di molto maggiori, e più rare notizie, per cui anche più aggradevole riuscirebbe.

Intanto della reale esistenza di detta Fede nell' Archivio di Montenero, per quel tempo, in cui scrisse il citato Moraschi, ragionevolmente dubitar non possiamo, non essendo mai credibile, che come ivi esistente l' abbia egli asserita, senza che realmente gli constasse, che in detto Archivio allora si ritrovasse; della qual cosa egli più che qualunque altro si poteva chiarire, mentre allorchè scriveva era attualmente Definitore della Religione de' Gesuati, nelle cui mani il detto Archivio si ritrovava. Tuttavia dalla parte nostra nessuna debita diligenza si è ommessa per aver della suddetta Fede quel riscontro, che nelle scritture della Parrocchiale di Antignano, ove fù fatta, naturale era, che si ritrovasse; ma senz' effetto ne riuscì la ricerca, attesochè tralle dette Scritture le più antiche appena furono ritrovate al principio del passato Secolo corrispondenti. E perchè nella narrativa del sopra riferito Miracolo si conclude, che i Turchi accecati, dopo essere stati riconosciuti per tali dal Parroco d' Antignano, a Livorno trasportati furono in ischiavitù, mancato non abbiamo ancora di far quivi fare un accurratissima ricerca ne' libri de' Ruoli degli Schiavi esistenti nello Scrittojo delle Galere di S. A. R., affine di riscontrare, se nel notato anno 1575. del Prodigio seguito realmente

fossero ivi stati condotti in ischiavitù que' Turchi, che miracolosamente accecati rimasero, ma riuscì anche quest' altra diligenza senz' alcun frutto; essendochè ne' suddetti Ruoli, che in due più antichi libri si sono ritrovati, non altri Schiavi si veggon descritti, che quelli precisamente fattisi dalle Galere della Religione di Santo Stefano; e detti libri nemmeno contengono i nomi di tutti que' Schiavi, che coll' ordine de' tempi dalle suddette Galere condotti vi furono; imperocchè il primo de' detti due più antichi libri de' Ruoli incomincia a 6. Marzo 1572., e termina a 24. Maggio 1579., quando consta, che le Galere della predetta inclita Religione incominciarono il corso sopra degl' Infedeli già fin dall' anno 1563., ed in ogn' anno fino al 1572. condotto avevano in Livorno sempre grosso numero di Turchi in ischiavitù, come può vedersi nell' Opera intitolata -- *I Pregi della Toscana* --, composta da Fulvio Fontana della Compagnia di Gesù; appresso del quale Autore apparisce ancora, che con eguale successo continuato fù il corso dalle suddette Galere dal detto anno 1579., che è l' ultimo del detto primo più antico libro de' Ruoli degli Schiavi, fino al 1595., che è l' anno, da cui incomincia l' altro più antico conservato libro de' detti Ruoli, quale termina nell' anno 1607.. Oltre codeste praticate ricerche ne i libri de' detti Ruoli, riscontrati si sono alcuni fogli volanti, con interrompimento di date descritti, contenenti alcune notizie di Schiavi a suddetti libri appartenenti, e che dopo essere stati da immemorabil tempo perduti, ultimamente dalla

at-

attenta abilità, e diligente ricerca fattasene dal presente Comandante delle Galere il Cavaliere Ugo Azzi Aretino, sono stati con molta sua laude dalle mani di varie private Persone raccolti; ma neppure sopra codesti ritrovati fogli volanti ci è venuto fatto, di rinvenire quell' autentico riscontro, che del riferito Prodigio lusingati ci eravamo d'incontrare: se però lo smarrimento di codesti Ruoli unitamente con quello delle antiche scritture della Parrocchiale di Antignano, e con la perdita dell' accennata Fede del descritto miracolo non ci ha formalmente impediti a dubitar del medesimo, ed a crederlo come ci è stato dal citato Moraschi fedelmente tramandato, ha tuttavia con sommo cordoglio avuto forza d' incitare in noi una viva compassione, per vederci privi di que' necessarj Documenti, co' quali vorremmo, che quanto da noi in questa Storia si riferisce, autenticato restasse.

VIII.

Segue poco dopo altro consimile sbarco di Corsari nel giorno della Pentecoste, e tutti miracolosamente restano accecati.

Di un' altra simil discesa sù questi Lidi di Corsari Turchi già incamminati verso Montenero, ed accecati per miracolo al salire del Monte, ne hanno scritto i suddetti Autori assegnandola seguita nel dì della Pentecoste, giorno in cui secondo il consueto stile da immemorabile tempo praticato, a più migliaja di Persone ascende il concorso al Santuario. Ma siccome da nessuno di essi è stato notato l' anno preciso di un tale avvenimento, nè altra maggiore circostanza trasmessa, per cui farne un distinto racconto si possa, basterà averlo noi quì accennato, perchè senz' altro esser debba creduto, poichè dopo essersi ri-

riferita con tante particolarità per autentica la prima calata de' Turchi sù queste Spiaggie per invadere il Santuario di Montenero, unitamente con il di loro miracoloso accecamento, l' altra susseguente per esser credibile, niente ha più del difficile, per cui a dubitarne indur ci possiamo.

IX.

Si riferiscono tre pubbliche disgrazie a Livorno sopravvenute negli anni 1479. 1497., 1591., dalle quali per intercessione della Madonna di Montenero è la Città preservata.

In tanto egli è certo, che in tutto il tempo, che scorse dalla venuta in Montenero de' Padri Gesuati fino al compimento del sestodecimo Secolo, fù Livorno da tre funestissime calamità tribolato: per occasione delle quali a di lui favore la protezione di Maria potentissimamente manifestossi. La prima fù una crudelissima Peste nell' anno 1479. accaduta. L' altra uno strettissimo formidabile assedio fattogli in persona dall' Imperatore Massimiliano Primo nell' anno 1497.. E la terza una nuova Peste sopraggiuntagli, da carestia grande accompagnata nel 1591.. Egli è credibile, che in soccorso de' Livornesi nel tempo di tutte e tre codeste pubbliche disgrazie accorsa vi sia la Santissima Vergine con la di lei protezione, così patentemente a i medesimi manifestata fino dal miracoloso scoprimento della di lei Sacra Immagine di Montenero. Per accertarsene in qualche modo, giacchè dagli Scrittori delle cose di Montenero menzione alcuna neppure vien fatta de' suddetti tre acerbissimi casi, sentiamo il citato Magri, il quale è l' unico, che de' medesimi ne ha parlato. Dic' Egli così del primo *alla pag. 93.* -- „ Nel 1479. Peste grandissima, ed a dieci di Giu- „ gno si fa voto a San Sebastiano dal Pievano, „ dal Priore di San Giovanni, e da' Confrati „ di Santa Giulia, che era la medesima Co-

mu-

„ munità di Livorno -- Del ſecondo *alla pag.94.*
„ dice -- Nel 1497. Livorno aſſediato per Mare
„ e per Terra da Maſſimiliano Rè de' Romani
„ eſſendovi dentro Bettino Riccaſoli, che ſi difen-
„ de valoroſamente, e ci libera dall' aſſedio --.
E del terzo finalmente *alla pag.* 116. dice --
„ Nel 1591. Peſte, e Careſtia grande, e ſi trat-
„ ta di condurre la Santiſſima Immagine di Mon-
„ tenero a Livorno, ma non ſi effettua. --

Da codeſte traſcritte memorie, quantunque eſplicatamente non appariſca eſſerſi da i Livorneſi conſeguita la liberazione dalle tre ſuddette graviſſime disgrazie coll' mezzo dell' Interceſſione della Beatiſſima Vergine, tuttavia conſideratasi la loro special divozione verſo della medeſima, in eſſi radicata fino dal tempo, in cui quella sì ſegnalata grazia ricevettero, d' eſſere prima di tutti reſi dal Paſtore conſapevoli del miracoloſo trasporto a Montenero della di lei Sacra Immagine, non vi è da dubitare, che in tutte e tre le deſcritte occaſioni non abbiano, alla detta miracoloſa Immagine rivolti, implorato di Maria Santiſſima il Patrocinio, e che la grazia della ceſſazione di tutti e tre codeſti peſanti flagelli ſtata non ſia da Dio per la di lei interceſſione conceduta. E quantunque riſpetto alla liberazione della Peſte del 1479. codeſto pubblico ricorſo non appariſca, a cagione dell' accennato voto a San Sebaſtiano fatto, tuttavia in una Popolazione già da più di due Secoli abituata allora con iſtrettiſſimo attaccamento nella divozione verſo Maria, non è dal veriſimile alieno il preſupporlo anche all' accennato voto unitamente ſeguito.

to . Col qual fondamento di verisimile supposizione procedendo, alla protezione della Vergine Santissima ancora attribuire certamente possiamo la liberazione dall' assedio, che soffrì Livorno nel 1597., di cui parlando il Guicciardini celebre Autore, a tale avvenimento contemporaneo, la descrive come un prodigio unicamente dal Divino ajuto operato, quale dice *nel lib.* 3. della sua Storia d' Italia, che potentemente in soccorso di Livorno si manifestò, allorchè nell' atto stesso, in cui seguì l' attacco, alla vista della medesima Nemica Armata approdarono nel Porto molte grosse Navi venute di Francia con gente, e provisioni, massime da bocca, di cui appunto ne scarseggiava la Piazza, e con tale felicità, che da' Nemici fù solamente preso un Galeone carico di grano, il quale fù poi anche ricuperato, e che nel tempo stesso che più avanzato era l' assedio, sopraggiunse un temporale così gagliardo, che conquassò tutte le Navi, e Galere nemiche, parte delle quali si ruppe, e si perdette ne' scogli, e nelle spiaggie, e parte in tutta fretta si ritirò maltrattata.

Circa poi la liberazione dalla Peste, e Carestia nel 1591. accaduta, rimane fuori d' ogni dubbio, che questa compartita fù a Livorno per intercessione della Santissima Vergine, constando che per dette pubbliche disgrazie fù trattato in Livorno di condurvi da Montenero la di Lei miracolosa Immagine: Il che al riferire del citato Magri, non essendosi poscia effettuato, con giusta illazione noi avanzare possiamo, che intanto codesto trattato non ebbe il suo effetto, in quanto che

che dal Signore Iddio alla ſemplice invocazione della di Lui Santiſſima Madre fattaſi in Livorno dal Pubblico, fè l' uno, e l' altro flagello ceſſare; giacchè per neſſun conto è mai veriſimile, che intanto queſto trattato non conſeguiſſe il ſuo compimento, in quanto che da i Padri Geſuati non ſi foſſe acconſentito; conſtando, come in appreſſo vedremo, della prontezza, con cui Eſſi conceduta hanno ſempre alla Città di Livorno la loro Sacra Immagine di Montenero, ogni volta che per qualche ſtraordinario pubblico biſogno ne ſono ſtati pregati da i Rappreſentanti in debita forma.

X.

Da una quaſi univerſale Peſtilenza, di cui il certo tempo non conſta è preſervato Livorno per l' interceſſione della Madonna di Montenero, e dalla Comunità in rendimento di grazie, è fatto voto di annualmente portarſi al Santuario dalla Compagnia di S. Giulia un Cero del valore di dieci Scudi

Di un altra ſimile, egualmente ſingolare, che ſegnalatiſſima grazia a Livorno conceduta per i meriti della Santiſſima Vergine specialmente invocata alla preſenza della di Lei Sacra Immagine di Montenero, ne fa diſtinta menzione il citato Autore del *Compendioſo Ragguaglio alla pag.* 12. nella ſeguente maniera -- Travagliava circa „ gli anni del Signore 1564. per ingordiſſima „ peſtilenza tutta l' Italia, e la Toſcana in parti- „ colare, quando Livorno, ſapendo non eſſere mai „ baſtante diligenza terrena per la cuſtodia della „ Città, ſe non vi vigila con particolar Providen- „ za l' occhio del Cielo, non mancò di racco- „ mandarſi alla ſua inſigne Avvocata, perchè ſi „ degnaſſe intercedere dal Figlio sdegnato la pre- „ ſervazione da sì gran male per i ſuoi Popoli, „ e raddoppiando alla Immagine di Montenero „ le ſue ferventiſſime ſuppliche, ottenne un sì fe- „ lice ſucceſſo, che ſalvato miracoloſamente dal „ morbo ſterminatore in tempo, che tutte le „ altre gli avevano dovuto ſoccombere, la eleſ-

„ ſero per prima Protettrice , e Padrona della
„ Città , e decretarono di farle preſentare ogni
„ anno in pegno di grata ricordanza un Cero
„ per mano della divota Compagnìa detta *del*
Sagramento , *e Santa Giulia* , come ſi è ſino a
„ queſto punto fedelmente eſeguito.

Che dalla Comunità di Livorno per cagione di sì graziosa preſervazione della Peſte ſia ſtato fatto voto di annualmente preſentarſi alla Sacra Immagine di Montenero un Cero anche del valore di dieci Scudi , e che una tale preſentazione ſia ſempre ſtata fatta dalla Compagnìa di Santa Giulia , egli è un fatto in faccia di tutti fino a noſtri giorni immutabilmente ſoſtenuto . Il preciſo tempo poſcia , in cui queſto voto ſia ſtato fatto, egli è bensì dal citato Autore all'anno 1564. aſſegnato, ma con qual certo fondamento a noi non conſta . Per quante diligenze abbiamo potute uſare , in verità mai non ci è riuſcito di rinvenire un certo , ed indubitato documento , sù cui poterci di un tal fatto accertare , forſe atteſa la perdita di non poche memorie , originata dalla confuſione , con cui i Regiſtri della detta Comunità , prima dalla ſuddetta Compagnìa di Santa Giulia rappreſentata , traſportati furono nell' abitazione del Pubblico , allorchè dal Gran Ferdinando Primo fù nell' anno 1603. nella ſopra riferita forma eretto . In riprova di che da' medeſimi pubblici Regiſtri della nuova Comunità rilevaſi , che detto voto era bensì certo , ma che incerto era il tempo , in cui fù fatto ; imperocchè ne' medeſimi leggiamo un partito della detta Comunità fatto nel 1631. in occaſione di

eſſere

eſsere ſtata la Città di Livorno dalla Peſte liberata per l' interceſſione della Santiſſima Vergine, nel qual partito enunciaſi tal voto ſoltanto come anticamente fatto, ſenza espreſſione alcuna di determinato tempo, e detto partito è regiſtrato nel libro, che incomincia dall' anno 1598. a carte 353. il quale non ebbe poſcia mai il ſuo effetto, onde perciò ſicuramente crediamo non ſia mai ſtato dal Magiſtrato de' Signori Nove di Firenze, approvato, ed eccolo come ſta regiſtrato, giuſta una di lui copia nell' Archivio di Montenero eſiſtente inſerita in uno de' Libri delle Memorie, e Ricordi de' Padri Teatini ſotto l' anno 1721. --

,, A dì 27. Luglio 1631. Coadunate le ec.. Item atteſo ſi trova, che la Comunità già anticamente ,, faceſſe un voto di portare, ed offerire alla ,, Santiſſima Vergine di Montenero un Cero ogni ,, anno per la Pentecoſte, il che è ſtato fatto ,, fino adeſſo da qualche tempo in quà dalla ,, Compagnìa di Santa Giulia, la quale non manca a queſta ſanta dimoſtrazione con portare, ,, ed accompagnare detto Cero, e per accreſcere onore a Dio, e maggiormente riconoſcere il beneſizio, che Sua Divina Maeſtà queſto preſente anno ha fatto a queſta Città con ,, liberarla dal male del Contagio per mezzo della ,, medeſima Santiſſima ſua Madre, mandarono a ,, partito, che da qui innanzi la medeſima Comunità in ſegno di rendere umiliſſime, e divotiſſime grazie al ſommo Iddio, e alla Vergine Santiſſima di portare ogni anno un Cero di ſcudi venti ſino a ſcudi venticinque a ,, beneplacito del Gonfaloniere che per tempo

 riſie-

„ risiederà, purchè non passi detta somma, con
„ darlo alla Compagnìa di Santa Giulia, che
„ lo porti secondo il solito, con la quale vada
„ ad offerirlo alla Santissima Vergine il Gonfa-
„ loniere, o chi da lui sarà mandato. E messo
„ il partito, fù vinto per numero ventuna fave
„ nere favorevoli, nessuna bianca in contrario.
„ Salva l' approvazione de' Signori Nove ec.

Se però fino a tutto il sestodecimo Secolo la mancanza di necessarie autentiche memorie impediti ci ha dal determinatamente registrare tutti gli avvenimenti, che bisognosi di alto, e soprannaturale soccorso indotti hanno i divoti della Madonna di Montenero ad invocarla con il felicissimo effetto d' essere dalla misericordia del Signore per i meriti della di lui Santissima Madre esauditi: al comparire finalmente del decimosettimo Secolo, di mezzo levate essendo quelle confusioni, donde una tal deplorabile mancanza origine prendea, mediante l' elevazione, cui, giusta l' attestato del citato Padre Magri, a Livorno con immense spese, e paterne sollecitudini dette il Gran Ferdinando primo Gran-Duca di Toscana, infondendogli tutto quel grande, tutto quel magnifico, che stimatissima, e ragguardevole può rendere una Città, poichè ivi, come si è detto nella prima Parte di questa Storia, con prudentissime Leggi distinti furono i di lui abitanti in più Ordini, di cui un maggiore Magistrato ogni sei mesi formandosi, il quale di un Gonfaloniere, e di cinque Anziani composto, pieno diritto avesse di potere in nome del Pubblico esercitare tutte quelle funzioni, che in qualunque altra Cit-

tà dalle loro respettive Comunità praticare si sogliono: al comparire, dico, del detto Secolo fornita e di potere, e di comodo la Comunità di Livorno, si sono dati dalla medesima in tutti i successivi tempi fino al presente tali, e tanti sensibili contrassegni per ciascheduna delle funeste occasioni sopragiuntagli, sì del ricorso fatto alla Santissima Vergine di Montenero, come delle grazie per l'intercessione della medesima ottenute, che più durar fatica non dovremo a descriverle anche autenticamente per tali.

XI.

Nel 1631. Livorno è da un orribile contagio sorpreso, per cui da tutti gli Ordini dalla Città si fa ricorso alla Madonna di Montenero, e la di lei Sacra Immagine è per la prima volta portata a Livorno.

Entrato era in Italia nell' anno 1630. l' orrido, e sterminatore flagello della Pestilenza, con cui l' Ira del Signore passeggiando di Città in Città, nello spogliare quasi del tutto di abitatori, dietro di se lasciava deplorabili contrassegni di una parte di quell'alto, ed immenso potere, cui pur troppo dalle felicità accecati gli Uomini fino a non temerlo s' inducono. Quando verso il principio del susseguente anno 1631. anche sopra il capo de' Livornesi vibrò il Signore il fatal colpo della sua formidabile spada. Al primo attacco, per cui nelle vie della Città già la strage era comparsa a seminarvi cadaveri, inorridito, e spaventato il Popolo tutto ad alta lamentevol voce addimandava in suo ajuto la Santissima Vergine di Montenero, e chiedeva, che ben presto dentro delle mura fosse a difesa di tutti dal Monte la di Lei Sacra Immagine portata. Ne fù l' instanza, al dire del Padre Moraschi *loc. citat.* a Padri Gesuati presentata, cui aderendo questi, seguì la prima solenne Traslazione di questa Sacra Immagine da Montenero nella seguente forma, trascrit-

ſcritta dal Padre Magri *loc. citat. pag.* 250. *num.* 100. ſulle memorie eſiſtenti ne' libri de' Partiti della Comunità di Livorno, e nell' Archivio Ducale de' Contratti in Firenze, e ne' MMSS. di
„ un Incerto -- Era la Città noſtra gravemente
„ travagliata dalla Peſte, per la quale era fatto
„ il Lazaretto agli Herbucci, e all' Antignano,
„ con ordine di quattro Capiſeſtieri, che invigi-
„ laſſero alla Carica; quandochè nel farſi la
„ quarantana ſi determinò condurre alla Città la
„ Santiſſima Immagine di Montenero, e fattone
„ partito ſi cominciarono a fare le preparazioni
„ con ogni ſorte di Pietà, andandovi avanti tut-
„ te le Confraternite un giorno per una a pie-
„ di scalzi, ed ivi confeſſati ſi comunicavano con
„ condur ſeco quaranta, e cinquanta, fra Ver-
„ ginelle, e Vedove a piedi ſcalzi, recitando
„ per iſtrada le Litanie, ed il Roſario con gran-
„ diſſima divozione, e vi fù una Compagnìa,
„ che arrivò al numero di ſeſſanta, e a tutte
„ gli avevano fatto di elemoſina una veſte, o
„ bianca, o turchina per amore di Dio. L'
„ ultimo giorno di Febbrajo vi andarono li
„ Rappreſentanti della Città con quaranta Con-
„ frati per Compagnìa, e non più, con le loro
„ torcie, fù condotta con ogni pompa, eſſen-
„ dovi venuto appoſta l' Illuſtriſſimo, e Reve-
„ rendiſſimo Monſignore Medici Arciveſcovo di
„ di Piſa con la preſenza di Don Pietro Me-
„ dici Governatore, e fù poſta ſotto le Loggie
„ del Duomo, dove ogni quartiere della Città
„ vi andava con la Croce un' ora per uno pro-
„ ceſsionalmente, così le Religioni, infino li For-
zati,

„ zati , e Schiavi Turchi , e Mori del Bagno.
„ Il secondo giorno andò processionalmente per
„ tutta la Città con numero determinato per
„ levare la calca , e passò per tutte le Strade.
„ Il terzo giorno si ricondusse con il medesimo
„ ordine , e perchè diluviava , il Signor Go-
„ vernatore volle dare la Carrozza , perchè li Pa-
„ dri di Montenero in tutti quanti i modi vol-
„ lero ritornasse al Monte , dove arrivati dopo
„ il rendimento delle grazie il Gonfaloniere del-
„ la Città lasciò per memoria la Calza , e To-
„ ga tinta di rosso , segno principale delli Gon-
„ falonieri di quel Magistrato , e fù alli due di
„ Marzo del *1632*.

In riprova della quale graziosa liberazione dalla Pestilenza nella forma stessa seguita , che il riferito documento attesta , somministrato opportunamente mi viene da un qualificato Fratello della rispettabile Compagnìa della Misericordia di Livorno, da me con viglietto richiesto, un esatto transunto di memorie, dal libro de' Ricordi della medesima trascritto , il qual come mi è stato gentilmente esibito , quì con tutta fedeltà lo riporto. Non tanto per viepiù accertare il Lettore del descritto funesto caso, e del di lui prodigioso ristauramento , quanto perchè nella presente Storia in facendo di detta Compagnìa menzione , la di lei non meno divota , che luminosa Pietà comparisca, già fino da più d' un Secolo e mezzo accostumata con tutte le marche di magnifica, ed esemplare pietà a risplendere, come quella, che dalla sua fondazione fino al presente stata è sempre di quante nobili , e principali Famiglie risedute hanno

no in Livorno composta: santamente unite tutte codeste nel generoso Cristiano impegno d' indefessamente esercitare le principali opere della misericordia verso i Carcerati, i poveri Vergognosi, le Donne inferme, per cui anche eretto hanno appostatamente uno spedale, ed in assistere. a' giustiziati Ecco tutto il tenore dell' accennato Transunto.

Copia di memorie levate da' libri di Ricordi della Venerabil Compagnia della Misericordia.

„ PRimo. Il dì dodici Gennaro 1632. fù fatto dalla nostra Compagnìa una solenne Processione alla Madonna Santissima di Montenero, consistente quella in numero trentadue Fanciulle Figlie di Fratelli, vestite di Perpignano color tanè, con capelli sparsi, e con velo, coronate di spine, e scalze, con avere in petto un cartone dipinto rappresentante ciascheduna una delle Opere della Misericordia, e nell' ultimo veniva figurata la Madonna con manto turchino incoronata con Corona di gioje, e in petto, e nel manto delle quattro Fanciulle rappresentanti i nostri Santi Avvocati con ceri di libre due in mano, e assistite quelle da otto Matrone, e dopo ne veniva la Compagnìa de' Fratelli in numero di cento, scalzi, e andando cantando le Litanie, e gionti a Montenero, fatta da tutti, e da tutte le Sacramentale Confessione, e Comunione, fù fatto da uno di que' Padri un erudito discorso, e alla fine da

uno

„ uno de' nostri Fratelli altro Discorso per insi-
„ nuare al Popolo a pregare Maria Santissima per
„ la liberazione della Peste .

„ Secondo . Il sei Giugno 1632. Giorno di
„ Domenica, e Festa della Santissima Trinità si
„ andò processionalmente a Montenero in nume-
„ ro di 120. Fratelli per ringraziamento della
„ liberazione della Peste , e fù portato in dono
„ un pezzo di Argento , rappresentante l' Imma-
„ gine della Misericordia con i Santi quattro Pro-
„ tettori sotto il manto , in peso libre nove , e
„ danari sedici di Argento pulito , dell' altezza
„ colla base di braccia uno, e un quarto , e
„ nella base di Rame dorato intagliata l' appres-
„ so iscrizione .

INSIGNI BENEFICIO
DEIPARÆ VIRGINIS MONTIS NIGRI
SEDATA PESTE AN. MDCXXXI. LIBURNI
ATROCITER CRASSANTE
IN GRATIARUM ACTIONEM
MISERICORDIÆ CONFRATERNITAS
D. D.
AN. MDCXXXII.

„ E nel tempo dell' offerta della Messa, pre-
„ so dal nostro Signor Proposto Biagio di Fran-
„ ca il pezzo di Argento in mezzo a i due Ca-
„ pitani , disse in voce intelligibile . -- Io come
„ Proposto, e Capo della nostra Compagnìa della

„ Misericordia in nome di tutti i nostri Fratelli
„ di essa presento alla Santissima Vergine questo
„ dono in rendimento di grazie per la libera-
„ zione dalla Peste di Livorno, per intercessio-
„ ne della Santissima Vergine di Montenero no-
„ stra Avvocata, e Protettrice, acciò sia in per-
„ petua ricognizione di tanto beneficio a laude,
„ e Gloria sua. E posta da un Chierico serven-
„ te sopra l' Altare dalla parte dell' Evangelo,
„ e spenti i sei Ceri, che erano di libbre tre per
„ uno, furono lasciati in dono alla Sagrestìa.
„ E restati di concerto con il Padre Definitore
„ di tener detto dono all' Altare della Madon-
„ na al lato manco sopra una cornicetta, che
„ sta dalla parte di sopra il Frontespizio dell' Al-
„ tare, per il che si deliberò di fare una goc-
„ ciola fitta nella pietra per poter posare
„ la detta Base, incastrata in Marmo che non
„ si potesse mai per alcun tempo levare (*),
„ e che avrebbe preso ricordo a loro libri di
„ Montenero di tal donazione, e di non dover
„ esser mai levato da tal luogo: e la spesa di
„ tutto il detto dono tra Argento, oro, e fat-
„ tura, fù di lire mille quattrocento quaranta due.

Alla quale autentica notizia altra consimile, somministrataci appunto nell' atto, che queste cose scriviamo, gioverà quì aggiungere, non solo perchè riconferma il riferito racconto del Magri rispetto alle Processioni di penitenza fattesi in quel

(*) Presentemente questa Statua della Misericordia, perche resti ben conservata, di consenso di detta Compagnìa si es pone nel detto luogo tutte le Feste solenni dell' anno.

quel calamitoso tempo da tutte le Compagnìe di Livorno al Santuario di Montenero, ma perchè fa fede di un' altro permanente Monumento della suddetta graziosa liberazione dalla Peste, che nel detto Santuario anche al dì d' oggi si vede, consistente in un' altra statuetta d' Argento di eguale grandezza alla soprascritta, che dalla Compagnìa della Misericordia fù offerta, rappresentante Santa Giulia Protettrice della Città di Livorno la quale notizia, che a noi è stata graziosamente esibita da un preclarissimo Fratello della rispettabile Veneranda Compagnìa di detta Santa, che allora della medesima ritrovavasi degnissimo Governatore, quì fedelmente trascriviamo, perchè possa anche dalla medesima il Lettore inferire di quanta esimia estimazione sia la detta Compagnìa, mentre riscontrerà, che nella riferita fatale occasione della Pestilenza fù con lettera inviatagli da i medesimi Rappresentanti il Pubblico di Livorno pregata a volere processionalmente portarsi al Santuario di Montenero. Pregio codesto, quale con i termini con cui fù essa pregata mai a nessun' altra Compagnìa potea competersi; e ciò meritamente, non tanto per il lustro in lei rimasto, di avere ella per più Secoli rappresentata la Comunità di Livorno, come in più luoghi di questa Storia si legge, ma ancora per la qualità de i di lei congregati, essendochè fino a nostri giorni tra essi vi si sono sempre vedute tutte le Famiglie Nobili sì Livornesi, che residenti in Livorno, in uno delle quali è sempre caduta l' elezione del di lei Governatore. Compagnìa poi anche codesta, che

molto tempo prima del ſuddetto anno 1631. il merito aveva di eſſerſi il pregevole impegno addoſſato di aſſociare ſempre con tutta pompa il Venerabile ogni volta quando anche accade portarſi agli Infermi : nella quale sì pia lodevole, ed eſemplare incumbenza ſi è poi reſa ſempre con tanta dispendioſa magnificenza così puntuale, che a di lei perpetua gloria avvanzare ſicuramente poſſiamo, non eſſervi forſe in Italia altra Città, in cui veggaſi un' altro ſimile sì decoroſo Criſtiano accompagnamento, per cui la ſuddetta nobiliſſima Compagnìa aſſunſe poi anche il venerando titolo, oltre quello di Santa Giulia, di Compagnìa *del Corpus Domini*. Ed ecco il tenore dell' accennata notizia.

Copia di memorie levate dal Libro de' Ricordi della Venerabile Compagnia di Santa Giulia.

1631.

„ Copia d' Invito fattoci dalla Magnifica Co-
„ munità di Livorno per dovere andare la no-
„ ſtra Compagnìa a viſitare la Santiſſima Madon-
„ na di Montenero per occaſione de' preſenti bi-
„ ſogni di Contagio, che ſi trova la Città di
„ Livorno con altre Città dello Stato di S. A. S.
„ per ottenere, mediante la ſua Santiſsima In-
„ terceſsione da Noſtro Signore miſericordia, e
„ liberazione di tal male.

Venerabili Confrati della Compagnia del Corpus Domini, *e Santa Giulia di Livorno* .

„ RIchiedendo al presente l' ira giustissima
„ dell' Onnipotente Iddio, a ragione sve-
„ gliata per gl' infiniti nostri peccati, che ge-
„ nuflessi ricorriamo avanti al Trono della sua
„ benignissima Pietade per liberarci in tutto dal
„ minacciato flagello del Contagio, nè più op-
„ portuno, nè più valoroso rimedio abbiamo
„ pensato trovarsi, che il ricorso alla pia, e San-
„ tissima Madre di Misericordia, antichissima Pro-
„ tettrice del nostro Popolo di Livorno, ed in
„ particolare al miracoloso Ritratto di Lei posto
„ sul nostro Montenero, nel quale tanti, e così
„ segnalati Trofei dell' efficace sua intercessione
„ si è degnata mostrare. Noi per tanto in nome di
„ tutto il Popolo con consenso de' Padroni Spiri-
„ tuali, e temporali esortiamo voi, Carissimi Fratel-
„ li, volere in numero decente, di quelli però de-
„ scritti a vostri libri, il prossimo giorno de' di-
„ ciassette di Gennaro, che sarà Venerdì matti-
„ na, partirvi per tempo di Livorno benissimo
„ preparati di Anima, ed andare a detta San-
„ tissima Vergine, per quivi udire la Messa, de-
„ votamente comunicarvi, e pregarla con puro
„ cuore ad intercedere dal suo pietosissimo Fi-
„ glio il perdono de' peccati, e retrazione della
„ potente mano dal tremendo flagello del mor-
„ bo contagioso; avvertendovi, che subito fatto
„ detta devota funzione non doviate più quivi
„ trattenervi, ma subito ritornarvene. Avrete

per

„ per penſiero ancora di trovare tredici Fanciulle
„ povere , e ſei Vedove ſimili , quali dovranno
„ ſcalze , e diſcapigliate ſeguire la voſtra Com-
„ pagnìa , e perchè la Confraternita della Mi-
„ ſericordia non ha voluto concorrere in con-
„ formità dell' altre alla devota determinazione
„ da' Deputati fatta , di veſtire le tredici Fan-
„ ciulle di bianco in nome del Pubblico, e Co-
„ munità di Livorno, eſortiamo , e preghiamo
„ voi come quelli , che foſte ſempre ne' primi
„ principj Oſſervatori , ed Eſecutori de' voti Co-
„ muni , che fede ne fà la devota , e continua
„ carità del Cero ogn' anno a quella Santiſsima
„ Vergine da voi con tanta speſa , e diſagio por-
„ tato , vogliate ſupplire al mancamento loro,
„ raddoppiando il numero delle dette Vergini ve-
„ ſtite in abito bianco fino in ventiſei , aſsicu-
„ randovi , che di queſta pubblica Elemoſina ne
„ reſterà in noſtra Comunità eterna memoria.
„ Diano poſcia un giorno avanti in nota tutte
„ le dette Fanciulle , e loro qualità, acciò non
„ abbiano duplicata elemoſina della veſte bianca,
„ quale da voi per ſuſsidio di carità li ſarà fat-
„ ta, e Noſtro Signore vi dia pace.

Voſtri affezionatiſsimi

Il Gonfaloniere , Anziani , e Deputati ſopra l' Espoſizione della Santiſſima Vergine di Montenero , Rappreſentanti la Comunità di Livorno .

A dì

A dì 12. Gennaro.

„ ADunati in noſtra Compagnìa queſto ſo-
„ praddetto giorno in Domenica dopo il
„ Veſpro del Duomo, giacchè per il male Con-
„ tagioſo reſta proibito di celebrare i ſoliti Of-
„ fizj. Il noſtro Padre Governatore Signor Pie-
„ tro Bicci con molti Fratelli da lui fatti chia-
„ mare espoſe come dalla Magnifica Comunità di
„ Livorno era ſtata la noſtra Compagnìa invitata
„ ad andare proceſsionalmente a viſitare l' Imma-
„ gine della Santiſsima Madonna di Montenero,
„ come avevano fatte le altre Compagnìe per
„ impetrare da Sua Divina Maeſtà remiſsione de'
„ noſtri peccati, e la liberazione di detto male;
„ e perchè poteſſero meglio intendere di tutto
„ la volontà delli Signori Offiziali della Comu-
„ nità, fece leggere forte pubblicamente l' In-
„ vito fattoci in ſcritto come ſta copiato di ſop-
„ ra, quale dopo eſſere ſtato ben ſentito, ed
„ inteſo da tutti li Fratelli, fù domandato ſe
„ queſte tredici Fanciulle, che ricercava la Co-
„ munità, doveremo veſtire di più al numero de-
„ terminato delle tredici Fanciulle conforme le
„ altre Compagnìe, s' intendeva andaſsero ſotto
„ nome della Comunità, o della Compagnìa, poi-
„ chè pareva conveniente, che facendo la Compa-
„ gnìa la speſa, doveſſero ancora andare ſotto ſuo
„ nome, parendo dalla lettura del ſuddetto In-
„ vito, ſi poteſſe intendere foſſe ſotto nome della
„ Comunità con quelle parole, chè non aven-
„ do voluto la Compagnìa della Miſericordia ve-
ſtire

„ ſtire le tredici Fanciulle in nome del Pubbli-
„ co di bianco, penſavano la noſtra lo faceſſe;
„ ſopra che diſcorſo, e ragionato aſſai, fù de-
„ terminato, e concluſo atteſo ancora eſſerſi tro-
„ vato preſente in noſtra Compagnìa il Sig. Dot-
„ tore Giuſeppe Balbiani moderno Gonfaloniere,
„ che la Comunità non intende, che vadino
„ altrimenti ſotto ſuo nome, ma della Compa-
„ gnìa; che ſi doveſſe la medeſima compiacere
„ di quanto domanda; e così a viva voce di tutti
„ i Fratelli trovatiſi preſenti ſi contentarono di
„ fare, ed eſeguire nella maniera, e forma che
„ piacerà al noſtro Padre Governatore, e ſuoi
„ Offiziali. Dopo queſto ſi levarono in piedi
„ diverſi Fratelli, che propoſero aver volontà
„ oltre al numero delle ventiſei Fanciulle, che
„ veſte di ſuo la Compagnìa, veſtirne ancora
„ eſſi del loro proprio una, o più ſecondo che
„ li piacerà per andare nel medeſimo modo pro-
„ ceſſionalmente con la noſtra Compagnìa, e
„ queſte che eſſi veſtiranno ſia in elezione loro
„ farlo di bianco, o turchino come più li pia-
„ cerà; anzichè furono molti, che pregarono
„ il Padre Governatore, che ſi voleſſe conten-
„ tare le veſtiſſero di turchino, giacchè così an-
„ cora era decente della Compagnìa, mediante
„ l'andare gli Offiziali di eſſa veſtiti con Cappe
„ turchine; che parendo coſa onorevole, e giu-
„ ſta furono compiaciuti a viva voce da tutti li
„ Fratelli come ſopra.

„ Fù ancora diſcorſo, e trattato, che a tut-
„ te le Fanciulle, che verranno con la Compa-
„ gnìa alla ſuddetta Proceſſione, tanto da eſſa

Com-

„ Compagnìa veſtite, come da' Particolari, ſi doveſſe
„ dare una torcia, o candela di cera bianca per
„ ciaſcuna in mano per portare, ed offerire al-
„ la ſuddetta Immagine della Vergine Santiſſima
„ di Montenero; che a quelle veſtite dalla Com-
„ pagnìa da comprarſi a ſpeſe di eſſa, ed a quelle
„ veſtite da' Fratelli particolari ciaſcuno doveſſe
„ comprarla a quel numero, che veſtiſſe. Ma
„ perchè tutto paſſaſſe con decenza, e confor-
„ mità, che una Fanciulla aveſſe in mano una
„ torcia, come per eſempio di libre dieci, ed
„ un' altra una candela di mezza libbra, che
„ avrebbe fatto brutta viſta, fù propoſto dal det-
„ to Padre Governatore, che ſarebbe ſtato be-
„ ne determinare il peſo della cera, che ogni
„ Fanciulla egualmente aveſſe da portare in ma-
„ no, e fù propoſto, che ſteſse bene, foſse una
„ torcia di cera bianca Veneziana di libre due
„ per ciaſcheduna, e così fù concluſo.

„ E perchè in occaſione tale biſogna cerca-
„ re che le coſe paſſino con quel termine, e
„ modeſtia che ſi conviene, e perciò è neceſsa-
„ rio eleggere perſone, che ſi piglino cura di
„ mettere in ordine, e provedere le dette Fan-
„ ciulle di quant' occorre, perciò il detto noſtro
„ Padre Governatore per tale effetto eleſse

„ Il Dottore Giuſeppe Balbiani)
„ Il Signor Franceſco Maria Puccini) come

„ Perſone da lui ſtimate idonee, le quali con mol-
„ ta corteſia accettorono tale carica, prometten-
„ do farlo con quella diligenza, che ſi ricerca.

„ In ultimo reſtando concluſo, e termina-
„ to quanto pareva intorno a ciò neceſſario, il

„ detto Padre nostro Governatore pregò, ed esor-
„ tò tutti li Fratelli, che in un' occasione tanto
„ importante dovesse ognuno prepararsi con quel-
„ la purità di cuore, e nettezza d'anima, che
„ si ricerca per impetrare da Sua Divina Maestà
„ quanto si domanda; invitando tutti per la pros-
„ sima mattina de' dicessette stante, Venerdì mat-
„ tina essere pronti a buon'ora per andare a
„ tale divozione, e così ognuno fù licenziato.

A dì 17. Gennaro.

„ PER essere questa mattina tempo burrascoso,
„ e vento, ed altro, non si è altrimenti mes-
„ so in esecuzione l'andata alla Santissima Ma-
„ donna di Montenero, come sopra si dice, e
„ come si era determinato, prorogandolo a Dome-
„ nica prossima, che saremo a dì dicenove stante, se
„ il tempo lo concederà, ovvero per la prima
„ Domenica più prossima, che il tempo lo per-
„ metta.

A dì 19. detto in Domenica.

„ RIcordo come questa mattina essendo pia-
„ ciuto a Nostro Signore, ed alla Beatissi-
„ ma Vergine Maria concedere tempo felicissimo,
„ che non si bastava in simile stagione a desi-
„ derar meglio, s' incominciarono a buonissima
„ ora a ragunarsi li Fratelli nella nostra Com-
„ pagnia per allestirsi ad andare a visitare la
„ Santissima Madonna di Montenero, come già
„ di sopra si è detto, con le Fanciulle, e dopo
mes-

„ messe in ordine s' incominciò ad avviare la
„ Processione con bellissimo modo, avendo pri-
„ ma avviato le Fanciulle a coppia, che tra le
„ vestite dalla Compagnìa, e da Particolari sono
„ arrivate in tutto al numero di novantotto
„ Fanciulle tutte scalze, e discinte, ed oltre
„ a queste sono state vestite dodici Fanciullette
„ Monache, che pure a coppia avevano esse an-
„ cora una torcia come sopra in mano, tanto-
„ chè in tutto sono arrivate al numero di cen-
„ to dieci Fanciulle con altrettante torcie, e tut-
„ te accompagnate da Donne vedove conforme
„ il bisogno. Li Fratelli sono stati numero cen-
„ to quaranta tutti vestiti con Cappa bianca, e
„ gli Offiziali turchina, non ci essendo fra questi
„ stato Ragazzi di sorte alcuna, ma Giovani, e
„ Uomini, e tutti Fratelli scritti a' nostri libri.
„ Arrivato che furmmo alla Santissima Madonna
„ di Montenero, ed entrati in Chiesa, fù fatto
„ da un Padre di quel Convento un bel Sermo-
„ ne in lode della nostra Compagnìa, ed esor-
„ tazione a pigliare con devozione questa Santa
„ Opera, e dopo fattosi la Comunione, e pre-
„ gato Nostro Signore, e la Gloriosissima Ver-
„ gine Maria per la desiderata grazia, per sosten-
„ tare dette Fanciulle, Vedove, e Fratelli si fe-
„ ce una succinta collazione, e dopo tornati in
„ Chiesa fù da dette Fanciulle in presenza a tutti
„ i Fratelli cantato tutto il Rosario forte, e poi
„ dopo aver fatto un altro poco di Orazione s'
„ incominciorono tutti ad avviare di ritorno
„ a Livorno; ma perchè in questa stagione li
„ giorni sono corti, e trattandosi di avere a
S 2 cami-

„ minare Fanciulle , e Donne a piedi non rie-
„ ſce fare quel camino che ſi crede , la notte ci
„ arrivò avanti foſſimo alla Chieſa de' Reverendi
„ Padri Cappuccini , di dove ſi mandò a prega-
„ re a Livorno l' Illuſtriſſimo Signore Don Pie-
„ tro Medici , perchè ſi compiaceſſe di fare ſtare
„ le Porte aperte fino alla noſtra entrata ; il
„ quale molto corteſemente ſi compiacque , tal-
„ chè a ore una di notte ſi fece l' entrata in
„ Livorno , e a tutti , tanto Fanciulle , che Fra-
„ telli veſtiti ſi dette in mano una torcia per cia-
„ ſcheduno , che faceva una belliſſima viſta , che
„ in tutto paſſavano numero trecento torcie ac-
„ ceſe ; ed entrati per la Porta del Colonello , e
„ girato dalla Piazza vecchia tirato alla volta di
„ Sant' Antonio ce ne andammo per Livorno Vec-
„ chio , e paſſati per la Chieſa de' Padri di San
„ Giovanni andammo alla volta della Madonna
„ del Carmine , e di lì ce ne tornammo alla
„ Compagnìa , dove arrivati avanti, foſſimo licen-
„ ziati fù da alcuni Fratelli domandato di leva-
„ re il ſilenzio , per avere che dire qualche co-
„ ſa , il che ſendoli ſtato dal noſtro Padre Go-
„ vernatore conceſſo , fù propoſto , che ci era-
„ no alcuni Fratelli , li quali per accreſcere la
„ divozione , e moſtrare gratitudine verſo le Fan-
„ ciulle , che erano venute con la Compagnìa ſi
„ volevano obbligare ogni volta, e quando le Fan-
„ ciulle da loro veſtite ſi mariteranno , o mo-
„ nacheranno , dargli Ducati dieci moneta di Do-
„ te per ciaſcuna , e così quelli , che avevano
„ tale animo vennero da me Franceſco Angio-
„ letti Provveditore della Compagnìa, perchè ne
pi-

„ pigliassi nota , e saranno descritti in piè di que-
„ sta con li nomi di esse Fanciulle . Visto que-
„ sto alcuni altri Fratelli mossi da carità , e di-
„ vozione , ancora essi si compiacquero di dota-
„ re altre Fanciulle di quelle vestite dalla Com-
„ pagnìa da cavarsi per poliza, conforme piace-
„ rà a i Signori Offiziali , che per tempo saran-
„ no , quando si abbino da maritare , o mona-
„ care , che anco di questi ne sarà fatto abbas-
„ so nota ; di che sendo stati detti Fratelli dal
„ nostro Padre Governatore assai ringraziati , e
„ tutti licenziati , ognuno se ne andò col nome
„ di Dio . Piaccia a Sua Divina Maestà , ed alla
„ gloriosissima Vergine Maria , ed alla Avvoca-
„ ta Madre nostra Santa Giulia averci esauditi
„ di quanto abbiamo domandato , acciò per lo-
„ ro grazia , ed intercessione ci liberiamo da' tra-
„ vagli , ne' quali ci troviamo di Contagio , e
„ Fame ; acciò possiamo tutti vivere in sua San-
„ ta Grazia , il che ci conceda Amen .

Nota delli Fratelli , che hanno promesso la Dote alle Fanciulle da loro vestite, quando si mariteranno , o monacheranno .

„ IL Signore Pietro Bicci nostro Governatore
„ promette alle due Fanciulle da lui vestite
„ Ducati 10. per cadauna. Lire 140.

„ Il Sig. Dottore Giuseppe Balbia-
„ ni alle due vestite da lui per Dote co-
„ me sopra Ducati 10. per ciascheduna. lir. 140.

„ Il Sig. Battista d'Angelo alle tre
„ Fanciulle da lui vestite Ducati 10. per
„ ciascheduna. lir. 210.

Lire 490.

Lire 490.

„ Il Sig. Giorgio Pastoli alle due da se
„ vestite Ducati 10. per ciascheduna per
„ Dote come sopra. lir. 140.

„ Il Sig. Bernardo de Broch promette
„ alle due da se vestite Ducati 10. per cia-
„ scheduna per Dote lir. 140.

„ Il Sig. Cristofaro Boccalandri alle
„ due da se vestite promette per Dote
„ come sopra Ducati 10. per ciascheduna. lir. 140.

„ Il Sig. Gio. Francesco Tamburini
„ alle due da lui vestite per Dote Du-
„ cati 10. per ciascheduna. lir. 140.

„ Il Sig. Gio. Battista Cella alle dui da
„ lui vestite per Dote come sopra Duca-
„ cati 10. per ciascheduna lir. 140.

„ Il Sig. Francesco Maria Puccini alle
„ 4. Fanciulle da lui vestite Ducati 10. per
„ ciascheduna per Dote come sopra. lir. 280

„ Il Sig. Francesco Angioletti alla Fan-
„ ciulla da lui vestita per Dote Ducati 10. lir. 70

„ Il Sig. Francesco Venturi alla Fan-
„ ciulla da lui vestita per Dote come sopra
„ Ducati 10. lir. 70.

„ Il Sig. Gio. Andrea Frugoni alla Fan-
„ ciulla da lui vestita per Dote come sopra
„ Ducatì 10. lir. 70.

„ Il Mag. Cosimo Ricci alla Fanciulla
„ da lui vestita per Dote come sopra Du-
„ cati 10. lir. 70.

„ Maestro Bartolommeo di Silvestro
„ alla Fanciulla da lui vestita per Dote
„ come sopra Ducati 10. lir. 70.

Lire 1820.

Lire 1820.

„ Maestro Consalvo Mallia alle 3.
„ Fanciulle da lui vestite per Dote come
„ sopra Ducati 10. per ciascheduna lir. 210.

„ Maestro Aurelio Mangani alla Fan-
„ ciulla da lui vestita per dote come sopra
„ Ducati 10. lir. 70.

„ Il Sig. Domenico Lacca a Madda-
„ lena di Lorenzo, e Margarita di Barto-
„ lommeo Fanciulle da lui vestite per Dote
„ come sopra Ducati 10. per ciascheduna lir. 140.

„ Maestro Mariano di Marcantonio a
„ Maddalena di Stefano d'Empoli Fanciul-
„ la da lui vestita Ducati 10. per Dote co-
„ me sopra lir. 70.

„ Maestro Francesco Bertolucci a una
„ Fanciulla di quelle state vestite dalla
„ Compagnìa a piacimento del Seggio, e da
„ cavarsi per polizza Ducati 10. per Dote lir. 70.

„ Il Sig. Francesco Bianchi per Dote d'
„ una Fanciulla promette Ducati 10. lir. 70.

„ Il Sig. Vincenzo Borgani per Dote
„ d'una Fanciulla promette Ducati 10. lir. 70.

„ Il Sig. Agostino Cardi promette per
„ Dote d'una Fanciulla Ducati 10. lir. 70.

„ Il Sig. Dottor Giuseppe Balbiani
„ offre Ducati 4. per darsi a una di queste
„ Fanciulle da nominarsi da lui lir. 28.

„ Maestro Giulio Verchioni per Dote
„ d'una Fanciulla nel modo delle soprad-
„ dette nominate Ducati 10. lir. 70.

Lir. 2688.

E ri-

E rispetto alla Statua d' Argento rappresentante Santa Giulia, quale detto abbiamo, che per occasione della Pestilenza del 1631. fù al Santuario di Montenero dalla Compagnìa di detta Santa presentata, dal suddetto libro de' Ricordi di codesta Compagnìa fedelmente è stata trascritta una ricevuta di detta Statua fattasi per Instrumento da i Padri Gesuati, quale è dal seguente tenore.

In Dei Nomine Amen.

„ QUesto presente giorno delli diciotto Apri-
„ le mille seicento trentadue, allo stile cor-
„ rente Romano, e Fiorentino, si fa ricordo,
„ ad perpetuam Rei memoriam, per noi Molto
„ Reverendo Padre Diffinitore Fra Filippo Ma-
„ ria di Firenze, ed altri Padri dell' Ordine
„ de' Gesuati di Santo Girolamo al presente re-
„ sidenti nella Chiesa, e Convento di Monte-
„ nero Territorio di Livorno, rappresentante
„ tutto il Capitolo di nostro suddetto Conven-
„ to; come la Venerabil Compagnìa, e Confra-
„ ternita di Santa Giulia ha per divozione, ed
„ obbligo etiam in nome di tutta la Città di Li-
„ vorno, che tiene a questa Santissima Immagine
„ della Madonna di Montenero, offerta, e do-
„ nata una Santa Immagine di detta Santa Giu-
„ lia loro Avvocata, la quale ci compiaciamo
„ tutti volontariamente, ed a richiesta delli me-
„ desimi Confrati (questo giorno presenti), che
„ resti posta, ed eternamente persista nel pila-
„ stro destro contiguo all' Altare del Santissimo

Cro-

„ Crocifisso, e nella facciata di quello, con farci
„ porre tutti quegli ordigni di ferramenti, ed
„ altro, che siano di bisogno per reggimento di
„ detta Impronta, ed Immagine con tutto il suo
„ adornamento, ed altro, che piaccia alli det-
„ ti Confrati: dichiarando, ed attestando che
„ nel piano di sotto dell' Immagine di Santa Giu-
„ lia vi sono descritte l'appiè parole, le quali ci
„ compiacciamo, e promettiamo che per sempre,
„ ed in perpetuo ci siano permesse, e descritte, e sem-
„ pre che fussero cancellate, potersi rinovare nel
„ medesimo modo e forma, ad ogni piacere, e
„ volere de' medesimi Confrati, e che in per-
„ petuo succederanno: promettendo per sempre
„ mantenere detta Santa Immagine in detto luo-
„ go, e con dichiarazione, che allargandosi o
„ rimovendosi detta Chiesa in altro modo sia
„ lecito rimovere detta Immagine in luogo però
„ decente, ed onorato nella medesima Chiesa,
„ simile a quello come sopra. E confessiamo
„ questa presente nota, e memoria esser simile
„ alla memoria, e nota descritta, ed annotata
„ nel libro delle memorie di detta Venerabil Com-
„ pagnìa, e rincontrata, ed autenticata da me
„ Domenico Frosini Notaro Pubblico Fiorentino;
„ e tutto a laude di Dio, e della gloriosissima
„ sempre Vergine Madre Maria, ed esaltazione
„ di Santa Giulia.

Le parole apposte sotto detta Immagine sono le seguenti.

MARIÆ VIRGINI PESTEM ANN. MDCXXXI.
LIBURNUM INFESTANTEM.
DEVINCENTI
OB MEMORIÆ ÆTERNAM OBSERVANTIAM
CONFRATRES
SOCIETATIS CORPORIS CHRISTI, ET S. JULIÆ LIBURNI
HOC VOTUM
DICARUNT.

E vi è l' Autentica del ſuddetto Domenico Froſini Notaro Pubblico, da cui fù collazionato il ſuddetto Ricordo.

XII.

Si riferiſcono permanenti i ſegni di gratitudine dimoſtrata da' i Livorneſi alla Madonna di Montenero per la ricevuta grazia della liberazione dalla Peſtilenza del detto anno 1631.

Con queſte riportate autorevoli memorie, che reſtano concludentemente ancora corroborate dal ſopra riferito Partito della Comunità di Livorno per l' occaſione di detta Peſtilenza fatto, ſicuramente fiſſar ſi può un autentica Epoca della pubblica, ed univerſale divozione, che la Città di Livorno verſo la Sacra Immagine della Madonna di Montenero conſerva; poichè coll' occaſione della luttuoſa riferita ſituazione, in cui era, conſta per la prima volta determinatamente, ed autenticamente, che con pubblica autorità ella fù nel ſuddetto determinato tempo invocata, ed inſieme con tanta eſteriore ſolennità, e magnifica pompa come di lei principale Protettrice, e Padrona riconoſciuta, dal qual tempo in perpetuo ſtabil monumento della ſegna-

gnalatiſſima grazia dal Signore Iddio ottenuta per i meriti della di lui Santiſſima Madre con cui Livorno reſtò dalla Peſte liberato, fù nelle Fedi di Sanità, che dal di lui Magiſtrato ſi spediſcono, fatto imprimere, come tuttora ſi vede, la di lei Sacra immagine di Montenero col ſeguente incominciamento -- Parte da queſta Città N. N.
„ dove per la grazia di Dio, e della Beatiſſima Ma-
„ donna di Montenero ſi gode perfetta ſalute --

Siccome ancora colla ſcorta dell' accennata memoria è da notarſi, che dal ſuddetto medeſimo tempo fino al preſente tutte le Confraternite di Livorno in ſenſibile riſcontro di gratitudine per la deſcritta grazia incominciarono, e continuato hanno fino al preſente, di annualmente portarſi con tutta ſolennità in proceſſione a Montenero, quivi rinovando con divote preghiere, e generoſe limoſine quel medeſimo umile, e fervoroſo spirito de' loro pii Antenati, per cui il Patrocinio della Santiſſima Vergine a ſe, ed alla di loro Patria ſi meritarono. Con che in verità può dirſi, che ogni anno Livorno tutto è in un grato, e ſollecito moto per trasferirſi a Montenero, affine di ringraziare il Signore per il ſegnalato Benefizio della liberazione dalla Peſte del notato anno 1631. compartitogli per i meriti della di lui Santiſſima Madre, nell' Immagine di Montenero rappreſentata; giacchè a gloria di Dio, e ad univerſale edificazione (convien rendere giuſtizia ad un fatto, che può, e deve per ben raro, e ſingolare conſiderarſi) non vi è ſtato nè vi è Livorneſe Abitante, o Stabilito in Livorno, Nobile, o Cittadino, o

Plebeo che a qualcheduna delle molte Confraternite, le quali contansi in Livorno, non sia stato, e non sia ascritto. Pregio codesto particolarissimo, ed antichissimo della Città di Livorno, poichè fino allora quando era in essa la sola Confraternita di Santa Giulia, non per altro questa rappresentava la Comunità, come in più luoghi di quest' Opera si è riferito, se non perchè nella medesima tutti gli Abitanti vi si ascrivevano.

XIII.

Notabile dimostrazione di pubblica divozione fattasi da i Livornesi per occasione della suddetta liberazione dalla Peste.

Ella è poi anche da tramandarsi alla cognizione de' nostri Posteri la notizia della trascritta suddetta memoria dal Magri portataci, della splendida magnificenza, e solennissima pompa con cui la Città di Livorno, non ostanti le strettissime angustie, nelle quali era per l' interruzione del commercio cagionatagli dalla Peste, segnalò, durante anche la contumacia, la di lei parzialissima divozione verso la Santissima Vergine, tanto nella Traslazione della di lei Sacra Immagine da Montenero a Livorno, che nel ritorno della medesima: la quale pubblica divozione dimostrata allora, basta, per qualificarla con i gloriosi termini di ben rara, e singolare, il dirsi, (come nella riferita memoria è notato) che i Rappresentanti medesimi della Città vollero due volte a piedi fare il cammino di quattro miglia, tante contandosene da Montenero a Livorno, per intervenire personalmente tanto alla Traslazione di questa Sacra Immagine quanto al di lei ritorno, tuttochè nel tempo di esso fosse tale la pioggia, che come leggesi nella citata Memoria -- *Diluviava* -- Riscontro questo certamente indubitato di un' antichissima, e per così dire, innata

nata divozione, da Livorno verso la gran Madre di Dio in ogni circostanza di tempo conservata, e talmente poscia continuata, che come nel decorso di questa Storia vedremo, sembra per modo di dire, che per immemorabile pia prescrizione Livorno sia tutto solamente di Maria Santissima, e questa sia tutta solamente di Livorno. Onde giustamente il Magri *loc. citat. pag.* 37. notò in margine, che „ Non è dentro la Città „ Chiesa, che non contenga un' Altare della „ Madre di Dio, riverita con divozione de' Popoli „. Quindi a tutte le Genti della Cattolica nostra Comunione più riuscir non potrà di stupore, se i Livornesi contradistinti furono coll'annunzio prima di tutti a loro fatto dal fortunato Pastore della prodigiosa Invenzione, e miracoloso Trasporto a Montenero della di lei Sacra Immagine: parzialità questa, con cui quasi sembra non essere Maria Santissima stata da Livorno ricercata del suo Patrocinio, ma che ella stessa venuta sia a prenderlo di Livorno.

XIV.

Parzialità con cui apparisce essere stato Livorno da Maria Santissima specialmente protetto, ed in conferma si riferisce un' avvenimento accaduto nell'anno 1606.

Questo modo di pensare, che io ho tenuto sopra la parzialità di Maria verso Livorno, acciocchè per ideale non prendasi, nè giudicato sia sforzo di parziale impegno per la detta Città, divertir per poco mi conviene il Lettore con il racconto di un Fatto, seguito nell' anno 1606., per cui risconttrar potrà, che la Santissima Vergine mediante un prodigio, per Divina dispozione accaduto, anche in detto tempo contrasegnare ha voluto a i Livornesi la da me considerata parzialità. Il Relatore di tal fatto è il citato Magri, il quale dopo averlo sotto il suddetto anno

1606.

1606. accennato alla *pag.* 130., lo rapporta per esteso alla *pag.* 141. *num.* 87. colla seguente memoria, ch'egli ha da varj documenti trascritta.
„ -- Alli tre di Marzo ritrovandosi il Serenissimo
„ Gran-Duca Ferdinando Primo con tutta la Cor-
„ te in Livorno, venne nuova che tre Brigan-
„ tini Turcheschi facevano molto danno a' poveri
„ Naviganti per quelle Isole; per il chè fù spe-
„ dito da Sua Altezza Serenissima Vanni Arago-
„ na Appiano Capitano in quel tempo della Ga-
„ lera San Cosimo, che andasse con la sua, ed
„ un altra alla busca de' detti, come fù esegui-
„ to. E preso il cammino verso la Corsica si ven-
„ ne a vista de' detti Brigantini, che appunto ave-
„ vano predato una barca Francese, che era parti-
„ ta da Napoli, ed andava in Sardigna con buo-
„ na Mercanzia, alcune Immagini, ed altre di
„ rilievo, come Angeli, e Santi diversi, con
„ quella della Beatissima Madre di Dio, che è
„ nella Chiesa del Carmine de' Padri Minori di
„ San Francesco di Livorno, i quali vedendo es-
„ sere scoperti presa caccia dandosi a fuggire but-
„ tarono a Mare tutte quelle Statue: ma quan-
„ do vollero buttare la Santissima Immagine della
„ Madonna, restando come stupidi, senza pote-
„ re più vogare, dettero comodità alli nostri di
„ arrivargli con pigliare prima li due, e poi il
„ terzo, dove era la Beatissima Vergine, e si li-
„ berarono 14. Cristiani con fare Schiavi cento,
„ e uno, e ritornarono subito a Livorno, dove
„ gli aspettava il Serenissimo Gran-Duca, come pre-
„ sago di tanta viva gioja, che fù il dì 13. Marzo,
„ e si fece nell' entrare grandissima allegrezza,
spa-

„ sparando tutta l' Artiglieria, ed alli 18. detto
„ avendo il ſuddetto Vanni ottenuto in grazia
„ dal Sereniſſimo Ferdinando farne dono alla Com-
„ pagnìa de' Santi Coſimo, e Damiano, allora
„ quaſi eretta, fù eſeguito con trasferirſi il Sere-
„ niſſimo con tutta la Corte, Clero, e Religio-
„ ni con grandiſſima quantità di torcie a levare
„ dalla Galera San Coſimo la ſuddetta Immagine
„ poſta riccamente ſopra una barella con il bal-
„ dacchino, e ſi conduſſe proceſſionalmente alla
„ Chieſa de' Santi Coſimo, e Damiano, e fù fat-
„ ta una Cappelletta di legname con grandiſſimo
„ concorſo di Popolo, che ne ricevette molte
„ grazie, e dalle elemoſine s' incominciò a fab-
„ bricarſi la Chieſa. Ne è da tacere, che per
„ darci comodità alla fabbrica, creſcendo ſem-
„ pre il concorſo del Popolo, fù determinato
„ mettere in depoſito la Santiſſima Immagine nella
„ Chieſa de' Padri Minori, che è contigua alla
„ Compagnìa de' Santi Coſimo, e Damiano.
Poſcia ſoggiunge -- I Superiori ordinarono,
„ che la Santiſſima Immagine rimaneſſe nella Chie-
„ ſa de' Padri Minori di San Franceſco con far-
„ gli uno Altare come fù fatto, rimanendone
„ però li ſuddetti Fratelli de' Santi Coſimo, e
„ Damiano nel ſuo jure, ed acquiſtandone la
„ Chieſa con l' Immagine il nome della Madon-
„ na del Carmine --.

Il pregio enunciato nell' or ora traſcritto fat-
to, di eſſere rimaſti i Turchi inſtupiditi, ed inu-
tili a più vogare nell' atto iſteſſo, in cui nel Mare
gittar volevano la rapita Immagine di Maria San-
tiſſima, egli fù certamente per divina diſpoſizio-
ne

ne operato affinchè ne seguisse tutto quell' ordine di cose, che ivi si riferiscono: e tra queste chi potrà mettere in dubbio, che lo descritto Trasporto in Livorno della suddetta di Lei Sacra Immagine non rilevi, quanto ho io pensato, e della divozione de' Livornesi verso Maria, e della parzialità di Maria verso de' Lviornesi; cioè, che sembra essere piuttosto la gran Madre di Dio accorsa a prendere di Livorno il patrocinio, che di avere Livorno il di lei patrocinio implorato? E fuori, e dentro Livorno ha la Santissima Vergine con li prodigiosi avvenimenti delle due di lei Sacre Immagini tutto ciò sufficientemente manifestato; onde volendo io quì a Livorno rendere quella giustizia, che dal proseguimento di questa Istoria consterà essergli meritamente dovuta, penso che meglio epilogare non si possano tutti i di lui pregi sù questo Articolo, che in dicendo, che Livorno ha tutto il diritto di addimandarsi la Città di Maria; titolo questo certamente sì luminoso, che del medesimo se ne glorierà sempre Livorno, come quello per cui, e provenute gli sono, e gli proverranno tutte quelle felicità, che lo costituiscono, e lo manterranno sempre il più vago, ed il più magnifico Emporio di tutto il Mediterraneo. Fin quì ho dovuto la presente digressione portare, non sembrandomi d' avere senza di essa potuto fedelmente compiere le parti d' Istorico, per cui niente tacer si deve, quando d' una giusta lode meritevoli siansi resi quelli, de' quali si fa menzione.

XV.

Monsignore Giuliano Medici Arcivescovo di Pisa personalmente si porta in Livorno per l'occasione del accennato Trasporto della Sacra Immagine, e si commenda la di lui pietà verso la medesima, e suo distinto affetto verso la Città di Livorno.

Ripigliando ora il racconto della sopra descritta segnalata grazia della liberazione dalla Peste, compartita dal Signore Iddio a Livorno per i meriti di Maria Santissima, è da notarsi, che per la seguita sì solenne Traslazione della di lei Sacra Immagine da Montenero, si portò a Livorno Monsignor Giuliano Medici Arcivescovo allora di Pisa, e qui rinovando colla di lui Pastorale presenza alla magnifica funzione, che mai veduta non si era, lo spettacolo medesimo di tenera compunzione, e di efficace espiazione, dal Pontefice San Gregorio Magno già nove Secoli prima in Roma rappresentato, alloraché al riferire del Cardinal Baronio *Tom. 8. Sæcul. 6. num.* 18., afflitta quell' alma Città dalla Peste, assistè il detto Santo ad una pubblica Processione di tutto il Clero, e del Popolo, da lui medesimo instituita, la quale è descritta in un suo Sermone, che in quell' occasione fece al Popolo Romano, e che, come fù fatto, esiste nell' Epistola 2. *del lib.* xi. *del Registro Gregoriano*; nella quale Processione si portò alla Basilica Vaticana la miracolosa Immagine della Beatissima Vergine detta di *Santa Maria Maggiore*, con quel mirabile, e prodigioso effetto dal citato Eminentissimo Storico descritto, d' essere nello stesso tempo della Processione suddetta interamente cessata la Peste. Fatto codesto, che da quell' ora avuto ha fino a nostri giorni una non mai interrotta imitazione, essendosi appunto dal sesto Secolo in qua generalmente tra' Cattolici mantenuta sempre l'esemplare, e lodevole costumanza di farsi dal Clero, e Popolo in occasione di pubbliche calamità so-

lenni Processioni, con portarsi nelle medesime le Sacre Immagini: tra le quali quanto appresso Nostro Signore aggradite state sieno quelle, in cui si è portata l' Immagine della di lui Santissima Madre, pienamente l' ha comprovato il riferito antichissimo autentico fatto accaduto in Roma; e ne' susseguenti Secoli confermato lo hanno più, e più consimili casi nell' Ecclesiastica Storia riportati; nel numero de' quali ha tutto il merito d' entrarvi quello, di cui presentemente parliamo, essendochè in esso riconosciuta fù da tutto Livorno la liberazione dalla Peste dell' anno 1631. per una singolarissima grazia dal Signore Iddio compartita, mediante l' intercessione della Santissima Vergine, con tutta efficacia da' Livornesi invocata allora appunto che la di Lei Immagine di Montenero fù processionalmente a Livorno, e per Livorno portata. Nella quale occasione il prelodato Monsignore Arcivescovo Medici ancora volle colla descritta sua assistenza contradistinguere sopra ogn' altro luogo della sua qualificatissima Diocesi la Città di Livorno, comparendovi con quella stessa solenne esteriorità di cerimonie, che nella propria Primaziale sogliono gli Arcivescovi praticare: dal qual tempo sino al presente in cui scriviamo, non solamente per le straordinarie funzioni, che accader possono in Livorno, costumato hanno tutti gli Arcivescovi di lui successori di così comparirvi, ma ancora di quando in quando veduti si sono ad assistervi Pontificalmente, ed a solennemente portarvi in processione il Venerabile nella festività grande del Corpus Domini; cosicchè l' Insigne Collegiata di Li-

Livorno fino da quando fù ſtabilita (Il che avvenne ſecondo ha notato il Magri *loc. citat. pag.* 143. nell' anno 1624. per Decreto personalmente pubblicatovi dal Cardinale Franceſco Barberini Nipote di Papa Urbano VIII. allora Regnante , in occaſione che in Livorno di paſſaggio ſi ritrovò andando Legato Pontificio per la pace al Rè Cattolico) , può con verità dirſi , che ſtata è da tutti gli Arciveſcovi di Piſa conſiderata ſopra ogni altra dopo la Primaziale ; comprovando tutti que' degniſſimi Prelati con queſte parziali dimoſtrazioni quanto grande ſia la di loro compiacenza di avere nella loro Dioceſi una Città di tanto merito , la quale nella di loro Mitra rappreſentando una gioja sì rara , e ſtimabile , gli rende i più cospicui , e più riguardevoli ſopra qualunque altro Paſtore d'Italia.

XVI.

Nel tempo del ſuddetto Trasporto della Sacra Immagine ritrovandoſi Governatore di Livorno il Sig. Don Pietro de' Medici Principe del Sangue della Sereniſſima Caſa Dominante , ſi loda la di Lui pietà , e moderazione , con cui ſi contenne in tale circoſtanza .

Oltre la riferita preſenza di Monſignore Arciveſcovo di Piſa alla ſeguita funzione preſtata , leggeſi nella citata Memoria , che alla medeſima v' intervenne anche il Signor Don Pietro de' Medici Governatore di Livorno . Non per altro a noi ha detta Memoria una tal notizia portata , ſe non perche eſſendo il ſuddetto Signore Fratello del Gran Duca Ferdinando Primo , e Pro--Zio di Ferdinando II. Gran Duca allora Regnante , alla cognizione de Poſteri non ſolamente perveniſſe la diſtinta parzialità , con cui i Sereniſſimi Gran--Duchi rimirato hanno Livorno , fino a condecorarlo d'un Principe del loro proprio Sangue per Governatore : ſingolarità , che neſſun' altra Città Toſcana del Dominio Fiorentino ha fin' ora potuto vantare : ma ancora la magnanima moderazione del medeſimo Signore Principe Governa-

 tore

tore da Lui praticata nell' occasione che la Sacra Immagine da Livorno si riconducesse a Montenero, colla quale tanto lontano fù dal fare soprassedere i Padri Gesuati a ritornare colla medesima, almeno fino a tanto, che cessata fosse la pioggia, che secondo la citata Memoria allora appunto a diluvio veniva, che anzi secondando la loro intempestiva, e forse troppo pressante determinazione, somministrò a' medesimi la di Lui propria Carrozza, acciò in quel frangente con più decorosa proprietà servita restasse la Sacra Immagine. E quì riflettendo sopra la premura di que' Padri in volere assolutamente, che la Sacra Immagine al monte nel terzo giorno ritornasse, non ostante l' accennato diluvio di acqua, non potendo Io immaginarmi, nè supporre in que' savissimi Padri una irregolare determinazione con tutta l' aria di un' ostinato capriccio, mi persuado di poter giustamente pensare, dicendo, che allora forse sopraggiunti fossero motivi tali, per cui essi apprendessero, che la Padronanza loro sopra la Sacra Immagine patir potesse qualche attentato, cui per riparare, un po' troppo gelosi, credessero di essere costretti di dover far uso del loro diritto anche in una circostanza, quale era quella dell' accennata dirottissima pioggia; stante la quale per altro la dilazione del ritorno maï inferita avrebbe lesione alcuna al di loro possesso. Il che non senza una molto ben fondata conghiettura a difesa di codesto fatto si è da noi avanzato, riscontrandosi ne' Libri della Comunità di Livorno un avvenimento allora accaduto, dai Rappresentanti pubblicato nel 1742. che nel-

la

la terza parte di questa Istoria si produrrà, per cui indirettamente fù al dominio de' Padri Gesuati sopra la Sacra Immagine apportato un colpo, di natura sua valevole ad aver potuto indurre i detti Padri all' accennata intempestiva risoluzione. Onde se quì ben m' appongo, il fatto di que' Religiosi attribuir piuttosto si deve al modo del di loro pensare, che a qualunque altra incompetente cagione, la quale senza un forte, e chiaro argomento, mai ne' medesimi non è a noi permesso di quì supporre.

XVII.

Il Gonfaloniere, ed i Rappresentanti la Città di Livorno accompagnano la Sacra Immagine nel suo ritorno fino al Santuario, ed ivi il Gonfaloniere con l' offerta fatta della Toga, e Calza, Divisa del suo Magistrato, dona la Città di Livorno alla Santissima Vergine.

Finalmente tutta la descritta funzione di detto primo Trasporto della Sacra Immagine a Livorno, e del di Lei ritorno a Montenero per la soprariferita occasione della Peste ebbe un compimento, per cui tutto Livorno, in riconoscenza della ricevuta importantissima grazia, dedicò e donò se stesso per sempre alla Beatissima Vergine. Questa divota, ed umile dedizione ella seguì con un autentico pubblico Atto nella citata Memoria registrato, ivi leggendosi, che arrivati al Monte „ Dopo il rendimento delle grazie il Gonfalonie„ re della Città lasciò per memoria la Calza, e „ Toga tinta di rosso, segno principale di quel „ Magistrato. -- Egli è ben noto si dalla profana, che dalla Ecclesiastica Storia essersi costumato da i Cavalieri formati di fare a qualche Personaggio la loro Dedicazione, non con altra formalità, se non con quella di spogliarsi delle loro armi, che speciali Insegne erano del loro Cavalierato, e di depositarle avanti il Personaggio, cui dedicar si volevano. Di tanto una sufficiente idea concepir ne può il Lettore, riducendosi alla memo-

memoria il celebre fatto di S. Ignazio Fondatore della Compagnìa di Gesù, regiſtrato nella di Lui vita ſcritta dal Bouhours *Pag.* 20. *e* 22., allorchè il detto Santo ancora militare portatoſi al Santuario della Beata Vergine di Manreſa, contraſſegnar volendo anche eſternamente la donazione, che a Maria Santiſſima di tutto ſe ſteſſo intendea di fare, ad un pilaſtro dell' Altare di quella Sacra Immagine appeſe la ſua spada, e pugnale. Quindi far volendo io ragione al deſcritto Fatto in Montenero ſeguito nell' anno 1631., con tutta la Città di Livorno a congratularſi invito tutti gli altri Popoli per lo invidiabile luminoſo pregio, che ha di eſſere tutta di Marìa Santiſſima, poichè nella perſona di quel Gonfaloniere, che davanti all' Altare della di Lei Sacra Immagine di Montenero, spogliatoſi delle illuſtri inſegne del ſuo Magiſtrato, ed ivi le raſſegnò, rappreſentata eſſendo per Legale Coſtituzione tutta la Città di Livorno, il di Lui fatto, che una perfetta Dedizione esprimeva, moralmente fù ancora di tutti, e di ciaſcheduno de' Livorneſi: con che a ben grande, e ſingolare gloria di queſta Città, di cui poco avanti abbiamo detto eſſer queſta con proprietà la Città di Maria, ora nell' occaſione di aver deſcritta la sì celebre ceremonia, con cui terminata fù la funzione di riportaſi a Montenero la Sacra Immagine, obbligati ſiamo di dire, che con tutta verità Ella è realmente la Città di Maria, perchè a Lei la Città tutta già da più d' un Secolo sì ſolennemente ſi è donata

La

XVIII.

Dagli abitanti di Livorno viene riconosciuta la suddetta liberazione dalla Pestilenza con accrescimento di ornamenti, e di frequenza al Santuario.

La Fama della descritta graziosa liberazione dalla Peste, conseguita da Livorno per l' intercessione della Santissima Vergine, nella di lei Immagine di Montenero rappresentata, ben presto per la Toscana tutta precorse, ed indi le vicine Provincie d' Italia oltrepassando, anche di là dal Mare, e da' Monti si divulgò, con che viepiù aumentatosi il concorso al Santuario di Montenero a gara e Livornesi, e Nazionali talmente infervorati nella divozione di Maria Santissima si dimostrarono, che da quel tempo appunto incominciaronsi le fondazioni delle cinque Cappelle nel detto Santuario esistenti, delle quali distintamente in appresso parleremo. Siccome molti e Livornesi, e Forastieri contestar volendo anche in morte l' affettuosa loro divozione al detto Santuario con maggior frequenza di prima disponevano d' essere nel medesimo seppelliti. Dissi con maggior frequenza di prima, perchè già nel corso d' un Secolo avanti al sopra riferito tempo della Peste tre lapide Sepolcrali in esso esistevano; una, che segna esservi seppellito nell' anno 1544. il corpo di Pietro Dini Cittadino Fiorentino Proveditore del Porto di Livorno; l' altra nell' anno 1599. il Corpo di Geronimo Fancelli Luogotenente di Milizie; e la terza nel 1605. il Corpo di Pasquino Gioseffo Tozzini dal Borgo Buggiano Mercante Livornese.

XIX.

Alla suddetta Pestilenza succedono altre disgrazie, che affliggono Livor-

Avansatasi fino al descritto segno la Fama de' Prodigj dal Signore Iddio operati per l' intercessione della di lui Santissima Madre, invocata nel di lei Santuario di Montenero, sembra dagli avvenimenti, che ora siamo per riferire, che

vorno, il quale per intercessione della Madonna di Montenero viene dalle medesime liberato.

che di un sì valido soprannaturale ajuto appunto nel decorso prossimo Secolo per divina ordinazione proveduta ne fosse l' Italia tutta, posciachè appunto in quella infausta stagione di guerre, pestilenze, fame, inondazioni, ed incendj era in quasi tutte le sue parti successivamente oppressa, ma non mai soccumbente rimase, non tanto perchè sta scritto, Habac. (*) *cap.* 31. *num.* 2. che -- allora quando darà il Signore i segni „ della sua ira, in oblivione mai non metterà la „ sua misericordia --- ma ancora perchè glorificare volle l' Altissimo tra tutti i Santi da i respettivi Popoli dell' afflitta Italia invocati la di lui Santissima Madre, come più di tutti appresso lui grata ed accetta; onde è che da quelle Provincie, che di Maria Santissima il Patrocinio implorarono, fù con buon successo il loro ricorso sperimentato. Livorno, che come veduto abbiamo sì solennemente addottato si era nel Santuario di Montenero con una ben radicata speciale divozione la protezione della Beatissima Vergine, non andò egli pure esente da una buona parte de' suddetti flagelli, essendochè dalla riferita Peste del funesto anno 1631. molti di essi ad affliggerlo incessantemente continuarono: ma perchè egli sempre alla sua Signora, e Padrona rivolto ne implorò nel suddetto di lei Santuario la protezione, da questa venne sì validamente assistito, che lontano dal rimanere con vestigie alcune delle passate calamità contrasegnato, dopo ciaschedu-na di esse sempre più anzi sollevato si accreb-

be

(*) Cum iratus fuerit, Misericordiæ recordabitur.

be, e nella pulita magnificenza delle ſue Fabbriche, e nella doviziosa condotta del ſuo Commercio. Di tali disgrazie ne' ſuoi preciſi tempi accadute, ci ha distintamente informati il citato Magri *pag.* 248. *num.* 97. ove egli dice, che nel 1633. ſeguì notabile incendio in via de' Magazzini, e dello Scrittojo delle Fabbriche di Sua Altezza Sereniſſima; altro incendio nel 1634. nel Palazzo nuovo, dov' era alloggiata la medeſima Sua Altezza; altro che fù più conſiderabile nel 1636. nel Fortino di Mezzogiorno detto il Montemerlo; e finalmente altro nel 1637., il quale tutti gli enumerati incendj di gran lunga, e nel danno, e nello spavento oltrepaſsò, incominciato eſſendo nell' Artificio della Polvere, che nella Fortezza nuova eſiſteva. Alle quali calamità una molto più grande ſi aggiunſe, perchè alla Città tutta comune, e queſta avvenne nel 1646. alli cinque di Aprile, conſiſtente in un orribile, e spaventevole Terremoto, per cui ella viddeſi in atto d'interamente rimanere spianata, ſe nello ſteſſo tempo ſtata non foſſe dalla miſericordia del Signore ſoſtenuta per l' interceſſione della di lui Santiſſima Madre da' Livorneſi invocata. Queſto fatto avendo colla preſente Storia una bene ſtretta conneſſione, è di dovere che del medeſimo, anche come aſſai conſiderabile, ſe ne dia al Lettore un ſincero, e diſtinto ragguaglio.

XX.

Terremoto accaduto in Livorno nel 1646. per cui tutta la Città ricorre alla Madonna di Montenero.

Con maggior fedeltà nella deſcrizione dell' annunciato Terremoto procedere non poſſiamo, che riportare del medeſimo una ſincera Relazione tramandataci da un Teſtimonio, che il tutto

X ha

ha veduto, e ſentito. Queſti egli è il citato Magri, la di cui depoſizione è la ſeguente, inſerita nella citata ſua Opera *alla pag.* 258. *num.* 105. -- Queſto „ Terremoto è regiſtrato ne' libri della Comu- „ nità di Livorno, e ſi legge diffuſamente in una „ Elegìa mandata da me al Molto Reverendo Pa- „ dre Maeſtro Celeſtino Bruni aſſiſtente d' Italia „ appreſſo il Reverendiſſimo Padre Generale di „ tutto l' Ordine Eremitano di Sant' Agoſtino „ mio Maeſtro, e Padrone di gran merito, che „ comincia.

Quæ tibi, Brune Pater, demittit Magrius, audi,
Non niſi cum lacrymis ſuſtinet ingenium.
Scribit ab Hetruſco terrarum littore mæſtus,
Unde Liburnorum mœnia lapſa jacent.

„ dove ſi racconta ogni minutezza dell' ora, e „ punto, che venne il Terremoto alli cinque di „ Aprile del 1646. di giovedì alle ventidue ore, „ giorno di Santa Vigilia Martire, il di cui Cor- „ po è nella Compagnìa de' Santi Coſimo, e „ Damiano, traſportato da Sardegna in Livorno „ dalle Galere Toſcane. Autore Fabrizio Corpi, „ che come Fratello ne fè dono alla ſuddetta „ Compagnìa, Santa veramente di eterna memo- „ ria, come ſi legge in una Lapida antica tra- „ sportata da Sardegna con il ſuddetto Corpo, „ per eſſere ſtata martirizzata di anni ottanta con „ un maglio nelle tempie, eſſendo Matrona Car- „ tagineſe nella diſperſione di Affrica; li cui fio- „ ri poſti al ſuo Sepolcro, ſi dice, che opera- „ no grazie particolari, e non vengono meno. „ Ed ancorchè Livorno aveſſe tanta ſegnalata „ Reliquia espoſta quel giorno della ſua Feſta,

non-

„ nondimeno il Popolo era ad altro intento: la-
„ onde alle ore 22. non spirando vento, e pio-
„ vicinando alquanto, si sentì all' improviso un
„ romore, come un carro, che pricipitosamen-
„ te dal Mare per via Ferdinanda venisse, e durò
„ quasi un Credo cantato; poi fece come una
„ Bombarda sollevando da terra, e scuotendo tut-
„ te le case con tanto impeto, che una delle
„ tre Torri del Marzocco, ancorchè prima fosse
„ mezzo rovinata, per la metà s' aprì, e cadet-
„ te da alto a basso, lasciando l' altra metà in
„ piedi. Tutte le case di Livorno conquassate da'
„ fondamenti, come nello acconciarsi si è visto,
„ non essendo bastato centinaja, e migliaja di Ca-
„ tene di ferro per cingersi. Li camini, e terraz-
„ zi a terra; le Navi toccarono il fondo; le
„ Chiese, ed in particolare il Duomo, ed il Suf-
„ fragio aperte da alto a basso. Ed in vero fù
„ tanto spaventevole questo Terremoto, che mol-
„ ti di qualsivoglia condizione andarono ad abi-
„ tare fuori di Livorno, chi in Pisa, chi a Fi-
„ renze, e chi in Villa alla Campagna. In tan-
„ to spettacolo fù gran pietà dell' Eterno Iddio
„ a non morire Persona, ancorchè offesa dalle
„ rovine. Li giorni seguenti di quando in quando
„ si sentiva qualche motivo, e fù di qualche consi-
„ derazione alli 17. del medesimo, ora medesima,
„ che perciò la Città restò sbigottita. E peggio
„ alli 27. mediante un Lunario venuto da Bolo-
„ gna, che pronosticava quel giorno un Terre-
„ moto più terribile, onde appena rimase nella
„ Città la soldatesca ordinaria; ma non successe
„ altro, nè mancò il Popolo per molti, e mol-

„ ti giorni raccomandarsi a Dio con penitenze
„ pubbliche e private . . . . Non è da tacersi, che
„ essendo gli Pozzi di Livorno senz' acqua , ap-
„ parvero in tale occasione pieni a maraviglia„.

Il medesimo Autore a lungo descrive il ricorso , e l' incessante invocazione fatta da tutti gli Abitanti di Livorno a Maria Santissima , le private , e pubbliche pressanti premure , perchè in Livorno la di Lei Sacra Immagine da Montenero si trasferisse ; e finalmente la traslazione di detta Sacra Immagine , che per tre giorni sopra l' Altar maggior della insigne Collegiata vi stette esposta , e poscia al Monte riportata: le quali cose tutte egli dice diffusamente *loc. citat. n.* 105. di avere descritte in una Elegìa da Lui composta , e mandata a Monsignore Scipione Pannocchieschi de' Conti d' Elci Arcivescovo di Pisa , che incomincia --

Funera jam cecini mœsta resonante Thalia
Tetra Liburnorum

Quale Elegìa non essendo alle mie mani pervenuta, dalla medesima estrarre non ho potuto di questa seconda Traslazione della Sacra Immagine della Madonna di Montenero a Livorno i più distinti , e circostanziati fatti , che allora avvennero ; perciò alla Relazione del Padre Moraschi Gesuato allora vivente , essendochè da Lui stampata , come da principio ho notato, nell' anno 1660. ricorrere mi conviene per potere con tutta esattezza nella presente Storia procedere .

XXI.

I Padri Gesuati sono supplicati

Dopo avere il citato Padre Moraschi narrate molte grazie ad intercessione della Santissima Vergine di Montenero dispensate soggiunge -- Gra-
„ zie così segnalate , che mi ricordano ancora quel-

la ,

„ la, che Livorno ricevette l' anno 1646. del „ Terremoto, quando guerreggiavano i venti nel„ le viſcere della Terra, che ſebbene immobile, „ gli diede precipitoſo moto, per dare a' viventi „ la morte; allorchè ſcavernate le Furie, con „ iſtrepitoſo rimbombo ſi ſentì traballare il ſuo„ lo, ſcuotere il pavimento, tremare le fabbri„ che, cadere i camini, ſcoprirſi le caſe, che „ spaventati ſi viddero i Cittadini uſcire dagli al„ berghi per le piazze, atterriti, pieni di compun„ zione, e pentimento delle proprie colpe invocare „ ad alta voce, e di buon cuore la Santiſſima „ Vergine di Montenero. Subito incontinente „ furono da Maria ſalvati, e liberati dal peri„ colo della morte. Anzi acciò ſi conoſceſſe la „ grandezza del miracolo fatto per l' interceſſio„ ne della Santiſſima Vergine di Montenero, „ nel medeſimo tempo del Terremoto, ancorchè „ li Padri, e quelli che ſi trovavano ſopra det„ to Monte ſentiſſero l' orribile ſtrepito, non„ dimeno il Monaſtero, e la Chieſa rimaſero pre„ ſervati da ogni rottura o ſegno. E ſebbene „ per molti giorni appreſſo, chi proceſſionalmen„ te, chi alla sfilata veniva alla divozione del Sa„ cro Monte a rendere le grazie poſſibili con „ orazioni, lodi, offerte, e ſacrificj; nondime„ no per conſolazione degli ſteſſi Livorneſi, e „ più di quelli, che non potevano portarſi ad „ onorare il Santo Luogo, ed onorare la San„ tiſſima Vergine nella ſua Sacra Immagine, ſta„ bilì l'Univerſità di ſupplicarne i noſtri Reveren„ di Padri Geſuati, acciò la portaſſero a Livor„ no: il che ottenuto dalla benignità de' Padri, s' in-

cati del Pubblico di Livorno, perchè colà ſia portata da Montenero la Sacra Immagine, e reſta da i detti PP. compiacciuto.

„ s' incamminò il giorno destinato una solennis-
„ sima, e numerosissima Processione, con un Ta-
„ lamo riccamente addobbato, sopra di cui posa-
„ va la Santissima Immagine, la quale giunta
„ alla Porta di Livorno, fù divotamente incontra-
„ ta da tutto il Clero Secolare, e Regolare,
„ portata sopra l' Altare della Chiesa Maggiore,
„ dove per tre giorni continui con indicibil con-
„ corso de' Popoli vicini, con Musiche, Sinfo-
„ nìe, Messe, Vespri, Orazioni, ed Inni partico-
„ lari fù riverita, ed adorata; custodita, e go-
„ vernata da' medesimi nostri Padri, ed alla fine
„ riportata con altrettanta pompa al proprio Monte.

Della certezza, che molti di Livorno in quella trista circostanza processionalmente si portassero al Santuario di Monte Nero, com' è stato dal citato Moraschi asserito, ne siamo anche sufficientemente assicurati con un autentico attestato, il quale assieme con altre memorie sopra riferite per occasione della Peste del 1631. estratto fù dal libro de' ricordi della Venerabil Compagnìa della Misericordia, di cui sopra onorevole, e degna menzione sì è fatta; il quale attestato importando una speciale notizia a questa nostra Storia appartenente, come ci fù gentilmente esibito, quì fedelmente trascriviamo, ed è del seguente tenore.

„ Come essendo il dì cinque Aprile dell' an-
„ no 1646. alle ore ventidue, e mezzo seguito
„ una grandissima scossa di Terremoto, che scom-
„ pose tutte le Case con rovina di palchi, ter-
„ razzi, camini, ed altri danni, e per inter-
„ cedere la Divina Misericordia in un tanto fla-
gello

„ gello la nostra Compagnìa della Misericordia
„ il dì sette giorno di Sabbato si portò proces-
„ sionalmente in numero di cento quindici Fra-
„ telli tutti scalzi, con gran divozione giunti al
„ Monte, confessati si fece la Ftatellanza, e do-
„ po comunicati tutti, e dopo la Santa Messa es-
„ sendo tutti i Fratelli in Chiesa, scoperta la
„ Santissima Immagine di Maria parlò il nostro
„ Signore Proposto in tal maniera.

„ Io suppongo che tutte le Carità vostre sia-
„ no intervenute a questa Santissima Processione,
„ e visita della Beatissima Vergine di Montenero,
„ per raccomandare il pubblico, e privato interesse
„ della nostra Città nelli presenti bisogni, che
„ non possono essere di maggior considerazione,
„ vedendosi in manifesto pericolo, che pur ave-
„ te sentito, che da che siamo partiti questa mat-
„ tina è anco di nuovo stata travagliata la no-
„ stra Città: e potendosi, e dovendosi da ciasche-
„ dun di noi temere per li nostri peccati dell'
„ Anima nostra; domandiamo dunque alla San-
„ tissima Vergine nostra Madre di Misericordia
„ di tutto cuore il suo potente ajuto, ed abbiamo
„ fiducia, che l' otterremo infallibilmente, che
„ voglia placare il giusto sdegno del suo unigeni-
„ to Figlio, non riguardando la gravezza de' nostri
„ peccati, affinchè non abbia per quelli a subbis-
„ sare la nostra Città, restando sepolti i Corpi,
„ e condannate le anime. Che se ciò faremo,
„ vi assicuro o Fratelli, che l' otterremo, non
„ per alcun nostro merito, ma per sua infinita
„ Misericordia: come se riguardiamo quel voto
„ di nostra Compagnìa, dove Ella ci protege

con

„ con il ſuo manto, che ſtà affiſſo al Corno dell'
„ Epiſtola, portato da Noi l'anno 1632. per il
„ flagello del Contagio: facciamo adeſſo voto
„ perpetuo di portarci proceſſionalmente ogn' an-
„ no il Sabato in Albis, ſe il tempo lo permet-
„ ta a venerare la voſtra Santa Immagine con
„ portarvi Libre ſei di cera ogni volta: E con
„ gran prontezza, ed allegrezza di spirito fù ac-
„ cettato da tutti preſenti, ed aſſenti il ſudetto
„ voto a laude, e gloria del Signore Iddio, e
„ di Maria Santiſſima.

XXII.

Oſſervazioni ſopra il ſecondo Trasporto della Sacra Immagine a Livorno per occaſione del ſuddetto Terremoto.

Colle riferite accertate notizie dell' accennato Terremoto ſcrivendo Io in tempo, che ancora moltiſſimi viventi ſono quelli, che dolenti spettatori furono dell' orribile Terremoto, cui nell' anno 1742. a 27. Gennaro Livorno compaſſionevolmente ſoggiacque, come appreſſo vedremo, riſcontrato ho eſſere paſſata in ambidue queſti Terremoti una tal quale ſomiglianza di accidenti, della quale renderne volendo una veriſimile cagione, dal preſente mio inſtituto molto diſcoſtare mi dovrei, eſſendochè neceſſario ſarebbe diffuſamente diſtendermi in Filoſofiche ricerche, specialmente ſopra la qualità del Terreno, sù cui Livorno è fondato, e ſopra la dispozione degli Aspetti, da' quali la di lùi ſituazione è circoſcritta; dalle di cui oſſervazioni poi nemmeno per queſto ne rimarrebbe adequatamente perſuaſo il Lettore: onde sù queſta incidente rifleſſione per capacitare anche piu utilmente il medeſimo, attenendomi a principj certi, ed infallibili, dirò, che quanto in queſto Mondo ſuccede, tutto è dalla Divina, Eterna Diſpoſizione ſapientemente, e mirabilmente ordi-

ordinato, di cui null' altra indubitata conghiettura si è ella nella Sacra Scrittura degnata comunicarci, se non che farci sapere, che nella successiva produzione delle cose, le precedenti altro non sono, che le susseguenti, ed al contrario; scritto essendo *Eccles. cap.* 1. *num.* 9. (*) -- che è quella cosa che è stata, se non quella che sarà? -- Ed ivi -- (a) *cap.* 3. *num.* 15. -- che quelle saranno, già sono state --

Ma se inutilmente si faticherebbe nell' indagare la precisa fisica origine de' suddetti accidenti, che in tutto simili a codesti due Terremoti avvennero; a consolazione di chi legge si può bene con sicurezza quì assegnare la certa determinata cagione della totale preservazione di Livorno dall' estremo suo eccidio, cui con universale spavento dall' uno, e dall' altro funesto caso egualmente restò minacciato. Alla graziosa protezione di Maria Santissima si è ne' suddetti due Terremoti attribuito, come si è sensibilmente esperimentato, che la misericordia del Signore sospeso abbia quel totale rovesciamento di Livorno, cui già vedeasi vicino; la qual protezione in questi due funesti casi egualmente efficace, risultò altresì da interamente consimili circostanze; imperocchè ne' suddetti due tempi con gemiti, e fervore uguale fù essa da' Livornesi ad alta voce per le strade, e per le piazze invocata; e per più rendersi della medesima assicurati, portati da quella pia, e per così dire, già naturale

 loro

(*) Quid est quod fuit, nisi quod erit.
(a) Quid est quod erit, nisi quod fuit.

loro inclinazione, di desiderarsi sempre presenti alla miracolosa di lei Immagine di Montenero, con eguale, pronta, e premurosa istanza ricercarono, che dentro le loro mura la detta Sacra Immagine si conducesse, come seguì. Circostanze tutte queste, che per conservare l' integrità della Storia, tenuti siamo a quì minutamente descrivere: il che per eseguire con debito suo ordine rappresenteremo ora quelle, che al Terremoto del 1646. appartengono, riserbandoci a parlare in suo proprio luogo di quelle, che il Terremoto del 1742. accompagnarono.

Lo spavento in tutti gli Abitanti di Livorno incusso dall' orribile accennato Terremoto del 1646. accaduto, quantunque anche negli spiriti più animosi confusione, ed abbattimento universale producesse, modificato nulladimeno da quella mano suprema, che lo imprimeva, impedire non potè, che ad alta, e sonora voce in tutte le contrade di Livorno dal Popolo, al Santuario di Montenero rivolto, l' intercessione di Maria Santissima non s' invocasse. E siccome dalle riferite notizie de' due citati Autori Magri, e Moraschi consta, che di sì gran numero di Abitanti, quantunque tutti atterriti, nessuno perì. Come neppur una delle fabbriche della Città, quantunque tutte dallo spaventevole scotimento scompaginate, atterrata rimase; così con pia, e congruente persuasiva avvansarci a dire possiamo, che l' ira del Signore, quale come dalle Sacre Scritture apparisce, con il formidabile tuono del Terremoto di quando in quando sopra di noi giustamente si fa sentire, dalla interposizione de' meriti della

di

di lui Santiſsima Madre placata, arreſtata anche, e quaſi inſtantaneamente ſvanita reſtaſſe, perchè a maggior gloria di Maria Santiſsima s' avveraſſe, ch' eſſendo ella della Città di Livorno Padrona, nè alcuno de' ſuoi Livorneſi periſſe, nè la ſua Città di Livorno da' fondamenti ſi roverſciaſſe. Quindi rincorati i Livorneſi nel vederſi in quel preſſantiſsimo pericolo dalla loro Signora, e Padrona nello ſteſſo tempo che invocata, aſsiſtiti: fù loro naturale conſecutivo impegno il portarſi in contraſegno di tanta grazia a folla, ed a migliaja grati, e penitenti al di lei Santuario di Montenero, per ivi conteſtarne alla medeſima l' alta obbligazione, che verſo lei venivan d' aver contratta, a cagione d' avergli preſſo la Divina Giuſtizia difeſi: ed unitamente per dimoſtrarſi avanti il grande Iddio contriti di quei traſcorſi, per cui meritato ſi erano un sì peſante gaſtigo.

Adempiuto da' Livorneſi tal doppio ufficio, e di gratitudine, e di espiazione con tutte quelle forme di eſteriorità, che a quell' anguſtiatiſſimo tempo ſi convenivano, e che noi, per mancanza di neceſſarie notizie, con diſtinzione maggiore esporre quì non poſsiamo, tuttochè perſuaſi eſsi della protezione di Maria Santiſsima, e di eſſere ſtati mediante i di lei meriti dalla Divina Clemenza eſauditi, dice il citato Padre Moraſchi, che -- Nondimeno per conſolazione
„ degli ſteſſi Livorneſi, e più di quelli, che non
„ potevano portarſi ad onorare il Santo luogo,
„ e la Santiſſima Immagine, ſtabilì l' Univerſità di
„ ſupplicare li Reverendi Padri Geſuati, acciò

 la

„ la portassero a Livorno -- Di questo secondo trasporto della Sacra Immagine da Montenero a Livorno poco, e per così dire nulla io ho ritrovato sì nelle Relazioni stampate, che nelle memorie manuscritte, onde non mi è venuto fatto di minutamente renderne il Lettore informato. Pure siccome nella prima volta, in cui per cagione della Peste fù essa a Livorno con tanta solennità trasferita, e dalla Comunità, dal Governo, dall' Arcivescovo di Pisa di quel tempo prestate furono tali, e tante magnifiche dimostrazioni di ossequio e di gratitudine, egli è molto verisimile, che in questa seconda traslazione praticato si sarà altrettanto: lo che ancora concludentemente dedurre si può dalla compendiosa descrizione, che di detta traslazione ci ha lasciata il citato Padre Moraschi, dicendosi nella medesima, che da Montenero a Livorno servita fù la Sacra Immagine da una solennissima, e numerosissima Processione: che fù da tutto il Clero Secolare, e Regolare di Livorno incontrata: che ne' tre giorni, ne' quali restò sul grande Altare della Chiesa Maggiore esposta fù con incredibile concorso, anche da' Popoli vicini visitata, e riverita: e finalmente, che con altrettanta pompa, e solennità con cui fù da Montenero levata, fù altresì ivi restituita.

Inoltre per non omettere quanto è di osservazione degno da notarsi circa questa seconda traslazione deve sapersi, che tanto in essa, che nella prima egualmente pregati furono dalla Comunità di Livorno i Padri Gesuati, acciò eglino volessero a Livorno condurre la Sacra

Imma-

Immagine ; lo che dalla bontà di que' Religiosi fù sempre ben volentieri accordato, come apparisce nel citato Storico racconto, del Padre Moraschi, il quale di più nel descrivere il suddetto secondo trasporto soggiunge -- Che per tutto il tempo, che la Sacra Immagine esposta stette nella maggior Chiesa di Livorno, fù custodita, e governata da i detti Padri Gesuati -- . Formalità ambedue codeste, che praticate poscia furono anco nelle due traslazioni della detta Sacra Immagine fattasi nel tempo, che a i detti Religiosi succeduti sono nel dominio della medesima i Padri Teatini, come a suo luogo vedremo; delle quali se una è necessaria per riguardo alle Persone, che della Sacra Immagine fortunatamente godono il Dominio ; molto gravosa, e pesante a' medesimi comparisce l' altra, importando, che Religiosi fuori della propria abitazione giorno, e notte al descritto sacro ufficio restino senza intermissione applicati : contrasegno evidente egli è però questo, che tanto i Padri Gesuati, che i Padri Teatini nella loro Sacra Immagine con egualmente pia, che giusta estimazione considerato vi hanno un pregiatissimo tesoro, onde maraviglia non è, se oltre il loro Cuore, anche le Persone loro ivi con tanta fatica, e travaglio sieno sempre state, ove il loro Tesoro si è ritrovato.

XXIII.

In reconoscimento di tante segnalate grazie dal Signore ottenute per l' intercessione del-

Le descritte importantissime Grazie, con cui Livorno fù da Maria Santissima beneficato, infervorarono a tal segno quasi tutti i di lui Abitanti, che a gara, particolarmente i Popolari si videro a contestarne la gratitudine loro con magnifiche, e permanenti dimostrazioni, dalle quali restò

della Santissima Vergine resta il Santuario di Montènero per opera degli abitanti di Livorno in brevissimo tempo nobilmente abbellito.

restò per la prima volta nobilmente ornato, ed abbellito il di lei Santuario; imperocchè dal 1631., in cui per intercessione di Maria furono gli Abitanti di Livorno da quel fatale Contagio liberati, fino al 1668., nel qual' anno soppressa fù la Religione de' Padri Gesuati, che vale a dire nel solo breve spazio di ventinove anni, da' medesimi, in diverse Compagnìe uniti, fondate furono coll' Altare Maggiore tutte le Cappelle laterali del detto Santuario con que' medesimi ricchi, ed eleganti ornamenti di marmo, che attualmente si veggono, e che immense spese hanno assorbito, a riserva della Cappella di San Giorgio, e degli ulteriori ornamenti aggiunti alla Cappella dell' Assunta, del che nella terza Parte si dovrà far menzione. Di tutto ciò dalle respettive memorie, le quali presentemente nella Chiesa si vedono incise in marmo, e descritte anche nell' Archivio di Montenero apparisce, che l' attuale Altare maggiore co' suoi balaustri, l' ornamento che circonda l' antichissimo quadro di marmo, entro cui la Sacra Immagine è collocata, e i due gran vasi dell' acqua Santa co' suoi piedestalli, il tutto di bellissimo marmo vagamente travagliato, fù fatto costruire a spese della Compagnìa *de' Risoluti*, o sia de' Navicellaj, e Barchettajoli. L' Altare dell' Assunta dalla parte dell' Epistola eretto fù a spese della Compagnìa degli Ortolani; (da' quali poscia sei anni dopo la venuta in Montenero de' Padri Teatini fondata fù al medesimo loro Altare una ufficiatura perpetua di una Messa quotidiana, come consta per pubblico Instrumento rogato nel dì ventiquattro Settem-

tembre 1675. dal Dottor Giuseppe Barrotti, che conservasi nell' Archivio di Montenero). E quello di San Jacopo maggiore dalla medesima parte fù fatto fare a spese della Compagnìa de' Muratori. L' Altare de' Santi Giorgio, e Gaetano dalla parte dell' Evangelio verso gli ultimi anni della dimora de' Padri Gesuati ebbe il suo incominciamento, perchè al medesimo soltanto un tenue principio fù dato dalla Compagnìa de' Genovesi esistenti in Livorno, ma poscia fù tutto a spese de' medesimi con molta magnificenza terminato dopo la venuta de' Padri Teatini nel detto luogo. L' Altare di Santa Fina fù fatto costruire da Agostino Ciardi parente dell' accennata Santa. E finalmente l' Altare rappresentante la venuta dello Spirito Santo eretto fù a spese de' Facchini della Dogana di Livorno. Con che rimanendo anche presentemente nel Santuario di Montenero tanti amplissimi monumenti d' una moltissima parte degli Abitanti di Livorno, da' medesimi a perpetuo Ecclesiastico ornamento del detto Santuario consecrati ad eterna memoria, comprovasi quanta fosse la loro divota pietà verso Dio, e la loro generosa gratitudine verso la di lui Santissima Madre, a di cui intercessione tante segnalate grazie aveva il Signore sopra Livorno dispensate.

XXIV.

Dopo le descritte Grazie, anche in tutte le Forastiere Cattoliche Nazioni si accresce la Divozione verso la Sacra Immagine di Montenero

Quanto poscia, e per lo strepito delle due riferite insigni amplissime grazie, e per la magnificenza, con cui sempre più il Santuario di Montenero accrebbe di stima, si diffondesse e dentro e fuori d' Italia la Divozione verso questa Sacra Immagine, egli è più facile conghietturar-

turarlo , che minutamente descriverlo. Il citato Padre Moraschi, che scrisse 12. anni dopo la seconda segnalatissima grazia, con cui preservato fù Livorno per l' intercessione di Maria Santissima dall' ultimo eccidio minacciatogli dal Terremoto del 1646., ecco il poco, che ne ha detto -- Non „ si può dir altro, solo che questa Santissima „ Immagine sia stata mandata da Dio per sicurezza del mare, e salvezza degli uomini, perchè „ non vi è Marinaro, che prima di spiegare le „ vele al cammino, o dopo raccolte al ritorno, „ non venga a confessarsi, e comunicarsi per implorare il Divino ajuto, come per rendere le „ dovute grazie. Di più per contrassegno della „ loro grandissima divozione, subito che navigando scoprono con l' occhio il Tempio, e 'l Monastero, col capo scoperto riverenti salutano „ il Luogo, e la Santissima Vergine con isparo „ di cannone, conforme alla grandezza della Galera, o Vascello; a' quali si risponde da' Padri „ per gratitudine con fuoco, o fumo. -- Ragionevolmente ho notato avere il citato Moraschi colle di lui trascritte parole detto poco, posciachè restringendo Egli alla sola gente di marina il molto moltissimo concorso di allora al Santuario di Montenero, tralasciato ha di riferire, com' è notato nelle memorie esistenti nell' Archivio di Montenero il quasi quotidiano flusso, e riflusso, che specialmente in quel tempo vedevasi de' Livornesi, de' Popoli tutti della Toscana, de' Forastieri d' ogni condizione, anche Principesca; e sopra tutto le frequenti visite fatte alla Sacra Immagine da' Sovrani della Real Casa de' Medici,
quali

quali anche nel tempo de' Padri Gesuati mai non passavano a rivedere la cara, ed amata loro Città di Livorno, senza presentarsi ogni volta al detto Santuario con quella esemplar pietà, che ad eterna, gloriosa, lodevol memoria, connaturale è stata a tutta quella, ora estinta, Reale Famiglia. E rispetto all' inveterato uso, dal citato Moraschi riportato, di salutarsi col cannone questa Sacra Immagine dalle Galere, e Vascelli ogni volta quando da' medesimi si scopre il Santuario di Montenero, siccome ancora della grata convenienza de' Padri Gesuati di corrispondere con fuoco e fumo, egli è quì di dovere notarsi, che questo divoto lodevole uso fino al tempo, in cui queste cose scriviamo, si è sempre da quasi tutti i Bastimenti Cattolici mantenuto, unitamente colla riferita fumata: e ciò non solo si è regolarmente quasi sempre da ciascheduno particolare Bastimento praticato, ma ancora veduto si è nella nostra età una Reale marittima Armata a prestare un così pio contrassegno di venerazione a questa Miracolosa Immagine. Ciò avvenne agli 8. di Giugno 1702., allorchè in tal giorno la Maestà del Rè Cattolico Filippo V. passando davanti a queste spiagge sopra un' armata di 18. Galere, due Vascelli di alto bordo, ed altri minori bastimenti, nel venire da Napoli per portarsi in Lombardia per via di Genova, volle approdare nel Porto di Livorno per la premura, che ebbe di dare un' abbraccio, come seguì, a tutti i Principi della Real Casa de' Medici, e particolarmente alla Reale Gran Principessa Violante di Baviera sua Zia Materna, ed in tale occasione appena

fù da detta Reale Armata ſcoperto il Santuario di Montenero, che la Galera ſopra cui era S. M. Cattolica ſalutò con quattro tiri di cannone la Sacra Immagine, e poſcia il medeſimo ſucceſſivamente fecero tutte le Galere, e Vaſcelli di detta Armata: del qual fatto ſegnata ne reſta la Memoria nel Libro grande de' Ricordi di Montenero *pag.* 61., *e* 62.

XXV.

Nel 1668. l' Ordine de' Padri Gesuati è da Papa Clemente IX. soppresso, del qual' Ordine per le lodevoli fatiche da' suoi Religiosi nel Santuario di Montenero prestato, se ne fà un grato dovuto Encomio.

Colla indefeſſa aſſiſtenza, e ſpiritual coltura per lo ſpazio di 213. anni da' Padri Geſuati al Santuario di Montenero preſtata, pervenne queſto allo ſplendore, e fama, di cui fin ora nel deſcrivere i più conſiderabili Fatti ſi è colla ſcorta di accertati documenti ridetto: quando dopo un ſi diuturno tempo, moſſo da urgentiſſime ragioni l'animo del Sommo Pontefice Clemente IX. paſſò ad una formale ſoppreſſione di tutta quella Religione. Ciò avvenne, ſecondo reſta notato dal Battaglini ſotto l' anno 1668. *al num.* 11. nella ſua Storia del Sacerdozio, e dell' Impero, alli 6. di Decembre del detto anno 1668., nel qual giorno, meſe, ed anno ſegnata ne fù la Bolla Pontificia, che è regiſtrata nel *Tom.* 6. del Bollario. Tralle molte cauſe, per cui a ciò riſolvere indotto fù quel Sommo Pontefice, ivi è addotta quella, che il tempo tutte le coſe con ſucceſſivo cambiamento, e vicenda al loro fine conduce; imperocchè quella sì degna Religione, e Famiglia dopo il corſo di tre Secoli, e più ad un sì riſtretto, e ſcarſo numero di ſoggetti ridotta ſi era, che nel Corpo della Chieſa del Signore più rappreſentar non potendo una ſenſibile parte da ſervire alla medeſima, e di ornamento,

e di

e di spirituale ajuto, rimasta era come del tutto superflua, ed inutile: onde alla verità facendo giustizia, ci convien dire, che in quella stagione uno de' più chiari lumi, che nella Congregazione de' Fedeli per più Secoli risplendette, più da se medesimo, che con l' altrui ministero spento ed estinto si vidde. Le spirituali fatiche de' Religiosi di questo inclito Ordine, colle quali per lo spazio di più di due Secoli sì notabilmente la Divozione della Beatissima Vergine si aumentò in Montenero; l' infatigabile attenzione in cooperare alla maggior magnificenza del di Lei Santuario, obbligano la nostra gratitudine a lasciarne quì de' Medesimi una giusta dovuta ricordanza, cui pienamente senza una prolissa digressione esprimere non potendo, qual forse al Lettore rincrescerebbe, oltre il suggerire al medesimo di leggere la Storia degli uomini illustri de' Padri Gesuati per Santità, Dottrina, e Nobiltà, data in luce da Paolo Morigia, crediamo di potere al presente uffizio di riconoscenza bastantemente soddisfare con riferire quel tanto, che del medesimo ci ha il citato Padre Moraschi lasciato scritto. Egli in parlando della sua Religione nell' occasione d' essere stato alla medesima donato da Monsignore Giuliano Ricci Arcivescovo di Pisa l' antico Oratorio coll' Immagine della Santissima Vergine, e moltissimi terreni esistenti a Montenero, dice -- Che ebbe questa nel 1355. i felici
„ suoi natali dalla gran Santità del Beato Gio-
„ vanni Colombino Senese, poscia educata da
„ continuata, ed incorotta perfezione de' costu-
„ mi, nudrita di esatta osservanza regolare; per

„ esemplarità abbracciata, e ricevuta nelle prime
„ Città d' Italia. Anzi arrivata ad essere dalla
„ singolarità de' privilegj Pontificj sommamente
„ decorata, esaltata, ed ingrandita, che può pre-
„ giarsi d' avere arricchito d' eminenti soggetti
„ il Concistoro, fecondate le Librerie di scritti;
„ riempite le pubbliche Scuole d' insegnamenti
„ singolari, con titolo di Primati; somministrato
„ Teologi a Principi grandi, che per la finez-
„ za de' consigli sono stati degni d' essere dalla
„ Santa Sede non solo chiamati ne' pubblici Con-
„ gressi, ma mandati Legati, e Nunzj a' Princi-
„ pi, Penitenziarj a' Popoli d' Italia con Aposto-
„ lica autorità; anzi delegati Institutori, e Ri-
„ formatori di altre Religioni; ammaestrati con
„ rigorosa osservanza i suoi Religiosi, de' quali
„ 49. sono ascritti nel numero de' Beati, e ve-
„ nerati dal Mondo.

Adempiutosi da Noi un si necessario atto di obbligazione, e di stima verso codesto soppresso Sacro Ordine, del nostro Santuario di Montenero resosi per tanti titoli benemerito colla descritta lodevole coltura nel medesimo esercitata per più di due Secoli, passiamo a descrivere tutti quegli altri avvenimenti, che dalla suddetta soppressione de' Padri Gesuati fino al presente tempo relativamente all' instituto di questa Storia seguiti sono dall' anno 1668. fino al corrente 1745., cui proseguendo a tenore della partizione da principio fissata, nella seguente terza, ed ultima Parte il suo compimento daremo

FINE DELLA SECONDA PARTE.

PAR-

PARTE TERZA

Si descrive quanto respettivamente alla Sacra Immagine di Montenero è succeduto dall' anno 1668., in cui soppressi furono i Padri Gesuati, e dall' anno 1669., in cui i Chierici Regolari detti Teatini entrarono al Possesso di detta Sacra Immagine, fino al presente anno 1745.

SOMMARIO

DELLA TERZA PARTE.

I. DOpo la soppressione de' Padri Gesuati dall' Arcivescovo di Pisa con Apostolica commessione restano destinati alcuni Ecclesiastici Secolari al servizio del Santuario di Montenero.

II. Il Gran-Duca Ferdinando II. forma il disegno d' introdurre nel Santuario un' altra Religione.

III. Nel mentre che da più Ordini Regolari si procura la loro introduzione in Montenero, i Pa-

Padri Teatini in Firenze vengono fortemente stimolati a farne pur essi l' instanza, e se ne descrive il modo.

IV. Ad instanza del Gran-Duca Ferdinando II. Papa Clemente IX. dona la Chiesa, ed il Convento della Madonna di Montenero alla Congregazione de' Chierici Regolari Teatini.

V. Possesso dato a' Padri Teatini del Santuario di Montenero dal Vicario Generale di Pisa alli cinque Novembre 1669.

VI Osservazione sopra la gran confidenza, con cui i Padri Teatini intrapresero la nuova fondazione in Montenero.

VII. Notizia della Congregazione de' Chierici Regolari, del loro abito, e del loro Instituto.

VIII. Le prime operazioni de' Padri Teatini in Montenero, s' impiegano ad ornare, e ad abbellire il Santuario.

IX. Notizie spettanti ad un antichissimo Crocifisso, che trovasi nel Santuario di Montenero.

X. Si fa ornare da' Padri Teatini l' Atrio, e la Sagrestia del Santuario.

XI. Restano segnati nelle memorie de' Padri Teatini di Montenero i nomi di tutti quelli, che contribuirono a' suddetti dispendiosi ornamenti fattisi nel Santuario, per tenerne memoria nelle loro Orazioni giusta il laudevol uso dalle loro Costituzioni prescritto.

XII. Stato, in cui all' arrivo de' Padri Teatini in Montenero ritrovavasi il Convento de' Padri Gesuati.

XIII. Si fa da' Padri Teatini atterrare quasi del tutto il Convento de' Padri Gesuati, e da' fondamenti vi fabbricano sopra la loro nuova Chiesa.

XIV.

XIV. Sopra due piccioli corpi di Macchia d'intorno il Santuario, che vengono donati a' Padri Teatini vi si fanno fare da Questi varie fabbriche, ed ornamenti.

XV. Il territorio tutt' intorno al Santuario comincia a popolarsi, il concorso si fa più frequente, anche di più personaggi, e Principi Sovrani.

XVI. Sorpreso Livorno nel 1684. da una tragica influenza, ne resta libero nell' atto stesso, che da Montenero si da la benedizione con la Sacra Immagine.

XVII. Trattato di fare solennemente Incoronare la Sacra Immagine.

XVIII. E' accordato dal Capitolo di San Pietro di Roma, che detta Incoronazione si faccia nell' anno 1690., e ad instanza del Gran-Duca Cosimo III. la Comunità di Livorno prega i Padri Teatini di Montenero, acciò si contentino che tal funzione si faccia nell' Insigne Collegiata di detta Città, il che viene da' medesimi conceduto.

XIX. Tutti gli Ordini della Città con amplissima liberale generosità concorrono alle spese per detta solenne Incoronazione, colle quali è formato un sontuosissimo apparato, che quì si descrive.

XX. Feste fattesi fuori di Livorno, e in Montenero nella sera de' due Maggio precedente alla traslazione della Sacra Immagine a Livorno per la suddetta funzione.

XXI. Ordine con cui nel dì trè Maggio 1690. fù la Sacra Immagine trasferita a Livorno.

XXII. Pompa colla quale la Sacra Immagine è introdotta in Livorno, ove resta sempre da i Padri Teatini custodita; ed allegrezze ivi fattesi nella

nella notte antecedente alla ſolenne Incoronazione.

XXIII. *Si deſcrive la formale ſolenniſſima funzione, con cui la Sacra Immagine nel dì quattro Maggio* 1690. *fù da Monſignor Mattei Arciveſcovo di Andrianopoli incoronata.*

XXIV. *Allegrezze fatteſi in Livorno nel giorno, e nella notte della ſolenne Incoronazione la quale rieſce delle più magnifiche, che ſianſi vedute in Italia.*

XXV. *Funzioni fatteſi per il ritorno della Sacra Immagine a Montenero.*

XXVI *Due ſingolariſſime grazie ricevuteſi ne' tre giorni che la Sacra Immagine ſtette in Livorno.*

XXVII. *Si ſolennizza in Montenero per ſei giorni continui con atti di Religione, da un inceſſante Popolo preſtati, la ſeguita Incoronazione della Sacra Immagine.*

XXVIII. *Per rendere egualmente pio, che comodo il cammino da Livorno al Santuario ſi forma una unione di Divoti nel* 1701. *intitolata* -- Sacra Lega --, *per far coſtruire quindici Cappelline per la via, dedicata a i quindici Miſterj del Roſario, alle quali fu dato principio in detto anno* 1701.

XXIX. *Spirituali grazie procurate da i Padri Teatini, ed altre loro operazioni a vantaggio de' Divoti, che concorrono al Santuario di Montenero.*

XXX. *Caduto eſsendo un fulmine a dì quattro Settembre* 1713. *nel Conſervatojo della Polvere della Fortezza nuova di Livorno, per interceſſione della Madonna di Montenero, nè in detta Fortezza, nè in Città ſegue danno alcuno.*

XXXI. *Reſta Livorno liberato per interceſsione della Santiſsima Vergine dall' indubitato pericolo d' eſ-*

d' eßere attaccato dalla Peste nel 1720. per mezzo di quella infausta Nave, che ivi approdata, passò poscia a Marsiglia, ove attaccò un' orrendissima, e lunghissima Peste.

XXXII. *Resta ideata nell' anno 1719. una nuova insigne gran Cappella nel Santuario di Montenero per riporvi con maggior magnificenza la Sacra Immagine.*

XXXIII. *Nel 1720. si dà principio alla costruzione della detta nuova gran Cappella, di cui la materiale fabbrica si descrive.*

XXXIV. *Solenne funzione, con la quale nel 1720. fù gettata la prima pietra della suddetta gran Cappella.*

XXXV. *Si descrivono tutti gli ornamenti finora già fatti, e quelli da farsi nella detta gran Cappella.*

XXXVI. *Impegno addoßatosi da i Padri Teatini di Montenero di un' altra spesa da farsi ogn' anno nel loro Santuario.*

XXXVII. *Nel 1730. sopraggiunge a Livorno una fastidiosissima influenza per cui ad instanza della Comunità di Livorno si fa un Triduo alla Beatissima Vergine in Montenero, dopo del quale appena data la Benedizione verso la detta Città con la Sacra Immagine, ceßa immediatamente la suddetta Influenza.*

XXXVIII. *Dimostrazioni pubbliche da farsi per la seguita graziosa liberazione dalla suddetta influenza.*

XXXIX. *I Rappresentanti la Comunità di Livorno con una Pubblica Lettera mandata a' Padri Teatini di Montenero esprimono la pubblica gratitu-*

dine per la suddetta graziosa liberazione, e pregano i detti Padri a volergli accordare per l' avvenire permissione di servirsi di loro, e suoi Successori per quando la Sacra Immagine si averà da rimuovere dal suo luogo per qualunque causa.

XL. I Padri Teatini di Montenero accordano a i Rappresentanti suddetti la dimanda loro fatta.

XLI. Copia di obbligazione fatta dalla Comunità di Livorno in riscontro della condiscendenza verso di lei usata da' Padri Teatini di Montenero, la quale fù poi anche approvata da' Signori Nove di Firenze.

XLII. Crescendo la fama del Santuario di Montenero si multiplicano col concorso de' Forastieri le grazie, e tra queste se ne riferiscono due ricevute dal Reale Infante di Spagna Don Carlo, ora Rè delle due Sicilie.

XLIII. Frequenza esemplare al Santuario delle Inclite Milizie Spagnuole, ed Alemanne nel tempo, che dall' anno 1731. fino al 1741. successivamente presidiarono Livorno.

XLIV. Nel 1733. è Livorno da un' altra Influenza travagliato, e dopo un Triduo fattosi ad instanza della Comunità alla Santissima Vergine in Montenero, per di lei intercessione restane liberato.

XLV. Per special grazia dalla Santissima Vergine impetrata, resta Livorno preservato nel 1741. da un prossimo pericolo di essere attaccato dalla Peste.

XLVI. Succede a ventisette Gennaro 1742. in Livorno un' orribile Terremoto maggiore di quanti prima sianomai accaduti, e avanti il medesimo nel detto mese furono sentite tre grossissime scosse, per cui si fà

in

in Montenero ad instanza della Comunità un solenne Triduo, e si da la Benedizione colla Sacra Immagine.

XLVII. Descrizione del gran Terremoto accaduto nel detto dì ventisette, per cui è fatt' istanza a' Padri Teatini di Montenero, acciò fosse in Livorno trasferita la Sacra Immagine; il che fù eseguito, ma in modo non mai prima praticato, e se ne adduce la cagione.

XLVIII. Nella mattina de' ventotto Gennajo suddetto è condotta da' soli Padri Teatini la Sacra Immagine in Livorno, e si descrive il modo, con cui fù ivi ricevuta, e collocata.

XLIX. Fatiche, e disinteresse da' Padri Teatini di Montenero praticate per tutto il tempo, che in Livorno assisterono alla custodia della Sacra Immagine.

L. Universal miseria cagionata dal Terremoto in Livorno, al cui sollievo prima di tutti v' accorre Monsignore Arcivescovo di Pisa Francesco de' Conti Guidi, il quale personalmente si porta a consolare l' afflittissimo suo Popolo; e' sovvenuto ancora dal Real Consiglio di Reggenza, dalla fù Serenissima Elettrice Vedova Palatina, dalle Nazioni Inglese, ed Olandese, e dalla Comunità di Livorno.

LI. Non riuscendo bastanti le sollecitudini de' Rappresentanti per provedere alle Pubbliche indigenze, ed insieme alle spese per la lunga permanenza in Città della Sacra Immagine, tentano di servirsi delle Cere alla medesima da i Divoti offerte; al che opponendosi i Padri Teatini resta l' affare amichevolmente rimesso a Monsignore Arcivescovo, il quale decide a favore de' detti Padri, da cui poscia è fatto distribuire a' Poveri di Livorno tutt' il prezzo delle suddette Cere

LII. Nel dì undici Febbrajo è ſolennemente la Sacra Immagine riportata a Montenero, dopo eſserſi prima nell' Inſigne Collegiata pubblicamente fatto voto dalla Comunità di digiunare con digiuno Eccleſiaſtico ogn' anno in perpetuo nel dì ventiſette Gennajo, di non far maſchere, di non ballare in detto giorno, e di far portare al Santuario di Montenero nel medeſimo giorno ogn' anno da due Deputati dieci libre di Cera: il qual voto fù poſcia dal Real Conſiglio di Reggenza approvato.

LIII. Solennità con cui fù la Sacra Immagine reſtituita nel Santuario di Montenero.

LIV. Per la grazia impetrata da Maria Santiſsima a Livorno di eſsere ſtato liberato dall' ultimo ſuo eccidio minacciatogli dal Terremoto, ſolennizzano i Padri Teatini in Montenro a proprie ſpeſe nel dì ventiſette Febrajo 1742. un ſontuoſo rendimento di grazie al Signore.

LV. Fedele, e puntuale oſservanza, con la quale gli Abitanti di Livorno, e ſuo diſtretto hanno finora adempiuto il ſopra riferito voto.

LVI, All' interceſsione della Madonna di Montenero viene da tutti attribuita, tra le altre grazie, la speciale eſenzione, che gode Livorno da i dannoſi effetti della Guerra, quale dal principio di queſto Secolo fino al preſente affligge tutta l' Italia.

Ridot-

Dall' Anno 1668. fino al presente 1745.

I.

Dopo la soppressione de' Padri Gesuati dall' Arcivescovo di Pisa con Apostolica Commessione restano destinati alcuni Ecclesiastici Secolari al servizio del Santuario di Montenero.

RIdotto il Santuario di Montenero nella riferita magnificenza, ed estesa in quasi tutte le Nazioni verso la Sacra Immagine della Vergine la Divozione medianti le fatiche, e sollecitudini per 213. anni prestatevi dà Padri Gesuati di sempre grata ricordanza; e rimanendo il medesimo per l' accennata soppressione degli stessi privo di ministri stabilmente residenti, con la di cui opera il Divin culto, la pia Divozione verso la miracolosa Immagine in esso a risplendere continuasse; ad una sì improvisa mancanza proveduto fù provisionalmente nel detto anno 1668. da Monsignore Francesco de' Conti d'Elci Arcivescovo allora di Pisa in vigore di una generale Apostolica Commessione a tutti gli Ordinarj dalla S. M. di Papa Clemente IX. spedita, con cui ad Essi ingionto era, che di tutte le Chiese, e Beni de' detti Padri nelle rispettive loro Diocesi esistenti ne prendessero a di Lui nome il possesso, fin a tanto ch' egli, da quel gran Padre di Famiglia, che costituito era nella Casa del Signore, fatta del tutto n'avesse quella giusta distribuzione, che poscia con tanto applauso, ed edificazione di tutta la Chiesa si vidde. Il provvedimen-

mento, che diede il ſuddetto Arciveſcovo nella ſegnata forma autorizzata, ſeguì nel Dicembre del 1668., anno già ſoprannotato della ſudetta ſoppreſſione; e conſiſtette nella elezione di un Amminiſtratore Generale del Santuario, e dell' azienda di Montenero, la quale elezione fece egli cadere nella perſona del Canonico Gio: Battiſta Coſta, Eccleſiaſtico di tal probità, eſemplarità, ed eſperienza dotato, che con tutta ſua gloria l' incaricatogli miniſtero, riſpetto al detto Santuario eſercitò fino all' iſtante dell' attuale poſſeſſo del medeſimo a' Padri Teatini deferito; come conſta *alla pag.* 31. *de' Lib. in fogl. Grande*, intitolato -- Memorie, e Ricordi de' Padri Cherici Regolari detti Teatini della Madonna Santiſſima di Montenero -- quale conſervaſi nell' Archivio della Caſa de' detti Padri di Montenero. Ed unitamente a queſta sì degna deſtinazione preſcelti furono dal zelo dell' accennato Prelato alcuni altri eſemplari, e dotti Miniſtri affinchè nel detto Santuario vi operaſſero il Divino Servizio, ed a' Concorrenti Divoti amminiſtraſſero i Sacramenti, colla qual ſavia diſpoſizione, ſeguita dopo la ſoppreſſione de' Padri Geſuati, alcun pregiudizio non riſultò al proſeguimento della già quaſi univerſale Divozione verſo queſta Sacra Immagine; imperocchè dal ſuddetto Dicembre 1668. fino al dì cinque Novembre 1669. reſtando ſervito il Santuario da' ſopradeſtinati Miniſtri ſotto la direzione, e ſopraintendenza del prelodato Canonico Gio: Battiſta Coſta, camminò il tutto con ottimo ordine, atteſo ſpecialmente quel provido regolamento, che dalla Paſtorale ſollecitudine di Monſignore

Arci-

Arcivescovo d' Elci restò fissato, per cui principalmente diminuzione alcuna non soffrì il ritrovatovi incaminamento, tanto delle Officiature, che del concorso alla Sacra Immagine. Nulla però in tutto quel tempo seguì, che degno sia d' essere quì riportato, se non quel tanto, che influì all' introduzione de' Padri Chierici Regolari, detti comunemente Teatini.

II.

Il Gran Duca Ferdinando II. forma il disegno d'introdurre nel Santuario un' altra Religione

Per l' accaduta soppressione de' Padri Gesuati quantunque nella descritta lodevole forma, alla di loro mancanza nel Santuario riparato si fosse, nulladimeno (giusta le citate Memorie nell' Archivio di Montenero esistenti) apprendendosi dal volgo per tale inaspettata mutazione una tal quale specie di apparente confusione, e disordine, per cui dissipare, altro non vi volle che la incomparabile, soda Politica, e pia Saviezza del Sovrano allora regnante della Toscana, il Gran Duca Ferdinando II.. Fissò Egli opportunamente un piano dal zelo, e dalla Carità suggeritogli, per cui maggior decoro, e lustro al Santuario di Montenero ne risultasse, e per cui ancora una ben grande, importante, civile utilità alla Città di Livorno ne ridondasse. Bramò, che eseguita fosse questa sua magnanima cristiana idea, e tanto bastò perchè con Apostolica approvazione Clemente IX. di S. M. ne convenisse. Portava questo saggiamente ideato piano due cose. Una che nel detto Santuario sostituita fosse una Religione, che colla sua opera in maggior venerazione ancora lo rimettesse, ed in esso la già istradata Divozione de' Popoli venisse molto più coltivata: l' altra che de' Beni temporali de' già Padri

dri Gesuati sì di Montenero, che della Sambuca, altro loro Convento in poca distanza da Montenero situato, l' annua entrata in perpetuo assegnamento si obbligasse per lo mantenimento di uno Spedale di Donne da erigersi in Livorno. Tanto fù ideato, e tanto fù eseguito, sì rispetto all' erezione del suddetto Spedale, che con tutta lindura, e proprietà fù poscia stabilito, come presentemente ritrovasi al ponte di Venezia nuova sotto il titolo, e Protezione della Santissima Nunziata; come anche rispetto all' introducimento nel Santuario di un' altra Religione; del che l' ordine della presente Storia ora ci obbliga a diffusamente parlare.

III.

Nel mentre, che da più Ordini Regolari si procura la loro introduzione in Montenero, i Padri Teatini in Firenze vengono fortemente stimolati a farne Essi pure l' instanza, e se ne descrive il modo.

La Divina Providenza, che con ispecialità disposto aveva di viepiù far rendere cospicuo, e rinomato il Santuario di Montenero, e nello stesso tempo di provedere alla miseria delle Donne inferme di Livorno, determinò col suo alto consiglio l' inclito animo del suddetto Gra Duca Ferdinando II. a formare l' accennato prudentissimo piano in tal modo, per cui il doppio ugualmente glorioso, che vantaggioso intento unicamente conseguire si potesse. In tanto tutta la sostanza dell' esecuzione di una sì divota, e caritatevole impresa principalmente dipendeva dal ritrovarsi una Religione, la quale senza smembramento alcuno de' Fondi fruttiferi, già da' Padri Gesuati posseduti in Montenero, da se stessa il proprio mantenimento avesse, ed insieme per particolare Instituto portata fosse a cooperare al bramato ingrandimento del detto Santuario, ed all' accrescimento della Divozione verso la Sacra Immagine di Ma-

di Maria . Al che giunger volendo con tutta ſicurezza quel prudentiſſimo Principe , tenne in ſe medeſimo rigoroſamente celata tutta quanta la conceputa ſua idea , ond' ebbe poſcia il comodo di ſciegliere quale delle Religioni , che in tali circoſtanze ſtata ſarebbe per il conſeguimento del ſuo alto fine la più comoda , e la più adattata da introdurſi nel Santuario ſuddetto : tanto più che appena rimaſto di ſtabili Miniſtri il detto Santuario vacante , e credutoſi comunemente , che circa gli annui aſſegnamenti , già da' Padri Geſuati goduti variazione alcuna ſtata non ſarebbe, molte furono le Religioni, che per il di lui conſeguimento ſi affacciarono , fino a ſupplicarne il Sovrano colle più inſinuanti premure . Nel mentre che ſopra tali ſuppliche nulla ancora quel ſaviſſimo Principe deliberato avea , divulgoſſi per tutta la Città di Firenze una voce , ſenza eſſerſi mai potuto penetrare da qual parte venuta ſi foſſe , che la Chieſa di Montenero ſtata ſarebbe molto bene in mano de' Padri Teatini ; anzichè a' medeſimi già deſtinata ſi era . Siccome que' Padri , che attualmente reſidevano in Firenze , nè diſcorſo , nè penſato mai avevano ſopra un tale emergente ; tanto più , che a tenore del loro Inſtituto ſolamente nelle Città , anche delle più comode coſtumati ſono a procurarſi la Reſidenza ; così udivano la divulgata voce ſenza coſa alcuna riſolvere , e molto meno determinarſi ad acconſentirvi : quando da molti Cavalieri di Corte , e da' più principali Miniſtri di Stato bene affetti alla Religione loro fù co' medeſimi tenuto un confidenzial trattatto , col quale molto

ben persuasi restorono, che una rispettosa convenienza indispensabilmente gli obbligava a supplicare il Gran-Duca, perchè ad essi conceduto fosse il Santuario di Montenero. Manifestarono i medesimi Padri al loro Generale con lettera Capitolare quanto era seguito, e dal medesimo ottenuto il permesso di operare con quei più opportuni, ed aggiustati mezzi, che la prudenza, nelle a Lui rappresentate circonstanze richiedeva, fù dal Capitolo de' suddetti Padri eletto il Padre Don Lorenzo Franceschi, perchè si portasse a Pisa ove allora la Corte si ritrovava, ed a nome di tutto il Corpo de' Chierici Regolari facesse al Principe la suggerita instanza. Il qual fatto nella forma stessa che allora seguì, nella seguente maniera nel citato libro delle memorie di Montenero registrato si trova.

-- Pervenuto a Pisa il Padre Don Lorenzo „ Franceschi nel dì quattro Febbrajo *1669.*, e „ presentatosi avanti Sua Altezza Serenissima ap„ presso cui era molto accreditato sì per la na„ scita, ma molto più per la sua probità, che „ lo rendeva un qualificatissimo Religioso, gli „ espose il motivo di sua venuta, che era d' in„ chinarlo, e farle umilissima riverenza, esponen„ dogli essere d' ordine del suo Proposto, e di „ tutti i Padri di Firenze, anzi a nome del suo „ Padre Generale, e di tutta la Congregazione „ ad offerire a Sua Altezza Serenissima se mede„ sima per tutto quello si compiacesse restare da „ lei servito; non intendendo però mai in que„ sta offerta di alienare in verun modo la mente „ di Sua Altezza da qualunque minima disposi-

zio-

„ zione, che aveſſe di favorire qualunque altra
„ Religione nella proviſta della Chieſa di Mon-
„ tenero: che ſolamente rappreſentava la Teati-
„ na prontezza in ſervire, ed obbedire al vene-
„ rato genio de' Principi tanto benefattori della
„ medeſima: che la voce sparza per Firenze era
„ quella, che aveva meſſo in obbligo la Congre-
„ gazione di appaleſare la dovuta ſtima d' ogni
„ qualunque immaginata propenſione di Bontà,
„ e Reale favore; ed in fine a teſtificarle pura-
„ mente l' umile, e riverentiſſimo oſſequio, ch'
„ aveva all' alta ſua generoſiſſima Clemenza, dal-
„ la quale ne riceveva, come ſempre da tutta
„ la Real Caſa aveva ricevuto ſegnalatiſſimi be-
„ neficj --

IV.

Ad inſtanza del Gran-Duca Ferdinando II. Papa Clemente XI. dona la Chieſa, ed il Convento della Madonna di Montenero alla Congregazione de'Gbierici Regolari Teatini.

Adempiuta il ſuddetto Padre Franceſchi la preſcrittagli Commeſſione, fù da quel generoſiſſimo Principe ricevuto con amorevoli, e corteſi espreſſioni, ed accettando con affettuoſa eſtimazione l' Offerta, licenziò il detto Padre con dirgli, che occorrendo qualche coſa, a ſuo tempo ne ſarebbero avviſati i Padri di Firenze. Da quel momento pensò il Gran Duca Ferdinando a ſcoprire il fin' allora occultato, e prudentemente diſſimulato diſegno ſopra la Chieſa, e beni della Madonna di Montenero; e fattane confidenza con Monſignore Pallavicino allora Nunzio Apoſtolico alla ſua Corte, fù da queſto informato l' Eminentiſſimo Roſpiglioſi Nipote di Papa Clemente IX. acciò ne riportaſſe il conſentimento dello Zio, come felicemente ſeguì, avendo quel Santo Padre per mezzo dell' accennato Monſignor Nunzio fatto manifeſtare al ſuddetto Principe,

 che

che la ſua mente ritrovavaſi pienamente diſpoſta a ſecondare, e compiacere le intenzioni di un ſì buon Principe, tutto applicato con vero zelo, pietà, ed accortezza al Pubblico bene. In ſequela di chè ordinò il ſuddetto Gran-Duca al ſuo Miniſtro in Roma, che a di lui nome preſentaſſe al la Papa ſupplica per l'attuale conſeguimento del ſuo piano, come ſeguì; e dal Sommo Pontefice ſegnataſi la grazia, il Signor Cardinale Ottoboni Datario fece intendere al ſuddetto Miniſtro, che il Papa già ſtabilito, e riſoluto aveva, che la Chieſa, e Convento di Montenero foſſero conferiti, e donati alla Religione de' Padri Teatini: onde ſuſſeguentemente dalla Sacra Congregazione spedita fù a Monſignore Franceſco de' Conti d' Elci Arciveſcovo di Piſa la ſeguente lettera, il cui Originale negli Atti dell' Arciveſcovile Cancelleria di Piſa ritrovaſi; ed una Copia autentica ſi legge nell' Inſtrumento del Poſſeſſo dato a' Padri Teatini dal Vicario Generale del ſuddetto Arciveſcovo di Piſa, dal quale Inſtrumento ne reſcriviamo quì la ſuddetta Lettera, che è del ſeguente tenore. --

Illuſtriſſimo, e Reverendiſſimo come Fratello.

„ AVendoſi dal Paterno zelo di Noſtro Si-
„ gnore premura, che nella Chieſa della
„ Madonna di Montenero appreſſo Livorno di
„ codeſta Dioceſi di Piſa ſi conſervi decentemen-
„ te il Culto Divino, e la divozione verſo la
„ Beata Vergine, ha ſua Santità conceduto alla
„ Religione de' Padri Teatini la detta Chieſa,

ed

„ ed il contiguo Convento de i già Frati Gesua-
„ ti con ogni, e qualunque sorta di suppellettile
„ ancora sacra, e preziosa; siccome pur anco
„ l'Ospizio, che li medesimi Gesuati avevano
„ dentro Livorno; le quali concessioni però Sua
„ Beatitudine ha fatto con questo, che li predet-
„ ti Padri Teatini si accollino, e adempischino
„ tutti i pesi delle Messe, alla celebrazione del-
„ le quali erano tenuti i Frati Gesuati avanti la
„ suppressione. Per tanto Sua Beatitudine ha
„ comandato scrivessi a Vostra Signoria, che el-
„ la faccia dall' Economo ivi deputato rilassare
„ alla detta Religione de' Padri Teatini essa Chie-
„ della Madonna di Montenero, Convento, Sup-
„ pellettili, e Ospizio, e che delli sopraddetti
„ pesi, e accollamento debba farsi distinta me-
„ moria da collocarsi nella medesima Chiesa, o
„ Sagrestìa il luogo da destinarsi da Vostra Si-
„ gnoria, la quale poi darà dell' esecuzione delle
„ sopraddette cose distinto raguagglio. Glielo signi-
„ fico, e Dio la prosperi --

Roma 18. Settembre *1669.*

Affezionatissimo
Il Cardinale Ginetti Arcivescovo di Atene.

V.

Possesso dato a i Padri Teatini del Santuario di Montenero dal Vicario Generale di Pisa alli cinque Novembre 1669

Avvisati i Padri Teatini di Firenze, e dalla Corte di Toscana, e dal suddetto Monsignore Arcivescovo Don Elci della Apostolica Donazione, spedirono il prelodato Padre Don Lorenzo Franceschi, già dal loro Padre Generale costituito primo Superiore di Montenero, con suffi-
cienti

cienti mandati munito, tanto da detto Padre Generale, che del ſuddetto Capitolo, affinchè a nome della Religione tutta prendeſſe il poſſeſſo della Chieſa, Convento, ed Ospizio dal Papa datogli: il qual poſſeſſo in autentica ſolenne forma conferito fù nella medeſima Chieſa, e Convento medianti i ſoliti giuridici atti poſſeſſorj di mettere le mani ſopra gli Altari, ſedere, paſſeggiare, aprire, chiuder le porte sì della Chieſa, che del Convento al ſuddetto Padre Franceſchi accettante a nome della ſua Religione dal Canonico Jacopo Navarette Vicario Generale del ſuddetto Monſignore Arciveſcovo Don Elci, e di Ordine, e mandato dal medeſimo a dì cinque Novembre *1669.*, come conſta da pubblico Inſtrumento rogato dal Dottor Carlo Caſali Piſano Notaro pubblico Fiorentino, che vedeſi autentico negli atti dell' accennata Curia di Piſa, ed una di lui autentica copia nell' Archivio di Montenero conſervaſi, reſtando ſegnata in margine -- *numero* 184. *Poſſeſſio* --: con che in conſeguenza delle riferite preparatorie finalmente nella deſcritta pubblica autentica forma, e giuridico ſolenne Ordine paſsò nel ſuddetto dì, meſe, ed anno ſotto il Dominio, e perfetta padronanza de' Padri Teatini aſſieme col Santuario la prezioſa, e ſopra tutto ſtimabile miracoloſa Immagine di Maria Santiſſima di Montenero.

VI.

Oſſervazioni ſopra la gran confidenza, con cui i Padri Teatini intrapreſero la nuova fondazione in Montenero.

Quanto animoſa, e piena di confidenzial coraggio ſtata poi foſſe allora l' intrapreſa de' Padri Teatini nell' accettare la nuova fondazione di Montenero, egli ſarà ben facile il perſuaderſene, ſe riflettere ſi voglia alla riſtrettiſſima forma,

cui

cui acconſentirono nell' accettarla . Portava queſta come ſi è riferito , che la ſola Chieſa , e Convento coll' Ospizio de' Padri Geſuati gli ſi concedeva ; e l' una , e l' altro in un luogo allora quaſi del tutto ſolitario , e diſcoſto ben quattro miglia dalla Città di Livorno, tutto all' intorno da foltiſſime macchie circondato , ſenz' alcuno , benchè minimo annuo aſſegnamento ; anzi di più coll' aggravio di rimanere obbligati a ſoddisfare tutti i peſi delle Meſſe , e delle Officiature , a cui erano tenuti i predetti Padri Geſuati , ſenza quella dovuta annua corrispondenza, che da certi determinati fondi , anch' eſſi non ceduti , deſtinati erano da' Benefattori a ſomminiſtrarla , come a' ſuddetti peſi obbligati . Non può quì certamente negarſi , che in detta occaſione quei Padri Teatini quaſi apertamente non cimentaſſero la Divina Providenza , cui unicamente la loro Religione affidata ha per più di due Secoli coſtantemente conſervata l' Apoſtolica Eccleſiaſtica forma dal di lei Fondatore San Gaeno tiene preſcritta , quale è di non avere altro certo ſtabil capitale per ſuo mantenimento , che quello , dal Clero de' primi Secoli della Chieſa poſſeduto , conſiſtente nel ricevere il giornaliere ſuo ſoſtentamento dal ſolo Altare , cui per particolare Inſtituto di ordinazione de' Sacri Canoni reſta ſingolarmente conſecrato . Ma convenire poi anche ſi deve , che ſiccome i ſopra rapportati accidenti , da' quali con intrecciato ordine preceduta fù queſta nuova Fondazione , non ſenza una mirabile diſpoſizione del Cielo all' introduzione de' detti Padri nel Santuario di Montenero ſucceſſi-

ceſſivamente influirono; così ha il fatto poſcia dimoſtrato, che con iſpecialità ſono ſtati aſſiſtiti fino al dì d' oggi da un ſuperiore, ed alto impegno del Cielo, il quale con i caritativi spontanei ſuſſidj dalla Pietà de' Fedeli ſomminiſtratigli, oltre avergli il loro decente Clericale mantenimento preſtato, proveduti gli ha in tanta abbondanza, che hanno potuto rendere il Santuario di Montenero in una tale splendida magnificenza, che in verità confeſſare ſi deve, che le prima della loro venuta in Montenero con iſpecial modo vi aveva il Signore fatto pompa della ſua Onnipotenza con operare grazie, e prodigj a favore de' Divoti veneratori della miracoloſa Immagine della ſua Santiſſima Madre, dopo d' eſſere ſtato a Teatini donato il Santuario ſuddetto, ha egli in eſſo mirabilmente alla ſteſſa Onnipotenza fatta anche campeggiare unita con eguale specialità la ſua Providenza, come nel decorſo di queſta Storia amplamente diviſeremo.

VII.

Notizia della Congregazione de' Chierici Regolari, del loro abito, e del loro Inſtituto,

Ma perche l' Ordine Storico eſige, che nulla di neceſſario ſi ometta, alla di Lui integrità spettante quì prima di proſeguire la narrativa de' Fatti, che nella terza Parte di queſt' Opera a deſcriverſi rimangono, obbligato mi trovo, di esporre al Lettore un' eſatto conto della Congregazione de' Chierici Regolari, del loro abito, e Inſtituto. Delle quali coſe parlar dovendo Io, che di detta Congregazione inutiliſſimo Figlio mi riconoſco, temo, che eſſendo naturale inſtituto de' Figli magnificare le glorioſe geſta de' loro Parenti, onde rieſcono d' ordinario ſospette le lodi, che da i Figli a' Parenti loro ſi danno, perciò il Lettore

tore non apprenda per eccedenti, o ſuppoſti i Fatti, che a renderlo bene inteſo ſul preſente ſoggetto mi è neceſſario di quì riferire: Quindi per iſcanſare una ſimil taccia determinato mi ſono, di nulla avvanzare, che riportato non ſia da altri Autori, fuori che da i Figli della ſuddetta Congregazione, i quali della medeſima hanno ſcritto. Delle Perſone, che queſta Congregazione iſtituirono, della forma, con cui fù iſtituita, dell' abito, che gli fù aſſegnato, e di quale Iſtituto abbia eſſa fatta profeſſione, può darne una piena, ed indubbitata notizia un Pubblico Inſtrumento da Stefano Amandi rogato in Roma ſotto il dì 14. Settembre 1524., il di cui originale attualmente ritrovaſi nell' Archivio del Campidoglio di Roma, e del quale una copia fedelmente traſcritta leggeſi nel Tomo primo della celebre Storia di Giuſeppe Silos *pag.* 37. 38. 39. 40. E di detto Inſtrumento eccone un' eſatto riſtretto.
„ Nell' anno 1524. alli 14. di Settembre nella
„ Sacra Baſilica Vaticana, alla preſenza d' un quali-
„ ficato concorſo, al grande Altare de' SS. Apoſto-
„ li Pietro, e Paolo nelle mani del Reveren-
„ do Padre Signor Veſcovo di Caſerta Com-
„ meſſario Apoſtolico ſpecialmente Delegato da
„ Papa Clemente VII. preſtarono ſolenni voti di
„ Caſtità, Povertà, ed Obbedienza li Reveren-
„ di Padre Signor Gio: Pietro Caraffa Veſcovo
„ Teatino Napoletano, Signore Gaetano de' Tie-
„ ni Protonotario Apoſtolico Vicentino, e li Si-
„ gnori Bonifacio da Colle Chierico Aleſſandri-
„ no, e Paolo de' Conſiglieri Chierico Romano;
„ intendendo i ſudetti con tale ſolenne atto di

„ dar principio alla Congregazione de' Chierici
„ Regolari, giusta la Costituzione del sudetto Som-
„ mo Pontefice Clemente VII. sotto il dì 24. Giu-
„ gno 1524., nella quale ha a' medesimi, ed a'
„ loro successori assegnato l' abito comune de'
„ Chierici, con facoltà di vivere in comune, di
„ appellarsi Chierici Regolari, e di stabilire tut-
„ te quelle regole, che a i Sacri Canoni unifor-
„ mi potranno al Clericale loro Convitto influi-
„ re; dichiarando Sua Santità in detta Costitu-
„ zione, che l' immediato Capo di questa Con-
„ gregazione sarà per sempre il Papa pro tempo-
„ re, e la Santa Sede Apostolica, dalla di cui ap-
„ provazione solamente prenderanno forza, e
„ vigore di obbligare quelle Regole, o que' Statu-
„ ti, quali detta Congregazione sarà per fare.
„ E terminata la descritta solenne funzione
„ furono i detti quattro Fondatori dal prefa-
„ to Vescovo di Caserta Commessario Aposto-
„ lico Delegato avanti il suddetto grande Altare
„ de' SS. Apostoli Pietro, e Paolo spogliati de'
„ loro soliti abiti, e vestiti con gli comuni abiti, e
„ berretti de' Chierici; Dopo di che i detti quat-
„ tro Fondatori nel Luogo stesso convennero,
„ ed elessero in primo Proposito della nuova
„ Congregazione il Vescovo Teatino Gio: Piero
„ Caraffa. --

Premessa questa certa, e generale notizia
è necessario avertire, che il primo de' quattro ac-
cennati Fondatori realmente fù Monsignore Gae-
tano de' Conti Tieni Vincentino Protonotario Apo-
stolico Partecipante, il quale poscia fù da Papa
Urbano VIII. beatificato alli sette di Ottobre 1629.,
ed in-

ed indi da Clemente X. Canonizato alli dodici Aprile 1671.. E ciò immancabilmente consta dalla Bolla della Canonizazione di San Gaetano, pubblicata venti anni dopo da Papa Innocenzo XII. sotto il dì quindici Luglio 1691., nella quale trà principali articoli ivi riportati dal Processo per detta Cononizazione formato al §. *verum Romam reversus*; così si Legge -- (*) Ma fatto ,, in Roma ritorno, tenuto che ebbe un maturo ,, consiglio con Paolo Papa IV. di veneranda memoria anch' esso nostro Predecessore, allora ,, in privato Stato appellato Gio: Piero Caraffa, ,, e Vescovo Teatino, incominciò a deliberare ,, il modo di rimettere nel suo primiero sistema ,, di vivere il Clero; Quindi col di Lui ajuto, ,, associatisi altri due grandi uomini di esimia pietà

C c 2 ador-

(*) Verum Romam reversus, inito cum recolendę memorię Paolo PP. IV. etiam Prędecessore nostro, tunc in minoribus constituto Joanne Petro Caraffa nuncupato, & Episcopo Theatino, consilio, de restituendo ad pristinam formam Clero cogitare cępit; Quare illo adjutore, accitisque; duobus alijs eximię Pietatis viris, Bonifacio nempe a Colle Nobili Alexandrino, & Paulo Consiliario Romano, Clericorum Regularium Ordinem ad Ecclesię primitivę normam instituit, seu potiùs instauravit, qui videlicet ad eorum morem, quibus cor unum, & anima una fuisse legitur, abdicatà rerum omnium temporalium cura, ipsaque emendicandi sollecitudine, ex solis eleemosinis spontè oblatis viverent; Deique omnipotentis misericordiam expectarent; Atque ita pristinam illam Apostolicam vivendi formam ex integro redditam, magno cum Ecclesiastici nominis fęnore, Hęreticorumque illud temerè deprimentium rubore hic Dei Servus in Orbem postliminiò revocavit, firmavitque, Apostolica auctoritate tribus substantialibus votis, Legibus, & institutis statui, decorique, Clericorum oppidò consentaneis, eiusdemque memorię Clemente PP. VII. pariter Prędecessore nostro approbante, ispsoque Dei Servo unà cum socijs in Vaticano Templo hanc Regulam publicè profitente.

„ adorni, cioè Bonifacio da Colle nobile Alef-
„ fandrino, e Paolo Configlieri Romano, inftituì,
„ o per dir meglio riftabilì l' Ordine de' Chieri-
„ ci Regolari alla maniera fteffa, che fù nella
„ primitiva Chiefa pratticata, i quali ad imitazio-
„ ne di quelli, di cui fi Legge, che un fol cuore,
„ ed una fola anima aveffero, d' ogni penfiero
„ di tutte le temporali cofe spogliati, e fino del-
„ la fteffa follecitudine di mendicare, con fole
„ elemofine spontaneamente offerte viveffero, e
„ dell' Onnipotente Iddio la mifericordia atten-
„ deffero; e in tal maniera quefto Servo di Dio
„ interamente reftituita quella prima forma Apo-
„ ftolica di vivere con grande utilità del nome
„ Ecclefiaftico, e con vergogna degli Eretici ar-
„ ditamente sforzati a deprimerlo, la rivocò co-
„ me dall' efilio del mondo, e la ftabilì con
„ autorità Apoftolica, mediante i tre foftanziali
„ voti, Leggi, e Statuti, molto bene adattati al
„ decreto de' Chierici, approvando Clemente Pa-
„ pa VII. di fimile memoria parimente noftro
„ Prodeceffore, e l' ifteffo Servo di Dio affieme
„ con i Compagni pubblicamente profeffando que-
„ fta Regola nella Bafilica vaticana -- .

Se con tale, e tanta autorità io ho rappre-
fentato per primo Fondatore de' Chierici Rego-
lari San Gaetano Tiene, non ho per quefto pre-
tefo di fmentire un groffo numero di Claffici
Autori, che hanno tal prerogativa attribuita a
Monfignore Gio. Pietro Caraffa Vefcovo Teati-
no; imperocchè in nulla può dirfi, che pren-
deffero sbaglio, attefa la notoria, e pubblica
comparfa, che egli realmente fece di primo Fon-
dato-

datore, sì nell' essere egli ammesso il primo di tutti a pubblicamente professare, che nell' essere investito della carica di primo Proposito di detta Congregazione. Ma egli è altresì vero, che sotto una sì manifesta apparenza ne rimaneva secretamente occultata la verità, la quale era, e fu, che avendosi il Santo nella grand' impresa associato il detto Monsignore Gio. Pietro Caraffa Vescovo Teatino, a questo, come di Episcopale carattere insignito, giustamente cedette il primo luogo nel fare solennemente i voti, e la carica di primo Proposito della Congregazione; alla quale poscia, e l' uno, e l' altro servito hanno di luminosissimo pregio, mentre il primo già da più d' un Secolo è stato, ed è nella Chiesa sù gli Altari venerato, ed il secondo riconosciuto fù dalla Chiesa per Vicario di Gesù Cristo col nome di Paolo IV.

Il nome di Teatini, che il Volgo dette a Chierici Regolari di questa nuova Congregazione, fondamento prese, come notato resta da tutti gli Storici, che del Pontificato di Paolo IV. hanno scritto, dalla denominazione del Vescovato del loro I.Proposito il quale tuttochè a questo prima di fondare la Congregazione rinunziato avesse, tuttavia ne ritenne con Apostolico consenso il titolo; onde continuandosi nella Corte Romana a chiamarlo il Vescovo Teatino, essendochè era prima Vescovo di Chieti, dal volgo in Roma s' incominciorono anche a nominar Teatini que' primi Chierici Regolari, che a lui nel suo governo ubbidivano, e fuori di Roma Chietini, come può vedersi nell' Adriani sotto l' anno 1555.

L' In

L' Inſtituto da' Cherici Regolari profeſſato altro non ha di comune con l'Iſtituti di tutti gli altri Ordini Regolari, ſe non che il ſemplice convivere aſſieme ſotto l' ubidienza di un Superiore, e col vincolo de' trè voti ſolenni; mentre egli marca per ispecial contradiſtintivo da tutti gli altri Iſtituti, il menar vita Chiericale ſecondo l' antico Apoſtolico ſiſtema de' Chierici: Quindi è che tutte le loro Regole traſcritte ſono da que' medeſimi ſacri Canoni (*) a norma de' quali per più Secoli vivuti anche ſono i Chierici di molte Dioceſi, come dall' Eccleſiaſtica Storia fino al Secolo XI. pienamente rilevaſi, le quali Regole principalmente conſiſtono in viver tutti in comune; in veſtire decente abito Chiericale in tutto a' Sacri Canoni conforme; nel non poſſedere per conſiglio; e nel non mendicare per obbligo, affine di conſervare la decenza allo ſtato Chiericale dovuta; nell' ubbidire al di loro propoſito; nell' officiare inceſſantemente le loro Chieſe ſecondo i Riti approvati; nel predicare; nell' iſtruire; nell' esporſi egli errori, che contro la Cattolica Fede inſorgeſſero; e nell' amminiſtrare i Santiſſimi Sacramenti; ma in tutto preſtare il modo, che non ſi eccedino i termini de' Privilegj della Santa Sede Apoſtolica conceduti, ſenza mai abuſarſi di qualunque immunità, e ſalva ſempre la riverenza douvta al Prelato Ordinario.

Per

(*) Cap. Dilectiſſimis. Cap. Clericus. Cap. Duo ſunt. Cap. Quia. Cap. Scimus. Cart. 11. Quæſt. 1.

Per altro ſiccome il principal fine, cui gli accennati preclariſſimi Fondatori ebbero in viſta, allorchè a così ardua, e glorioſa impreſa applicaronſi, fù la Riforma del Clero, particolarmente allora in Roma, in Italia, ed in altre Prvincie notabilmente deformato, come coll' autorità degli Scrittori di quel Secolo atteſta il Natale *Hiſtor. Eccleſiaſtic. tom.* 8. *ſec.* 16. *cap.* 7. *art.* 4. *num.* 9., ove dice, che queſt' Ordine (*) -- fondato fù col miniſterio di que' grandi Uomini fatti dallo Spirito Santo comparire appoſta per riformare il Clero, il quale allora in Roma, in Italia, ed in altre Provincie era moltiſſimo decaduto --. Se poſcia in Roma, in Italia, e nelle altre ſuddette Provincie mediante queſt' Ordine, ſeguita ſia tal Riforma, potrebbe il Lettore, volendoſene aſſicurare, leggere l' Eccleſiaſtica Storia degli ultimi due paſſati Secoli, e ſopra tutto l' eſordio della citata Bolla della Canonizazione di San Gaetano, non potendo io ſenza indiſcretezza quì troppo divertirlo dal proſeguimento della preſente Storia con lunghiſſimi racconti, che a tal propoſito ſono ſtati ſcritti da graviſſimi Autori, nè intrattenere quì volendolo ſopra una materia, che maneggiata a dovere forſe qualchè nauſeoſo tedio gli apporterebbe per la conſiderazione, ch' eſſa trattata ſarebbe da uno, il quale nella medeſima vi ha tanta parte.

Sotto

(*) Conditus eſt, Spiritu Sancto hujuſmodi viros ad Clerì in Urbe, in Italia, aliſque regionibus maximè depravati reformationem ſuſcitante.

VIII.

Le prime operazioni de' PP. Teatini in Montenero s' impiegano ad ornare, ed abbellire il Santuario.

Sotto il Dominio adunque de' Chierici Regolari, de' quali abbiamo ora inteso l' Instituto, nella sopra riferita forma essendo passato il Santuario di Montenero, fù da' medesimi il di lui servigio intrapreso con quella propietà, con cui, ove sono i Teatini, il Divin Culto, l' Ecclesiastica pulizia, il buon ordine delle officiature, e l' indefessa assistenza nel ricevere le confessioni de i Penitenti, con singolarità le loro Chiese da pertutto risplendono, quindi non può immaginarsi quanto al medesimo, anche per la novità il concorso de' Fedeli si aumentasse; onde in pochissimi anni, mediante la pia liberalità de' divoti veneratori della Sacra Immagine di Maria, tali, e tante limosine a que' Padri pervennero; che secondando essi l' innato genio della loro Religione, dalla Casa del Signore a largamente impiegare incominciarono delle medesime quanto all' ordinario loro mantenimento sopravvanzava. Quindi ritrovata avendo questi la Chiesa di Montenero col suo Atrio, e Sagrestia nella semplice sua materiale figura fino all' Altare maggiore, come presentemente è costruita, coperta solamente di tettoja, conseguentemente senza palco, o soffitta, e senza alcun minimo ornamento, tanto sulle pareti della medesima, che dell' Atrio, sopra delle quali altro non scorgevasi, che voti in tabelle dipinti, rappresentanti le grazie di Maria Santissima a' suoi Divoti impetrate, fin d' allora una ben vasta idea formarono, di ridurre la Chiesa, e l' Atrio a quella grandiosa magnificenza, cui si va ora, come vedremo, incaminando, a che detto principio con fare sbarazzare sì dalla Chiesa, che dall'

dall' Atrio tutti i suddetti voti dipinti, e far costruire nell' interiore della prima al disotto delle finestre tutt' all' intorno un ben inteso cornicione elegantemente a stucchi ornato, sotto cui gira un fregio messo a scagliola in figura di marmo misto da tanti duplicati contrapilastri sostenuto, quanti sono gli intermedj spazj delle Cappelle, rimanendo tutti sopra un campo ancora esso a scagliola in figura del medesimo marmo, ed appoggiati sopra le sue basi di marmo bianchi con pieduzzi di Bardiglio tutti di Carrara. A' fianchi di ciascheduno de' detti contrapilastri, de' quali quelli che fiancheggiano le Cappelle unitamente con le sue basi sono interamente di marmo di Carrara, veggonsi altrettanti Angeli a stucco, da' quali e festoni, ed altri vaghi ornamenti nella stessa forma travagliati sostenendosi, restano con i medesimi gli archi di tutte le Cappelle nobilmente adornati. Al di sopra del descritto cornicione essendovi tre finestre per parte, oltre gli ornamenti tutti di stucco a ben regolata Architettura travagliati, da' quali queste sono contornate, le due di mezzo da tutte due le parti fiancheggiate restano da quattro gran quadri, due per parte di figura quadrata con sue cornici a stucco, rappresentanti quattro speciali Grazie ad intercessione di Maria Santissima di Montenero dal Signore Iddio dispensate; ed al fianco delle altre quattro finestre, sulle quattro estremità situate, altri quattro gran quadri due per parte di figura ovata, parimenti con sue cornici di stucco, rappresentanti i quattro principali fatti a San Gioseffo Sposo della Vergine accaduti,

 e dagli

e dagli Evangelisti riferiti ; opere tutte del celebre pennello di Filippo Maria Galletti Fratello Laico Teatino , di cui tra i virtuosi nella Pittura eccellenti , vedesi il Ritratto nella Real Galleria di Firenze. Al disopra di tutto costruire, ed elevar fecero una veramente vaga, e ben nobil soffitta con riuscita di universale applauso disegnata, ed intagliata da Pietro Giambellini Pisano, messa quasi tutta a oro finissimo , intrecciata in più parti da varj Angioletti dipinti , e nel mezzo da tre gran quadri rappresentanti segnalatissimi favori con cui San Gaetano Tiene fù da celestiali favori in questa vita contradistinto ; cioè di accostare le sue labra al Costato del nostro Redentore, di ricevere tralle sue braccia Gesù Bambino dalle mani di Maria , e di essere col di Lei purissimo Latte pasciuto : il tutto dal suddetto Fratello Galletti dipinto.

Al grande Altare aggiunsero , come nella seconda Parte si disse, le gradinate colle due fiancate laterali, come presentemente si vede, il tutto a marmo di Carrara ; siccome di nuovo costruir fecero un più grande , e ben inteso Ciborio di Argento : procurarono, ed ottennero, che dalla Nazione Genovese abitante in Livorno si fabbricasse la Cappella nel vano della parte dell' Evangelio , già a detta Nazione da i Padri Gesuati conceduto per tal' effetto ; lo che da detta pia Nazione fù con tutta magnificenza fatto eseguire con un vago disegno a finissimi marmi di varj colori, dedicandola alli Santi Giorgio , e Gaetano , come apparisce dal quadro della medesima , che fù dal suddetto Fratello Laico Galletti elegan-

elegantemente dipinto. E perchè con eguale grandiosità corrispondesse la Cappella, che già stava dalla parte dell' Epistola, detta dell' Assunta, colla medesima sollecitudine conseguirono dalla Compagnìa detta *degli Ortolani*, cui già fino al tempo de' Padri Gesuati aspettavasi il Patronato, che un maggiore accrescimento di ornamenti vi si aggiungesse; lo che tutto affettuato fù con tal generosità, che a dette due Cappelle nulla vi manca per poter fare un ottima figura in qualunque gran Chiesa di Città: con che tutte le Cappelle del Santuario provedute, ed ornate nobilmente comparvero a marmi di qualità, e di eccellente travaglio, giacchè le altre ad una conveniente perfezione erano state lavorate. Nè omisero i suddetti Padri di sufficientemente ornare anche quel vano di Cappella, per cui dalla Chiesa entrasi nella Sagrestia; poichè in faccia del medesimo collocar vi fecero un quadro di egual grandezza a quelli delle altre Cappelle, rappresentante la Santissima Annunziata, dal prefato Fratello Galletti dipinto.

IX.

Notizie spettanti ad un antichissimo Crocifisso, che trovasi nel Santuario di Montenero.

Avanti di proseguire a descrivere le ulteriori operazioni, con cui i Padri Teatini nell' esteriore della Chiesa al presente lustro ridussero il rimanente sito, che in Montenero fù loro donato, all' integrità di quest' Opera conviene, che quì menzione si faccia di un Crocifisso, il quale presentemente nel Santuario entro l' accennata Cappella dell' Assunta conservasi, e fù già avanti la metà del Secolo passato in pubblica venerazione. Dalle memorie Istoriche de' Padri Gesuati rilevasi, che nel Secolo XV. anche prima

della loro introduzione in Montenero, alcuni de' loro Religiosi de' più infervorati nella Perfezione, di sovente passavano dal loro Convento detto di Santa Maria della Sambuca per condurre vita penitente in un luogo otto miglia dal medesimo discosto, nominato allora *la Grotta del Salvatore*, scoglio altissimo del mar Tirreno; il qual luogo è descritto da Frà Paolo Morigi nella sua Istoria degli Uomini illustri per santità di vita, e nobiltà di sangue, che furono Gesuati, *al cap.* 45. *pag.* 233. nella seguente maniera, parlando di un certo Frà Spinello Boninsegni Sanese, quale nella suddetta Grotta passò in asprissima penitenza tutt' un' intera Quaresima, e morì poscia in concetto di Santità in Bologna alli quattro Settembre 1433. -- Un' altra volta avvicinandosi „ il tempo della Santa Quaresima si partì dal Mo„ nastero (*cioè da quello della Sambuca*), e allon„ tanossi per ispazio di otto miglia in circa, e „ ritirossi sopra uno scoglio, dove è una balza „ del Mar Tirreno, ove si fa la pescagione del „ Corallo; il qual luogo col contorno di que' „ folti Boschi è poi pervenuto all' Ordine no„ stro, e giurisdizione del nostro Monasterio di „ Santa Maria piena di grazie di Montenero -- Questo luogo per cagione della frequente permanenza di qualcheduno de' detti Padri Gesuati a condurvi una vita Romitica, fù poscia nominato *la Torre del Romito*; attesochè vicino al medesimo si ritrovava un antica Torre, la quale poscia per sicurezza di quella spiaggia fù nel 1709. in un buon Forte di ottima difesa ridotta. Cessata verso il XVII. Secolo la descritta frequenza

di

di Penitenti all' accennata Grotta, ritrovasi notato in un libro de' Ricordi nell' Archivio di Montenero, essere stato pubblicato, che dalla medesima levato fù un Crocifisso, che ivi già ritrovavasi, e che forse dato aveva il nome del Salvadore a detta Grotta, e decentemente trasferito fù in una piccola Cappellina al di sotto della antica vicina descritta Torre esistente. Divulgatosi di tal traslazione la fama, fù il detto Crocifisso preso in tanta divozione, che da' Popoli di Livorno, e de' luoghi circonvicini incominciossi, e per qualche tempo continuò, un numeroso concorso, contandosi di quando in quando segnalate grazie dal Signore concedute, per lo che frequenti voti, anche di Argento al detto Crocifisso portati furono. E veramente a tanto incitata esser potette la pietà de' Popoli dalla divulgata fama, che quel Crocifisso servito avesse di compassionevole oggetto alla divota tenerezza di que' Religiosi Penitenti, che nell' antica Grotta venerato l' avevano, e molto più forse ancora, che in esso Lui qualche cosa di prodigioso si racchiudesse, imperocchè la statuetta rappresentante il nostro Salvatore Crocifisso formata essendo di carta pesta (come di fatto è) dal soverchio umido della Grotta, e dell' aria ivi corrosiva esser dovea già interamente disfatta; massimamente che se era quel Crocifisso stesso, che a' detti Penitenti servito aveva, la di Lui permanenza in detta grotta computato si sarebbe oltrepassare due Secoli interi: tuttavia tal divulgata straordinaria durazione, cotanto dall' ordine naturale delle cause seconde rimota consideratasi, dall' Autore del citato libro

de'

de' Ricordi di Montenero, fù da Lui giudicato essere stata solamente fondata sul racconto di quelle poche persone, che nella detta Torre abitavano; mentre se realmente tal Crocifisso stato fosse da i Padri Gesuati penitenti nell' accennata grotta lasciato, ragionevolmente sarebbe stato richiesto poscia da que' Gesuati, che allora in Montenero facean dimora, non tanto perchè la detta Grotta era di loro giurisdizione, come ha lasciato scritto il Morigi, quanto e molto più perchè trattato si sarebbe di un mobile, che ad uso de' Religiosi del loro Ordine per più di due Secoli era stato, e che essendosi per un sì lungo tempo intatto, avvegnachè fatto di carta pesta, mantenuto, aveva un non sò chè di maraviglioso, e conseguentemente di ragguardevol Mobile, cui mai Essi ceduto avrebbero. Quindi è, che nel citato libro de' Ricordi è rimasto scritto, doversi più probabilmente giudicare, che dal custode di detta Torre per sua particolar divozione nella suddetta Cappellina collocato sia stato detto Crocifisso, nè mai nella sopradescritta Grotta vi sia stato, abbenchè in verità per altro sia nell' apparenza antichissimo, e di figura divotissima. Checchè ne sia però della reale identità del medesimo, proseguendo il racconto, egli è certo, che alcuni anni dopo la metà del passato Secolo, fù questo Crocifisso con tutti i voti al sudetto appesi, di notte tempo dall' accennata Cappellina, per modo di fatto, da' Padri Gesuati di Montenero levato, e trasportato nel loro Santuario, ove fù entro un Tabernacolo appostatamente elevato, all' Altare di Santa Fina riposto. Dalle citate memo-

memorie esistenti nel detto Archivio di Montenero precisa notizia non ci è tramandata della vera cagione di questa specie di spirituale rappresaglia; ciò nulla ostante convenir si dee, che que' Religiosi diritto avessero di giustamente riputare che più lodevol cosa non fosse continuarsi nel descritto luogo a venerare quel Crocifisso: imperocchè nel citato libro de' Ricordi è notato, che di tutto il fatto seguito consensienti ne furono i Principi Sovrani della Toscana, e particolarmente il Cardinale Leopoldo de' Medici Protettore allora del detto Ordine de' Gesuati. Subentrati poscia due anni dopo in circa a tal fatto nel possesso del Santuario i Padri Teatini, coll' occasione, che alla Cappella detta *Degli Ortolani* fù dato il soprariferito nobile compimento, dall' Altare di Santa Fina trasferirono Essi il detto Crocifisso co' suoi voti a quello di detta Cappella, che è dell' Assunta, e lo riposero entro una decente nicchia formata apposta nell' estremità del Quadro di detto Altare nel mezzo alle Immagini di San Pietro, che è alla destra, e di Sant' Andrea Avellino, che è alla sinistra. Dal qual tempo fino al presente è sempre stato il detto Crocifisso tenuto coperto con una mantellina, e solamente ne' venerdì di Marzo si scuopre, per i quali giorni altra gente a venerarlo non vi concorre, che semplicemente quella del Paese.

X.

Si fa ornare da' Padri Teatini l' Atrio, e la Sagrestia del Santuario

Dalla descrizione di quanto fù da' Padri Teatini aggiunto, e rinovato nell' interiore del Santuario, passiamo ora a riferire ciò che al di fuori del medesimo Essi operarono. Siccome per una sola Porta si entrava nel Santuario, il quale altri

tri ornamenti , ed impoſte non aveva , che quelli i quali ora alla Porta dell' Atrio ſi veggono, conſiſtenti in iſtipiti di pietra Serena , ed in impoſte di legno forte tutte con laſtre di ferro coperte, da numeroſa chiodatura fermate , cui i detti Padri vi fecero applicare , dopo averla fatta coſtruire ; così ingrandita quella che già vi era , riaprir ne fecero due altre laterali, e tutte e trè adornar fecero di ottimi marmi elegantemente lavorati con le ſue impoſte di noce intagliate a quadrature ; e rabeſchi nobilmente travagliati : indi ornar fecero il grand' Atrio della Chieſa , la di cui facciata verſo la ſtrada , d' allora formata , eſſendo ad archi, in modo che detto Atrio compariva un loggiato , tutta con nuovo muro eguagliarono , formandovi una gran Porta, che ornata fu cogli iſtipiti, e le impoſte dell' antica porta di Chieſa , come ſi è detto , ricuoprendo poſcia tutto l' interno del medeſimo sì nelle pareti , che nella volta di ſtucchi abbondantemente diſpoſti con applaudito diſegno , contandoſi in eſſo di maggiore veduta quattro gran Colonne , e dodici Contrapilaſtri di eguale altezza in figura di marmo meſſo a ſcagliola : quattro gran nicchie con entrovi le Statue della Fede , della Speranza , della Carità , e dell' Umiltà : quattro quadri di figura quadrata rappreſentanti la Venuta , l'Apparizione , lo Trasporto , e la Ricognizione della Sacra Immagine di noſtra Signora di Montenero ; ed altri quattro di figura ovata rappreſentanti le quattro specialiſſime Grazie ad interceſſione di Maria Santiſſima ottenute , cioè l' accecamento de' Turchi Corſali dell' anno 1575.. la liberazione dalla Peſte nel

nel 1631. . La preſervazione dal Terremoto nel 1646. già ſopra riferite ; e l' aſſiſtenza continua che preſta Maria Santiſſima nelle ſtrepitoſe burraſche di mare : finalmente ſette quadri di varie figure ſopra la volta del detto Atrio , rappreſentanti le ſette ſolennità della Beatiſſima Vergine, e sparſi ancora in varj luoghi molti corpi d' impreſe alluſive tutte alle virtù , e perfezioni di Maria Santiſſima , opere tutte della prelodata mano del Fratello Filippo Maria Galletti . La Sagreſtia ancora ridotta fù da eſſi a miglior condizione di quella , in cui alla di loro venuta in Montenero fù ritrovata ; poichè queſta era di tal tempo con la ſemplice ſua fabbrica , e volta , come ora ſi vede , ma ſolamente arricciata , ed ornata ſemplicemente con vecchj armadj , e con un quadro , ſopra cui intagliata era a piccole figure, parte di baſſo rilievo , e parte rilevate la Crociſiſſione del noſtro Redentore : onde la fecero tutta intonacare , ed imbiancare , ornandola con nuovi armadj , con quadri , ed altri mobili convenienti , a' quali poſcia ſucceſſivamente altri armadj , e quadri , e mobili di più ſtudiato lavoro , e di miglior veduta ſoſtituirono : nella quale occaſione levarono il ſuddetto quadro rappreſentante in intaglio la Crociſiſſione di Noſtro Signore , il quale però hanno conſervato , non già perchè l' eccellenza del lavoro lo meritaſſe , ma atteſa la ſua ſingolarità , di eſſere ſtato anticamente lavorato , e ritrovaſi preſentemente riposto nel paſſetto , che dalla Sagreſtia alla gran Cappella conduce .

XI.

Restano notati nelle memorie de' Padri Teatini di Montenero tutti quelli, che contribuirono a' suddetti dispendiosi ornamenti fattisi nel Santuario per tenerne memoria nelle loro Orazioni, giusta il lodevole uso dalle loro Costituzioni prescritte.

Alla esecuzione di tutte codeste Ecclesiastiche cure, cui i Padri Teatini appena giunti in Montenero si applicarono, vi corrisposero a gara con ispontanee copiose limosine i Nobili, i Cittadini, ed i Plebei di Livorno, i nomi de' quali in perpetuo monumento di gratitudine distintamente registrati restano nelle memorie dell' Archivio de' detti Padri, affine singolarmente, giusta la disposizione delle loro Regole *Par. 3. cap. 2.*, di averne sempre una grata ricordanza ne' loro Sagrifizj, ed Orazioni; nelle quali memorie leggonsi ancora i nomi di coloro, che o con ricchi Sacri arredi, e con amplissime offerte di Calici, Candelieri, Lampane, ed altri qualificati ornamenti di Argento, nobilitato hanno il Santuario, il quale con tanti, e così varj eleganti accrescimenti comparendo per vaghezza, propietà, e lindura tutt' altro da quello, che prima era, tanto allettò l' universale curiosità, che il concorso al medesimo non solo da Livorno, e suo territorio, ma da tutta la Toscana, e adiacenti Provincie quasi quotidiano incominciò a divenirvi; con che da questo tempo la Chiesa della Madonna di Montenero propriamente prese l'aria, e lo splendor di Santuario a qualunque altro rinomatissimo non inferiore.

XII.

Stato, in cui all' arrivo de' Padri Teatini in Montenero ritrovavasi il Convento de' Padri Gesuati.

Dopo aver i Padri Teatini nella descritta forma, prima d' ogn' altra loro applicazione, alla Casa del Signore nobilmente pensato, e magnificamente il pensiero eseguito, a risentire incominciarono tutti quegl' incomodi, che per l' angustia, e rozza abitazione conveniva loro di soffrire, abbenchè coll' ordinario loro Chierical siste-

ma

ma assolutamente incompatibili. Il libro delle memorie, e ricordi nell' Archivio di Montenero esistente, rappresenta nella seguente maniera lo Stato, in cui i Padri Teatini ritrovarono il Convento de' Padri Gesuati. Era questo a riserva della facciata della Chiesa, tutto situato sul pendìo di un precipizio, da folta macchia coperto, dalla di cui estremità solamente discosto vedevasi sole poche braccia, colle quali una stretta via formavasi, incapace di essere carreggiata. Consisteva egli unicamente dalla parte interiore in alcune piccolissime stanze a terreno, che di semplici officine servivano con sue Cantine, e dalla parte esteriore in alcuni loggiati, che coll' Atrio della Chiesa si univano; e salendo per la scala, che tutt' ora si vede, trovavasi il Corridojo con sette celle per parte, quattro delle quali, due a i lati per parte del Finestrone in testata verso Livorno, erano della grandezza in cui presentemente ritrovansi, e le altre dieci disposte cinque per parte tutte anguste, perchè solamente lunghe Braccia cinque, e un terzo, larghe Braccia quattro, e due terzi, ed alte Braccia qnattro, e tre quarti, tutte da piccolissime finestre illuminate, quattro delle quali dalla parte di Levante sussistono anche presentemente com' erano, per non esser fino al presente stata terminata la Fabbrica della Casa secondo il formato disegno, a causa dell' accrescimento delle spese, che successivamente si sono fatte nella Chiesa, e che attualmente si fanno, come vedremo. Salendo l' altra andata della medesima Scala si corrispondeva, com' anche adesso si corrisponde ad un salotto, d' onde s' entrava in

tre ſtanze, le quali ora formano il principale appartamento della Foraſteria, ed erano di quella ſteſſa grandezza, e proporzione, che ora ſi veggono; dalle quali ſtanze per un piccolo corritojo ſi paſſava alla Torre, che è in teſtata di tutta la fabbrica, e ſopra cui fù poſcia da i Padri Teatini collocato un' Orologio a campana, come vedeſi attualmente.

XIII.

Si fa da' Padri Teatini atterrare quaſi del tutto il Convento de' Padri Geſuati, e da' nuovi fondamenti vi fabbricano ſopra la loro nuova Caſa.

Tutt' intero il deſcritto vecchio edifizio ridotto fù da' Padri Teatini nella civile, e pulita forma, che ora ſi vede con eſſerſi fatto gettare a terra tutta quella parte del medeſimo verſo Ponente da i ſudetti Porticati, e cinque piccole Celle occupata; e da i fondamenti, che incominciati furono dal fondo del precipizio sù cui era la ſtrada vecchia, alzateſi dodici belle Camere ripartite ne' tre Piani di tutta la nuova Caſa a quattro per ciaſchedun Piano, rimaſe tutto l' Edifizio perfezionato con la erezione di altre quattro Camere ſopra le accennate quattro già eſiſtenti in teſtata del Corridojo, laſciate nel ſuo eſſere, perchè ritrovate di conveniente abitazione. Indi tutta intera la Foraſterìa, a riſerva delle deſcritte tre ſtanze, fù da' fondamenti fatta innalzare con una nuova ſcala nell' oppoſta parte a quella, che all' abitazione de' Padri conduce, e del tutto ſimile a queſta. Finalmente nel gran vano, che tralla nuova fabbrica, e la Torre dell' Orologio vi rimaneva, alzati vi furono tre ordini di logge, una ſopra dell' altra con ſue arcate elegantemente travagliate, e da doppj pilaſtri ſoſtenute con ſuoi parapetti a nobile diſegno traforati nel ſecondo, e terzo piano, terminan-

nando il tetto delle medesime un ben disegnato Cornicione di fabbrica, sopra cui sormontano varie guglie di pietra Serena, ed altri ornamenti, servendo il Loggiato del primo Piano all' ingresso dell' Atrio della Chiesa, e della Porterìa della casa de' Padri; quello del secondo Piano a comodo della medesima casa; e quello del terzo Piano a vaghezza, e a divertimento di veduta per la Forasterìa.

XIV.

Sopra due piccoli Corpi di Macchia d' intorno il Santuario, che vengono donati a i Padri Teatini, vi si fanno fare da questi varie fabbriche, ed ornamenti.

Oltre questo corpo di fabbriche, erette furono nell' interno della casa tutte le necessarie Officine, il Refettorio, ed altro; e nell' esterno della medesima altre ulteriori fabbriche intraprese furono, cui per descrivere convien presupporre, che essendosi per molti anni differita la destinazione di tutti i Beni da' Padri Gesuati in Montenero posseduti, donata fù a i detti Padri Teatini fin nell' anno 1670. dalla S. M. di Clemente X. una porzione di terra con vigna detta *la Chiusa* mediante un Apostolico Rescritto dal Signore Cardinal Ginetti segnato sotto il dì dieci Settembre del detto Anno, ed eseguito con formale sentenza dal Vicario Generale di Pisa Jacopo Navarrete sotto il dì 17. Novembre del medesimo anno, letta, rogata, e pubblicata ne' detti giorni, mese, ed anno dal Cancelliere Arcivescovile di Pisa Antonio Matrona; siccome similmente, che Monsignore Francesco de' Conti di Elci degnissimo Arcivescovo di Pisa d'allora, dimostrar volendosi pieno di tutta quella parzialità, ed amorevolezza verso de' detti Padri, che appresso Lui meritata si erano con avere nel corso di pochissimi anni reso così illustre, e famoso il Santuario di Montene-

tenero, da Lui ſolito a dimandarſi il più prezioſo Giojello della ſua Mitra, con generoſa beneficenza, come Apoſtolico Amminiſtratore, e Diſtributore delegato de' Beni eſiſtenti in Montenero de' già Padri Geſuati, donò in ampla, e ſolenne forma a i ſudetti Padri 490. canne di macchia tutt' all' intorno della loro Chieſa, e Caſa, come conſta da pubblico inſtrumento rogato da Carlo de' Caſali ſotto il dì nove Febbrajo 1676.; al qual' atto precedette espreſſo conſenſo del Gran Duca Coſimo III. ſenza di cui per diſpoſizione Apoſtolica fare non potevaſi diſtribuzione alcuna de' detti Beni, come conſta da una lettera di ſuo ordine dall' Auditore Ferrante Capponi ſcritta al Padre Don Lorenzo Franceſchi; qual lettera originale vedeſi nell' Archivio di Montenero. Fù poſcia detta donazione dalla S. M. di Papa Innocenzo XII. ſotto il dì quindici Marzo 1695. convalidata, e confermata appiè del Decreto della Sacra Congregazione de' Veſcovi, e Regolari formato nel dì dodici ſuddetti Meſe, ed anno, con cui il Contratto dell' accennata donazione giudicato fù degno di poter eſſere dalla Santità ſua confermato; de' quali accennati Reſcritto, Sentenza, Inſtrumento, e Decreto ſono le respettive autentiche copie nell' Archivio di Montenero. Quindi ritrovandoſi la Caſa de' detti Padri Teatini allora coll' acquiſto de' predetti due corpi di terra in una molto maggiore eſtenſione di circuito, formaron l' idea di ſervirſi de' medeſimi per rendere anche eſternamente vago, e delizioſo il Santuario. In eſecuzione di che coſtruir fecero un vaſto quadrato con altiſſime, e groſſiſſime mura

nel

nel profondo pendìo , che davanti alla casa vedeasi , e riempiendolo colle materie del diroccato convento , compiuta restò quella vasta Piazza, che ora si vede , da che il suddetto pendìo non rimanendo interamente levato , vi aggiunsero ne' siti non ancora rialzati alcuni Orticini contigui, da più corpi di muraglie sostenuti : indi fabbricar fecero da' fondamenti altro profondissimo, e grossissimo muro per reggere la nuova strada innanzi al restante della Casa, e l' Osteria fino al luogo detto *la Croce* , rimanendo con ciò dalla piazza fino al detto luogo formata la strada, che ora si vede , sopra cui essendosi successivamente gettate le macerie d'altre fabbriche vecchie, in appresso diroccate , e buona parte di quella porzione di monte , che poscia fù tagliato per dar luogo alla fabbrica della nuova gran Cappella , di cui appresso parleremo, anche il rimanente del suddetto pendìo, che è fuori della gran Piazza, resta presentemente per molre braccia ormai riempiuto; cosicchè col tempo rifacendosi altro nuovo muro sul pendìo che rimane , la Piazza che v' è adesso verrà quasi al doppio ad ingrandirsi. Anche la vigna in maggiore ampiezza , e pulitezza ridussero, aggiugnendovi una buona conveniente Casa da Contadino , e circondar facendola con più muraglie : finalmente nelle macchie formar vi fecero varj deliziosi viali con alcune piazzette, e cappelline , così rendendo tutt' il sito alla loro Casa immediatamente d' intorno accresciuto non meno vago , che comodo , specialmente per il numerosissimo concorso , che perciò molto più di prima si rese frequente ; onde chi dal quel tempo la-

po alla divozione della Sacra Immagine ſi è portato, ivi è ſempre ſtato ſolito per alcune ore di trattenerſi. Tali deſcritte fabbriche interne, ed eſterne della Caſa da' detti Padri s' incominciarono l'anno 1681., e terminaronſi nel 1706., come reſta notato nel citato libro delle memorie, e Ricordi di Montenero

XV.

Il Territorio tutt'intorno al Santuario comincia a popolarſi, ed il concorſo ſi fà più frequente, anche di gran Perſonaggi, e Principi Sovrani.

Codeſte operazioni, tutte certamente, compite con groſſiſſime ſomme di denaro a' Padri Teatini dalla ſpontanea carità de' Benefattori ſomminiſtrato, ſervirono d' un ben grande incentivo, ed allettamento a molte Perſone beneſtanti, specialmente di Livorno di procurarſi qualche porzione di terreno in Montenero, e ne' ſiti ivi contigui; onde in breviſſimo tempo dal torrente dell' Ardenza fino al ſuddetto Monte, abbenchè il tutto ritrovato foſſe da folta macchia ricoperto, innalzate ſi viddero molte ville, e caſe di Contadini, per cui oltre l'eſſerſi notabilmente popolato tutto quel lungo tratto di Territorio in faccia al mare, ed alla Città di Livorno, rappreſenta queſta tutt' inſieme una veramente bella teatral veduta. Circoſtanza, che conſiderabilmente accrebbe la fama del Santuario; poſciachè da quel tempo ſegnatamente incominciò ad eſſere frequentato da tutta la più ragguardevole Foraſterìa, che a Livorno sì dal mare, che dalla terra ſuole in gran numero pervenire. E quì è ben degna di commendazione l' attenta diligenza de' Padri Teatini per aver diſtintamente notato ſopra i loro libri de' Diarii, e delle memorie, e Ricordi i nomi di tutti i Principi Sovrani, de' Signori Cardinali, Prelati, Generali di Armate, e Perſonaggi di alta

sfe-

sfera, i quali dal ſuddetto tempo fino al preſente portati ſi ſono a venerare la Sacra Immagine di Maria. E baſtando al noſtro intento di avere tutti queſti ſolamente in genere accennati, diſpenſare non ci poſſiamo di rendere colla ſcorta de' citati libri de' diarii, e memorie una grata, e dovuta giuſtizia alla Real Caſa de' Medici, laſciando quì ſcritto, che i Sovrani, ed i Principi tutti della medeſima dal tempo, che conceduto fù a i Padri Teatini il poſſeſſo del Santuario di Montenero fino agli anni della decrepita età del Sereniſſimo Gran Duca Coſimo III., regolarmente tutti paſſavano ogn' anno a venerare queſta Sacra Immagine, ed a farvi le loro Divozioni con quella eſemplare edificazione, che di tutta quella preclara, eccelſa, Real famiglia fù ſempre ſopra ogn' altro pregio il maggiore; che vale a dire per lo spazio di anni cinquanta, tanti eſſendone decorſi dal *1669.* in cui incominciò il ſuddetto poſſeſſo fino al *1719.*, che fù l' ultimo anno, in cui il ſuddetto Gran-Duca Coſimo III. viſitò il Santuario di Montenero, eſſendo poſcia oltrepaſſato da queſta vita alli trentuno Ottobre 1723. dalla quale pia, lodevole, diuturna frequenza di codeſti Sereniſſimi Principi al Santuario ſuddetto può anche dirſi, che diſtaccata ſi ſia quella univerſale imitazione di tutti i Popoli della Toſcana di portarſi quaſi tutti annualmente alla venerazione di queſta miracoloſa Immagine, annoverandoſi tra codeſti una moltitudine di Pellegrini anche in Confraternite ſolennemente uniti; quali di quando in quando dalle Città di Toſcana con teneriſſima divozione vi ſi veggono comparire.

XVI.

Sorpreso Livorno nel 1684. da una tragica influenza, ne resta libero nell' attostesso, che da Montenero si dà la Benedizione con la Sacra Immagine.

A misura poscia, che questo Santuario rinomanza, e grido prendea, sì dalla nuova diligente, spirituale coltura de' Padri Teatini, che dall' edificante assistenza, ed amorevolezza de' suddetti Reali Principi Sovrani, multiplicate si vedevano le Grazie, che ad intercessione di Maria Santissima largamente il Signore Iddio a' Veneratori di questa Sacra Immagine distribuiva. Moltissime di queste registrate si leggono ne' citati libri de' diarii, e delle memorie di Montenero; e perchè egualmente esorbitante lunghezza, che stucchevol tedio importerebbe il riferirle quì tutte, ristringendomi alle più notabili, e strepitose, acciò questa Storia cronologicamente anche in questa parte proceda, a ridire incomincerò quella della liberazione dell' influenza sopraggiunta in Livorno l'anno 1684. Correva allora, per grande infortunio de' Livornesi, una specie di influenza, da' Medici giudicata pestifera, per cui ogni giorno levato era da questo mondo gran numero di Persone d' ogni età, e condizione, senza essersi potuto per qualunque umana diligenza ritrovare alcun rimedio. Universali udivansi in Livorno le fervorose invocazioni, con cui alla beatissima Vergine di Montenero si chiedeva soccorso, e protezione; quando arrivate essendo quasi all' estremo le angustie degli afflittissimi Livornesi, fù alli Padri Teatini fatta instanza dal Marchese Allessandro del Borro Generale dell' Armi, e Governatore di Livorno, perchè a' pubblici desiderj de' divoti Livornesi sodisfacendo, levassero di Chiesa la Sacra Immag-

gine

gine , e con essa dalla Piazza di Montenero benedicessero la quasi desolata Città . Convenuto fù pertanto tra i suddetti General Governatore , e Padri , che nella mattina del ventuno Settembre 1684. scopertasi la miracolosa Immagine , avanti della medesima cantata si sarebbe Messa votiva *Pro vitanda mortalitate* , dopo la quale levatasi dal suo luogo la detta Sacra Immagine solennemente trasferita si sarebbe sotto baldacchino ad un maestoso Altare sopra della Piazza a vista di Livorno , a questo effetto appostatamente eretto, nel qual tempo cantata si sarebbe nell' Insigne Collegiata di Livorno altra Messa votiva della Beatissima Vergine , e che nell' atto di darsi colla miracolosa Immagine la benedizione far si dovesse una fumata dal Monte , alla di cui vista da tutte le Artiglierie di Livorno dato si sarebbe a tutti gli Abitanti il segno , acciò in quell' istante con fede viva, e fervida divozione rinovassero tutti le loro suppliche al Signore, affinchè ad intercessione della sua Santissima Madre si movesse di loro a compassione . Tanto fù puntualmente eseguito , ed il concorso de' Livornesi, e Forastieri per tal funzione fù in Montenero sì considerabile, che giudicato fù oltrepassare le dieci mila persone , tralle quali da vemente fiducia portati molti vi furono anche di quelli, che attualmente erano dall' influenza attaccati . Riferisce il citato libro delle memorie , e ricordi , che nell' atto stesso , in cui colla Sacra Immagine si diede la Benedizione verso Livorno , seguì un' insolita , ed inaspettata serena tranquillità d' aria , ed una tal mutazione di venti , che dile-

guatesi le nebbie , e dispersi i densi vapori, cui da' Medici era stato dell' infausto epidemico morbo la principal cagione attribuita , quanti da questi assaliti si ritrovarono , tutti nel medesimo giorno sani , e liberi ne rimasero . Per la qual notoria segnalata grazia per più mesi quotidianamente al Santuario fù ben numeroso concorso d' ogni ordine di Persone , riconoscenti con atti di cristiana gratitudine il gran beneficio, che Sua Divina Maestà ad intercessione della sua Madre Santissima degnato si era di compartigli . Della quale instantanea manifesta guarigione dilatatasene la fama per tutta l' Italia , e nelle Provincie di là dal Mare , e da' Monti , questo Santuario sempre più rispettabile divenne , e videsi poscia sempre più con universale venerazione frequentato.

XVII.

Trattato di fare solennemente incoronare la Sacra Immagine.

Dopo un sì prodigioso avvenimento riandando i Padri Teatini le tante , e sì strepitose grazie , che si erano per più Secoli dal Signore Iddio concedute per i meriti della sua Santissima Madre, invocata alla presenza della di lei miracolosa Immagine di Montenero giustamente pensarono , che finalmente anche questa loro Sacra Immagine esser dovesse col pregio di quella solenne incoronazione contradistinta , con cui le più insigni miracolose Immagini di Maria state erano nella nostra Italia fino a quel tempo condecorate . Questa solenne Incoronazione al preclarissimo , ed inclito Capitolo dell' Insigne Sacra Basilica di San Pietro di Roma appartenendosi , in vigore di pingue Legato al medesimo lasciato dal fù Conte Allessandro Sforza , per cui uno del Corpo del suddetto Capitolo spedire si deve

deve ad incoronare solennemente con Corona d'oro quelle Immagini di Maria, che autenticamente per miracoli, e grazie si renderanno più rinomate; a Questo presentarono i predetti Padri le loro suppliche per il conseguimento della descritta Incoronazione adducendo ample, ed autentiche riprove, per cui dimostravasi, che nella loro Sacra Immagine di Montenero verificavano tutte quelle condizioni, che disposte aveva nel suo legato il suddetto Conte Allessandro Sforza. E per vieppiù avvalorare, ed efficace rendere il premuroso ricorso, supplicarono il parzialissimo, e tanto loro ben affetto Monsignor Arcivescovo di Pisa Francesco de' Conti di Elci, acciò la di lui autorevole mediazione v' interponesse; ond' egli portato anche da speciale sua divozione verso la Sacra Immagine di Montenero, in proprio di Lui nome al sudetto Capitolo di S. Piero avanzò la medesima petizione, convalidando in essa quanto da' detti Padri esposto si era rispetto alla fama de' Prodigj che della sudetta Sacra Immagine nella di Lui insigne Diocesi esistente da' più Secoli notariamente correva; ed essendone dopo qualche tempo al medesimo pervenuto favorevole riscontro da Monsignore Michelangelo Mattei Arcivescovo di Adrianopoli Canonico Decano, ed Altarista della detta Basilica di S. Piero destinato, ed eletto dal Capitolo della medesima a portarsi in persona per fare egli dentro l' anno *1690.* la richiesta solenne Incoronazione per quel giorno, che da i Padri Teatini si sarebbe determinato, ne passò immediatamente a' medesimi la notizia, affinchè concertassero il quando, ed il come far si doves-

dovesse una sì bramata straordinaria solenne Funzione.

XVIII.

E' accordato dal Capitolo di S. Piero di Roma, che detta Incoronazione si faccia nell' anno 1690., e ad instanza del Gran Duca Cosimo III. la Communità di Livorno prega i Padri Teatini di Montenero, acciò si contentino, che tal funzione si faccia nell' Insigne Collegiata di detta Città, il che viene da' medesimi conceduto.

Il fatto, che ora intraprendo a minutamente descrivere, tutto è registrato nel citato libro delle memorie, e Ricordi, e in due Relazioni stampate, una delle quali stampata in Livorno nell' anno *1690.* è intitolata -- Ragguaglio delle „ Feste fatte in Livorno per l' Incoronazione della miracolosa Immagine della Santissima Vergine „ di Montenero, descritto al Serenissimo Gran „ Principe di Toscana Ferdinando dall' Avvocato Giovanni Catalani --, L' altra stampata in Pistoja nel *1694.* è intitolata -- Relazione della „ solenne Coronazione della miracolosa Immagine „ della Santissima Vergine di Montenero fatta nell' „ insigne Collegiata del Duomo della Città di Livorno l'anno *1690.* -- La qual relazione da' Rappresentanti la Città di Livorno fù fatta stampare, e da medesimi fù alla Vergine Santissima di Montenero dedicata. Quindi con la scorta di tali autorevoli notizie assicurati di tutti gli avvenimenti, e circostanze, che l' accennata solenne Incoronazione accompagnarono, proseguiremo il racconto dicendo, che avvisati i Padri Teatini dal sudetto Monsignore Arcivescovo di Pisa della graziosa determinazione fattasi dal Capitolo di San Piero, giudicarono loro preciso dovere di umiliare al Serenissimo Gran Duca Cosimo III., allora gloriosamente regnante, quanto operato, ed ottenuto avevano, supplicandolo della di Lui alta assistenza, affinchè colla dovuta magnifica pompa la bramata, ed ottenuta solenne Incoronazione effettuar si potesse. Quel savio e pio Regnante, che in tutto

tutto il corſo della ſua vita vegliò ſempre con zelo all' onore di Dio , giuſtamente riflettendo che la Chieſa , ed il ſito di Montenero troppo anguſto , ed incomodo riuſcito ſarebbe allo ſtraordinario concorſo per tal funzione , ſtabilì, che queſta far ſi doveſſe nell' inſigne Collegiata di Livorno , ordinando a tal' effetto con ſua lettera al Generale Marcheſe del Borro Governatore di Livorno , come è riferito nella ſeconda Relazione con le ſeguenti parole -- Di far partecipa-
„ re a' Signori Rappreſentanti queſta ſua inten-
„ zione , e però n' andaſſe a pregare i Padri ,
„ acciò ſi compiaceſſero , che la Sacra Immagi-
„ ne foſſe trasportata ſolennemente in Livorno --

Coadunatoſi il Conſiglio Grande da' ſuddetti Rappreſentanti , ed in eſſe manifeſtati gli ordini del Padron Sereniſſimo , ſegue la citata Relazione a riferire -- Che ivi con voti pieni fù
„ deliberato doverſi mandare Inviati a' Padri di
„ Montenero per esporre il divoto deſiderio della Città tutta -- . Queſt' Inviati furono , come reſta notato nel Libro de' ricordi di Montenero , il medeſimo Gonfaloniere Reſidente , e gli Anziani Rappreſentanti la ſuddetta Comunità di Livorno ; così leggendoſi nel citato libro -- A dì 21. Feb-
„ brajo 1690. ſi portò il Magiſtrato di Livorno,
„ e con eſſo il Signor Lorenzo Cartoni Gonfa-
„ loniere al noſtro Ospizio a ſupplicare il Padre
„ Don Franceſco Maria del Riccio Superiore ,
„ perchè condeſcendeſſe a permettere , che la
„ Sacra Immagine foſſe trasportata in Livorno . --
Dopo di che determinatoſi da i detti Padri per la funzione della ſolenne Incoronazione il dì

quat-

quattro Maggio del 1690., giorno in quell' anno dell' Ascensione al Cielo di Nostro Signore Gesù Cristo, si applicò subito il maggior Magistrato con tutti i più proporzionati mezzi, affinchè la destinata funzione con la maggior pompa, e splendida magnificenza riuscisse. E siccome alla semplice precorsa voce, che dentro la Città di Livorno solennemente incoronar si doveva la miracolosa Immagine della Santissima Vergine di Montenero, tutti i di lei Abitanti di festosa, e brillante gioja ripieni spontaneamente si esibirono a somministrare quanto per tal funzione abbisognato vi fosse; così dal suddetto Magistrato, e Consiglio fù stimato bene di destinare, come fece, quattro de' più abili qualificati Personaggi dell' Ordine di Gonfalonieri, i quali furono Anton Paolo Franceschi, Cornelio Molives, Francesco Cotolendi, ed Ottavio Frugoni, acciò quelle offerte ricevessero, che ciascheduno fatte avesse liberalmente; col qual mezzo raccolte essendosi notabilissime somme, s' impegnarono anche con divota emulazione i Canonici dell' Insigne Collegiata, le Milizie del Presidio, tutte le Nazioni Forastiere Commercianti, e fino gli Schiavi Maomettani del Bagno ad offerire anch' essi una volontaria contribuzione; onde si potè ben presto dar principio a quel ricchissimo, e sontuosissimo apparato dell' Insigne Collegiata suddetta, e del rimanente, che come vedremo, influì a render sì luminosa, e rara la gran funzione; le dicui preparatorie operate tutte furono sotto il reggimento del suddetto Gonfaloniere Lorenzo Cartoni; non già la gran

gran Festa della solenne Incoronazione, essendo a tenore delle Leggi fondamentali del maggior Magistrato di Livorno a lui nella carica soli trè giorni avanti succeduto altro Gonfaloniere, che fù Gio. Battista dell' Aquila.

XIX.

Tutti gli Ordini della Città con amplissima liberale generosità concorrono alle spese per detta solenne Incoronazione, e colle quali è formato un sontuosissimo apparato, che qui si descrive.

E quì convien rendere a tutta la Città di Livorno una ben dovuta giustizia, e dire che qualora in essa di concorrere a sacre funzioni, ò a qualunque Opera pia si è trattato, sempre i di Lei Abitanti costumato hanno di gareggiare tra loro nel contribuirvi, fino al segno di oltre passare in somiglianti esterne pie dimostrazioni le più insigni Metropoli. Pregio antichissimo ne' Livornesi, ed in essi per così dire innato, poichè il più volte citato Magri *pag.* 228. *num.* 8. il quale nel 1646. scriveva, ha lasciato de' medesimi a tal proposito notato, che generalmente -- sono tutti Ele„ mosinieri, e che portati sono a spendere fino „ con qualche eccesso nelle Opere pie. -- Al che se si aggiunge la fervorosa, tenera, universale divozione di tutti gli Abitanti di Livorno verso la Sacra Immagine di Montenero, egli è ben tosto facile a rendere soprabbondantemente persuaso il Lettore del moltissimo, cui allora ascendette la generosa liberale contribuzione, colla quale tutti gli Ordini della Città concorsero a far sì, che la pompa dell' imminente Incoronazione riuscisse quanto mai poteva immaginarsi solenne; lo che dalla narrativa, che siam per fare apparirà molto più, e dalle dispendiose magnificenze, con cui la gran Festa fù eseguita; di cui per darne in succinto un saggio, capace fino a sorprendere, basterà quì soltanto ridire l' espressione, che

 Gio:

Gio: Alleſſandro Catalani rapporta nel ſuo Ragguaglio *pag.* 30. , fatta nel partir di Livorno da Monſignore Arciveſcovo Mattei per la ſolenne Incoronazione Delegato , in queſti termini conceputa , -- Che tal feſta ſia ſtata maneggiata con
„ pompa , concorſo , e devozione ſuperiore a
„ qualſiſia altra Incoronazione ſtata fatta ſin quì
„ ad Immagini miracoloſe nelle più riguardevoli
„ Città dell' Italia , e di volerne dare alla Santi-
„ tà di Noſtro Signore Aleſſandro VIII. Sommo
„ Pontefice ogni più ſincero atteſtato.

Ammaſſate conſiderabiliſſime ſomme spontaneamente offerte , fù d' ordine pubblico poſta la mano a' neceſſarj apparecchj , che conſiſtettero in un ricchiſſimo , vago , e nobile apparato dell' inſigne Collegiata , e del di lei atrio ; in un addobbo proporzionato delle quattro loggie , che con gentiliſſima architettura formano i quattro angoli della parte ſuperiore della gran Piazza ; in una ſuperbiſſima , ed altiſſima macchina a trè palchi di fuochi artifiziati , che in detta Piazza fù collocata ; ed in un' Arco Trionfale , che ſormontava , e copriva tutt' intera la Fabbrica della Porta Colonnella . Nella Chieſa oltre la ricchezza degli apparati conſiſtente parte in Damaſchi con abbondantiſſime trine , e frange d' oro ornati , parte in rariſſimi arazzi iſtoriati , e parte in ben travagliati rabeſchi a ſetini di varj colori formati , ſopra tutto vi risplendeva un maeſtoſo grande Altare fatto ergere appoſta con un' altiſſima ſcalinata, fiancheggiata da due magnifiche gallerie laterali , ſopra cui in gran numero vedeanſi Statue di Angeli di diverſa grandezza , il tutto eſ-

ſendo

ſendo elegantemente intagliato, e riccamente indorato e coperto da una gran quantità di argenti in buon ordine, e con gentile ſimetria diſpoſti, parte de' quali erano ſtatue, parte Reliquiarj, e parte candelieri, de' quali ve n' era un buon numero di ſmiſurata altezza. Concordando poſcia con la ſuddetta gran ſcalinata in eguale ricco, e vago travagliato diſegno due gradini per ciaſcheduno degli Altari della Chieſa, coperti anche queſti da dodici gran candelieri di argento, con che tutti gli detti Altari alla deſcritta gran macchina che 'l grande Altare componeva, del tutto uniformi, e corriſpondenti comparivano.

XX.

Feſte fatteſi fuori di Livorno, e in Montenero nella ſera de' 2. Maggio precedente alla Traſlazione della Sacra Immagine a Livorno per la ſuddetta Funzione.

Al ſuo perfezionato, diſegnato compimento giunti tutti eſſendo gli apparati della Chieſa, ed ivi ordinateſi tutte le neceſſarie diſpoſizioni per il ſolenne ricevimento della miracoloſa Immagine della Vergine, nella ſera precedente al dì trè Maggio *1690.* vidderſi riſplendere abbondantiſſimi fuochi, ed illuminazioni in tutt' il Piano di Livorno, in tutte le adiacenti Colline, e ſpecialmente con maggiore abbondanza, e durata in Montenero, ove a ſpeſe de' Padri Teatini, oltre il getto di più centinaja di razzi, e di ſcherzoſi fuochi artifiziati, ſeguì lo ſparo di cento mortaletti, ed ove i medeſimi Padri con iſtraordinario nobile apparato molto più brillante rendettero la loro Chieſa, già fin d' allora a quella perfezione ridotta, che di ſopra deſcritta abbiamo, di cui l'Autore del citato Ragguaglio al Gran Principe di Toſcana per tale occaſione in queſti termini ſcriſſe; -- Quì ſi degni V. A. S., che io di„ grediſca alquanto per ſodisfare a quella gratitu-

„ dine , che tutti gli abitanti di questa Città devono professare a' detti Reverendi Padri in particolare , e a tutta la Congregazione in universale per lo stato , al quale hanno ridotto detta Chiesa , arricchita di soffitto dorato , altari , pitture , utensilì sacri , e tutt'altro, che può rendere conspicuo un Tempjo in una solitudine alpestre , e romita , per farlo eccedere di prerogative ad ogn' altro costrutto in qualsivoglia popolatissima Città . -- Lo che anche la citata Relazione da' Rappresentanti la Città di Livorno fatta stampare , con altra equivalente espressione così conferma : -- Già la divota Chiesa , ove il suo trono la bella Immagine per risedere si elesse , da' Padri Teatini in soli venti anni con mirabile architettura ordinata , di nobili pitture , stucchi , e marmi arricchita , e con maestosa soffitta velata , dall' oro illustrata , con più diligente lindura agli stessi Padri connaturale , era stata disposta per preparare al concorso de' Fedeli più ossequiosa del celeste Ritratto la Traslazione vicina .

XXI.

Ordine con cui nel dì 3. Maggio 1690. fù la Sacra Immagine trasferita a Livorno

Coerentemente poscia al convenutosi tralla Comunità , Clero , e i Padri Teatini di buon mattino , giorno dell' Invenzione della Santa Croce , partì da Livorno il Ceremoniere col Gonfalone dell' Insigne Collegiata processionalmente seguitato da diciotto Fratelli per ciascheduna Confraternita respettivamente dalle medesime eletti , perchè dodici per ciascuna accompagnassero con torcie di Venezia la Sacra Immagine , e sei per sostenere a vicenda , secondo la loro anzianità le sei mazze del baldacchino , sotto cui esser

ſer doveva la detta Sacra Immagine portata ; la qual Proceſſione preceduta da una Compagnìa di Cavalli Leggieri , ed accompagnata da cento Fucilieri , e da altrettanti Alabardieri , reſa fù poi anche da quantità di Perſone d' ogni sfera più numeroſa , ancor queſte di torcie di Venezia provedute . Pervenuti tutti al Santuario di Montenero , preventivamente con ricchi addobbi apparato , e con numero grande di ceri illuminato , ivi collocata ritrovarono la miracoloſa Immagine ſopra d' una piccola Arca portatile con varj ſontuoſi ornamenti bene accomodata , e con ricchiſſima mantellina coperta , la quale nell' atto , che ſotto il ſuddetto baldacchino fù da' Padri Teatini portata fuori della Chieſa con lo sparo di cento Mortari reſtò ſalutata , e con l' accompagnamento deſcritto verſo Livorno portata eſſendo da' ſuddetti Padri a vicenda con altri Sacerdoti , ivi per loro divozione andati , ſempre impiegandoſi il divoto ſeguito nel canto d' Inni, e di lodi alla gran Madre di Dio , alle ore quindici del ſuddetto feſtivo giorno comparve davanti la Chieſa de' Cappuccini in pochiſſima diſtanza da Livorno ſituata .

Fattoſi alto in queſto luogo , oltre eſſerſi in eſſo ritrovato un' immenſo Popolo , vi ſi vedeano in ordine di Proceſſione con tutte le Religioni di Livorno anche le Confraternite tutte, con torcie di Venezia acceſe , venute ad incontrare la Sacra Immagine , dalla quale allora il Superiore de' Padri Teatini levò la mantellina , con cui era coperta , e nel medeſimo iſtante s' udì lo sparo di più centinaja di mortaretti , ſta-

ti già

ti già a queſt' effetto fuori delle eſteriori Fortificazioni della Città preparati ; lo ſtrepito de' quali, per grande che foſſe, impedire non potette un pio, divoto, univerſale mormorìo della moltitudine ivi preſente, tutto di pianti, di ſospiri, e di teneriſſime espreſſioni compoſto, con cui tutti umilmente proſtrati la miracoloſa Immagine venerarono. Indi le Confraternite, e le Religioni ſecondo la loro anzianità verſo Livorno retrocedendo, in ultimo proſeguiva ad eſſere nell'antecedente deſcritta forma portata la Sacra Immagine ; all' avvicinarſi della quale fù veramente uno de' più magnifici spettacoli il rimirarſi quaſi tutto il Popolo Livorneſe frammeſchiato da' Foraſtieri, che ſecondo le Relazioni in numero di quattordici mila erano alla gran Feſta concorſi, da cui già più ore avanti l' arrivo della medeſima ricoperti ſi erano i Terrapieni delle mura, e tutti i tetti delle Caſe, in queſti ſiti genufleſſo riverire la miracoloſa Immagine di Maria Santiſſima con riempire l' aria di affettuoſiſſime voci, da inceſſanti ſospiri, e lagrime interrotte, riſuonar facendo coſì l' impaziente allegrezza, che di avere appreſſo di ſe un sì prezioſo teſoro ciaſcheduno provava.

Giunta alla Città col deſcritto ordine la Proceſſione, al capo della ſtrada coperta nella Contraſcarpa delle eſteriori fortificazioni fermi ad attendere la Sacra Immagine vi erano il Clero, il ſoprammentovato Generale Marcheſe del Borro Governatore, il Magiſtrato, la Comunità, e la Cittadinanza con torcie di Venezia acceſe alla mano, i quali tutti al comparire della medeſima genu-

genuflessi con sospirato riverente ossequio ad essa gli umilissimi atti loro della dovuta venerazione presentarono ; nel qual mentre da' Padri Teatini fù essa con pubblico instrumento, rogato dal Cancelliere dell' Opera, consegnata al Cavaliere Balìo Andrea Franchi Proposto allora dell' Insigne Collegiata , ed alli due Operaj Rainieri Francesco Tidi , e Stefano Cardi, i quali col Capitolo venuti erano in abito , e forma del loro Magistrato , con patto espresso , che dentro la Maggiore Chiesa collocata fosse , e ciò solamente per lo spazio di trè giorni ; dopo de' quali esser dovesse a' medesimi Padri in quello stesso luogo restituita , ove allora si consegnava , e quindi farla nel suo ritorno fino a Montenero accompagnare nella stessa forma , con cui fù alla di Lei venuta servita . Stipulato questo instrumento subentrarono a' Padri Teatini, che prima portavano la miracolosa Immagine , le Dignità , ed i Canonici della Insigne Collegiata, da' quali a vicenda trasferita fù sotto più grande, ricco, magnifico baldacchino , sostenuto sempre ordinatamente fino alla maggior Chiesa dalli sudetti Generale Governatore, Magistrato, e Consiglio col seguito di tutta la Nobiltà , e Cittadinanza con torcie accese alla mano, assistendo immediatamente d'intorno alla medesima con altrettante torcie accese alla mano otto Padri Teatini, e facendo ala all' intorno del baldacchino con torcie alla mano dodici Fanciulli di vaghissimo aspetto in forma di Paggi con ricca , e nobile divisa vestiti , precedendo a questi con altrettante torcie accese que' dicotto Fratelli per ciascheduna Confraternita eletti, i quali da Mon-

Montenero fino a Livorno aſſociata avevano la Sacra Immagine; e tra queſti in due ale diſpoſti procedeva il Clero, rimanendo poſcia tutta la gran Proceſſione dalle Milizie parte con Alabarde, e parte con Fucili armate, fiancheggiata.

XXII.

Pompa colla quale la Sacra Immagine è introdotta in Livorno, ove reſta ſempre da i Padri Teatini cuſtodita; ed allegrezza ivi fattaſi nella notte antecedente alla ſolenne Incoronazione.

Appena coll' ordinanza della deſcritta ſacra magnificenza alla Porta di Livorno la Sacra Immagine comparve, ſi udì toſto il lieto feſtivo ſuono di tutte le campane della Città, e nel tempo ſteſſo lo ſtrepitoſo rimbombo di tutte le artiglierie della medeſima, e delle Fortezze, ſiccome di tutte le Galere, Navi, e Baſtimneti tanto della Darſena, che del Porto, le quali tutte di ſtendardi, fiamme, tendali, e paveſane vagamente adobbate ſi vedeano; ſopra degli alberi, ed antenne di ciaſcheduna delle quali quantità di Popolo era ſalito, per avere il comodo di rimirare, e venerare la Sacra Immagine. Nell' atto di entrare la ſeconda Porta, detta *la Colonnella*, ridotta, come ſopra ſi è deſcritto in un ampliſſimo ſontuoſo Arco Trionfale, ſalutata fù la Sacra Immagine con lo ſparo di cento mortaretti, ed entrata in Città, le di cui Caſe, che la gran *Via Ferdinanda* compongono, ornate vedeanſi al dì fuori con bandiere di varj colori, che ſvolazzanti da' tetti pendevano, e con ricchi Tappeti ſopra ciaſcheduna fineſtra collocati; e pervenuta alla maggior Chieſa, davanti cui a tutta gala montato di nuovo ſi era ſchierato il numeroſo Preſidio, fù fatto alto nel di Lei grande Atrio, da cui rimirandoſi la vaſtiſſima Piazza di Livorno tutta allora brillante per gli eſterni ornamenti poſti a tutte le Loggie, e Caſe, che la circondano,

e per

e per la già descritta gran macchina, che nel di lei mezzo situata si era, per la vaga ordinanza del Presidio, e per le due ale, in cui immediatamente davanti il detto Atrio tutta la gran Processione si era disposta, restando tutto il rimanente sito da foltissimo Popolo ripieno, di cui buona parte ancora sopra i tetti di tutte le case riguardanti la detta Piazza vedeasi, confessar si deve, che in quell' atto rappresentata fù una delle più belle, maestose, ed ammirabili vedute, che capaci sono a sorprendere Chicchesia, e ad essere solamente eguagliate, qualora nelle maggiori gran Città di qualche gran spettacolo per motivo di straordinarìa allegrezza accade farne pubblica mostra. Datasi nel sudetto atrio colla miracolosa Immagine la benedizione al numerosissimo concorso pieno tutto di giubilo, di tenerezza, e di sensibile divozione, seguì l' ingresso della medesima nell' insigne Collegiata all' armonioso canto, e suono di scelti Musici, e suonatori, che quattro gran cantorie riempivano; da' quali poscia nel dopo pranzo di detto giorno cantati furono solennissimi Vespri coll' intervento del Clero, di tutti gli ordini della Città, e di quante qualificate persone capir vi potettero, specialmente d' un considerabile numero di Nobiltà Forastiera da tutte le Città di Toscana, e da altre alla medesima confinanti venutavi per godere delle sontuosissime Feste, e molto più per contestare la loro divozione alla Santissima Vergine nella di lei miracolosa Immagine di Montenero rappresentata. Con che terminatosi il primo giorno, e sopravvenuta la notte, poste furono durante essa al di

fuori della maggior Chiesa molte sentinelle, e guardie, ed al di dentro a guardare la Sacra Immagine vi restarono i Padri Teatini, a' quali altri Sacerdoti si secolari, che Regolari per loro particolar divozione vi si aggiunsero; lo che nella notte susseguente fù similmente praticato.

La sopravvenuta notte pure non andò senza le sue proporzionate feste, imperocchè oltre l' essersi incominciata col suono di tutte le Campane, e con lo sparo di più centinaja di mortaretti, e di tutte le artiglierie delle Fortezze, videsi in un medesimo istante illuminata tutta la Città con una splendida universale luminara così copiosa di lumi, in torcie, candele, fanali, e lampioni, con bizzarre disegnate figure, e ben istudiata simetria compartite, che non più una notte, ma un risplendente giorno comparve, aggiungendo maggior chiarezza li molti fuochi, anche artifiziati, che in diverse parti della Città si facevano: quindi appagar volendosi da tutti la curiosità, non vi fù strada, in cui per tutta quella intera notte non si mirasse in folla tanta quantità di Persone di ogni sesso, e condizione, che a gran stento muovere vi si poteva il passo, non ostante l' amplissima latitudine delle strade, da cui Livorno sembra essere formato apposta per servir di Teatro alle più grandiose, e magnifiche rappresentazioni. Nè durante una sì lunga calca di tanto mondo nacque mai alcuno benche minimo inconveniente; invicibile argomento questo d' una sincera divota quiete, con cui nel godersi da tutti una sì rara dimostrazione di gioja, manifestava l' interno universale riverente animo alla venerazione di Maria SS. unicamente determinato.

Allo

XXIII.

Si descrive la formale solennissima funzione, con cui la Sacra Immagine nel dì quattro Maggio 1690. fù da Monsignore Mattei Arcivescovo di Andrianopoli incoronata.

Allo spuntare del susseguente dì quattro, giorno dell' Ascensione di N. S. Gesù Cristo, nella gran Piazza, e in diversi luoghi della Città seguì lo sparo di più centinaja di mortaretti, dal suono di tutte le campane accompagnato, con cui di buon mattino Livorno alla Santissima Vergine umiliò i suoi saluti, indi verso le tredici ore portatosi alla maggior Chiesa, già da molte ore col più scelto concorso ripiena, il sopraccitato Monsignore Mattei Arcivescovo di Andrianopoli, quivi da tutto il Capitolo dell' Insigne Collegiata colle solite forme nel Pontificale Romano prescritte ricevuto, si avanzò al grande Altare, avanti cui de' sacri abiti vestito, privatamente celebrò il Divino servizio, durante il quale dalle più rare voci cantati furono alcuni mottetti: dopo di che passato al Faldistorio in luogo debito preparato, deposta la Pianeta, fù con Piviale, e Mitra vestito, indi sedutosi se gli presentò il Proposto dell' insigne Collegiata di Piviale parato con un gran bacino d' argento, sopra cui vi erano due Corone d' oro, e pregò il medesimo a volersi degnare d' incoronar con quelle le Immagini della Madre, e del Figlio. A questa dal rituale prescritta solenne richiesta avendo il sudetto Prelato con cortese risposta aderito, portate furono le due Corone sopra la Sacra Mensa, ove da due Sacerdoti levatasi dal descritto magnifico Trono la Sacra Immagine, ove stata era nel precedente giorno collocata, indi col dovuto Ecclesiastico accompagnamento passato Monsignore Arcivescovo Delegato dal Faldistorio al grande Altare successivamente ivi incoronò l'Immagine di Maria San-

 tissi-

tiſſima, e quella del di lei divino Figliuolo con le accennate corone, che una dopo l' altra dal predetto Propoſto gli furono preſentate, nel qual' atto intuonatoſi a più cori di Muſici con lo ſtrepito di tutti gl' iſtrumenti l' antifona -- *Corona aurea* -- ſi udì una generale ſalva fattaſi da tutto il Preſidio, indi lo ſparo di tutti i mortaretti, e delle artiglierie, accompagnato dal ſuono di tutte le campane, di numeroſe trombe, e tamburi; applaudendoſi nel medeſimo tempo da tutto il concorſo, e dentro, e fuori della gran Chieſa, e ſparſo per tutta la Città con teneri, e divoti ſospiri di allegrezza, e di divozione verſo Maria Santiſſima per sì illuſtre diſtinzione, con cui la di lei miracoloſa Immagine di Montenero veniva con tanta pompa condecorata.

Terminata in tal forma la ſolenne Incoronazione, a tenore de' Sacri Riti incenſata fù la Sacra Immagine dal predetto Monſignor Arciveſcovo, dal quale poſcia genufleſſo intonatoſi l' Inno *Ave Maris Stella* fù da tutti i cori de' Muſici coll' accompagnamento degli iſtrumenti cantato; indi dettaſi dal medeſimo l' orazione *Famulorum* incensò per la ſeconda volta la Sacra Immagine, la quale durante il canto del ſudetto Inno fù al ſuo primiero Trono ripoſta; benediſſe tutto il Popolo, e per mezzo di uno de' Sacri Miniſtri Aſſiſtenti pubblicare fece l' Indulgenza di quaranta giorni agli aſtanti. Nel partirſi ch' egli fece dal grande Altare intonò con baſſa voce il ſalmo *Deprofundis* per l' anima dell' inſigne Benefattore Conte Aleſſandro Sforza, nel qual mentre al Faldiſtoiro ritornato, dagli aſſiſtenti fù de' ſagri

abiti

abiti spogliato , e rimasto in Roccetto , e Mozzetta recitò l' orazione *Deus veniæ largitor ;* indi con tutto il sacro accompagnamento trasferitosi nella Sagrestia , alla di lui presenza stipulato fù con i Padri Teatini di Montenero ivi esistenti un pubblico instrumento rogato dal Cancelliere dell' Opera , per cui i detti Padri come chieditori della solenne incoronazione, e possessori della Sacra Immagine si obbligarono , e giurarono secondo la disposizione del suddetto pio , e generoso Testatore , di non mai levare alle Sacre Immagini della Vergine , e del Figlio le corone d' oro , con cui erano state allora solennemente incoronate : con che ebbe il suo totale compimento la da tanto tempo procurata , e bramata Incoronazione della miracolosa Immagine di Montenero .

XXIV.

Allegrezze fattesi in Livorno nel giorno , e nella notte della solenne Incoronazione, la quale riesce delle più magnifiche , che siansi vedute in Italia .

Il giorno di una sì decorosa , straordinaria, ed applaudita funzione solennizato fù poscia con la gran Messa nella mattina , e con i Vespri nel dopo pranzo cantati a' medesimi raddoppiati cori di sceltissima musica coll' assistenza dello stesso numeroso qualificato concorso ; indi al suo termine giunto replicaronsi le allegrezze de' medesimi suoni , e spari , che nella sera del giorno avanti s' udirono , rimirandosi nella susseguente notte tutto Livorno con una più viva luminara dell' antecedente risplendere , verso l' incominciamento della quale rappresentossi nella gran Piazza un universale , grato , giocondo trattenimento collo spettacolo de' fuochi artifiziati , tutti a nuove invenzioni , ed a varie figure composti , di cui era la sopradescritta altissima , ed elegantissi-

ma macchina in tanta abbondanza ripiena, che per più d' un' ora in festevoli risalti di allegrezza intrattenute furono tutte quelle migliaja di spettatori, da' quali non solo ricoperta era la detta Piazza, ma riempiute le strade a lei vicine, insieme con tutte le finestre, terrazzi, torri, e tetti, d' onde lo spettacolo in qualche modo veder si potea, e d' onde il rimbombo d' incessanti festose voci d' applausi s' udiva.

Nel dì cinque, terzo ed ultmo della permanenza in Livorno della miracolosa Immagine, il preaccennato Monsignore Mattei Arcivescovo di Andrianopoli celebrò di buon mattino al grande Altare, sù cui maestosamente esposta stava la Sacra Immagine da lui incoronata; indi complimentato, e ringraziato da i Padri Teatini, cui come chieditori della descritta solenne Incoronazione specialissimo obbligo correva di dimostrarsi grati a così degno, e qualificato Prelato, da loro perciò alla meglio trattato col suo seguito nel tempo che dimorò in Livorno, come consta dal libro della loro Cassa all' esito del mese di Maggio *1690.*, che conservasi nell' Archivio di Montenero. I quali atti di civil complimento ripetuti gli furono dal Clero, dalla Nobiltà, e specialmente da quattro dell' ordine de' Gonfalonieri, da' quali in tutto il tempo di sua dimora fù sempre a nome del Pubblico con ogni dovuta proprietà, e diligente attenzione servito, riprese il cammino di ritorno a Roma, a tutti con distinta gentilezza corrispondendo prima di sua partenza, ed a' medesimi manifestando la straordinaria sorpresa, che in lui fatta avevano le sontuosissime

Feste,

Feste, di cui stato era più ammiratore, che spettatore, giusta le di lui espressioni, che di sopra riportate abbiamo, le quali certamente come sì onorevoli, e sì vantaggiose alla Città di Livorno fù cosa lodevole, che state siano alla memoria de' Posteri tramandate; poichè con esse compiutamente formato resta il maggiore degli Elogj, che a Livorno per tale occasione si conveniva.

XXV.

Funzioni fattesi per il ritorno della Sacra Immagine a Montenero.

Il rimanente del tempo, che nel sudetto dì cinque trattener si doveva in Livorno la Sacra Immagine impiegato fù la mattina colla gran Messa cantatasi con solennità, e concorso eguale all'antecedente mattina, ed al dopo pranzo con anticipati meno solenni Vespri, per dar comodo al ritorno della medesima sul monte, come puntualmente seguì con quelle stesse strepitose allegrezze, divoto pieno concorso, e magnifico accompagnamento, con cui fù a Livorno portata; essendo ella stata nello stesso luogo, ove da i Padri Teatini fu con pubblico instrumento consegnata a' medesimi con egual solenne forma restituita. Nel ritorno insieme colla miracolosa Immagine, corsita da' libri delle Memorie, e cassa di Montenero, che portarono i detti Padri quantità grande di voti anche preziosi, alla medesima nel breve tempo, che dimorò in Livorno offerti, come pure libbre 138. di cera intatta, e libbre 466. di arsiccia dell' avanzo dell' apparato in Livorno parimenti offerte: l' accompagnamento poscia, che associava la Sacra Immagine in forma, e numero uguale a quello, con cui dal monte discese, notabilmente si accrebbe con più migliaja di persone, moltissime con torcie accese alla mano, e

con

con divoto esemplar ordine procedendo fù fatto alto al Palazzo detto del Buffone, avanti cui un ricco grande Altare con nobile apparato avea fatto apposta erigere la Nazione Armena, con ispecialità divotissima della Madonna di Montenero, e forse sopra tutte le altre Forastiere con generosità benemerita del di lei Santuario. Ivi al comparire della Sacra Immagine fù collo sparo di più mortaretti salutata, e posta sopra il detto Altare; dopo alcune preci, fattasi tanta fermata quanta bastò a prendersi dalla numerosissima Processione un competente riposo, ripigliossi il cammino verso del Monte, appiè del quale pervenuta la Sacra Immagine, fù collo sparo di cento mortaretti salutata, il qual saluto si replicò tosto che fu giunta alla cima del Monte medesimo, che anticipatamente già quasi tutto di Popolo accorsovi era coperto, siccome pur erano le adiacenti colline, e tutti gli alberi della macchia circonvicina. Fù la miracolosa Immagine collocata sopra di un gran palco, a tal fine elevato sulla Piazza, che è davanti al Santuario, e datasi colla medesima dal Superiore de' Padri Teatini la benedizione al divotissimo Popolo, che al numero di ottomila persone fù calcolato; verso la sera, scemato il concorso, fù essa al suo solito luogo riposta; applaudendosi al di lei ritorno in quasi tutta la susseguente notte con ispari di mortaretti, fuochi artifiziati, ed illuminazioni tanto dal monte, che da tutte le ville circonvicine, e del piano, per cui con universal piacere, ed aggradimento degl' spettatori una veramente vaga, e deliziosa veduta rappresentossi.

Il

XXVI.

Due singolarissime Grazie ricevutesi ne' trè giorni che la Sacra Immagine stette in Livorno.

Il giulivo, e pieno contento, ch' ebbe Livorno col ricevuto onore di custodire per tre giorni tralle sue mura la miracolosa Immagine della Beata Vergine di Montenero, resta dal suddetto libro de' ricordi, e dalle citate relazioni stampate con più titoli giustamente esaltato. Noi trà questi motivi di esaltamento, due ne registriamo, che degni di maggior memoria gli reputiamo; l' uno, che in niun di que' giorni, in cui stette la Sacra Immagine in Livorno, mai non vi seguì alcun minimo disturbo, disordine, o inconveniente, non ostante il descritto gran concorso, mischiato alla quantità di tante, e sì diverse straniere Nazioni, che vi dimorano: l' altro, che in tutti i sudetti tre giorni neppur uno degli abitanti fù dalla morte rapito: quando a memoria di tutti, dopo lo stabilimento della vasta Popolazione, in cui dal terminare del contagio del 1631. la Città si rimise, mai passato non era un sol giorno, senza essersi la morte anche in più d' uno tralle di lei contrade veduta; onde l' universale tenera divozione verso Maria Santissima, con cui nella descritta magnifica pompa, e risplendente solennità tutto brillante festeggiò Livorno la di lei Incoronazione, sicuramente a straordinario prodigio ascriver si deve che per detto tempo dalla morte di chicchesia de' suoi abitanti ò interrotta, ò disturbata non rimanesse. mirabilmente così comprovandosi, che quel Dio, di cui sta scritto Psal. 67. numero 36. (*) „ che

(*) Mirabilis Deus in Sanctis suis, ipse dabit virtutem, & fortitudinem Plebi suæ.

„ Che eſſendo ne' ſuoi Santi ammirabile , darà
„ virtù , e fortezza alla ſua Plebe , -- con ſenſibile ſingolarità volle renderſi tale nella di lui Madre Santiſſima in occaſione delli deſcritti preſtati oſſequj alla di lei Immagine di Montenero , concedendo a tutti gli abitanti di Livorno appunto tanta virtù , e fortezza , quanta baſtò per rivederſi tutti in quel feſtoſo Triduo a venerare divoti con iſtraordinario pubblico oſſequio la detta Immagine , ed a render grati grazie , e gloria al ſolo Dio , da cui per i meriti della ſua gran Madre un sì raro beneficio venivano di conſeguire.

XXVII.

Si ſolennizza in Montenero per ſei giorni continui con atti di Religione da un' inceſſante Popolo preſtati la ſeguita Incoronazione della Sacra Immagine .

In Montenero finalmente ebbero il proporzionato loro compimento tutte le deſcritte ſolenni funzioni , poiche ivi per ſei continui giorni i Livorneſi , ed il numeroſiſſimo concorſo de' Foraſtieri in atti di Criſtiana pietà unicamente ſi viddero applicati . Per dar luogo ad un ſi utile spiritual finimento , impetrato avevano i Padri Teatini dalla S. M. di Papa Alleſſandro VIII. un' Indulgenza Plenaria da durare per ſei giorni , dopo il ritorno della Sacra Immagine nel ſuo Santuario , a favore di tutti quelli , che confeſſati , e comunicati quì l' aveſſero viſitata , e venerata . Nè primi tre giorni fù tale , e tanto il concorſo , che i ſoli Comunicati nel ſuddetto Santuario oltrepaſſarono , come reſta notato nelle citate memorie , e Relazioni ſtampate , il numero di ottomila ; onde con una sì divota , ed eſemplar dimoſtrazione , da quanti il teſoro dell' impetrata Indulgenza fù acquiſtato , realmente ſi manifeſtò il vero fine e di quelli , che per il maggior culto della miracoloſa Immagine alla di

lei solenne Incoronazione contribuirono, e di quelli, che alla medesima in tanto numero concorsi vi erano, il qual era poi stato, giusta le Apostoliche Instruzioni *Ad Coloß.* 3. *num.* 17. (*)
„ Di avere il tutto sì in fatti, che in parole
„ operato in nome del Nostro Signore Gesù Cri-
„ sto, rendendo grazie a Dio Padre per di lui mezzo.

XXVIII.

Per rendere egualmente pio, che comodo il cammino da Livorno al Santuario si forma una unione di Divoti nel 1701. *intitolata* -- Sacra Lega *per far costruire* 15. *Cappelline per la via dedicate a i* 15. *Misterj del Rosario, alli quali fù dato principio in detto anno* 1701.

La Fama, che per tutta l' Italia, e fuori ancora di sì strepitose, pie, e divote Feste portò distinta notizia, universalmente formò nel cuore de' Fedeli una impressione di tanto rispetto, e venerazione al Santuario di Montenero, che unitamente al Popolo di Livorno, già solito a concorrervi, da tutte le parti venendovi Forastieri, reso fù ben presto al medesimo quasi quotidiano di numerosi Divoti il concorso. Per facilitare, e render questo stabilmente con spirituale frutto anche più comodo, quì ometter non si deve una veramente santa idea, che da molte qualificate pie Persone di Livorno fù conceputa, ed in parte poscia eseguita. La distanza di quattro miglia, che passa tra Livorno, e Montenero considerata essendosi dalle suddette Persone molto facile a dissipare lo spirito di chi con animo di venerare la Sacra Immagine di Maria dall' uno all' altro luogo si porta, convenevole ed importante cosa credettero il ritrovare un mezzo, che capace a frastornare un tale inconveniente riuscisse. Il più adattato a loro parere fù quello dell' erezione di quindici Cappelle,

(*) Omne quodcunque facitis in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini Jesu Christi, gratias agentes Deo Patri per ipsum.

tra di loro per tutto l' intermedio cammino in certa proporzionata diſtanza ſituate, in cui que' divoti, che viſitare bramaſſero la miracoloſa Immagine conſervar poteſſe l' interno loro spiritual raccoglimento con fare, quivi ripoſandoſi, le ſolite pie meditazioni, che ſtate ſono a quindici Sacri Miſterj del Roſario appropriate. Formata una tale idea, perche ſi eſeguiſſe, queſti effettivamente in divota ſocietà ſi unirono, da' medeſimi *Sacra Lega* chiamata, indi affine d' inspirarla ancora in altri, pubblicarono colle ſtampe nell' anno 1701. un foglio con in fronte il Ritratto della Immagine della Madonna di Montenero del tenore che ſegue.

-- SACRA LEGA --

„ In venerazione della Vergine miracoloſa di
„ Montenero, ed a profitto, e gloria della Cit-
„ tà di Livorno --
„ Deſiderando alcune Perſone, non meno di ge-
„ neroſo, che d' affetto divoto verſo la tanto mi-
„ racoloſa Immagine della gran Madre di Dio di
„ Montenero, (quale ſecondo l' atteſtato d' al-
„ cuni Autori è una di quelle dipinte da S. Luca,)
„ di renderla ſempre più venerabile, e frequen-
„ tata da' Popoli, hanno riſoluto di ſtabilire con
„ lodevole, e coſtante concerto, unione, e Sa-
„ cra Lega con tutte quelle, che vivamente ſo-
„ no intente a procurarſi la perpetua, ed effica-
„ ciſſima protezione di queſta noſtra Sovrana Pa-
„ drona, Regina, e Madre. Il motivo principa-
„ le d' una ſimile riſoluzione è originata non
„ tan-

„ tanto dall' uniforme assenso datosi per una re-
„ ciproca confidenza, quanto per uno speciale
„ impulso, e celeste inspirazione, che ha legato
„ i cuori a questa sublime, e gloriosa impresa
„ per rendere la prefata Immagine più cospicua,
„ e venerata colla frequenza de' Popoli, e per
„ conseguenza a Noi più propizia con il cumulo
„ delle sue grazie; quindi è che stabiliscono pro-
„ movere la fabbrica di quindici Cappelle ad ono-
„ re, e riverenza de' quindici Misterj del Santissi-
„ mo Rosario, quali saranno di stimolo a' Po-
„ poli di andare a visitare la suddetta Immagine
„ devotamente recitando per la strada il Rosarìo,
„ siccome anco per potersi riposare, e ricovera-
„ re in tempo di pioggia.

„ Ora queste tali Persone propalano a tutti i
„ Divoti di Maria sempre Vergine la loro riso-
„ luta volontà, affine s' uniscano in questo com-
„ mendabile ossequio, che bramano fare ad ono-
„ re della Vergine Immacolata; nè si sbigottisca-
„ no per la difficoltà della spesa, perche non è
„ necessario, che ogni Divoto fabbrichi la sua
„ a proprie spese, e che tutte le Cappelle si fab-
„ brichino in un' anno; ma potranno bensì unir-
„ si molti per farne una, con costituire alcuni
„ capi per far la cerca, ed ognuo potrà dare
„ quella limosina proporzionata al proprio pote-
„ re. E per rendere più facile l' impresa si po-
„ trebbero unire in questa Sacra Lega tutte le
„ Arti, Professioni, e Nazioni, ed ogni Com-
„ pagnìa delle dette far la sua, e così ognuno
„ con poca spesa concorrerà ad opra di tanta
„ gloria, ed ossequio verso la Beatissima Vergi-
ne;

„ ne; la quale sempre più diluvierà le sue gra-
„ zie verso la sua amata Città di Livorno, sic-
„ come ha fatto per il passato con liberarlo da'
„ Terremoti, e dalle Pestilenze. Ed in tutte le
„ sue calamità si è dimostrata vera Madre de' suoi
„ divoti Livornesi. Così ancor essi devono mo-
„ strarsi veri Figli con promuovere la gloria di
„ sì pietosa gran Madre, imitando in ciò i Si-
„ gnori Bolognesi, che per venerazione della
„ loro miracolosa Immagine di Maria Santissima
„ (che dicono essere stata ancor essa dipinta da
„ San Luca) hanno fabbricato quattro miglia di
„ superbissimi Portici. E da questa Sacra Lega
„ ne succederanno indubitatamente, oltre al me-
„ rito sublime de' Collegati ad onore di Maria
„ Immacolata gli effetti più proporzionati alla sa-
„ lute dell' Anime; perche oltre alla propagazio-
„ ne della gloria dell' Altissimo, per mezzo di
„ questa miracolosa Immagine, si vedrà anche
„ quotidianamente battuta la strada da Popoli non
„ meno del Paese, che dagli esteri, e così ne
„ seguirà più frequenza di Sagramenti, e per
„ conseguenza in molti mutazione di vita, e di
„ costumi. In somma saranno di gloria di Dio
„ benedetto, di somma riverenza alla sua San-
„ tissima Madre, di profitto all' Anime, e an-
„ che di gloria, e sommo decoro alla Città di
„ Livorno, che in ossequio della sua gran Protet-
„ trice ha fondato quindici Chiesette per essere
„ ivi lodata, e benedetta da tutte le Nazioni,
„ che faranno il pellegrinaggio di Montenero.
„ La prima di dette Cappelle esser deve la nor-
„ ma, e il modello di tutte le altre, ed in ciò

sono

„ ſono pregati tutti coloro , che concoreranno
„ a queſt' opera ſanta , di non mutar modello,
„ ma fare l' iſteſſo ; sì per non alterar troppo la
„ speſa, come anche per non avvilir l' opera , fa-
„ cendo un modello inferiore. E di più ſi avver-
„ te, che ſi prenderà la miſura di tutta la ſtrada, e
„ dove ſi dovranno erigere le dette Cappelle ſi
„ farà il ſegno con il miſterio, che deve eſſervi.
„ La prima dunque ſi fonderà all' Erbuccie , e
„ dì là altre ſino alla Cheſa di Montenero con
„ la dovuta , e proporzionata diſtanza. Ognuno
„ dunque s' infervori ad impreſa di tanta gloria
„ della gran Vergine Maria vera, potentiſſima,
„ ed efficaciſſima Protettrice della ſua cara Cit-
„ tà di Livorno.
„ In Livorno 1701. Nella Stamperia di S. A. R.
„ appreſſo Jacopo Valſiſi con Licenza de' Superiori.

Tralli più impegnati da zelo di Divozione in proporre queſta sì pia opera , quegli che può anche dirſi di eſſere ſtato il primo a trattarla , fù Gio: Battiſta Caſtinelli di Nazione Franceſe , ed in quel tempo negoziante di molto grido nella Piazza di Livorno, il quale ſoprammodo infervorato verſo la Madonna di Montenero , ſiccome fù il primo a concepire la deſcritta lodevole idea , così volle anche eſſere il primo di tutti a darle pronta eſecuzione ; onde con generoſo eſempio, fabbricar fece interamente a proprie ſue speſe la prima cappella in forma , e modo, che alle quartordici di norma , e modello ſervir poteſſe. Queſta è la ſteſſa appunto, che ora ſi vede nel ſito detto *l' Erbuccie* , luogo per la prima Cappella nel pubblicato foglio deſtinato,

to. Giunta che fù con ogni lindura a quella perfezione, in cui presentemente si vede, dedicolla il pio Benefattore al primo Mistero della Vergine Santissima Annunziata dall' Angelo, e nella facciata del Portico avanti della medesima tutto elegantemente di pietra Serena ornato scolpir vi fece in marmo bianco le armi di sua famiglia, e sopra delle medesime in simil marmo una statuetta rappresentante la Madonna di Montenero, sotto cui in una fascia del medesimo marmo leggesi la seguente breve Iscrizione. -- Io Baptista Castinell. Gallus Ann. Dom. 1701. --

Il corpo de' Cassieri de' negozianti di Livorno in appresso prima di tutti da santa emulazione portato, fabbricar fece a proprie spese due anni dopo nel luogo da i direttori della Sacra Lega destinato la seconda Cappella rappresentante la visitazione della Santissima Vergine, che è il secondo Mistero; la quale riuscì veramente magnifica, e fù dalla pietà di detto Corpo dedicata all' Arcangelo San Michele, di cui una vaga statua di marmo di Carrara collocata si vede sull' Architrave del Porticato, il tutto nobilmente travagliato; leggendosi sopra della facciata del medesimo in marmo bianco la seguente Iscrizione elegantemente allusiva, ed al Mistero della visitazione, ed all' Arcangelo S. Michele.

SA-

SACELLUM
DEIPARÆ VISITATIONI, ET SANCTO
MICHAELI ARCANGELO
DEDICATUM
ABIIT IN MONTANA
DILECTIONE, HUMILITATE, ET GAUDIO.
REBELLES FULMINAT
GLORIA, ZELO, ET JUSTITIA.
J CASSIERI DI LIVORNO
L' ANNO 1703.

XXIX.

Spirituali grazie procurate da i Padri Teatini, ed altre loro operazioni a vantaggio de' Divoti, che concorrono al Santuario di Montenero.

Con questo descritto incominciamento datosi alla erezione delle sudette proposte quindici Cappelle, nel cuore de' Livornesi talmente si riaccese la loro, per così dire, naturale Divozione verso l' Immagine della Madonna di Montenero, che siccome già fin da quando seguì la di lei solenne Incoronazione, frequentato da' medesimi si vide il Santuario con istraordinario concorso, specialmente ne' giorni festivi, e di ogni Sabbato, così dal tempo, in cui le prime Cappelle erette furono, restò con tale stabilità lo special concorso fissato, che acciò da maggiori spirituali grazie rimanesse gratificato, ottennero i Padri Teatini dalla S. M. di Clemente XI. una Indulgenza di cento giorni a favore di tutti quelli, che nel detto Santuario al canto assistessero delle Litanie della Beata Vergine in tutti i Sabbati, ed in tutte le di lei feste dell' anno, come apparisce dal Breve del detto Sommo Pontefice dato

 sot-

ſotto il dì ventuno Luglio 1719.. Ed in appreſſo procurarono anche di fare molto più eſtendere ſopra i Divoti del Santuario tal Teſoro spirituale, poſciachè impetrarono dalla S. M. di Benedetto XIII. un Indulgenza Plenaria per chiunque confeſſato, e comunicato, viſitaſſe la prima volta il Santuario ſudetto, oppure in eſſo una volta l' anno faceſſe il medeſimo, come da ſuo Breve ſegnato ſotto il dì undici Gennaro 1726.. E finalmente dal Regnante Sommo Pontefice Benedetto XIV. conſeguirono un' Indulgenza Plenaria per tutti quelli, che confeſſati, e comunicati riceveranno ogni prima Domenica del Meſe nel ſudetto Santuario la Benedizione del VENERABILE, che ivi già ſi dava da moltiſſimi anni con numeroſiſſimo concorſo, come conſta dal Breve del detto Sommo Pontefice ſotto il dì nove Febraro 1743.: I quali Brevi tutti fedelmente conſervati reſtano nell' Archivio di Montenero. E perche alle tante spirituali ſollecitudini, che detti Padri per ampliare, e mantenere il divoto concorſo nel Santuario vi s' impiegavano, eſſi ſcorgevano, che mirabilmente la Pietà degli Abitanti di Livorno, più di tutti era inclinata a cooperarvi, perciò opportunamente uno di loro, che fù Don Innocenzio Raffaelle Savonarola promoſſe, e con grande spiritual frutto, che tuttavia perſiſte, la lodevole Divozione delle ſette Gite a Montenero, da praticarſi con quel bell' ordine di pie meditazioni, e preci, ch' egli pubblicò nel ſuo divoto libretto intitolato -- Le ſette gite a Montenero -- ſtampato in Firenze nel 1719., in cui nel diſcorſo, che a' Divoti di Maria premette

nella

nella ſeguente forma eſorta quelli, che nel fare le gite ſudette ſi fermeranno a qualcheduna delle accennate Cappelle già fabbricate -- Di ricordar-
„ ſi in quelle di pregare anche per chi ha avuto
„ queſto ſanto zelo di concorrere ad un' opera
„ di tanto ſuo onore, che Dio voleſſe ſi foſſe
„ compiuta con quel fervore, con cui ſi è in-
„ cominciata -- E quì per verità col divoto, degniſſimo Religioſo convenire dobbiamo, che Iddio, per motivi a noi occulti non abbia ſin' ora voluto il compimento delle ſudette quindici Cappelle. Pure ſe con un vero fondamento d' interpetrare è permeſſo queſto Divino volere, ſecondando Noi il già dato vantaggioſo carattere de' Livorneſi di eſſere limoſinieri fino con eccesſo allorchè ſi tratta di Opere Pie, perſuadere ci poſſiamo che queſta opera di tanto onore alla Vergine, ſiccome anche di tanto profitto spirituale per quelli, che ò aſſuefatti ſono ò ſi aſſuefarebbero a fare le mentovate ſette gite, ſolamente differita, non già dimenticata eſſa reſti imperciocchè a i benaffetti, ed infervorati nella ideata Impreſa nel tempo opportuno, che proſeguir ſi voleva, propoſto eſſendo di concorrere all' erezione di due gran Chieſe in Livorno, una de' Padri Trinitarj, e l' altra de' Padri Domenicani, e di una gran Cappella nell' Inſigne Collegiata all' Immacolata Concezione di Maria dedicata, ſiccome alla diſpendioſiſſima coſtruzione della ricchiſſima magnifica Cappella nel Santuario di Montenero, dentro la quale trasferire ſi dovrà la Sacra Immagine della Vergine, come in appreſſo vedremo, ed a tutte quante queſte Opere Pie

essendosi di fatto fino al presente da i divoti abitanti di Livorno contribuito, sembra che 'l volere del Signore Iddio sia, che le medesime come di maggior sua gloria, e di maggiore importanza al totale loro compimento portate siano avanti di proseguire l' erezione delle accennate Cappelle, che non è credibile che perdute saranno di vista dalla tenera Divozione de' Livornesi verso Maria, particolarmente allorche sia perfezionata la detta sontuosa Cappella in Montenero, ed in essa la di lei miracolosa Immagine collocata.

XXX.

Caduto essendo un fulmine a dì 4. Settembre 1713. nel Conservatojo della Polvere della Fortezza nuova di Livorno, per intercessione della Madonna di Montenero, ne' in detta Fortezza, ne' Città segue danno alcuno.

Se con tanto fervore di esterna pietà dagli Abitanti di Livorno giornalmente si andava il culto verso la Sacra Immagine di Montenero accrescendo, la Santissima Vergine, come sempre a loro difesa vegliante, ad ogni incontro, che per loro infausto fosse, presentava al suo Divino Figliuolo i di lei meriti, perche immuni gli preservasse. Di tanto con autentiche prove in più occasioni accertar ci possiamo; e perche troppo sarebbe rincrescevol cosa distintamente rammemorarle, quì due sole descritte nel citato libro delle memorie di Montenero ne riferiremo, per cui bastantemente apparirà il sensibile impegno di Protezione, che della Città di Livorno la Beata Vergine si è preso.

Una di queste occasioni seguì nella mattina del dì quattro Novembre 1713., allorchè fattosi sopra Livorno un nero, e spaventoso temporale da continui lampi, e fulmini accompagnato, arrivò il terribile accidente, che cadde nella Fortezza nuova un fulmine, il quale dopo aver in più luoghi della medesima girato, pervenne al serbatojo

della

della Polvere, e ne incendiò quaranta barili, che vi si conservavano. La Città tutta con orribile fragore si scosse per cui tale spavento in tutti gli Abitanti s'impresse, che già perduti credendosi ad alta voce in ogni contrada udivasi invocare la Madonna di Montenero. Estinto l'orrido incendio, non si scorse in Città verun danno. S'immaginò però ognuno, che quasi tutta diroccata fosse la suddetta Fortezza, e che quanti in essa erano stati fossero consumati dalle fiamme: onde verso della medesima in folla portatosi il Popolo, con universale stupore, e meraviglia, ritrovarono che pochissimo era stato il danno, e che neppur uno del Presidio perduto si era. A tale inaspettata veduta formossi un generale mormorìo di voci, con cui da per tutto davansi grazie, e lodi alla gran Madre di Dio: indi a migliaja portatisi a Montenero, vi resero al Signore le dovute grazie per avere ad intercessione della sua Santissima Madre preservata in quell'acerba, e trista occasione insieme con la Città anche la suddetta Fortezza. Poscia nel dì dodici del mese suddetto, giorno di Domenica con grande edificazione processionalmente fece altrettanto il Maestro di Campo Marzimedici Comandante della detta Fortezza, il Capitano Baldovini, il Presidio, e Popolo col Curato della medesima, e con le lagrime agli occhi per tenerezza fattesi da tutti le loro Divozioni resero a Dio, ed alla sua Santissima Madre i dovuti ringraziamenti.

XXXI.

Resta Livorno liberato per intercessione della

L'altra occasione la quale di una più singolar grazia riuscì a Livorno, perchè da Dio com-

la Santissima Vergine dall' indubitato pericolo d' essere attaccato dalla Peste nel 1720. per mezzo di quella infausta Nave, che ivi approdata, passò poscia a Marsiglia, ove attaccò un'orrendissima, e lunghissima Peste.

compartitagli per i meriti di Maria Santissima senza che essa espressamente ne fosse invocata, accadde un mese in circa dopo che in Montenero s' era dato incominciamento al travaglio per l' erezione della nuova Insigne Cappella. Nel principio di Maggio dell' anno 1720. capitò da Levante nel Porto di Livorno quella funestissima Nave, che approdata poscia a Marsilia vi originò la maggiore, e la più ostinata Peste, che in questo Secolo fin ora siasi in Europa sentita. Per più giorni fù dal Magistrato di Sanità dibattuto il punto, se alla solita contumacia ammettere si dovesse; e quantunque forti ragioni in contrario non risultassero, per non so quale dilicatezza di pensare, da un'occulto movimento proveniente, negata fù a detta Nave l' ammissione alla contumacia nel dì venti del detto mese, giorno, in cui nel detto Anno 1720. cadendo la seconda Festa della Pentecoste, solennizzata era in Montenero secondo il consueto col concorso, non solo de' Livornesi ma de' Popoli di buona parte della Toscana, l' anniversaria memoria del miracoloso passaggio della Sacra Immagine di Maria SS. fatto da Negroponte su questi lidi. Ricevutesi poco dopo in Livorno le notizie, che detta Nave pervenuta a Marsiglia accesa vi aveva la Peste, che in quasi tutta la Provenza ben presto si estese, e confrontatesi tosto le circostanze sì del tempo in cui capitò, il quale fù di essersi allora in Montenero attualmente dato principio al travaglio della nuova Cappella di questa Sacra Immagine, come del tempo, in cui fù licenziata, che fù nell' attualmente solennizarsi in Montene-

ro

nero l' annua fortunatiſſima memoria dell' accennato miracoloſo paſſaggio di detta Sacra Immagine ; quindi univerſalmente fù toſto da tutti attribuita a specialiſſima , e ſingolariſſima grazia , da'meriti di Maria Santiſſima impetrata , quella ripugnanza del Magiſtrato di Sanità , per cui riſoluto perſiſtette a non volere la detta Nave ammettere alla contumacia , da che unicamente non ſolo gli Abitanti di Livorno , ma quelli ancora della Toſcana , e probabilmente di tutta l' Italia dall' ultimo loro eccidio ſalvati furono : onde tutto il Popolo Livorneſe in folla al di lei Santuario a rendervi riconoſcente le dovute grazie , e ad implorare la continuazione del di lei Patrocinio concorſe : il che con molta eſemplarità poſcia praticato fù ancora da alcune Confraternite di Livorno , tralle quali ſi contradiſtinſero quella della Miſericordia nel giorno di San Franceſco , quella di Sant' Omobuono nell' ultima Domenica di Ottobre , ed in altra ſuſſeguente Feſta quella di Santa Barbara , facendoſi tutte con pubblica ſingolare edificazione vedere in un perfetto portamento di Penitenza .

XXXII.

Reſta ideata nell'anno 1719 una nuova Inſigne Cappella nel Santuario di Montenero per riporvi con maggiore magnificenza la Sacra Immagine.

Con quante marche di gratitudine riconoſciute abbiano gli abitanti di Livorno tante così rare ſegnalate grazie , per l' interceſſione di Maria Santiſſima ricevute , oltre il fin quì detto , confeſſare ſi deve , che della loro riconoſcenza rimarrà in perpetuo Monumento quella veramente magnifica per tutte le ſue parti grandioſa Cappella , che nel Santuario di Montenero , a speſe di spontanee oblazioni la maggior parte fatte alla di lei miracoloſa Immagine ſi va preparando : e ſiccome

come a queſt' opera vi ſi era dato incominciamento poco prima, che la Città di Livorno dalla Santiſſima Vergine veniſſe beneficata colla riferita preſervazione dalla Peſte non è dicibile il volontario concorſo, che ſi formò allora di Offerenti, i quali enumerando tra Loro gl' inſigni benefizj da Maria ottenuti, ſcambievolmente alla pia contribuzione ſtimolandoſi con i medeſimi ſentimenti di gratitudine, che i due Tobia Padre, e Figlio manifeſtarono verſo il loro Benefattore l' Angelo San Raffaello *Tob. cap.* 12. *num.* 2., l' uno all' altro diceva (*) -- Qual coſa mai dar „ gli potremo, che ſia a ſuoi benefizj corriſpondente! -- Onde col mezzo di tali mutue, pie ſollecitazioni multiplicandoſi il numero de' Benefattori, incominciar e proſeguire ſi potè un' Opera, che per magnificenza, e grandioſità giuſtamente trà le più rare, e le più riguardevoli ha tutto il merito d' eſſere dentro, e fuori d' Italia conſiderata. E perchè il Lettore tale ne concepiſca l' idea, colla ſcorta delle memorie eſiſtenti nell' Archivio di Montenero, a narrarare intraprendo della medeſima il principio, ed il progeſſo, aſſieme con tutti quegli avvenimenti, da cui eſſa fù in diverſi tempi accompagnata.

Già reſa la Chieſa di Montenero fino ſul principio del preſente Secolo incapace di dar luogo al numeroſiſſimo concorſo, che maſſime nelle più ſolenni Feſtività vie più vi accorreva, da i più

(*) Quam mercedem dabimus Ei? aut quid dignum poterit eſſe beneficiis Ejus?

più pii di Livorno, più infervorati nella divozione della Santissima Vergine si facevano a Padri Teatini fervorose replicate istanze, acciò fosse a maggiore ampiezza ridotta, pronti esibendosi a contribuire ancora, perchè in tale occasione molto più ornato il Santuario divenisse, ed un più maestoso Ricettacolo si preparasse, ove la miracolosa Immagine collocare. Assai più di questi infervorati Divoti erano i Padri Teatini vogliosi d' ingrandire, e di abbellire un Santuario, cui già, come riferito abbiamo, con tanto amore, e sollecitudine nobilitato avevano, e che quasi come parto delle loro fatiche consideravano: per eseguire le comuni brame solamente attendevano il momento, in cui dalla divina providenza, che è l' unico loro assegnamento, si somministrassero quegli ajuti, che almeno bastanti fossero per dar principio all' opera, la quale secondo l' idea da essi fissata, e per rarità, e per magnificenza esser doveva ad un tal segno ammirabile, che per isperare d' incominciarla, di proseguirla, e di ridurla a perfezione altro cuore certamente non vi voleva, che quello, che da più di due Secoli nel petto della loro Congregazione, applicata tutta al maggior culto, e magnificenza della Chiesa, sempre invariabile si è mantenuto. Idea questa, la cui grandiosità può concepirsi solamente da chi oculare Ispettore ne ammira l' esecuzione, quantunque non ancora ultimata. E per dire della medesima quì di passaggio qual ne sia il concetto, che da' Soggetti di animo grande si è formato nel vedere solamente quello, che a norma della suddetta idea si era fino al 1730,

 opera-

operato registreremo l' espressione da me , e dagli altri Padri udita , con cui la Real Gran Principessa di Toscana Violante Beatrice di Baviera nel detto anno per l' ultima volta passata alla visita di questo Santuario , riflettendo sopra le operazioni fin' allora già fatte , disse -- Padri miei , voi avete intrapresa un' opera da Imperatori Romani -- .

Quella divina providenza , che i Padri Teatini attendevano , finalmente nell' anno 1719. si manifestò loro in un modo, per cui più dubitar non potevano dell' alto suo volere , dal quale già decretata sembrava l' erezione di questa grand' Opera ; e si manifestò nella seguente maniera. Ritrovandosi in Pisa il Gran-Duca Cosimo III. nel mese di Maggio del detto anno 1719. , e per indisposizioni sopragiuntegli far non potendo a questa Sacra Immagine l' annuale sua visita , ordinò al Proveditore della sua Dogana di Livorno di mandare al Santuario la solita elemosina di cento Scudi , che soleva Egli fare personalmente ogni anno in occasione di detta visita ; per la quale occasione non mancò il Superiore della Casa di Montenero di portarsi subito in Pisa ad inchinare il Reale Sovrano , ed a rendergli per detta elemosina le più ossequiose dovute grazie . In tal congiuntura tornò col detto Real Sovrano il discorso sopra gli accennati comuni voti , di vedere finalmente una volta , per dar comodo al pieno concorso , un poco più ingrandita la Chiesa di Montenero . La Pietà , che in tutto il lungo corso del suo regnare quel Principe immobilmente ritenne , subito lo determinò a

nò a

nò a convenire, che si effettuasse la divota idea, onde allora di fatto ordinò che 'l suo Proveditore delle Fabbriche di Livorno Gio. Maria del Fantasìa celebre Architetto ne formasse il disegno, esibendosi quel piissimo Real Sovrano a cooperare, perchè ben presto si mettesse mano alla grand' Opera. Riferitosi a' Padri di Montenero dal loro Superiore il seguito, concordemente rese le grazie con proporzionate preghiere al Signore per un sì fausto avvenimento, impazienti attendevano, che dal prefato Architetto si terminasse il disegno ordinatogli, il che non tardò molto a vedersi esequito: quindi in un modello di conveniente grandezza ridotto, fù da' Padri spedito al Serenissimo Gran-Duca, da cui, siccome da tutta la Real Famiglia, riscuotendo applauso, conseguì l' approvazione di potersi mettere in opera. Avanti però di cosa alcuna intraprendere, ebbero attenzione i Padri di fare le più accurate diligenze per rinvenirne chi eseguir sapesse il disegno, e fortunatamente fù loro esebito trà i più celebri in Architettura, e Scultura il Conte Giovanni Barratta Carrarese; ed a questo affidata l' esecuzione di tutta l' opera fino al tempo, in cui scriviamo, colla direzione di un sì grand' Uomo, travagliandovi più eccellenti scarpelli di Carrara, la Fabbrica della nuova Cappella si è con universale applauso degl' intendenti felicemente incominciata, e proseguita, la quale, conviene quì in attestato di particolare gratitudine confessare, ha il maggiore suo primo avanzamento ricevuto dalla pia amorevolezza del suddetto celebre Conte Baratta, il quale in verità

pregiandosi, che in questa si magnifica opera colla sua rara virtù, e singolar sapere anche risplendesse la sua molta pietà, e divozione, che a questa Sacra Immagine professa, ha rilasciata notabilissima quantità di marmi suoi proprj, che molte centinaja di Pezze importavano; col cui generoso provido sussidio più comodamente si è potuto poscia fino al presente nel travaglio di detta grand' opera proseguire.

XXXIII.

Nel 1720. si dà principio alla costruzione della detta nuova Cappella, di cui la materiale Fabbrica si descrive.

Per preparare il sito, con cui ingrandir si doveva la Chiesa, e nel tempo stesso dar luogo ad esservi eretta l'accennata Cappella, necessario fù dare il taglio ad un Monte, il quale quasi tutto formato di grossissimi massi da tre parti era al muro della Chiesa in testa, e ne' fianchi contiguo. L'operazione, che far si doveva nello stesso Monte null'altro meno importava, che fenderlo all' altezza di braccia trenta fin al piano, di braccia venti per lunghezza dal muro estremo della Chiesa, e di braccia sessantatre per larghezza, affine di dar comodo a formare una Crociera, da cui, giusta il disegnato modello, il grande Altare esser doveva lateralmente fiancheggiato. A questa veramente ardua operazione fù dato principio nel dì 11. Aprile 1720. col ministerio di moltissimi Operaj, che per più di un' anno vi travagliarono: nè la semplice loro fatica bastevole fù ad effettuare lo scasso del Monte, poichè per la di lui infrangibil durezza, fù necessario a forza di mine esequirsi, rimanendo ciò non ostante interamente compiuto solamente nel dì primo Maggio 1721.. E perchè il detto taglio dalla parte laterale verso mezzo giorno ritrovò

trovò il Monte meno duro , acciò col tempo contro la nuova Fabbrica da farsi rovinosamente non cadesse , sì dovette al Monte tagliato da quella parte per sostenerlo alzarvi contiguo un muro largo braccia sette, alto braccia tredici , e lungo braccia cinquant'otto . Indi formati i fondamenti , alzata fù la Fabbrica della gran Cappella in forma di Croce , con muri di larghezza di due braccia , d' altezza braccia quattordici fino all' incominciamento della Cupola , che è alta braccia undici , ed il diametro della di lei grandezza è di braccia quindici . Con la qual Fabbrica rimane ora prolungata la Chiesa braccia venti due , oltre il sito della Crociera , di cui ciascheduna Manica è lunga braccia otto, e un quarto, e larga braccia quattordici , e mezzo , con che la di lei totale larghezza viene ad essere di braccia trentadue . Se tutta interamente ornata fosse quest' opera già nel suo materiale da più anni compiuta , perchè più comodamente il Lettore ne rimanesse informato , data quì annessa averemmo della medesima una Topografica carta esprimente sì la pianta , che lo spaccato ; ma ad altro tempo , in cui chi scrive probabilmente non vi sarà , destinato è dalla divina Providenza chi averà la sorte di pubblicare in carta disegnata questa gran Capella in tutte le sue parti ultimata, della quale perciò quì soltanto ci è permesso di descrivere lo stato presente, in cui si ritrova, ed il futuro , in cui dovrà essere come or ora vedremo.

XXXIV.

Solenne funzione con la quale nel 1720 fù gettata la prima pietra della suddetta gran Cappella.

Prima di sodisfare il Lettore coll' accennata promessa minuta descrizione , giusto è , che registriamo le Rituali Solennità , da cui preceduto fù l'

fù l' incominciamento della Fabbrica di questa nuova Cappella. Nel Settembre del 1720., quantunque del tutto terminato l' accennato scasso non fosse, tuttavia a tal termine si ritrovò, che comodamente bastante luogo somministrò da potersi porre la prima Pietra. Bramando i Padri Teatini, che tal funzione colla maggior pompa, e magnificenza seguisse, supplicarono Monsignor Francesco Frosini Arcivescovo allora di Pisa, perchè onorar gli volesse d' essere egli in persona a farla. Questo degnissimo Prelato, che in tutte le occasioni a' suddetti Padri parzialissimo si dimostrò, in quel tempo ritrovandosi da indisposizioni impedito, delegò il suo Vicario Foraneo Angelo Franceschi, Proposto allora dell' Insigne Collegiata di Livorno, con ispeciale facoltà di fare la suddetta funzione, e di pubblicare in di lui nome l' Indulgenza di 40. giorni per chiunque intervenuto fosse alla medesima. Portatosi a Montenero il Delegato suddetto con sufficiente accompagnamento di Ecclesiastici nel dopo pranzo de' quattordici suddetto mese, nella sera del detto giorno apparato Egli, ed il suo seguito con abiti di Chiesa fece la cerimonia di solennemente benedire, e piantare la Croce nel luogo, ove nella mattina seguente posta esser doveva la prima pietra, il qual luogo è il centro del muro, che forma la Tribuna, sopra del quale la miracolosa Immagine dovrà essere collocata. Nella mattina de' quindici giorno di Domenica formatosi un numerosissimo concorso, processionalmente preceduto dalla Croce, da' Ceroferarj, e da tutto il suo accompagnamento di Ecclesiastici

ed

ed anche di tutti i Padri Teatini vestiti con Cotta, si portò dalla Chiesa vestito con Piviale il suddetto Delegato al sito della nuova Fabbrica da farsi, entrandovi dal Portone de' carri contiguo alla Casa de' Padri, ove giunta la Processione, dopo la recita delle stabilite Preci presentata fù dal Proposto di Montenero al Delegato una pietra di marmo squadrata, e lavorata a scarpello, che egli collocò nel luogo, ove la sera avanti piantata aveva la Croce; indi altre undici pietre simili poste furono in diversi altri siti, sopra cui fabbricar doveasi la Cappella. Sotto a ciaschedua di dette pietre collocato vi fù una cassetta di piombo, entrovi molte reliquie di Santi, dal suddettto Monsignore Arcivescovo Frosini appostatamente mandate; e nella cassetta, che era sotto la prima pietra oltre le Reliquie vi fù posta una carta riposta in un cannoncino di piombo in cui è descritta la suddetta funzione colla data del tempo, e segnati i nomi del Pontefice, del Gran-Duca, e dell' Arcivescovo allora regnanti, e del Delegato, che fece la solenne funzione: dopo di che non riuscì subito di dar principio alla Fabbrica, ma ebbe il suo incominciamento nel dì 3. Febbraro 1725. non ostante, che terminato ancora totalmente non fosse lo scasso del Monte; il che tutto ho fedelmente ricavato dal libro delle memorie esistente nell' Archivio di Montenero.

XXXV.

Si descrivono tutti gli ornamenti fin ora già fatti, e quelli da farsi, nella detta gran Cappella.

Ritornando ora alla promessa descrizione degli ornamenti già fatti, e da farsi per ultimo compimento di questa gran Cappella, diremo essere essa costruita d' Ordine Dorico, e situata come

come si disse in fronte della Chiesa colle due sud-dette Maniche in forma di Croce . Rispetto agli ornamenti già fatti , nel mezzo della medesima si vede la Cupola sostenuta da otto colonne di mischio di Seravezza alte palmi vent' uno , e un' oncia di misura Genovese , con altre quattro Colonne simili dalle quali sostenuti sono i volti delle due Maniche , che fanno Croce , con tutte le sue corrispondenti pilastrate con Diaspro di Sicilia impellicciate , siccome con tutti i suoi ornamenti , cioè zoccolo di Bardiglio di Carrara turchino , Base , e Capitelli di marmo bianco finissimo di Carrara , del qual marmo è parimenti tutto il grande Architrave , e la cornice , dentro cui il fregio , che è di mischio di Seravezza . Nelle parti delle Crociere vi sono quattro Nicchie di Bardiglio di Seravezza con vene bianche alte palmi undici di Genova con li fondi sotto, e sopra di Diaspro di Sicilia , e quattro mensole di marmo bianco di Carrara ornate d' intaglio , ed impellicciate di verde antico col contorno di giallo parimente antico . Nelli prospetti delle due Maniche vi sono due porte una dirimpetto all' altra di marmo bianco venato di Carrara eccellentemente travagliati , e tutto il rimanente dell' Architettura di dette facciate , cioè architrave , fregio , e cornice , con riquadri èldi marmo venato , restando gli ripartimenti tralle porte , e le pareti tutti impellicciati di Diaspro di Sicilia .

Fino a questo descritto segno la nuova gran Cappella ritrovasi , onde passar dovendo a descrivere , come abbiam promesso il rimanente da farsi,

ciò

ciò consiste ne' parapetti de' coretti, i quali elevar si devono sopra le suddette due porte, girando coll' architettura de' respettivi architravi; e detti parapetti esser devono di marmo bianco di Carrara, il cui zoccolo sarà con marmo verde e il di sopra con marmo giallo di Siena impellacciato colle sue respettive cornicette, e superiore gran cornice, entro cui girar deve un fregio di Diaspro di Sicilia. Nelle quattro descritte nicchie esser vi devono collocate quattro Statue di marmo bianco finissimo di Carrara alte palmi dieci rappresentanti lo Sposo, ed il Padre di Maria Santissima cioè li Santi Gioseffo, e Gioacchino, e due Santi della Religion Teatina, cioè li Santi Gaetano Tiene di lei Fondatore, e Sant' Andrea Avellino. Nella facciata, o Tribuna, che sarà tutta coperta di marmi bianchi di Carrara impellicciati di verde antico, e di Diaspro di Sicilia, erger vi si deve in luogo eminente un magnifico Tabernacolo per riporvi la miracolosa Immagine della Vergine, e questo sarà formato di pietre dure, ed altre pietre particolari con quattro colonne di verde antico della più singolare qualità, colle basi, e capitelli di marmo bianco finissimo, piedestalli, architrave, e cornice di Diaspro di Sicilia; venendo detto Tabernacolo sostenuto da due Angeli ben grandi con una Corte di Cherubini, con nuvoli, splendori, e raggi, da' quali resta per tutte le parti circondato, ed ornato al di sopra di una gran Corona Reale fornita di pietre dure, e Lapislazoli, sostenuta da altri due grandi Angeli; il tutto di marmo bianco finissimo, a riserva degli splendori, che

 saran-

ſaranno di giallo di Siena formati.

Avanti detto lavoro in diſtanza che baſti, per dar luogo ad una ſcala di marmo di Carrara, per cui da due parti aſcender ſi poſſa ad accendere, ed eſtinguere le candele, ed anche a ſcoprire la Sacra Immagine, vi ſarà un belliſſimo grande Altare diſegnato alla Romana tutto fatto di marmo bianco di Carrara, ed impellicciato di verde, e giallo antico, e di Diaspro di Sicilia con in mezzo un ben ricco Ciborio tutto ornato di pietre dure, e Lapiſlazoli, ed altre di diverſi colori. E perche il Lettore comprenda la maeſtoſa venuſtà del Tabernacolo, ed Altare deſcritti, baſti il dirſi, che diſegnati ſono dal prelodato Conte Giovanni Baratta, il di cui diſegno riportato ha da i più eccellenti Architetti di Roma, e di Firenze approvazione, ed applauſo. Le Balauſtrate, ed il pavimento eſſer dovranno di marmo di varj colori, e di prima qualità; le prime vedranſi con balauſtri di miſchio, e cimaſe, e baſamenti di marmo bianco di Carrara, ed il ſecondo formato ſarà a rabeſchi con miſchj, marmi, e bardigli di Carrara, e di altri diverſi colori. La Cupola, ed il volto delle due Maniche della crociera ornar ſi dovranno con iſtucchi, oro, e pitture, il tutto da eſeguirſi col miniſtero de' più valenti, e rinomati Profeſſori, che ritrovar ſi potranno; premendo a' Padri Teatini, che queſt' Opera, alla coſtruzion della quale dal ſuo incominciamento fino al tempo, in cui ſcriviamo, ſi ſono speſe più di trentamila pezze, in tutte le ſue parti, nel ridurſi al ſuo compimento colla maggiore magnificenza

risplen-

risplenda , per cui meritamente conseguisca il vanto di singolare. Da quanto è fin ora stato eseguito, e da quanto rimane ancora da eseguirsi nel grande edificio di questa insigne Cappella, formare potrà il Lettore una giusta idea del modo, con cui i Padri Teatini costumati sono a pensare, ogni volta quando intraprender vogliono qualche cosa, che all' esterior culto Divino s' aspetta : il che se nel presente nostro caso si considera unito alla circostanza d' essere stato formato da i Teatini abitanti sopra d' un Monte quattro miglia lontano dalla Città, d' onde la Providenza, sù cui confidano solo ha potuto con istraordinario impulso muovere gli animi de' Fedeli a secondarlo, appresso Chicchesia non può a meno di non passare per sorprendente. Eppure ciò non ostante nell' anno 1719., che fù l' anno medesimo, in cui come s' è detto, fù da essi determinato di dar principio ad una così vasta, e così ardua impresa, coraggiosamente pronti si esibirono a correr il risico di un altro dispendioso impegno, cui ora passiamo a descrivere, solo perche il maggior culto di questa loro miracolosa Immagine riguardava.

XXXVI.

Impegno addossatesi da i Padri Teatini di Montenero di un' altra spesa da farsi ogn' anno nel loro Santuario.

Fino dall' anno 1708. nel primo di Luglio, come nel libro delle Memorie di Montenero resta segnato, convennero alcuni Giovani di Livorno, tutte persone di garbo, di fare un' unione, la quale de' *Servi di Maria* si addimandasse, con obbligo di solennizzare con tutta pompa nel Santuario di Montenero l' anniversario della Incoronazione di questa Sacra Immagine in ogni prima Domenica di Maggio, ed ottenuto dal Padre Superiore di Montenero il permesso di adempire a

tale obbligazione con riserva, che da' medesimi se ne chiedesse ogni anno al Superiore pro tempore la permissione, dal susseguente anno 1709. s' incominciò nel Santuario dalla detta Unione la nuova Festa con tutta magnificenza, convenendo uno straordinario concorso ad una così degna, e per la grata rimembranza lodevolissima, funzione. Bramando poscia i Componenti la suddetta Unione, che anche nella Città di Livorno di tale annua Solennità se ne risentisse la gioja nell' anno 1719. fecero alla Comunità istanza, che nel suddetto solenne giorno la Campana del Pubblico suonata fosse. Non fù ciò da' Rappresentanti della Città ammesso, sul motivo, che la detta Unione mancar potesse col tempo, onde stante una tale dubbietà giudicato fù conveniente non essere il decretarsi da loro questo ricercato suono della pubblica Campana in perpetuo; il che però si espressero, che accordato ben volentieri averebbero, se i Padri Teatini di Montenero obbligati si fossero di annualmente in perpetuo fare la suddetta anniversaria Solennità, anche quando questa per qualunque causa non più dalla detta Unione si facesse. Ricercati allora i detti Padri, se tale obbligazione addossar si volevano, Essi, quantunque di fresco il grand' impegno assunto avessero della dispendiosissima erezione della nuova Cappella, con tutta prontezza, per non defraudare ad ogni, e qualunque maggior culto della loro miracolosa Immagine di Maria Santissima, al proposto peso benissimo si sottoposero; per il che dalla Comunità fù subito l' accennata istanza con tal condizione accordata;

data; la qual condizione poscia rimasta essendo dall' anno 1742. purificata, a cagione di essersi, come consta dal libro de' Capitoli della Casa di Montenero sotto il dì 22. Gennaro dell'anno 1742. per le ordinarie vicende, con cui l' umane cose, col tempo variando mancano, dalla detta Unione cessato di fare la descritta festività, a carico de' Padri di Montenero è rimasto tutto il peso di farla con quel dispendio, che vi abbisogna; far dovendosi, perchè riesca secondo il solito, con fuochi, considerabilissima quantità di cera, invito di molti Sacerdoti, e Confessori, ed altre notabili spese.

Non può negarsi però, che se a tanto con felicissimo successo hanno portata i Padri Teatini di Montenero tal coraggiosa loro confidenza, rispetto a quello, che la maggiore magnificenza di questo Santuario riguardava, mossi ancora vi si sono, dalla divina Providenza ispirati a generosamente cooperarvi, oltre gl' innumerabili Forastieri, con ispecialissimo impegno particolarmente, tutti gli Abitanti Cattolici di Livorno. Quindi è che non lasciando mai il Signore senza la dovuta sua remunerazione consimili contrasegni di comune divota Pietà, ad onore della di lui Santissima Madre esercitati, in quante occasioni è stato Livorno, dopo la venuta de' Padri Teatini in Montenero, da pubblica comune disgrazia afflitto, ha egli sempre sopra di esso le sue Beneficenze versate. Di tanto se n' è già di sopra autentiche riprove riferite, e per l' occasione della quasi pestilenziale Influenza del 1684. instantaneamente cessata, e per l' accidente del Fulmine ca-

ne ca-

ne caduto nel 1713. nel serbatojo della Polvere della Fortezza nuova, senz' alcun minimo nocumento, e danno, e per l' incontro dell' approdata Nave a Livorno, da cui fù accesa la Peste in Marsiglia nel 1720. da questo Porto opportunamente allontanata: ora seguitando l' ordine della Storia, un' ampio luogo ci si apre a produrre di altre consimili grazie pubblici, e sicuri attestati.

XXXVI.

Nel 1730. sopraggiunse a Livorno una fastidiosissima Influenza, per cui ad instanza della Comunità di Livorno si fa un Triduo alla Beatis. Vergine in Montenero dopo del quale appena data la Benedizione verso la Citta con la Sacra Immagine, cessa immediatamente la suddetta Influenza.

Diede incominciamento all' anno 1730. una generale Influenza, che quasi nessuna parte d' Italia lasciò esente, e da cui moltissimi funestamente attaccati perdettero la vita. Nel Febbrajo del detto anno comparve tal funesto Influsso in Livorno, e così acerbamente vi si radicò, che oltre aver ridotta la Città ad un generale Spedale, già i morti a più di sessanta il giorno contavansi. Ad un sì tragico spettacolo spaventati tutti gli Abitanti, subito corsero al potentissimo solito rifugio, invocando in loro ajuto la Santissima Vergine di Montenero. Non tardò la Comunità a secondare questo universale ricorso, rendendolo più efficace con un pubblico Decreto, per cui la Protezione della Santissima Vergine di Montenero solennemente rimanesse implorata. In esecuzione di che spedite furono col mezzo di un Donzello pubbliche Lettere a Padri Teatini di Montenero, in cui pregati venivano, affine di conseguire dal Signore Iddio per i meriti della di lui Santissima Madre la grazia della cessazione dell' Influenza suddetta, di fare in trè giorni seguiti all' Altare della miracolosa Immagine di Maria l' esposizione del VENERABILE, e nel terzo giorno di portare dalla Chiesa in

ſa in Piazza la detta Sacra Immagine, ed ivi colla medeſima benedire la Città di Livorno. Tanto a nome de' Rappreſentanti il Pubblico di Livorno fù ſcritto dal Cancelliere della Città ſotto il dì diceſſette Febbrajo ſuddetto anno 1730. con ſua lettera al Propoſto di Montenero diretta, in cui ancora avviſava, che oltre quaranta libbre di cera, ed otto gran torcie, che dalla Comunità per detto ſacro Triduo attualmente ſi mandavano, dalla medeſima ſodisfatto ſi ſarebbe a tutte le altre ſpeſe, che i Padri per tale occaſione farebbero: la qual lettera originale nell' Archivio di Montenero ſi conſerva.

Pronti a compiacere le deſcritte preghiere del Pubblico ſi eſibirono i Padri di Montenero, quantunque eſſi pure allora, a riſerva di due tutti dall' influenza ſuddetta attaccati ſi ritrovaſſero; onde anche eglino da viva Fede ne' meriti di Maria Santiſſima incoraggiti, alla comune deſiderata funzione diedero principio nel dì dicevnove, con un quaſi innumerabile concorſo, alla di cui divozione per ſoddisfare ventiquattro Confeſſori non baſtarono. Ne' detti tre giorni tenuto fù ſolennemente eſpoſto il VENERABILE dalle ore quindici fino alle diciotto, in cui dataſi la benedizione dopo il canto delle Litanie Maggiori, e ſolite Preci ſi ſcoprì la Sacra Immagine della Beata Vergine, avanti la quale cantate furono le ſolite Litanie con quella tenerezza di divozione, che 'l comune biſogno a ciaſcheduno ſuggeriva. Nel giorno avanti però all' incominciamento del deſcritto Triduo, fù da Rappreſentanti la Comunità di Livorno, determina-

minato, che per più decorosa rendere la concertata Funzione, in cui colla Sacra Immagine benedire si doveva Livorno, tanti dell' Ordine de' Gonfalonieri a Montenero si portassero, quante state sarebbero le mazze del Baldacchino, sotto di cui doveva essere la detta Sacra Immagine portata; e di tale determinazione colla seguente lettera a loro nome dal Cancelliere ne fù al Proposto de' Padri dato l'avviso, la qual lettera, che originale nell' Archivio di Montenero conservasi è del seguente tenore.

Molto Reverendo Padre Sig. Sig. Padrone Colendiss.

„ HAnno determinato quest' Illustrissimi Si-
„ gnori Rappresentanti di spedire di que-
„ sti Signori Gonfalonieri marteddì mattina a ser-
„ vire il baldacchino della Santa Immagine, quan-
„ do la medesima si trasporterà in cotesta Piaz-
„ za per la nota sacra Funzione, ed hanno fat-
„ to pregare questo Signore Prini come Gover-
„ natore di cotesta Compagnìa, che voglia fa-
„ re intervenire i Fratelli della medesima colle
„ torcie a render detta funzione più decorosa.
„ Per tanto d'ordine de' medesimi Signori Rap-
„ presentanti pregò V P. M. R. a favorirmi d'
„ avvisare quante sieno le mazze di codesto lo-
„ ro Baldacchino per adattare alle medesime il
„ numero di que' Signori da spedirsi di quà, ed
„ a volere insinuare a que' Fratelli della Com-
„ pagnìa, che si trovassero, o che venissero co-
„ stà, a volere assistere colla torcia: mentre pre-
gando-

„ gandola a compatire la replica di tanti inco-
„ modi fo a V. P. M. R. devotiſſima riverenza.

Di V. P. M. R.

Livorno 28. Febbrajo 1729. ab Incarnatione.

Devotiſ. Servitore Obbligatiſ.
Gio. Antonio Mattei.

E quantunque i preciſi termini, con cui la traſcritta lettera ſi esprime, non bene convenir poteſſero con quella convenienza, che il Dominio de' Padri Teatini ſopra la Sacra Immagine eſigeva, tanto più che queſti un' aria avevano di termini diſpoſitivi, maſſime al confronto del ivi espreſſo rispettoſo paſſo da i ſuddetti Rappreſentanti uſato col Governatore de' Fratelli dell' aſſerita Congregazione, da eſſi ſtato pregato di fare che codeſti con le torcie all' accennata Funzione interveniſſero; tuttavia le lugubri circoſtanze da quel calamitoſiſſimo tempo accompagnate, facendo penſare altrimenti a i detti Padri, nella riſpoſta che diedero, non ſolo non diſcoprirono a' medeſimi Rappreſentanti lo sbaglio, che preſo avevano, ma con civile, e pulita diſſimulazione riſpoſero, che qualora a Montenero i Deputati Gonfalonieri preſentati ſi foſſero, eſſi ben volentieri permeſſo avrebbero, che le mazze del Baldacchino portaſſero. Alla quale circospetta prudente moderazione il Governatore de' ſuddetti Fratelli uniformar non volendoſi, quantunque gli ſteſſi nè con la Chieſa, nè colla Sacra Imma-

 gine

gine di Montenero aveſſero conneſſione alcuna, sì virilmente ſi oppoſe acciò i predetti Deputati Gonfalonieri alla Funzione non compariſsero, che d' ordine de' Rappreſentanti medeſimi il Cancelliere della Comunità replicò a' Padri Teatini di Montenero la ſeguente lettera, il di cui originale pure nell' Archivio di Montenero ſi vede.

Molto Reverendo Padre Sig. Sig. Padrone Colendiſ.

„ IN replica al gentiliſſimo foglio della P. V.
„ M. R. de' dicenove corrente mi occorre ren-
„ derla avviſata, che queſti Illuſtriſsimi Signori
„ Rappreſentanti hanno determinato di non in-
„ comodare altrimenti quei Signori, che vole-
„ vano mandare a ſervire il Baldacchino della
„ Santa Immagine: perocchè ſiccome non aveva-
„ no altro fine con tale miſſione, che quello della
„ venerazione della Vergine Santiſſima, così eſſi
„ avendo traspirato, che poteſſe eſſere per na-
„ ſcere qualche incontro con i Fratelli di code-
„ ſta Congregazione, non vogliono correre il
„ riſchio, che dal loro pio ſentimento in vece
„ di bene ne ſortiſſe qualche atto, che poteſſe
„ eſſere più di ſcandalo, che di edificazione;
„ che però poſtergando ogni altro rifleſſo fuori
„ di quello del decoro della ſacra funzione,
„ queſto unicamente raccomandano al religio-
„ ſo zelo di V. P. M. R., alla quale rimettono
„ la dispoſizione di tutto l' ordine della medeſi-
„ ma funzione, tanto circa il Baldacchino, che
„ circa ogn' altra coſa; pregandola intanto a fa-
„ re dare nell' ora accordata il concertato ſegno;

men-

„ mentre io coll' occaſione di queſto avviſo mi
„ do l' onore di farle in proprio divotiſsima ri-
„ verenza ,

Di V. P. M. R.

Livorno 20. Febraro 1719. = 30.

Devotiſſimo Servitore Obbligatiſſimo
Gio Antonio Mattei .

Compoſte in tal maniera le coſe comparve l' alba del dì ventuno ultimo del ſuddetto ſacro Triduo , ed in quell' iſtante ceſsò del tutto la Tramontana , cui dall' unanime conſentimento de' Medici attribuivaſi della micidiale influenza la principal cagione , ed incominciati a spirare i venti caldi , quaſi iſtantaneamente tutti gli attaccati dalla medeſima migliorarono fino al ſegno , che molte migliaja di eſsi portaronſi a ricevere in Montenero la Benedizione , che dar dovevaſi colla Sacra Immagine . Il concorſo , che per tale occaſione ſi vide non ſi potè al ſuo certo numero calcolare , per eſſere compoſto ancora di una gran parte del Capitanato , in cui parimente il Morbo dell' Influenza regnava : tuttavia per concepirlo almeno in confuſo , baſterà dirſi , che incominciava la moltitudine dalla Villa detta il *Buffone* , da Montenero un miglio , e mezzo diſtante , ed eſtendevaſi ſopra tutte l' eminenze de' poggi , da cui la Piazza del Santuario ſcoprir ſi poteva ; riempiva altresì tutta la detta Piazza con la Chieſa , i tre loggiati della Caſa

 de'

de' Padri, e le due macchie a questa adiacenti, rimirandosi i loro alberi riguardanti la suddetta Piazza tutti coperti di gente. Terminata nel suddetto dì ventuno la funzione in Chiesa colla forma de' due primi giorni, fù la Sacra Immagine da due Padri Teatini vestiti con cotta dal suo luogo levata, e sopra d' un piccolo Altare portatile collocata, indi processionalmente col volontario intervento ancora di molti Sacerdoti Secolari, e Regolari nella contigua Piazza da quattro Padri Teatini portata sotto Baldacchino sostenuto da otto mazze, che reggevansi da otto de' sopra descritti Congregati col titolo di Servi di Maria, corteggiando la Sacra Immagine con torcie di Venezia accese alla mano il rimanente de' medesimi, i quali in considerabilissimo numero, benchè non chiamati, ne' invitati dai Padri Teatini spontaneamente in quell' occasione a Montenero comparvero. L' universale, divota, e tenera commozione, che dall' astante immenso Popolo fecesi al comparire sulla piazza la miracolosa Immagine di Maria fù talmente sensibile, che quasi parve simile allo strepitoso mormorio da una sollevata moltitudine prodotto, onde non fù possibile trattenersi da chicchesia le lagrime. Pervenuta la Sacra Immagine al destinato luogo, ivi da un Padre Teatino vestito con Piviale recitossi un breve, divoto, proprio, ed adattato Discorso, che nelle funeste circostanze d' allora efficacissimo riuscì ad invigorire ne' meriti di Maria Santissima l' universale fiducia; poichè si udì, e si vide tosto rinovata con maggiori clamori la descritta tenera commozione, che poscia colle voci, e

ci, e pianti della moltitudine, che i luoghi più distanti occupava, si aumentò, fino a risentirsene il suono per l'aria nell'atto, che dal suddetto Padre fù data verso Livorno colla Sacra Immagine la Benedizione. Nel qual medesimo tempo da quanti Fedeli erano rimasti nella Città con egual divozione inginocchiati fù divotamente ricevuta, attesochè datosi da Montenero alla medesima il concertato segno d'una fumata, suonarono in essa tutte le Campane, e seguì lo sparo de' Cannoni, e d'un gran numero di mortaretti.

Molte cose in tale occasione accadettero, altre singolari, ed altre veramente prodigiose. Di singolare può considerarsi, che non ostante un così numeroso concorso, nessuno benchè minimo inconveniente succedesse; il che merita d'essere notato con ammirazione, imperocchè non essendosi da Livorno in Montenero spedita partita alcuna di Milizie, attéso chè allora trovavansi quasi tutte per l'influenza ammalate, non vi era chi tanta moltitudine nella dovuta moderazione contenesse; onde cosa veramente straordinaria comparve, che senza ministero di chicchessia da se medesimo l'affollato Popolo desse luogo alla Processione, quando dalla Chiesa si portò la Sacra Immagine sulla Piazza, e quando da questa in quella si riconducesse. Di prodigioso poi, quì a gloria di Maria Santissima registrar dobbiamo, che nel dì ventuno Febbrajo 1730. giorno terzo del celebrato suddetto sacro Triduo non seguì la morte di alcuno in Livorno, e che quasi tutti sì di Livorno, che di fuori nel detto giorno

no dall' influenza contratta restarano liberati ; etra questi, Noi che queste cose scriviamo, nella propria nostra persona attestare possiamo, siccome attestiamo, essere tale meraviglia accaduta. Successivamente si vide ben presto una generale guarigione in tutti, onde tra le grazie dal Signore Iddio concedute per l' intercessione della sua Santissima Madre in questa Sacra Immagine rappresentata, quella che ora descritta abbiamo con notorie autentiche prove appuratamente rimane sopra ogn' altra senza contradizione riferita.

XXXVIII

Dimostrazioni pubbliche fattesi per la seguita graziosa liberazione dalla sudetta Influenza.

Di una così pronta, e sensibil grazia dir potendosi, che quasi tutti gli abitanti di Livorno, e del di lui Capitanato ne partecipassero, da tutti in appresso ne fù, e prontamente, e sensibilmente contestata la gratitudine, imperocchè per molti sabbati, e Feste susseguenti al gran prodigio, si vide affollato nel Santuario di Montenero il divoto Popolo, il quale con lagrime di tenerezza, e compunzione di Cuore ringraziando il grande Iddio della recente seco usata misericordia, non cessava di lodare, e benedire la Santissima Vergine, per la cui intercessione era stato sì prodigiosamente beneficato. E trà tali didivoti, grati concorrenti sopra tutti si contradistinsero le Confraternite tutte della Città, e del Piano, posciachè al detto Santuario con esemplare raccoglimento di spirito tutte successivamente v' intervennero, ed ivi dopo ricevuti i Santissimi Sacramenti, col canto del *Te Deum* solennemente ringraziarono il Signore con tutta quella allegrezza, che al dissipato flagello succedendo, esser non poteva maggiore.

An-

XXXIX.

IRappresentanti la Communita di Livorno con una pubblica lettera mandata a' Padri di Montenero, esprimono la pubblica gratitudine per la sudetta grazio sa liberazione, e pregano i detti Padri a voler loro accordare per l'avvenire la permissione di servirsi di loro, e suoi successori per quando la Sacra Immagine si avrà da rimovere dal suo luogo per qualunque causa.

Anche i Rappresentanti il Pubblico di Livorno nel risponder che fecero a' Padri di Montenero alla lettera di ragguaglio di tutto l' operato nell' accennato Triduo, ringraziando i Padri, confessarono, ed attestarono l' istantanea cessazione della descritta Influenza, e la totale liberazione dal morbo, che tutta la Città affliggeva, essere stata da Sua Divina Maestà conceduta ad intercessione di Maria Santissima, cui per il vivo desiderio di dimostrarsi perpetuamente grati, nella detta loro risposta segnata sotto il dì sei Marzo 1730. pregarono i sudetti Padri di concedere a' Rappresentanti pro tempore in tutti i futuri tempi l' onore di personalmente servire questa nostra Sacra Immagine ogni volta quando per qualunque occasione s' abbia dal suo solito luogo a rimuovere, per essere alla pubblica venerazione esposta; esibendosi di prestare a proprie spese del Pubblico tutto il bisognevole in dette occasioni, la qual lettera, che nell' Archivio di Montenero conservasi è del seguente tenore.

Molto Reverendi Padri Sig. Sig. Padroni Colendiss.

„ CON sommo contento dalla gentilissima del
„ Reverendo Padre Proposito de' ventidue
„ del caduto abbiamo sentito il compimento del-
„ la Sacra Funzione dalle PP. VV. MM. RR.
„ a nostra istanza fatta, ed il decoro con cui
„ fù dal loro zelo in tal funzione la Santa Im-
„ magine servita; siccome la gran divozione,
„ colla quale dal numeroso Popolo concorsovi
„ si ricevè la benedizione di Maria Vergine. E sic-

come

„ come dalla gran Madre di Misericordia è su-
„ bito stata concessa a questa Città la Grazia de-
„ siderata; così noi che per la medesima Città
„ l' abbiamo implorata, ci troviamo in una pre-
„ cisa obbligazione, non tanto di ringraziare,
„ come vivamente facciamo le PP. VV. MM. RR.,
„ che son servite di mezzo per farcela ottenere,
„ quanto di rimostrare in ogni tempo i più di-
„ stinti umili segni di gratitudine alla pietosa no-
„ stra Protettrice Maria Santissima. Desiderosi per
„ tanto di poter esercitare gli atti di questa no-
„ stra gratitudine, brameremmo che qualunque
„ volta si debba questa Sacra Immagine esporre
„ alla pubblica venerazione fuori del suo solito
„ posto, si potesse da noi decorarne colla mag-
„ gior pompa possibile la devota funzione. E a
„ tal' effetto preghiamo le PP. VV. MM. RR.,
„ che cooperando al nostro pio desiderio voglia-
„ no concedercelo, ed assicurarci con capitola-
„ re Deliberazione, da avere effetto in perpetuo, che
„ da ora in futuro qualunque volta che occorra
„ per qualsisia causa rimovere la detta Santa Im-
„ magine dal suo posto per qualsivoglia spazio
„ di tempo, ò sia per tenerla esposta, ò sia per
„ traslatarla, ò sia per portarla in processione in
„ qualunque modo, abbia il Magistrato nostro,
„ e chi per i tempi avvenire lo comporrà, la
„ privativa ingerenza di servire, o far servire da
„ chi da lui sarà deputato in qualunque di det-
„ te funzioni la medesima Sacra Immagine, tan-
„ to di baldacchino, che di torcie, ed altro,
„ e dirigerne, o farne dirigere l' accompagna-
„ mento, e solennità; poichè in tal caso ci esibiamo,

„ e posi-

„ e positivamente ci obblighiamo di provedere,
„ a spese di questo nostro Pubblico tutta la ce-
„ ra di ogni sorte, che per tali Funzioni sarà
„ di bisogno, e tutte le Messe, che a render-
„ le più decorose occorreranno, senza che de-
„ vano circa di ciò le PP. VV. MM. RR., e
„ loro Collegio pensare a cosa veruna, salvo che
„ a darci, quando venga il caso di sì fatte Fun-
„ zioni, un preventivo avviso delle medesime, ac-
„ ciò possiamo a tempo proprio approntare l'oc-
„ corrente per satisfare alla nostra incumbenza.
„ Confidiamo dunque di restare dalla loro bon-
„ tà favoriti, ed attendendo l' onore dell' accen-
„ nata Capitolare deliberazione per rattificar su-
„ bito la predetta nostra Magistrale obbligazione,
„ e renderla in perpetuo osservabile da i nostri
„ Successori, che si faranno sempre gloria di man-
„ tenere una Determinazione così bella, faccia-
„ mo alle PP. VV. MM. RR. devotissima rive-
„ renza.

Livorno 6. Marzo 1729. = 30.

„ Delle PP. VV. MM RR.

Devotissimi, ed Obbligatissimi Servitori

„ Jacopo Pigliù Gonfaloniere Residente.
„ Bartol. Franc. Simonelli Anz. Gonfaloniere.
„ Tommaso Balbiani Anziano Gonfaloniere.
„ Allessandro Farinola Ottimato.
„ Dot. Luigi Montorsi Anz. del second' Ordine.
„ Gio. Antonio Mattei Cancelliere.

XL.

I PadriTeatini di Montenero accordano a i Rappresentanti suddetti la dimanda fatta.

Consideratesi da' Padri di Montenero le trascritte richieste, ed in esse riconosciuto avendo, che in sostanza dalla Comunità di Livorno si esponevano preghiere, affine di conseguirsi dalla medesima qualche certa, e non mai prima avuta distinzione per quando si avesse la loro Sacra Immagine da rimuovere dal suo luogo, e tali preghiere si esponevano con termini del tutto riconoscenti da' detti Padri la concessione della Grazia, qualora ne le avessero conceduta. Quindi è, che unitisi capitolarmente nel dì dodici Marzo 1730. per deliberare sopra le medesime, giudicarono potersele accordare anche come onorevoli, e decorose per il maggior culto della Sacra Immagine; onde di fatto le accordarono con il seguente Atto Capitolare, fedelmente estratto dal libro de' Capitoli della Casa di Montenero.

A dì 12. *Marzo* 1730.

„ Congregati Capitolarmente dal Reverendo
„ Padre Proposto Don Carlo Mancini li Padri
„ Vocali di questa Casa, manifestò loro l'istan-
„ za fatta dal Magistrato di Livorno con lettera
„ delli sei del corrente a questo nostro Capito-
„ lo. La quale instanza concerne la memoria,
„ e gratitudine verso la miracolosa Immagine del-
„ la Santissima Vergine di Montenero, per essersi
„ degnata di liberare la Città, e Capitanato di
„ Livorno il dì ventuno del caduto mese di Feb-
„ brajo da una influenza, per cui cadevano in-
„ fermi, e morivano molte persone d'ogni età,

e con-

„ e condizione ; eſſendoſi nello ſteſſo giorno do-
„ po data la Benedizione del VENERABILE in
„ Chieſa , come ſi fece ne' due giorni antecedenti
„ ad iſtanza del Magiſtrato ſuddetto portata pro-
„ ceſſionalmente la miracoloſa Immagine fuori di
„ Chieſa ſulla Piazza , d' onde ſi diede la Bene-
„ dizione colla medeſima alla Città di Livorno,
„ ed al numeroſiſſimo Popolo divotamente con-
„ corſovi . Bramoſi per tanto li Signori Rappre-
„ ſentanti la Comunità di Livorno Gonfalonie-
„ re , ed Anziani di rimoſtrare in ogni tempo i
„ più diſtinti , ed umili ſegni di gratitudine alla
„ pietoſa loro protettrice Maria Santiſſima , de-
„ ſidererebbero , che qualunque volta ſi debba
„ queſta Sacra Immagine esporre alla pubblica
„ venerazione fuori del ſuo ſolito poſto , ſi po-
„ teſſe dalli medeſimi decorarne colla maggior
„ pompa poſſibile la divota Funzione ; ed a ta-
„ le effetto pregano il Reverendo Padre Propo-
„ ſto , e tutti i Padri Vocali di queſta Caſa, che
„ cooperando al loro pio deſiderio , vogliano con-
„ cedergliela , ed aſſicurarli con Capitolare deli-
„ berazione , da avere effetto in perpetuo , che
„ da ora in futuro qualunque volta , che occor-
„ ra per qualſiſia cauſa rimovere la detta Sacra
„ Immagine dal ſuo poſto per qualſiſia spazio di
„ tempo , o ſia per tenerla espoſta , o per tra-
„ ſlatarla , o per portarla in proceſſione , abbia
„ il Magiſtrato ſuddetto , o chi per i tempi av-
„ venire lo comporrà , la privativa ingerenza
„ di ſervire , e far ſervire da chi da lui ſarà de-
„ putato in qualunque di detta Funzione la me-
„ deſima Sacra Immagine , tanto di Baldacchino,

 che

„ che di torcie, ed altro di dirigere, o farne
„ dirigere l' accompagnamento, e Solennità; ed
„ in tal caſo ſi eſibiſcono, e poſitivamente si ob-
„ bligano di provedere a speſe del loro Pubbli-
„ co tutta la cera di ogni ſorte, che per tali
„ Funzioni farà biſogno, e tutte le Meſſe, che
„ a renderle più decoroſe occorreranno, ſenza
„ che debano di ciò li Padri, e la Caſa penſare
„ a coſa veruna; ſalvochè a dargli, quando ven-
„ ga il caſo di sì fatte Funzioni, un preventivo
„ avviſo, acciò poſſano a tempo proprio appron-
„ tare l' occorrente per ſoddisfare alle loro in-
„ cumbenze. Le quali dimande diligentemente
„ eſaminate, e ritrovate eſſendo di decoro, e di
„ utile al Santuario, tanto il Reverendo Padre
„ Propoſto, quanto tutti gli altri Padri Vocali ſi
„ ſono uniformati al pio deſiderio di codeſto Ma-
„ giſtrato, con accordargli le di lui richieſte;
„ concludendo il Capitolo affermativamente colla
„ maggior parte de' voti ec.

„ In fede mano propria affermo quanto ſopra
„ Don Carlo Mancini Propoſto di Montenero.
„ D. Tommaſo Giſolfo Ch. Reg. Vicario.
„ D. Anton M. Bianconi Chierico Regolare.
„ D. Giorgio Oberhauſen Ch. Reg.
„ Don Franceſco Antonio Diolaiti Chierico
„ Regolare, e Segretario.

XLI.

Copia di obbligazione fatta dalla Comunità di Livorno inriſcontro della condeſcende.

Del qual Atto Capitolare eſſendone poſcia ſtata da' Padri alla Comunità traſmeſſa un' autentica copia, i di lei Rappreſentanti nella ſolita forma unitiſi nel dì diciotto Marzo 1730. ſi obbligarono di fedelmente oſſervare in perpetuo tutti, e ciaſcheduni de' peſi, che eſibiti ſi erano di

di addoſſarſi col ſeguente ſolenne pubblico Atto, che autentico nell' Archivio di Montenero ſi conſerva.

denza verſo di lei uſata da i Padri Teatini di Montenero, la qual obligazione fu poi anche approvata da' Signori Nove di Firenze.

A dì 18. *Marzo* 1729.
30.

„ Cav Jacopo Pigliù Gonfaloniere Reſidente.
„ Dot. Bartol. Franc. Simonelli, e) Anziani
„ Tommaſo Balbiani .)Gonfalonieri.
„ Cav. Alleſſandro Farinola Ottimate.
„ Dot. Luigi Montorſi Anz. del ſecond' Ord.
„ Rappreſentanti la Comunità di Livorno, in
„ numero ſufficiente di cinque per trattare ſerv.
„ ſerv. ec.

„ Veduta la Deliberazione del Magiſtrato loro
„ de' diceſſette Febbrajo paſſato toccante l' influen-
„ za de' raffreddori con febbre, che craſſava la
„ Città, e le ordinazioni per ciò fatte, e spe-
„ cialmente il ricorſo avutoſi alla interceſſione
„ della Madonna Santiſſima per la liberazione di
„ eſſa Città da tale influenza, ſiccome la ſacra
„ Funzione ordinata farſi a tal' effetto a Monte-
„ nero a quella Santa Immagine, con quanto in
„ eſecuzione di detta deliberazione era ſtato ope-
„ rato ec. E vedute le lettere del Reverendo Pa-
„ dre Carlo Mancini Propoſito del Collegio di
„ Montenero de' ventidue Febbrajo detto di rag-
„ guaglio della terminazione di detta Sacra Fun-
„ zione, con quanto altro in eſſe ſi contiene,
„ come ſi legge in queſto a car. 55. ec., e come in
„ filza ec. Conſiderata la ſegnalata grazia conceſ-
„ ſa a tutta detta Città da Maria Vergine San-
tiſ-

„ tissima implorata sotto l' invocazione della Ma-
„ donna di Montenero per mezzo dell' accenna-
„ ta Sacra Funzione fattasi a quella sua Santa
„ Immagine, mentre subito si è veduta cessata
„ detta Influenza, e dall' infinita Misericordia
„ di S. D. M. ad intercessione della gran Madre
„ Maria liberata affatto la medesima Città dal
„ male, che l' affliggeva, conforme a ciascuno
„ è noto; e conforme viene accennato ancora
„ nelle citate lettere ec. E considerata la grati-
„ tudine, che per tutta detta Città deve il Ma-
„ gistrato loro, come rappresentante la medesi-
„ ma rimostrare per un tanto beneficio alla Cle-
„ mentissima sua Protettrice Maria Vergine San-
„ tissima predetta; e non tanto con il cuore,
„ quanto con quelle dimostrazioni esterne, che
„ possono mantener vive nella memoria de' Po-
„ steri a gloria di essa Santissima Vergine la ri-
„ conoscenza di Grazia così segnalata, anzi
„ speciale ec. con quanto ec.

„ Veduta la deliberazione del Magistrato lo-
„ ro de' quattro Marzo corrente, dove frà l'
„ altre a motivo di stabilire una esterna perpe-
„ tua rimostranza di detta ben dovuta gratitudi-
„ ne viene ordinato scriversi magistralmente let-
„ tere a i Reverendi Padri Teatini di detto Col-
„ legio di Montenero, pregandogli ad accorda-
„ re, che d' ora in futuro perpetuamente, ogni
„ volta che la Santa Immagine di Maria Santis-
„ sima, che si conserva in quel loro Santuario
„ dovea per qualunque occasione rimoversi dal
„ consueto suo posto per qualunque spazio di
„ tempo, o per stare esposta, o per traslatarsi,

o per

„ o per portarſi proceſſionalmente , o per darſi
„ con eſſa Benedizioni , o altro , ſia privativo
„ peſo del Magiſtrato loro , e di chi per li tem-
„ pi avvenire lo comporrà , di ſervire , o far ſervi-
„ re da chi per detto Magiſtrato ſarà deputato la
„ detta Santa Immagine , tanto di Baldacchino , che
„ di torcie , ed altro , e di dirigerne l' accompa-
„ gnamento con obbligo preciſo in tal caſo dal
„ Magiſtrato loro in detta Deliberazione , e lette-
„ re contratto , di fornire a ſpeſe della Comuni-
„ tà tutta la cera , e tutte le Meſſe , che in occaſio-
„ ne di tali Funzioni occorreranno , con quel più ec.
„ E vedute le lettere in eſecuzione di detta
„ Deliberazione ſcritte a i detti Padri in data
„ de' ſei Marzo dette , e ſoſcritte da ciaſchedu-
„ no di detti Illuſtriſſimi Signori Coadunati in
„ nome pubblico , nelle quali più latamente ſi
„ contiene quanto ſopra , e delle quali ſi legge
„ la copia in queſto car. 56. ec. con quanto in eſſe.
„ Vedute le lettere reſponſive di detti Reve-
„ rendi Padri ſcritte Capitolarmente in data de'
„ tredici Marzo , e ſoſcritte da tutti i Padri Vo-
„ cali , relative alla Capitolare deliberazione de'
„ dodici del medeſimo , per le quali viene
„ accordata , e conceſſa al Magiſtrato loro , e
„ loro in detto Magiſtrato ſucceſſori la priva-
„ tiva ingerenza in perpetuo di ſervire , o far
„ ſervire da chi ſarà per detto Magiſtrato de-
„ putato la detta Santa Immagine di Maria Ver-
„ gine di Montenero tanto di baldacchino , che
„ di torcie , ed altro , e dirigerne l' accompa-
„ gnamento tutte le volte , che come ſopra per
„ qualunque spazio di tempo dovrà detta Sacra

Imma-

„ Immagine rimoverſi dal conſueto ſuo poſto ,
„ o in occaſione di portarla proceſſionalmente ,
„ o in occaſione di dare colla medeſima Bene-
„ dizioni o altre ſimili funzioni , doveranno far-
„ ſi a speſe di cera , e meſſe che occorreranno ,
„ della predetta Comunità , come meglio , e
„ più diſtintamente in dette lettere , e riſpoſte
„ originalmente nella vegliante filza generale di
„ Comunità , e copiate al vegliante libro di
„ ſtatuti , ed Ordini diverſi di queſta Cancellaria
„ a car. 336. ec. ſiccome in queſto in piè della pre-
„ ſente deliberazione , alle quali.
„ Diſcorſo ſeriamente l' affare ec. Conſidera-
„ to ec. E poi piacendo ec. oſſervato ec. , e
„ ottenuto ec.
„ Deliberarono , e deliberando per voti tutti
„ favorevoli , neſſun contrario in virtù di loro
„ Rappreſentanza , e per loro , e loro in Offizio
„ ſucceſſori in nome di tutto il Pubblico di Li-
„ vorno spontaneamente , ed in ogn' altro mi-
„ glior modo accettarono , ed accettano il con-
„ ſenſo , e conceſſione Capitolare fatta da' detti
„ Padri di Montenero a favore del Magiſtrato lo-
„ ro , e loro in detto Magiſtrato ſucceſſori , di
„ che ſi legge in dette lettere de' tredici Marzo
„ corrente , e nella Capitolar deliberazione de'
„ dodici Marzo detto con tutte le condizioni ,
„ ingerenze , ed obblighi nelle medeſime lettere ,
„ e deliberazioni espreſſi , e ſucceſſivamente a te-
„ nore di detto conſenſo , e conceſſione rattifi-
„ cando l' obbligazion contratta per la delibera-
„ zione de' quattro Marzo corrente espreſſa nel-
„ le ſuddette lettere de' ſei Marzo detto con le
con

„ condizioni , che in esse lettere promessero ,
„ e promettono , nuovamente si obbligano a no-
„ me della Comunità di Livorno , come Rap-
„ presentanti la medesima per il detto Magistra-
„ to loro , e loro in detto Magistrato successo-
„ ri in perpetuo , che tutte , e ciascheduna vol-
„ ta che gl'Illustrissimi Signori Rappresentanti la
„ detta Comunità di Livorno , come Rappre-
„ sentanti la medesima per il detto Magistrato lo-
„ ro , e loro in detto Magistrato successori in
„ perpetuo , che tutte , e ciascheduna volta , che
„ gl' Illustrissimi Signori Rappresentanti la detta
„ Comunità di Livorno , che di tempo in tem-
„ po risederanno , e loro Magistrato avrà l' in-
„ gerenza privativa , come sopra concessale , di
„ servire la detta Santa Immagine di Montenero
„ col baldacchino , torcie , ed altro come sopra
„ si dice , e di dirigere l' accompagnamento , ò
„ da per loro , o per mezzo di Persone da de-
„ putarsi dal Magistrato loro nelle sacre Funzio-
„ ni , che da ora in futuro accaderanno farsi ,
„ o di esposizioni , per le quali deva la Santa
„ Immagine rimoversi per qualunque spazio di
„ tempo dal solito , e consueto suo posto , e che
„ da' detti Reverendi Padri sia dato , quando ven-
„ ga il caso di alcune di dette sacre Funzioni ,
„ il necessario preventivo avviso di essa , deva
„ la detta Comunità di Livorno a proprie sue
„ spese provedere , e dare tutta la cera , e cere
„ di ogni sorte , che sarà di bisogno , e tutte
„ le Messe che occorreranno per celebrare colla
„ possibil decorosa pompa dette sacre Funzioni ,
„ nel modo , e forma , che in dette lettere Ma-

 gistra-

„ gistrali de' sei Marzo corrente si esprime, alle quali lettere le Signorie loro Illustrissime intendono in tutto, e per tutto di referirsi, e tutto ec. mandato ec. Item.

„ Considerando detti Illustrissimi Signori Radunati, che oltre alla fissazione della perpetua eterna rimostranza di gratitudine, di che nella suddetta deliberazione di questo giorno, sia dovere dar qualche altro umile, e divoto segno di riconoscenza alla Santissima Vergine della Grazia concessa a questa Città, della quale nella medesima deliberazione si parla, con somministrare qualche caritativo sussidio per la Fabbrica della nuova Cappella della Santa Immagine di essa Santissima Vergine, che si va facendo a Montenero ec. E parendo ec.

„ Deliberarono, e deliberando ec. per voti favorevoli, nessun contrario, ora per quando detta nuova Cappella sarà compita, e ridotta a perfezione, stanziarono, e stanziano de i danari della Comunità quella somma, che alla pia generosità dell' Illustrissimo Signore Gonfaloniere, e Rappresentanti, che a quel tempo risiederanno in Magistrato, parerà propria per impiegarsi a rendere più pomposa, e vaga la Nicchia, o sia Tabernacolo, nel quale doverà essere detta Santa Immagine collocata in detta sua nuova Cappella ec., e tutto ec. mand. ec.

Gio. Antonio Mattei Cancelliere ec.

Rimase poscia detta pubblica deliberazione anche dal supremo Tribunale de' Signori Nove

ve approvata; ciò constando effettivamente dallo sborso in adempimento dell' accennata Deliberazione, che nel Decembre del 1741. fece la Comunità per mezzo del di lei pubblico Camarlingo al superiore di Montenero di Scudi 360. 10. da impiegarsi nell' ornamento da farsi al contorno del nuovo Tabernacolo per riporsi la Sacra Immagine, la qual somma leggesi nel libro maestro de' Padri di Montenero registrata all' introito del detto mese di Decembre 1741.

XLII.

Crescendo la Fama del Santuario di Montenero, si multiplicano col concorso de' Forastieri le grazie; E trà queste se ne riferiscono due ricevute dal Reale Infante di Spagna Don Carlo, ora Rè delle due Sicilie.

Tante si vantaggiose Benedizioni con la descritta notorietà dal Signore Iddio dispensate dal Santuario di Montenero per i meriti di Maria Santissima, appresso tutte le Nazioni con tale strepito divulgaronsi, che quantunque egli fosse già da più Secoli reso venerabile, e rinomato, sempre più poscia a nostri tempi frequentato si è veduto da quante Nazioni Cattoliche per qualunque occasione portate si sono ad approdare in Livorno. Tra queste, oltre quelle, che per loro semplice divozione di continuo vi compariscono, frequentissimi vi si sono condotti gli Equipaggi interi di Galere, di Vascelli, e di altri Bastimenti a piedi scalzi per rendere alla Vergine Santissima le grazie di avergli colla di lei intercessione da Dio ottenuto lo scampo dalle incontrate orrende burrasche di mare. E siccome questo incostante elemento a chicchesia egualmente minaccia, fattosi furiosamente tempestoso nella notte del dì ventiquattro Decembre 1731. ed avendo in esso moltissimo per ciò sofferto il Reale Infante di Spagna Don Carlo, presentemente Rè delle due Sicilie, nel suo passaggio che

per Mare allora da Antibo a Livorno faceva, affine di portarſi all'accordatagli da tutte le maggiori Potenze di Europa attuale ſucceſſione de' Ducati di Parma, e di Piacenza, ed alla eventuale della Toſcana, pervenuto poſcia in Livorno nella ſera de' ventiſette ſuddetto Decembre 1731., il primo paſſo, che nel ſuſſeguente dì ventotto diede, fù alla viſita del Santuario di Montenero, per ivi ringraziare la Santiſſima Vergine, nel pericoloſo viaggio da lui invocata, di eſſere per di lei interceſſione con tutta proſperità felicemente arrivato. Anzi eſſendo Egli nel tempo, che dimorò in Livorno dal Vajuolo rimaſto ſorpreſo, appena fù dal pericoloſo male aſſalito, alla Madonna di Montenero ſubito ricorſe, ordinando, che per tutto il tempo gli foſſe il morbo durato, ſcoperta ſi teneſſe ogni mattina la di lei Sacra Immagine, e che ſi cantaſſero avanti di eſſa le Litanie: alla quale quotidiana funzione indefeſſamente v' intervennero da Livorno molti ſuoi Gentiluomini di Camera, ed altri qualificati Perſonaggi del magnifico ſuo ſeguito, tra' quali alcuni ancora a piedi per tenerezza di Divozione. Minacciò ſul principio il male ſuddetto di eſſere di qualche fatale riuſcita, ma la protezione, che di queſto nuovo futuro allora Real Sovrano preſa ne aveva Maria Santiſſima, fè ben preſto ogni temuto pericolo diſſipare, coſicchè alla priſtina ſua ſalute ſi ritrovò in pochi giorni reſtituito. Terminata la convaleſcenza, il primo atto di Pietà, e di Religione a cui Egli applicò, fù nell' aſſiſtere al Divino Servizio fattoſi nella Cappella del Real Palazzo, rendere le dovute grazie all'

Altiſ-

Altissimo, con ricevere la Santa Communione; indi immediatamente per la prima volta, che si fè vedere in pubblico, passare al Santuario di Montenero con tutto il suo nobile Real Seguito a ringraziare la Beatissima Vergine, perche a di lei intercessione l'avesse il Signore Iddio sì felicemente dal passato pericoloso male salvato, assistendo ivi al Divino Servizio fattosi da uno de' suoi Cappellani Ordinarj alla presenza della Sacra Immagine scoperta, ed alle Litanie, che poscia si cantarono, con tutti quegli atti di Divozione, Pietà, e Religione, di cui tutto il Real sangue de' Rè Cattolici si è sempre fatto in ogni tempo il primo, ed il più glorioso de' suoi alti impegni.

XLIII.

Frequenza esemplare al Santuario delle inclite Milizie Spagnole, ed Alemanne nel tempo, che queste dall' anno 1731. fino al 1741. successivamente presidiarono Livorno.

A questo notabile avvenimento un' altro aggungere ne dobbiamo, per cui la rinomanza di questo Santuario ancora sempre più vantaggiosa risulta. Dal 1731. fino al 1741. col consenso de' Reali Sovrani della Toscana si vide successivamente presidiato Livorno dalle due inclite Nazioni Spagnola, ed Alemanna. In tutto questo tempo fù veramente di ammirabile osservazione il rimirarsi, come in tali Truppe di così diverso Clima, e genio al valor militare egualmente congiunta fosse una sincera Pietà verso la Santissima Vergine, imperocchè quasi ogni giorno moltissimi delle medesime a venerare questa Sacra Immagine divoti si presentavano, tra' quali sopra tutti si distingueva l' Ufficialità, particolarmente primaria, e da' medesimi contribuite furono tali generose elemosine, che unitamente ad altra notabile gia fatta somministrare nell'atto della seconda visita, che fece a questo Santuario il sud-

il ſuddetto Reale Infante, ora Rè delle due Sicilie, ſi è potuto poſcia con eſſe erigere una notabil porzione degli ornamenti della nuova gran Cappella, in cui ſempre perciò delle due accennate generoſe, e valoroſe Nazioni perpetua ſi conſerverà la memoria. Anzi la Nazione Alemanna, per molto più contradiſtinguerſi, hà voluto, che un nobile militar pegno del ſuo divoto affetto nel Santuario di Montenero viſibilmente vi rimaneſſe; imperocchè paſſato eſſendo un di lei Reggimento dal dominio del Real Sovrano di Lorena a quello del Marcheſe Luca Pallavicino, ed occorendo per tal mutazione rifarſi le nuove Bandiere, il Baron Cavalieri Colonnello Comandante allora di tal Reggimento col conſenſo di tutta l' Uffizialità del medeſimo ſcelſe la Chieſa della Madonna di Montenero per farvi la ſolenne funzione di benedire le nuove Bandiere, acciò ivi rimaneſſero conſervate le precedenti, ſopra delle quali improntate eſſendovi le Gentilizie Armi della ſudetta Real Caſa di Lorena, ha queſto Santuario goduto il pregio ſopra ogni altro Tempio della Toſcana, di riceverle nel tempo appunto, che nella Toſcana medeſima a ſua grande felicità vi regna attualmente il magnanimo Gran-Duca Franceſco III. di Lorena, di tutta la Real Famiglia glorioſiſſimo Capo. Eſeguita fù queſta Militare Sacra Funzione nel dì ſette Maggio 1739., giorno in cui cadde l' Aſcenſione del Signore coll' intervento d' un Battaglione, e della Uffizialità del detto Reggimento alla preſenza d' una gran moltitudine di Popolo, che vi concorſe. Dal Cappellano del Reggimento ſuddetto colle

ſoli-

solite prescritte Ecclesiastiche Cerimonie benedette furono le nuove Bandiere, e dal corpo dell' Uffizialità del medesimo presentaronsi le vecchie all' Altare della miracolosa Immagine di Maria, nel di cui Santuario poscia tutte furono appese, ed in singolare Monumento della molta Pietà, e particolare Divozione di tutto quell' inclito Corpo presentemente conservate vi si rimirano.

XLIV.

Nel 1733. è Livorno da un altra influenza travagliato, e dopo un Triduo fattosi ad instanza della Comunità alla SS. Vergine in Montenero per di lei intercessione resta liberato.

Data colla narrativa di detti decorsi fatti una bastante valutabile contezza della pubblica estimazione di questo Santuario, passiamo ora a descrivere quelli, che la continuazione della protezione di Maria Santissima sopra Livorno risguardano. Tra questi, per conservare nel riferirgli l' ordine de' tempi, ci si presenta la prodigiosa liberazione, e preservazione da un' altra pericolosa Epidemica Influenza, da cui nel 1733. furono quasi tutti gli Abitanti di Livorno attaccati. Nel detto anno replicò in Livorno, e suo Capitanato una influenza quasi consimile a quella del 1730., per cui regnava particolarmente in tutta l' Italia un general morbo Epidemico consistente in raffreddore, ed in attacco di petto, a cagione del quale moltissimi vi perdettero la vita. Non aveva però il fatal morbo preso in Livorno tanto piede, quanto fatto aveva quasi da per tutto in Italia, onde il Pubblico, che era di fresco sensibilmente certificato della pronta protezione, con cui a comune difesa accorreva Maria Santissima, implorando appresso S. D. M. grazia, e misericordia sopra Livorno, al primo attacco, che la funesta influenza diede agli Abitanti di Livorno, con lettera del Gonfaloniere Residente, segnata sotto

ſotto il dì ventiſei Febbrajo pregato fù il Propoſto di Montenero, acciò celebrar faceſſe a pubbliche ſpeſe nel Santuario un ſacro Triduo del tutto ſimile a quello, che nel 1730. fù fatto, eccettuata la Benedizione colla Sacra Immagine della Vergine, giudicata non doverſi così frequentemente praticare. S' incominciò il Triduo nel dì ventotto, e proſeguendo ne' due ſuſſeguenti giorni con un pieno, ed affollato concorſo di Perſone, quaſi tutte dal generale raffreddore attaccate, per cui con inceſſante toſſe ne ribombava la Chieſa, dalla fiducia de' meriti di Maria animato tutto quel gran Popolo, iſtantaneamente vide ſopra di ſe rinovata la grazia della liberazione dalla ſopravvenuta importuna deſcritta Epidemìa.

Anche per tale ſtraordinaria Funzione, ad inſtanza della Comunità fattaſi da i Padri di Montenero, i Rappreſentanti della Città a medeſimi per lettera corriſpoſero con civile, ed obbligante ringraziamento, per cui fino a queſto ſegnato tempo può dirſi, che la Comunità di Livorno ſi è verſo i ſuddetti Padri contenuta ſempre con una sì propria riſpettoſa gratitudine, che poſſente ella è poi ſtata a fargli ſovrabbondare verſo di lei con tutte quelle generoſe oneſtà, e con que' molti conſiderabili diſpendj, che nelle contingenze, che a deſcrivere ci rimangono, vedremo eſſerſi praticate. E ſiccome l' accennata lettera di ringraziamento fù un altro gentile atto di politezza della Comunità verſo i Padri di Montenero, così conveniente coſa è, che quì in riconoſcenza di aggradimento ſi traſcriva la lettera

ſteſſa

ſteſſa al Propoſto de' detti Padri diretta, la quale ſi vede nell' Archivio di Montenero del tenore, che ſegue.

Molto Reverendi Padri Sig. Sig. Padroni Colendiſſimi.

„ L' aſſenza dell' Illuſtriſſimo Signor Cavalie-
„ re Lorenzo Prateſini Gonfaloniere Reſiden-
„ te di queſta Città, dimorante preſentemente in
„ Firenze, trasferiſce in me come Luogotenen-
„ te Gonfaloniere l' incumbenza, e l' onore di
„ rispondere al pregiatiſſimo foglio di Voſtra
„ Reverenza in data de' ſei Marzo corrente, in
„ cui ſi degna avviſare eſſerſi coſtà ſolennemen-
„ te adempito quanto era ſtato col ſopraddetto
„ Signor Gonfaloniere per lettera concertato, cir-
„ ca il Triduo da farſi collo ſcoprimento della
„ miracoloſa Immagine di noſtra Signora, da noi
„ ſommamente venerata. Non mancai di pronta-
„ mente leggere i graditiſſimi ſuoi caratteri a
„ tutta la Noſtra Magiſtrale Adunanza, e di rag-
„ guagliarla di ciò, che ſecondo le coſe già ſta-
„ bilite era ſtato puntualmente ultimato. Godem-
„ mo tutti uniformemente in udire il numeroſo
„ concorſo a codeſto Santuario, e l' uguale di-
„ vozione de' Popoli in implorare il Patrocinio
„ della noſtra grande, e speciale Avvocata; e 'l
„ godimento è andato ſempre creſcendo in ve-
„ dere ormai ceſſata, e dileguata la dannoſa In-
„ fluenza, che c' infeſtava. Pari eſſendo ſtata al-
„ la gioja comune l' ammirazione dell' aſſiſtenza,
„ non meno di Voſtra Reverenza, che degli al-
„ tri ſuoi eſemplariſſimi Religioſi in ſimigliante

 occa-

„ occaſione , per la qual coſa m' è ſtato da detta Rappreſentanza ingionto, che tanto dell' incomodo preſo nella preſente congiuntura, quanto del continuamente affaticarſi, che fanno in cuſtodire, ed in promovere il culto di codeſta Immagine prodigioſa, io ne porga a Voſtra Reverenza i dovuti, e ben diſtinti ringraziamenti, e per mezzo ſuo a' ſuoi degniſſimi Religioſi. Ben è vero, che contentar non mi debbo d' eſprimerle l' altrui giubilo, e gradimento; ond' è che ancor io per mia parte obbligatiſſimo proteſtandomi a tutte le loro ſingolari premure sì a Voſtra Reverenza, che a tutti i ſuoi Religioſi rendo quegli umili oſſequj, che a me impone il privato, e 'l pubblico dovere; e de' ſuoi ſtimatiſſimi comandi pregandola, le fò divotiſſima riverenza,

Di Voſtra Reverenza.

Livorno dal Palazzo di noſtra ſolita Reſidenza gli 8. Marzo 1732. ab Incarnazione.

Devotiſſimo Obbligatiſſimo Servitore.
Cav. Jacopo Luzio Sproni Gonf. Luogot.

XLV.

Per special grazia, dalla SS. Vergine impetrata, resta Livorno preſervato nel 1741. da un proſſimo pericolo di eſſere attaccato dalla Peſte.

Anche nell' anno 1741. avvenne un caſo, per cui da più funeſto morbo furono gli Abitanti di Livorno minacciati, e dalla protezione di Maria Santiſſima preſervati. Nel detto anno pervenuto nel Porto di Livorno da Algieri, ove attualmente faceva ſtrage la Peſtilenza, un Baſtimento di Ban-

Bandiera Francese, divulgossi la fama, che anche sopra il medesimo tal morbo regnasse. A tal voce si atterrì il Popolo tutto, e già pel timore parevagli di vedere il così vicino conceputo male a momenti dentro le proprie mura incominciato. Accrebbesi questo da qualche dilazione ragionevolmente dal Magistrato della Sanità usatasi in decidere sopra i sospetti, che di se il Bastimento diede alcuni giorni dopo il suo arrivo: quindi mesti, e sospiranti vedeansi tutti gli Abitatori di Livorno, e da i più infervorati nella divozione della Santissima Vergine udivasi invocare la Madonna di Montenero, dicendo: liberateci, Maria Santissima da questo così vicino pericolo; illuminate il nostro Magistrato, acciò per nostro bene decida. Durante l' accennata dilazione, il Proprietario delle Mercanzie, nel suddetto Bastimento sospetto esistenti, comprendendo il prossimo pericolo di perderle, attesa l' universale voce precorsa, che necessario fosse incendiar e Bastimento, e Mercanzie per la pubblica conservazione della vita sì del Paese, che di qualunque altro luogo, cui potesse approdare, indusse il di lui Capitano a segretamente di notte levarsi da questo Porto, ed a rifugiarsi altrove. Già il tutto per una tal segreta partenza dal Capitano si era nella concertata notte disposto, quando all' improviso alzatosi un vementissimo contrario vento da dirottissima pioggia, tuoni, lampi, e fulmini accompagnato, restò il Bastimento medesimo da un fulmine nell' albero maestro colpito, in cui con uno scherzo, che in quelle circostanze sembrò prodigioso, entrando dalla som-

mità

mità paſsò ſino al fondo, tutto interiormente votandolo, con che rimaſto onninamente impotente a più reggere le antenne, coſtretto fù il Capitano a deporre il penſiere di eſeguire l'ideata fuga, e ritirata da queſto Porto. Divulgatoſi nella ſuſſeguente mattina e l'attentato che era ſtato per intraprendere quel Capitano, e l'opportuno impedimento ſopraggiuntogli, particolarmente a cagione del bizzaro ſcherzo operatoſi dal Fulmine nell'albero maeſtro, tutto il Popolo sì vivamente appreſe avere avuto tutto il ſeguìto la ſua origine dall' Interceſſione della Madonna di Montenero, che dalla fiducia verſo Maria piucchè mai incoraggito, pubblicamente diceva, eſſere ormai chiaramente manifeſtato, che la Vergine Santiſſima voleva e Livorno, e qualunque altro Paeſe libero affatto dal proſſimo pericolo, d'eſſere dalla Peſtilenza infettato; onde che ſenza più differire doveva il Magiſtrato della Sanità far dare alle fiamme e Baſtimento, e Mercanzie. In queſto mentre dal giudizio de' Medici, e dalla perizia degl'Intendenti certificato il Magiſtrato ſuddetto, che ſopra l' accennato Baſtimento poſto vi aveva piede la Peſte, prontamente con matura, ſavia, e applaudita deliberazione ordinò, che dal medeſimo levate le Perſone, e poſte in luogo dalla Città rimoto, ivi faceſſero una rigoroſiſſima, e lunga contumacia; e che indi in alto Mare condotto rimurchiato da una Galera l'infetto Baſtimento, foſſe colà interamente incendiato; dal qual ordine ben toſto eſequito nel cuore di tutti ſubentrò allo spavento una generale allegrezza. Tralla moltitudine

dine, che rendette grazie al Signore, perchè per i meriti della di lui Santissima Madre dal riferito prossimo pericolo di universale eccidio, non solo Livorno, ma l' Italia tutta liberata avesse, contar dobbiamo i Padri Teatini di Montenero, i quali, quantunque la causa immediatamente riguardasse la Città di Livorno, nè dal Pubblico della medesima, secondo il consueto fosse loro stata fatta istanza per fare qualche speciale divozione in ringraziamento della liberazione da un sì evidente pericolo, ciò non ostante dall' alto del Santuario giustamente pensando, che la Divina Misericordia in quell' accaduta critica circostanza non potevasi essere più chiaramente a pro di tutti manifestata, celebrarono per trè continuati giorni a loro proprie spese un solenne rendimento di grazie coll' Esposizione del VENERABILE, e successivamente della miracolosa Immagine della Vergine, accompagnate dalle solite respettive pubbliche preghiere negli altri seguiti Tridui praticate. I giorni di detto Sacro Triduo furono ildì 15. 16., e 17. Agosto di detto anno 1741., e si viddero tutti trè dal Popolo di Livorno, e suo Capitanato a folla con esemplare Divozione, e Pietà frequentati; ringraziando ciascheduno, dopo avere del Corpo del Signore partecipato, la Divina Clemenza, da cui allora per i meriti di Maria Santissima era stato beneficato colla preservazione da una inevitabile Pestilenza: col qual segnalatissimo beneficio tutti sempre più ben persuasi, e convinti rimasero, di essere incessantemente dalla gran Madre di Dio con specialissima protezione difesi.

E ve-

XLVI.

Succede a 27. Gennaro 1742 in Livorno un' orribile Terremoto, di quanti prima siano mai accaduti; e avanti il medesimo nel detto mese furono sentite trè grossissime scosse, per cui si fà in Montenero ad instanza della Comunità un solenne Triduo e si da la Benedizione colla Sacra Immagine.

E veramente di questa continua special protezione pur troppo n'è stata la Città di Livorno per gran sua fatalità bisognosa. Dal prodigioso discoprimento della miracolosa Immagine della Madonna di Montenero fino quasi al preciso tempo, in cui questa Storia scriviamo, ha bensì avuta la detta Città la fortunata sorte d' essere stata presa in protezione da Maria Santissima, ma non ha però (così avendo gli alti, eterni, divini Decreti disposto) lasciato mai di esser soggetta ad una gran parte di quelle disgrazie, che prima dell' accennato discoprimento l'avevano più volte a un deplorabile stato ridotta. Nel continuare che essa ha fatto ad essere tribolata per le Guerre, per le Pesti, per le Carestie, e per i Terremoti, quantunque stata sia compianta da' Popoli circonvicini, come quasi ridotta a non più essere, si è sempre tuttavia colla difesa di Maria molto più forte, e molto più vaga riavuta, fino a far dire di se a chi la compiangea per già distrutta quello, che della Figlia del Principe della Sinagoga stà scritto (*) *Luc. cap.* 8 *num.* 52. -- Non vogliate piangere, „ perchè non è morta, ma dorme --. Se però in tutte le accennate funeste occasioni si è Livorno veduto compianto, come perduto, nell' ultima, in cui nel dì ventisette Gennaro 1742. ritrovossi, più certamente non parve poter dar luogo a sperare di se un' ulteriore risorgimento. In tal giorno fù egli da un' orrido, e spaventoso Terremoto sì spietatamente sorpreso, che la

(*) Nolite flere non est mortua, sed dormit.

la Fama per la Nazioni non portò di Lui minore notizia, che quella del totale ſuo roveſciamento. La veramente ferale Tragedia, che allora rappreſentò Livorno fù colla ſtampa da più penne deſcritta, alle quali rimettiamo il Lettore, cui, perchè poſſa a ſuo piacere traſcorrere, di ciaſcheduna i respettivi titoli quì indichiamo. La prima, che è ſtampata in Firenze è del Dottore Giovanni Gentili erudito celebre Profeſſore di Medicina nella Citta di Livorno, intitolata -- „ Oſſervazioni ſopra i Terremoti ultimamente ac- „ caduti a Livorno, deſcritte in una Lettera al „ Dottore Antonio Cocchi Profeſſore di Medi- „ cina in Firenze -- La ſeconda ſtampata in Livorno è dal dottiſſimo Prete Don Paſquale Rainieri Pedini intitolata -- Lettera ſcritta al Molto „ Reverendo Padre Don Claudio Fremond Ca- „ maldolenſe Pubblico Profeſſore nell' Univerſità „ di Piſa, in cui ſi da ragguaglio de i Terre- „ moti ſeguiti in Livorno dal dì ſedici al dì ven- „ tiſette Gennaro 1742., e con alcune oſſerva- „ zioni -- La terza è pure ſtampata in Livorno, ed ha il ſeguente titolo -- , Relazione giornalie- „ ra de' Terremoti ſeguiti in queſta Città di Li- „ vorno nel meſe di Gennaro 1742. cavata dalle „ memorie di Caſa Boccacci di Livorno -- . La quarta, ed ultima ſtampata in Piſa è di un' Anonimo, di cui ora il caſo ha portato, che coll' uniformità dello ſtile, che la preſente Storia tiene con quella, ſe ne ſcopra il nome, ed è intitolata -- Lettera Rensponſiva ſcritta all' Illuſtriſ- „ ſimo Signor Conte N. N., in cui diſtintamen- „ te, e con piena verità ſi deſcrive quanto è acca-

„ accaduto per l' occasione de' Terremoti repli-
„ catamente sentiti in Livorno ne' mesi di Gen-
„ najo, Febbrajo, e Marzo fino al dì dicennove
„ del medesimo di quest' anno 1742. -- . Dovendo io però quì rendere precisamente inteso il Lettore di tutto quello, che per l' occasione del gran Terremoto del suddetto dì ventisette Gennaro avvenne, penso non poter ciò in miglior forma eseguire, che con rapportare delle citate Relazioni un Transunto, il quale sufficiente sia a render compiuta la presente Storia, senza cagionare notabile rincrescimento nel leggerlo.

Tutte le suddette Relazioni stampate tra loro variano circa il numero de' Terremoti, che in Livorno nel detto mese di Gennajo 1742. sentiti furono, ma tutte però tra di loro convengono a rammentarne quattro de' più gagliardi, e sensibili. Il primo si udì nella notte del dì sedici alle ore tre, e tre quarti; il secondo nel dì dicennove sul mezzo giorno; il terzo nella notte del dì venti a ore cinque, e un quarto; ed il quarto, che fù veramente orrendo, e nel suo comparire sembrò un fatale esterminatore, si fe sentire nel dì ventisette giorno di Sabbato alle ore diciotto, e due terzi. I primi tre Terremoti, nel seguìto suo effetto considerati, realmente non riuscirono che pure scosse, ma con tale sensibile strepìtosa commozione e delle case, e del terreno, che giunsero fino al termine di far vedere Livorno tutto sottosopra rovesciato. Lo spavento, che in occasione de' due primi Terremoti passato era gradatamente in tutti gli Abitanti, obbligò ciascheduno di essi ad abbandonare

nare la propria casa, ed a ricoverarsi ò nelle Chiese, ò nelle piazze, ma al sentirsi del terzo da molti fù anche la Città stessa abbandonata. Frà il lamentevole, e confuso mormorìo, che nel tempo di questi tre Terremoti per le pubbliche strade, e piazze formossi, di quando in quando dalla moltitudine udivasi ad alta voce invocare la Santissima Vergine con queste parole: -- Madonna Santissima di Montenero ajutateci --. Penetrato l' animo de' Rappresentanti la Comunità da tali compassionevoli voci, tanto più che essi pure in dette lugubri occasioni il personaggio non di semplici spettatori costretti furono di fare, pregarono con quella premura, che l' universale terrore in tutti aveva resa eguale, il Proposto di Montenero con loro lettera sotto il dì venti Gennaro sudetto, acciò per rendersi degno Livorno di conseguire da Dio la misericordiosa liberazione dal flagello del terremoto mediante i meriti della sua Santissima Madre, celebrar facesse un Sacro Triduo avanti la di lei miracolosa Immagine nella stessa forma, che per occasione della grande influenza del 1730. fù praticato; mandando a tale effetto libbre cinquanta candele, e libbre sedici torcie di Venezia, ed avvisando, che al residuo delle spese per i Sacerdoti, ed altro avrebbe la Comunità puntualmente supplito, come dalla citata lettera nell' Archivio di Montenero esistente apparisce. Al qual Triduo, giusta la destinazione fattane dalla stessa Comunità, diedero i Padri Teatini principio nel dì ventidue, e poscia nel dì ventiquattro terzo, ed ultimo del medesimo, levatasi dal suo luogo

la Sa-

la Sacra Immagine della Vergine fù ſulla piazza di Montenero portata, e con eſſa benedetto Livorno nella forma, e modo che or ora esporremo.

Quanto grande foſſe il timore, che avanti l'incominciamento di queſto Sacro Triduo in tutto il Popolo incuſſo avevano gli accennati trè Terremoti, egli era facile concepirlo dall'inceſſante affollato concorſo, che in tutte le Chieſe di Livorno ſi vedea dalla notte del dì ſedici fino al ventidue, che fù il primo del ſudetto Triduo in Montenero; e ſegnatamente con ſucceſſiva, e non mai interrotta frequenza nella Chieſa della Confraternita de' SS. Coſimo, e Damiano per venerarvi le Sacre Reliquie della S. Martire Vigilia, come Protettrice ſopra de' Terremoti da' Livorneſi venerata; ſiccome nella Chieſa dell' Inſigne Collegiata, ove celebratoſi un Triduo ſolenne ne i dì dicenove, venti, e ventuno ſegui una generale Comunione, ne' quali trè giorni anche nella Chieſa de' Padri Oſſervanti pubbliche particolari divozioni ſi fecero. Quindi potrà il Lettore comodamente argomentare quanto numeroſo, e con quale intenſo fervore il divoto Popolo di Livorno in tante maniere ſantificato al ſudetto Triduo nel Santuario di Montenero interveniſſe. E certamente a più e più migliaja aſceſe il numero de' Concorrenti nel terzo, ed ultimo giorno per ricevervi colla Sacra Immagine di Maria la benedizione, cui per ritrovarſi a ricevere con maggior comodo vi ſi portarono la precedente ſera quantità ben grande di Popolo, e di qualificate Perſone, tutte per divozione a piedi, e tra queſte anche il medeſimo Propoſto dell' Inſigne

gne Collegiata Alfonso de' Marchesi Alamanni, cui i Padri Teatini con gentil pulitezza di onestà il luogo esibirono di fare egli la funzione di benedire nella seguente mattina, come seguì.

A questa solenne Benedizione, da tutti i Divoti abitanti di Livorno con indicibile ansietà aspettata, si fece il conto, che v' intervenissero quindicimila persone, le quali a contenere in ordine, per cui confusione alcuna non insorgesse, nell' antecedente sera un Luogo-tenente con quaranta Fucilieri opportunamente fù dal Governo in Montenero spedito. Avanti giorno del dì ventiquattro incominciatesi nel Santuario col ministerio di trenta Confessori, e più Sacerdoti le amministrazioni de' Sagramenti, senza alcun minimo interrompimento proseguite vi furono fino alle ore diciotto, contandosi fra quelli, che con maggiore esemplare pietà, e fervore di divozione si erano comunicati il Governatore di Livorno, e Generale dell' Armi Marchese Gasparo Giuliano Capponi, ed il maggior Magistrato in abito di pubblica Rappresentanza. Indi per la prima volta, a tenore della soprascritta concessione da i Padri di Montenero al Magistrato di Livorno accordata, fù da questo diretta la Funzione, con avere prescelta la veneranda Confraternita di Santa Giulia a formare con torcie accese alla mano la Processione, ed il corteggio alla Sacra Immagine, la quale sopra di un piccolo Altare fù portata da quattro Padri Teatini con cotta sulla Piazza, sostenendo le otto mazze del Baldacchino i suddetti Generale Governatore, e maggior Magistrato, terminando la Processione il predetto Pro-

 posto

posto Marchese Alamanni con Piviale apparato in mezzo a due Diaconi. Quindi collocata sopra di un gran palco di arazzi, e tappezzarìe ornato con la faccia verso Livorno, fù dal Padre Teatino, che faceva da primo Diacono recitato un proprio, e adattato discorso sul soggetto, per cui allora quella moltitudine di Popolo radunata si era, per quindi moverlo a concepire nella protezione di Maria Santissima una viva, e forte fiducia, animata secondo i principj della Cristiana Religione da una costante, e permanente emendazione de' costumi. Dopo il discorso data fù dal predetto Proposto con la Sacra Immagine la Benedizione verso Livorno, nel cui atto seguì lo sparo de' mortaretti, essendosene poco prima da Montenero fatto con una fumata il segnale; onde e dentro, e fuori da quanti nell' intercessione di Maria Vergine si confidava con sospiri, gemiti, e pianti la di lei protezione fù divotamente implorata.

XLVII.

Descrizione del gran Terremoto accaduto nel detto dì 27., per cui è fatt' instanza a i Padri Teatini di Montenero, acciò fosse in Livorno trasferita la Sac. Immagine, il che fù eseguito, ma in modo non mai prima praticato e se ne adduce la cagione.

Siccome dal primo giorno del descritto Sacro Triduo fino alla metà del dì ventisette più sentita non si era in Livorno altra scossa di Terremoto, già da tutti le proprie faccende, ed i respettivi impieghi furono con piena tranquillità riassunti, ed anche con una morale sicurezza da quanti sopra le naturali cagioni del medesimo una esatta osservazione si fece, più non temeasi; quindi credette ognuno, particolarmente nel detto dì ventisette giorno di Sabato, da i Divoti di Maria con ispecial rispetto osservato, che Iddio per i meriti della sua Santissima Madre esaudite avesse le pubbliche preghiere, che nel Santuario di Monte-

tene-

tenero con tante lagrime tuttto il divoto costernato Popolo umiliate gli aveva ; in riscontro di che come in contrassegno di grazia già ricevuta, oltre il disegnarsi attualmente in quella mattina da' più Benestanti un trattato per unire assieme una grossa somma valevole a terminare la gran Cappella, si preparava allora nella Chiesa dell' Insigne Collegiata tutto il bisognevole per un solenne ringraziamento da farsi nel susseguente giorno coll' intervento di tutto il Clero, e Magistrato : quando nel tempo stesso, che in Livorno a così pie, lodevoli sollecitudini si applicava, ecco sopravvenirvi quell' orrendo spaventoso Terremoto, di cui l' infausta notizia ed in Italia, e fuori di là dal Mare, e da i monti con tanto strepito si diffuse. Quì sopra tutto ammirerà il Lettore quanto profondi, ed impenetrabili siano i divini giudizj, nella quale ammirazione con esso lui Io pure unendomi, e lusingandomi, che non sia egli uno di quelli, che quanto avviene unicamente attribuiscono alla sola immancabile necessità, in cui dalla natura disposte sono la cause seconde nell' operare, potrà meco piamente riflettere, che ritrovandosi il fedel Popolo di Livorno, allorchè fù da tal Terremoto sì malamente trattato, solamente alla Penitenza, alla Divozione, ed alla Pietà applicato, non per altro a tanta desolazione ridotto fosse, se non perche l' Opere del Signore a maggior gloria di Dio sopra di Lui si manifestassero, come seguì, con una prodigiosa preservazione dal totale rovesciamento della Città dalla divina Misericordia conceduta per i meriti di Maria Santissima dal detto

Popo

Popolo con sì coſtante fiducia invocata : onde del detto Popolo per l' acerbo caſo in dette circoſtanze ſopraggiuntogli con molto ragionevole fondamento vi reſta luogo di dire quello, che nel Vangelo del Cieconato ſta ſcritto *Io cap. 9. num.* 3. (*) -- Che egli non peccò, ma che in quella „ funeſta disgrazia ſi è trovato, acciò in lui ſiano le opere di Dio manifeſtate. -- Per darne intanto al lettore di un così fatale inaspettato avvenimento un più accertato ragguaglio, miglior partito non credo poter prendere, che quì introdurre a recitarne il diſtinto lugubre racconto uno di quegli ſteſſi Oſſervatori, che mentre perſuaſo era d' eſſere del Terremoto tutte le cagioni ſvanite, obbligato fù egli pure di rappreſentare in tale Tragedia la parte di dolente, e spaventato Perſonaggio. Il citato Sacerdote Pedini egli è quel deſſo, il quale nella citata ſua lettera, dopo avere de' primi tre Terremoti tutte le oſſervazioni, e da ſe, e da altri fatte, diſtintamente narrate, alla *pag.* 6. 7., *e* 8., del quarto Terremoto, che fù lo spaventoſo, così ci aſſicura.
„ Dal dì venti fino alle ore ventitre del giorno
„ venticinque Gennajo ſudetto parevami, che
„ foſſe nella terra un continuo tremolìo, e on-
„ deggiamento: dubitava, che poteſſe eſſere una
„ mia vana apprenſione; interrogava ora queſti,
„ ed ora quegli, e tutti mi rispondevano, che
„ pareva loro di ſentire qualche coſina. Per aſſi-
„ curarmi del vero poſi dell' acqua in un vaſo,
„ e collocatolo in piana terra, quando mi pa-
„ reva

(* (Neque hic peccavit; ſed ut manifeſtetur opera Dei in illo

„ reva di ſentire de i ſoliti tremori, rimirava
„ l'acqua, e la vedeva veramente, e realmente mo-
„ vere. Fù continuata da me queſta oſſervazione
„ fino a tutto il dì ventiſei, e alle ore ventitre
„ del giorno venticinque vi fù un movimento
„ maggior di quanti mai ne foſſero ſtati dal gior-
„ no venti, e da quell' ora in poi fino alle
„ diciotto, e quaſi tre quarti del ventiſette non
„ riconobbi menomiſſimo moto. Aveva gia po-
„ ſto il mio animo in pace, immaginandomi, che
„ foſſe affatto terminata, e conſunta l' accenſio-
„ ne, o ſia fermentazione de' Nitri, Zolfi, e
„ Bitumi ec., che giuſta l'oppinione de i più giu-
„ dizioſi, e accreditati Filoſofi concorrono alla
„ produzione d' un Fenomeno così orrendo, ma
„ mi trovai ingannato a partito. Quando meno
„ me l' aspetto, e che a tutt' altro ſto pen-
„ ſando, odo la mattina del ventiſette all' ora
„ ſudetta un' orrendiſſima romba, alla quale im-
„ mediatamente conſeguì una triplicata ſcoſſa di
„ Terremoto delle più spaventevoli, e fiere, che
„ provare ſi poſſano. Incominciò col moto di
„ ſuccuſſione, a queſto conſeguì il moto d' im-
„ pulſo, ma con orribile forza; e finalmente
„ ſeguitò un' altro moto di ſuccuſſione più fie-
„ ro del primo. Si udiva ſotto terra un fremi-
„ to, ed un rumore, che spaventava; pareva
„ propriamente, che la terra ſi ruotaſſe inſieme,
„ ed aveſſe un moto di votrice; continuò il mo-
„ vimento, e l' oſcillazione degli edifizj tra i
„ trenta e i trentadue minuti ſecondi da Levan-
„ te a Ponente Io gli aſſicuro, gentiliſſimo Padre
„ Don Claudio, che mi era veduto affatto per-

„ ſo, e

„ ſo, e non aſpettava altro, che la rovina del-
„ la caſa; e più mi ſcuorai, quando vidi diſtac-
„ carſi dalla muraglia lo ſtipite d' una porta,
„ aprirſi in più parti una parete della Caſa, da
„ per tutto piovere calcinacci, cadere a terra
„ robe, ed arneſi, che ſtavano appeſi alle mura,
„ udire il fracaſſo delle robe, vaſi di una cuci-
„ na, che era contigua a quella ſtanza, li quali
„ tutti cadevano a terra, chi per un verſo, e
„ chi per l' altro; e con tutto queſto non po-
„ ter fuggire di quella Caſa, perchè tutta quel-
„ la gente ſtordita, e spaventata m' era corſa
„ appreſſo, e mi teneva circondato, ed inchio-
„ dato ſopra una ſedia. Oh che spavento! Uſcii
„ finalmente, e non mi parve vero, di quella
„ caſa, e gia mi credeva di trovare gittata a
„ terra la maggior parte delle fabbriche della
„ Città, lo che per miſericordia di Dio non fù
„ poi vero. Grande però è ſtato l' incomodo,
„ che hanno ſofferto, contandoſene o poche,
„ o neſſuna, che non abbiano ricevuto qualche
„ danno. Una gran parte però di queſte apertu-
„ re, che ſi mirano nell' interiore parte delle
„ Caſe è derivata dall' iniquità de' Muratori, che
„ le hanno o riſarcite o alzate a più piani di
„ quelli, che erano. In quelle, che ſono ſtate
„ riſarcite ſi trovano nelle mura maeſtre, ove
„ ſi vedono le aperture, de' voti, e de' Caſſetto-
„ ni pieni di calcinacci, camini vecchi chiuſi con
„ mattone ſopra mattone per taglio; veda che
„ indegnità! Quelle caſe, che non hanno di queſte
„ Magagne hanno ſofferto poco, o nulla. Alcu-
„ ne anderanno certamente demolite, e rifatte
di

„ di nuovo ; queſte però , e ſono ben poche,
„ o ſi trovavano a ſtar male in gambe , come
„ ocularmente ſi vede , o erano ſtate alzate tan-
„ to in sù , che 'l carico le ha fracaſſate . Si van-
„ no raſando le Torri , e da quì avanti avremo
„ una grandiſſima careſtia di ventarole . Quello
„ che mi fa più specie d' ogn' altra coſa è il ve-
„ dere le numeroſe , e grandi aperture nelle
„ muraglie di queſta Chieſa Collegiata , le quali
„ furono fabbricate ſenza riſparmio , e con tutta
„ la maeſtà , e ſono d' una groſſezza ſtraordina-
„ ria ; ſiccome ancora il vedere delle aperture in
„ certe Fabbriche , e volte reali , le quali erano
„ conſiderate , e paſſavano per delle migliori , e
„ delle più ſicure della Città . Prenda Ella quì
„ argomento per formare una idea aggiuſtata
„ della violenza di queſto ſtrepitoſo Terremoto.
„ Io per me dico , e dirò ſempre , eſſere ſtata
„ una Providenza del Signore Iddio , che que-
„ ſto Paeſe non ſia rovinato mezzo ; e convien
„ confeſſare ancora , che le Caſe ſiano buone ,
„ perchè molte certamente dovevano andare a
„ terra . Di rovine vi è ſtata la volta della Chie-
„ ſa di San Gio. Battiſta de' Padri Agoſtiniani ;
„ le volte ſimilmente di una Caſa , detta il *Pa-*
„ *lazzo di Roſciano* d' attinenza , ſe non isba-
„ glio , de' Signori Borgheſi di Siena : del reſto
„ non vi ſono ſtate altre rovine di conſeguenza.
„ Sono morte ſolamente tre Perſone ; ſi conſu-
„ ma grandiſſima quantità di Ferro per catene
„ da tener ſalde , e unite le mura delle Caſe.

Troppo converrebbe diffonderſi , ſe raccontar ſi voleſſe ciaſcheduno degli ſtrani effetti , che

lo spavento cagionò allora in tutti gli Abitanti di Livorno. Tuttavia per non defraudare anche in questa parte il lettore, basterà, per renderlo compendiosamente inteso, quì riportare quel tanto ne scrisse il citato Dottor Gentili nelle sue Osservazioni *pag.* 9., *e* 10. -- Lo sbigottimento dovet-
„ te essere nel caso nostro maggiore di quanto
„ mai si possa immaginare, e però non è da farsi
„ le maraviglie, se si raccontano accidenti stranis-
„ simi, e forse inauditi. Anco certi Spiriti inal-
„ terabili, che a' pericoli di morte si sogliono
„ esporre, e quegli ancora, che sono armati di
„ una virile Filosofia si osservarono impallidire,
„ e smarriti, e confusi fuggir sulle navi, alla
„ campagna, e nelle capanne. Anzi per quan-
„ to ricavo da sincere relazioni è seguito ne' Cuo-
„ ri più forti quel ch' è succeduto in molti de-
„ gli edificj più stabili: questi hanno resistito
„ assai meno di certe Casette raccolte sen-
„ za gran volte, e gran mura. Così dove pri-
„ ma si scorgeva un' animo risoluto, ed intrepi-
„ do, fece più comparsa la malinconia, ed il ter-
„ rore. E chi non sarebbe inorridito nel mira-
„ re una popolazione di trentamil' anime, e di
„ vantaggio, abbandonare piangendo, ed urlan-
„ do una Città bellissima, temendo di vedersela
„ rovinare in capo tutta in un colpo, senza spe-
„ rare sicuro scampo neppur con la fuga? Cad-
„ dero a sì terribili scosse alcune persone, che
„ passeggiavano sopra le vie delle mura; ed un
„ ricchissimo Mercante già da molt' anni paralitico
„ fù sbalzato in piana terra dalla sedia, ove ri-
„ posava, ed alla qual s' atteneva. Quei che si
tro-

„ trovarono ſulla Piazza in quel momento ſi aſ-
„ ferravano reciprocamente per timore di una
„ caduta. Faceva gran pietà, ed è incredibile la
„ totale deſolazione della Città da una parte, e
„ la ſubita diſperſione di tanto Popolo dall' altra,
„ che fuggiva ſenza ſaper dove. Fuggivano i Pa-
„ dri, e le Madri piangendo teneramente i loro
„ Figli creduti ſchiacciati, e morti ſotto le rovi-
„ ne: il Marito chiamava la Spoſa ſinghiozzando
„ dal pianto: il Servo cercava lagrimando il Pa-
„ drone, ed in quella tanta afflizione la ſolitu-
„ dine accreſceva il timore; la vicinanza dell'
„ Amico, del Congionto, del Conoſcente mul-
„ tiplicava le angoſcie. Giacevano per le vie
„ alcune Femine affannoſe, e languenti per i
„ deliquj, e per gli spaſimi Iſterici, ne' quali ri-
„ maſero ſtramortite molt' ore: era tale queſto
„ spavento, che due giorni dopo fù giudicato un
„ delitto il riſo. Comparirono ne i più gagliar-
„ di ſcuotimenti atterriti ancor gli Animali, e
„ tutti prima che le ſcoſſe ſi diſtingueſſero. I
„ Cani, i Gatti fuggivano in quell' orrore, e fe-
„ cero grandi ſtrida; e dopo che ſono ceſſati i
„ Terremoti ſi ſono in Stagno trovati morti di-
„ verſi uccelli, ma tutti aquatici, come Oche,
„ Germani, Arſavole ec.

Quelle tante migliaja di Perſone, che in quel funeſt iſſimo giorno abbandonarono la Città, quaſi tutte nelle circonvicine ville, e a Montenero ſi ricoverarono, giacchè ivi ritrovata avevano ſicurezza, per non avervi il gran Terremoto male alcuno operato. Ma come, ed in qual maniera potè mai ne' detti luoghi ſenz' anticipato prove-

mento questa eccedente moltitudine sussistere? La citata Relazione fatta in forma di lettera al Signore Conte N. N. alla *pag.* 12., ecco come descrive il rimedio, che vi fù dalla divina Providenza somministrato -- Conviene però far giusti-
„ zia agli Abitanti, e Padroni di quante Ville,
„ e Case esistono nella Campagna di Livorno,
„ che da tutti fù liberalmente somministrato a tan-
„ te migliaja di sfortunati famelici quanto la lo-
„ ro possibilità gli permesse: e perchè in Mon-
„ tenero più che in qualunque altro luogo rifu-
„ giati si erano in gran numero li più indigen-
„ ti, dalla pronta carità di que' Padri Teatini,
„ colla stessa Providenza, con cui essi sì genero-
„ samente sono dal Signore alimentati, sommi-
„ nistrato fù subito pane a quanti lo ricercaro-
„ no, di cui perchè allora di già fatto non ne
„ avevano in tutta quella quantità, che l' attua-
„ le bisogno richiedeva, oltre averne immedia-
„ tamente fatto venire da Livorno per il valore
„ di tre Zecchini, in tutta quella notte fecero
„ fare quanto pane potè il tempo permettere; con-
„ tinuando poscia per più di otto giorni a far
„ fare per questo medesimo effetto del pane trè
„ volte il giorno, ed a tener in pronto inces-
„ santemente l' opportuno alimento per li teneri
„ bambini, per le Donne o lattanti, o gravi-
„ de; somministrando oltre a ciò anche del vi-
„ no, legna, carbone, e danaro a più Fa-
„ miglie al vitto comodo assuefatte: qual' or-
„ dine di Providenza continuarono que'degni Pa-
„ dri anche verso molte altre Famiglie, che co-
„ lassù si trattennero per altri otto giorni, o

per-

„ perchè le loro Case erano state rese dal Ter-
„ remoto inabili ad albergarvi, o perchè da lo-
„ ro non ancora il terror di esso non era par-
„ tito. Avverandosi con ciò, che siccome è ve-
„ rissimo, che (*S. Gregorius homil. 35. in Evang.* --)
„ *i Terremoti sono all' ira Celeste attribuiti* --; così
„ in occasione di questo or ora descritto, com-
„ preso evidentemente abbiamo (*Habacuc. cap. 3.*
„ *num. 2.* --) *che qualora il Signore sarà contra*
„ *di noi irato, farà tuttavia uso con noi della*
„ *sua Misericordia.* --

Tutti quelli finalmente, che sopra tal orrendo Terremoto hanno scritto, convengono nell' attestare una universale invocazione di Maria Santissima di Montenero. La fuga, che presa si era dalla Città anche da i pubblici Rappresentanti; la critica circostanza di non ritrovarsi allora in Livorno intero, e compiuto Corpo alcuno delle Confraternite; l' assenza di buona parte del Clero Secolare, e Regolare, essendochè per tutti il rimbombante colpo del Terremoto seguito, fù veramente quel perentorio segnale -- *chi si può salvare, si salvi* --; tutta questa connessione di accidenti non permise, che far si potesse a' Padri di Montenero con le consuete formalità la comune sospirata petizione di concedersi da' medesimi la Sacra Immagine per trasferirla in Livorno, siccome pure di accordare, ed eseguire quel solito decente, e solenne accompagnamento, che per tale Funzione si richiedeva: perciò anche a tiro di Providenza devesi quel ascrivere, che in quell' orrido giorno il Proposto di Montenero per fortuito caso si ritrovasse in Cit-

tà,

tà, e che uno de' Rappresentanti la Comunità non si fosse cogli altri Colleghi dalla medesima ritirato. Quindi da questo unitamente col Proposto di Livorno fù quegli pregato di volere accordare un sollecito, da tutto il Popolo desiderato, trasporto della Sacra Immagine, a' quali il detto Proposto di Montenero rispose, che qualora ne avesse ottenuto Egli dal suo Capitolo il consenso, ben volentieri compiaciuto avrebbe i comuni divoti desiderj del Pubblico. Portatosi per tale effetto subito in Montenero, a i Padri del suo Capitolo rappresentò questa presente pubblica preghiera, e convenutosi di accordarla, restò per la susseguente mattina la sospirata traslazione determinata; e successivamente da' detti Padri Capitolari fù spedito al Proposto di Livorno un biglietto per avvisarlo di tutto il necessario occorrente, che per la medesima vi abbisognava. Ma nelle penose angustie, in cui la Città di Livorno si ritrovava quasi nulla di quello, che convenivasi fù possibile effettuarsi per valide ragioni, che 'l suddetto Proposto di Livorno rilevò nel responsivo biglietto, il quale originario nell' Archivio di Montenero si conserva, e quì si trascrive. -- Il Proposto di Livorno riverisce con tutto l' ossequio i Molto Reverendi
„ Padri di Montenero, e a tenore della nota
„ mandatagli per venire con buon ordine al ri-
„ scontro della Santissima Vergine, siccome egli
„ ha tutto l' interesse maggiore per l' onore, e
„ decoro della medesima, così procurerà di uni-
„ formarsi per quanto potrà a quello, che è stato
„ praticato nell' altre simili occasioni; benchè

stan-

„ ſtante la ſtrettezza del tempo , e lo ſpavento,
„ che ha fatto uſcire dalla Città la maggior par-
„ te di quelli , che doverebbero cooperare a que-
„ ſto , non ſi compromette , che poſſino rego-
„ larſi le coſe ſecondo il loro deſiderio. Quello
„ però, che preme più alla Città è, che ſtiano
„ nel concertato di partire alle ore quattordici ,
„ mentre la Proceſſione ſarà da eſſi trovata mol-
„ to avvanzata nella ſtrada . Li prega finalmente
„ a compatire ſe ſtante la confuſione non otter-
„ ranno il loro bramato intento ; e con raſſegnar
„ loro la ſua ſervitù, fa loro devotiſſima riveren-
„ za. Dal Collegio de' Reverendi Padri della Com-
„ pagnìa di Gesù 27. Gennaro 1742.

XLVIII.

Nella mattina de' 28. Gennajo ſudetto è condotta da i ſoli Padri Teatini la Sac. Immagine in Livorno, e ſi deſcrive il modo, con cui fù ivi ricevuta, e collocata.

Stante adunque detta avviſata inſuperabile difficoltà di effettuarſi la traſlazione della miracoloſa Immagine con il convenevole conſueto ſuo accompagnamento , cui poſcia anche interamente provedere tenuta era la Comunità di Livorno, in vigore del contratto tralla medeſima , ed il Capitolo di Montenero nel 1730. ſtipulato , che ſopra traſcritto abbiamo , nella ſeguente mattina per tempo fù la detta Sacra Immagine da i ſoli Padri Teatini ſotto piccolo baldacchino con pochiſſimo ſeguito , e trenta torcie loro proprie trasferita a Livorno. Ma prima di pervenirvi , ebbe del prodigioſo l' accreſcimento del Popolo, che a corteggiarla la ſeguitò . Queſto avvenimento è nella citata relazione alla *pag.* 14., così riferito .
„ Rimoſſa appena in Montenero dal ſuo luogo
„ nella mattina del dì ventotto giorno di Dome-
„ nica l' accennata miracoloſa Immagine di Ma-
„ ria Santiſſima , incominciòſſi ſenſibilmente ad

espe-

„ esperimentare il beneficio de' di lei meriti ap-
„ presso Dio ; imperocchè una grandissima parte
„ di quel gran Popolo , che nel giorno avanti
„ dimostrato aveva orrore di più fermarsi in Li-
„ vorno , e che non pensava di così presto rive-
„ derlo , a misura dell' avvicinarsi quì questa , a
„ folla non solo da Montenero , ma da tutte le
„ Ville , e case del Piano corse a formarle una
„ numerosissimo accompagnamento fin entro del-
„ la Città medesima , ma in una maniera , che
„ veramente sembrò particolare : poichè non es-
„ sendo per mancanza di gente necessaria , anda-
„ ti colassù quelli , a cui secondo il solito s'
„ aspettava associare la detta Immagine , fù que-
„ sta portata da i soli Reverendi Padri Teatini
„ con qualche altro Sacerdote , ed accompagna-
„ ta con trenta torcie , da i detti Padri prove-
„ dute , senz' altro seguito , che di quaranta Per-
„ sone in circa : nel qual mentre vidersi tutte
„ le Colline d' intorno a Montenero coperte di
„ Persone , e per il Piano di quando in quando
„ moltitudine di gente distaccate dalle Ville , e
„ dalle case della Campagna , e tutte a piè fer-
„ mo restare , come in atto di deliberare , se
„ dovevano , o no rientrare in quell' occasione
„ in Livorno . Quando a poco a poco spiccatasi
„ dalle dette Colline una gran parte di gente ,
„ crebbe con essa notabilmente la scarsa proces-
„ sione ; e nel passare , che faceva per il Piano
„ la detta Immagine , incoraggita la maggior par-
„ te , come se mai nulla di sinistro accaduto gli
„ fosse , aumentò successivamente al numero di
„ più migliaja il tenue accompagnamento , e senz'
alcu-

„ alcuna minima ombra di timore entrò in Cit-
„ tà coll' Immagine.

S' incominciò la Processione con questo accidentale divoto seguito verso Livorno, ove non ritrovandosi sicuro il riporre la Sacra Immagine nella Chiesa dell' Insigne Collegiata, perchè stata era dal Terremoto malamente trattata, a spese della Comunità eretta fù nel mezzo della gran Piazza altissima baracca con sotto un sontuoso Altare, ed a' fianchi di essa due altre minori, con sotto a ciascheduna il suo Altare per celebrarvi le Messe: siccome ancora collocati vi furono in diversi luoghi di detta Piazza molti Confessionarj, da cui i Confessori ascoltar potessero i Penitenti, con che perfettamente in Casa di Orazione apparecchiata restò una Piazza, assuefatta per la frequenza de' Negozianti ad essere Piazza de' negozj. L' incontro poscia, che alla miracolosa Immagine fù fatto neppur egli riuscì della sorta che esser doveva per quelle stesse ragioni, che ordinato e proprio non permise fosse il di lei accompagnamento da Montenero a Livorno. Tale incontro ecco come è descritto nella citata Relazione *alla pag.* 15. -- Incontratasi la miracolosa
„ Immagine a mezza strada da' Padri Bonfratelli,
„ e successivamente da' Padri Trinitarj, e da tut-
„ ti gli altri Religiosi, e diciotto Fratelli per
„ Confraternita, poscia fuori di Porta nel luo-
„ go detto *de' Cappuccini* da tutta quella poca
„ quantità di Clero Secolare, e Regolare, Con-
„ fraternite, e Signore Generale Governatore,
„ con quella parte di Comunità, che di quì non
„ era fuggita, fù in Città introdotta, essendo prima

„ ſtato con Rogito di pubblico Notajo conſegna-
„ ta da' Reverendi Padri Teatini al Reverendiſ-
„ ſimo Signore Propoſto, e Capitolo dell' inſi-
„ gne Collegiata di Livorno con permiſſione di
„ tenerla in Città finchè il biſogno pubblico lo
„ richiedeſſe. Nell' entrare in Città fù la detta
„ miracoloſa Immagine da quattro Signori Cano-
„ nici portata ſotto baldacchino ſoſtenuto dal Si-
„ gnore Generale Governatore, e Signori Rap-
„ preſentanti la Comunità. Non è esplicabile ad
„ una tal viſta l' univerſale, viva Divozione da
„ calde lagrime, e riſonanti ſospiri accompagna-
„ ta, con cui tutti di ogni ſtato, e condizione
„ in umile, e penitente atto implorarono la di-
„ vina Miſericordia ſopra di loro per i meriti
„ della di lui Santiſſima Madre. Le pubbliche di-
„ moſtrazioni, con cui allora fù pregato Iddio,
„ poterono con ragionevol conghiettura far preſa-
„ gire da chi vi ſi foſſe trovato preſente, che la
„ richieſta grazia era ſicuramente per eſſere con-
„ ceduta a' Livorneſi. Pervenuta la Proceſſione
„ in Piazza, e collocatoſi da un Padre Teatino
„ ſul deſcritto grande Altare la Miracoloſa Im-
„ magine, dopo alcune Eccleſiaſtiche preghiere,
„ fù da un Padre Geſuita fatto un fervoroſo, e
„ fruttuoſo Sermone; terminato il quale il Signor
„ Propoſto diede colla detta Immagine la Bene-
„ dizione al ſupplicante Popolo; poſcia ſucceſſi-
„ vamente da varj Religioſi di diverſi Ordini, e
„ da molti Eccleſiaſtici Secolari a vicenda per più
„ giorni ſi continuò a ſermoneggiare al Popolo,
„ il quale ormai di nulla più temendo perſeve-
„ rò in Livorno, e pieno unicamente di coſtante
fidu-

„ fiducia, nè la pioggia che in quel dì ſopravenne, e replicò in altri ancora, nè l' aria incomoda della notte lo impedì mai dal farſi vedere inceſſantemente ſupplichevole davanti la detta Immagine: non baſtando quaſi tutti que' Miniſtri della Chieſa, che quì allora ſi ritrovavano per aſſiſtere alla diſtribuzione de' Santiſſimi Sacramenti, leggendoſi ſulla faccia della gran moltitudine che gli riceveva, i ſegni viſibili d' un ſincero pentimento delle ſue colpe. Oltre poi il deſcritto divoto concorſo per tutto il tempo, che la detta Immagine dimorò in Livorno a vicenda da tutte le Religioni, e Confraternite fù quaſi ognora venerata, ed aſſiſtita ſempre, tanto di giorno, che di notte da un Padre Teatino ſulla pubblica Piazza, come anche nell' Inſigne Collegiata, ove fù poſcia ſolennemente trasferita nella ſera del dì otto Febbrajo, per eſſere ſtata queſta poſta in iſtato di ſicurezza, mediante i neceſſarj riſarcimenti, che vi ſi doverono fare.

XLIX.

Fatiche, e Diſintereſſe da i Padri Teatini di Montenero praticate per tutto il tempo, che in Livorno aſſiſtettero alla cuſtodia della loro Sacra Immagine.

Non poſſiamo quì far a meno, ſenza mancare all' ufficio di eſatto Iſtorico, di rendere un minuto conto della dispendioſa, inceſſante, e generoſa aſſiſtenza, che i Padri Teatini di Montenero ne i quindici giorni della permanenza in Livorno della loro Sacra Immagine, ivi alla medeſima preſtarono. Nel detto tempo quaſi tutta la loro Clericale Famiglia riſedette in Livorno a proprie ſpeſe matenendoſi, nel mentre chè in Monnero aſſai maggiori ſpeſe facevanſi dal reſtante della detta Famiglia alla Cuſtodia del Santuario rimaſta, atteſa l' accennata quantità di gente ivi

rima-

rimasta a ricoverarsi , cui il giornaliere vitto fù sempre somministrato , e tutto unicamente a fine , non tanto di coadiuvare alle spirituali fatiche , cui il Clero di Livorno, notabilmente allora diminuito , reso era insufficiente , ma ancora di poter supplire alla necessaria assistenza alla loro Sacra Immagine . Quindi e di giorno , e di notte, senza mai risparmiarsi , pronti si esibirono a ricevere le Confessioni de' Penitenti : tutti di giorno , e di notte a vicenda assistettero alla custodia di detta loro Sacra Immagine con quel patimento , che certamente inseparabile dovette essere nella veglia delle dieci notti , in cui la Sacra Immagine stette nella gran Piazza esposta , poichè erano allora queste , e delle più lunghe dell' Anno , ed accompagnate dal maggior freddo del verno. Durante detta non mai interrotta assistenza , siccome qualcheduno di loro si ritrovò sempre presente allorchè dalle Persone più comode all' Altare della Vergine si offerivano cere , ed altro ; (Contradistinte essendosi nelle offerte delle cere tutte le Confraternite della Città , dalle quali più migliaja di libbre di cera furono sull'Altare della Sacra Immagine presentate , una considerabilissima parte delle quali essendosene i Rappresentanti la Comunità di fatto appropriate , tra essi e i Padri Teatini nacque poi tal differenza , che solamente dopo un mese restò ultimata , del che a suo luogo ritornerà il discorso ;) così i suddetti Padri ogni volta quando vedevano , che dal minuto Popolo per eccesso di fervore nella divozione di Maria Santissima si offerivano anella , orecchini , e pendenti di oro (il che moltissime volte accadde) costantemente vi

si op-

ſi opponevano, ricuſando di ricevere da quelli ſimili doni; inſinuando loro, che in vece offeriſſero il loro Cuore ſinceramente pentito a Dio, cui certamente ad interceſſione della ſua Santiſſima Madre ricevuto egli averebbe, e che intanto per ſe riteneſſero que' doni, i quali col tempo al neceſſario loro ſoſtentamento ſervir potevano.

L.

Univerſale miſeria cagionata dal Terremoto in Livorno, al cui ſollievo prima di tutti vi accorre Monſig. Arciveſcovo di Piſa Franc. de' Conti Guidi, il quale perſonalmente ſi porta a conſolare l' afflittiſſimo ſuo Popolo; ſovvenuto poi ancora dal Real Conſiglio di Reggenza, dalla fù Sereniſſima Elettrice Vedova Palatina, dalle Nazioni Ingleſe, ed Olandeſe. e dalla Comunità di Livorno.

La permanenza in Livorno della Sacra Immagine durata eſſendo per quindici giorni, mirabilmente cooperò a far riprender lo ſmarrito coraggio a tutti quelli, che animati dalla fiducia ne' meriti della gran Madre di Dio ritorno alla Città fatto avevano. Ma ſe dalla moltitudine per detto tempo ſparito era il timore, a queſto ſubentrò poſcia un' altra afflizione, per cui diſſipare, mediante l' interceſſione della Santiſſima Vergine, prontamente la Divina Providenza vi occorſe. Il numeroſiſſimo Popolo, che in detta Città ſi contiene, dal Commercio principalmente il proprio quotidiano ſoſtentamento ritrae; onde ſiccome per il terrore cagionato dal Terremoto aſſentata ſi era la maggior parte de' Negozianti, e de' loro Miniſtri, quaſi del tutto arenato rimaſe queſto in detto tempo, così ne riſultò una quaſi univerſal careſtia, cui inevitabil era, che almeno il minuto Popolo ſoccumbeſſe. Tal mancanza di ſoſtentamento era più anche in moltiſſimi da tanta miſeria accompagnata, quanto il prelodato Prete Pedini atteſtò nella citata ſeconda Relazione alla *pag.* 12., in cui dopo deſcritto il numeroſiſſimo concorſo, che a venerare la Miracoloſa Immagine della Vergine ſi vide allora in Livorno, ſoggiunge -- era però una veduta che muo-

„ muoveva a compassione il rimirare tanti mi-
„ serabili senza letto, e senza casa, senza pane,
„ e senz' alimenti prostesi in terra per la Piazza,
„ e per le cantonate meno soggette al pericolo;
„ esposti a tutte le inclemenze della Stagione,
„ ora al vento, ed ora all' acqua, mezzi morti,
„ e mezzo interrizziti non si partire per lo spa-
„ vento, e timore, parte per la divozione d'in-
„ torno alla Sacra Immagine. Eppure con que-
„ sti grandi incomodi sofferti, e che molti tut-
„ tavia soffrono, perchè per mancanza di abita-
„ zione sono necessitati a dormire sotto certe
„ tende ben miserabili, o dentro alle Capanne
„ fatte di tavole, per divina Providenza si con-
„ tano pochissimi Infermi. Piaccia all' Altissimo
„ di continuare la sua Misericordia con molti di
„ questi meschini, che ne sono in somma indigenza -.
Il principale tra' primi, che dal Signore fù spi-
rato a dare un qualche provedimento a tanto nu-
mero di Miserabili fù Monsignore Francesco de'
Conti Guidi Arcivescovo di Pisa. Questo degnis-
simo, ed esemplarissimo Prelato, di cui l' unico
pensare è della più dilicata, pressante, Pastora-
le sollecitudine un non mai interrotto esercizio;
siccome da quando intese la costernazione in tut-
to il suo Popolo di Livorno dal Terremoto por-
tata, già anche per sua singolare parzialità ver-
so il medesimo intenerito, e dolente a giorno per
giorno informato esser volle di quanto accade-
va, per ritrovarsi a portata di dare al tutto quelle
providenze, che a sollievo di una sì deplorabile
pubblica calamità fossero convenevoli; così avvi-
sato appena del miserabile stato, cui si era per l'in-
digen-

digenza e di vitto, e di vestito, e di tetto tanto numero di Popolo ridotto, con pietosa, e veramente Paterna generosa affezione spedì subito al Proposto di Livorno grossa somma di contanti, e cento sacca di farina da convertirsi in pane, ordinando che 'l tutto a' più bisognosi distributivamente dispensato venisse; il che prontamente restò con savia, discreta economìa eseguito. Indi impaziente di rivedere l' amatissimo suo Popolo nel dì 5. Febbrajo personalmente si fece vedere in Livorno; e cooperar volendo a quella universal fiducia, con cui da tutto il divoto Popolo sopra la detta Città si attendeva dal Signore Iddio misericordia per i meriti della sua Santissima Madre, offerì pubblicamente sull' Altare, che eretto si era nella gran Piazza davanti la Sacra Immagine il Divin Sacrifizio: nella quale pubblica comparsa, siccome la di lui Pastorale tenerezza commossa rimase alla vista delle squarciate fabbriche, e dell' universale mestizia, che sul volto di tutti appariva, fino al segno di non poter trattenere le lagrime sopra una tanto riguardevole amata porzione del suo caro Gregge, questo nel riconoscersi da un tanto amorevole, e clemente Pastore compianto si trovò notabilmente sollevato di cuore, e tutto consolato ripigliò più vigoroso lo spirito. L' eccedente numero de' miserabili potè con il descritto caritativo sussidio per qualche tempo solamente, ed anche in parte, ricever sollievo sì, ma non adequato riparo, avantichè Livorno l' ordinario suo commercio ripigliasse: quindi senza ulteriori potenti ajuti periti sarebbero quanti all' estremo del-

la

la povertà quell' orrendo Terremoto ridusse, se 'l Signore Iddio esaudite non avesse le dolenti preghiere di quegli sfortunati, che davanti l' Altare della Miracolosa Immagine della di Lui Santissima Madre incessantemente le umiliarono. Appena di fatto terminò la quotidiana distribuzione di duemila, e settecento grossi pani, che per dieci giorni continui giusta la mente del suddetto Monsignore Arcivescovo di Pisa fù fatta, da Dio ispirato il Real Consiglio di Reggenza ordinò, che al minuto, e più bisognoso Popolo quotidianamente si dispensassero secento grossi pani, e che fino al terminare dell' urgente bisogno tale distribuzione si continuasse: il che fù per più mesi opportunamente eseguito. E perchè la pubblica popolare indigenza nel solo pane non consisteva, ispirò la Divina Clemenza tanti, quanti bastarono a ripararla, poichè in mano del Proposto di Livorno varie somme di contante passate furono per tale effetto da molti, tra' quali quelle, che notoriamente si seppero, furono di Scudi trecento mandati da Firenze dalla fù Elettrice Vedova Palatina; Zecchini trecento dalla Nazione Inglese, e Zecchini cento quarant'otto dalla Nazione Olandese: providenze queste, e per l' onestà ammirabili, e di perpetua lode meritevolissime; oltre le quali perchè all' urgentissimo gran bisogno non giunte ancora erano al termine di sufficienti; perciò di giorno in giorno col mezzo de' Deputati della Comunità di Livorno si raccolsero da i Benestanti abbondanti limosine, con le quali finalmente compiuto rimase tutto quel provedimento, che per far sussistere tante migliaja di bisognosi si richiedeva. Ma

LI.

Non riuscendo bastanti le sollecitudini de' Rappresentanti per provedere alle pubbliche indigenze, ed insieme alle spese per la lunga permanenza in Città della Sacra Immagine, tentano servirsi delle cere alla medesima da i Divoti offerte; al che opponendosi i Padri Teatini, resta l'affare amichevolmente rimesso a Monsignore Arcivescovo, il quale decide a favore de' detti Padri, da cui poscia è fatto distribuire a i Poveri di Livorno tutto il prezzo delle suddette cere.

Ma siccome non è esplicabile l' indefessa sollecitudine, colla quale in quel compassionevole emergente i Rappresentanti la suddetta Comunità accorsero di qualunque particolar caso prontamente al riparo, qualora di ajuto meritevole conosciuto fosse, così mancar non possiamo di render quì a' medesimi una giustizia, per cui delle loro qualificate, e degne Persone una sempre viva, commendabile ricordanza alla Posterità ne rimanga. Fino alla total cessazione dl tale calamità con pubblico, e con raccolto denaro da loro stessi in persona, e da i più discreti, e savj Gentiluomini, e Cittadini al gran caritatevole uffizio eletti, minutamente si ricercavano i più miserabili per sovvenirli, o ammalati, o sani; ed al tutto con generosità si provedeva, quantunque la Comunità stessa attualmente angustiatissima si ritrovasse, attesa la quasi totale rovina, cui il Terremoto ridotto aveva il Palazzo del Pubblico, onde si è poscia dovuto interamente rifabbricare, e le molte spese già fatte per l' arrivo in Livorno della Sacra Immagine di Montenero, a grosse somme accresciute per la lunga di lei permanenza, la quale ogni giorno un notabil consumo di cere necessariamente esigeva. Quindi in tali strette angustie i suddetti Rappresentanti ritrovandosi, ordinarono la sopraccennata appropriazione delle cere, che state erano all' Altare della Sacra Immagine offerte; il qual atto nel primo suo aspetto fù in verità con più secondante che ragionevole interpretazione attribuito piuttosto alla pressante necessità, in cui Essi erano di supplire a tanti dispendj, che a que' titoli, cui

allora si divulgò potessero fondatamente appoggiarsi. Tra i pubblicati titoli, quello, che in quella contingenza con qualche similitudine di apparente ragione comparve, consistette in una memoria da loro asserita, essere registrata ne' Libri della Comunità, da cui enunciavasi, che nella prima volta, che fù la miracolosa Immagine nel tempo de' Padri Gesuati a Livorno trasferita, i Rappresentanti si servirono delle cere alla medesima offerte per accendersi sul suo Altare. Questo fatto abbenchè allora per verità in Livorno universalmente approvato non venisse, nondimeno corse la voce, che fosse da molti, e forti Difensori sostenuto, e che trà questi alcuni dall' immaginazione animati, che il suddetto titolo di valutabile efficacia fornito fosse, profondati si fossero a rinforzarlo fino con disseppellire un ben annoso, perchè da quttro Secoli oltrepassato immaginario diritto, per cui nella Città di Livorno si persuadettero ne risultasse il Jus di un' immediato pieno Dominio sopra la Sacra Immagine: dissero, che allora quando il Pastore dopo collocata sul Monte l' Immagine della Vergine si portò a Livorno, allora appunto alla Comunità fè libera donazione della medesima; dal che inferirono, che i Padri Teatini di Montenero semplici di lei Custodi nominar si potevano, come con tal titolo nominati gli aveva un Padre della loro istessa Religione in una Relazione stampata della Madonna di Montenero. E perchè un' ammassamento di tante cose, per se stesse così lusinghevoli ad allettare la moltitudine, avesse forza, e vigore a renderne fin persuaso il Pubblico divul-

vulgarono, che delle medesime dato se ne sarebbe ben presto alle Stampe un grosso volume, con cui fermata per ogni tempo resterebbe nella Città di Livorno della Sacra Immagine la padronanza. Questa sì coraggiosa impresa però, la quale dobbiam credere, che fosse allora con vivezza di spirito soltanto conceputa da un vemente amore verso la propria Patria, se poscia eseguita si fosse, quanto maggior campo dato avrebbe alla presente Storia di accrescersi con molto più importanti, e considerabili notizie! Tra queste la più singolare certamente stata sarebbe quella di appuratamente, e concludentemente provarsi da noi l' esistenza di questa Sacra Immagine, con tutta quella serie di prodigiosi Fatti, che noi nella Prima Parte solamente ammettere potuti abbiamo, come da una semplice antica Tradizione portati. Coll' esibizione autentica della asserita donazione del Pastore, acciò concludentemente provato restasse nella Comunità di Livorno lo Jus dell' immediato Dominio sopra la detta Sacra Immagine, noi dalla prima origine della medesima con pieno piacere instituito ne avremmo un' amplissimo ordine di prove sì chiare, e sì manifeste, che non più alcun dubbio vi rimarrebbe da dissiparsi, almeno circa il fatto del di Lei miracoloso trasporto in Montenero: onde per una sì rara, preziosa cognizione somministrataci moltissimo tenuti saremmo a chi nel pubblico prodotta l' avesse: e di lui come di chiarssimo fondatamente nelle antichità versato, si sarebbe l' erudizione con grata dovuta loda giustamente commendata. In tanto egli è fuori d' ogni contro-

 ver-

versia, che dalla lunga serie di tutti i fatti fin' ora in quest' opera riportati, concludentemente s' inferisce, che la Comunità di Livorno, se ha bramato avere dentro delle sue mura questa Sacra Immagine, ha supplicato, ha pregato, e con lettere, ed in persona fino col medesimo Gonfaloniere, ed Anziani; anzi per poter conseguire qualche distinzione in caso, che dal suo luogo la detta Sagra Immagine si abbia da rimuovere, ne ha fatta con preghiere la richiesta, coll' esibizione di supplire del proprio a tutte le spese, che nelle respettive funzioni occorressero: atti questi indubitati, e autentici, come per tali, riandandoli, potrà il Lettore riscontrarli; co' quali abbondantemente vien comprovato, che nè i Padri Gesuati, nè i Padri Teatini mai non sono stati semplici Custodi, ma veri, ed attuali Possessori di questa miracolosa Immagine. E quantunque tutti i suddetti atti, in genere parlando, non fossero per arrecare attentato, o pregiudizio alcuno all' allegato presunto Jus della Comunità, nella supposizione ancora, che realmente seguita fosse la immaginaria meditata donazione del Pastore, ciò non ostante in specie ristringendosi al caso dell' attuale incontrastabile possesso de' Padri Teatini, ad essi conceduto dal Sommo Pontefice Clemente IX. ad istanza ancora del Gran Duca Ferdinando II. Sovrano, e Padrone di detta Comunità, fuor di ogni dubbio tutti questi atti autenticamente ancora comprovano, che i detti Padri mai non sono stati semplici Custodi, ma veri, e reali Possessori della detta Sacra Immagine.

Nel

Nel mentre, che dopo l'accennata certa appropriazione delle ſuddette cere i riferiti immaginarj diſcorſi per ſoſtenerla, o veri, o inventati, ſi andavano divulgando, non potettero, nè dovettero i Padri di Montenero diſſimularla, come sì diametralmente oppoſta al di loro indubitato certo Dominio ſopra la Sacra Immagine; onde opporſi alla medeſima coſtretti furono, ed in tal modo, che i Rappreſentanti la Comunità dando luogo ad un penſare più giuſto, amichevolmente con i medeſimi Padri convennero, che la ſopravvenuta differenza ſenz' alcuno giudiciale ſtrepito ſi diſcuteſſe, per la qual coſa conſeguire, di reciproco accordo depoſitate furono le dette cere appreſſo il Propoſto di Livorno, finchè dall' Arciveſcovo di Piſa eſtragiudizialmente il tutto ſi ultimaſſe, come di comune ſodisfazione ſeguì.

Nè i detti Padri certamente altr' oggetto ebbero nel diſſentire, e nell' opporſi, come fecero, ſe non di conſervare illeſo, ed intatto il loro diritto ſopra la Sacra Immagine, cui un manifeſto pregiudiziale, e forſe irreparabile colpo inferito ſi ſarebbe, ſe tollerato aveſſero l'attentato ſeguito, ſtante l' intima conneſſione, che con queſto diritto tiene quello ſopra le oblazioni alla Sacra Immagine offerte: del che un reale, ſchietto, e notorio riſcontro ne diedero, allorchè ſeguito il ſuddetto fatto, volontariamente ſi eſibirono di fare eglino ſteſſi uſo delle dette cere a ſollievo della pur troppo aggravata Comunità, ogni volta però, che ſenza il preteſo titolo ella glie le ricercaſſe. Queſta ſincera diſintereſſata eſibizione la quale non fù accettata,

ebbe

ebbe in appresso una si manifesta conferma, che della di lei verità qualunque dubbio fè ben presto svanire, imperocchè a motivo appunto delle molte angustie, in cui ritrovavasi il Pubblico, i detti Padri alla suddetta Comunità non solamente con liberal generosità condonarono tutte le spese da loro fattesi tanto nel dì 24. Gennajo, in cui dopo il sopradescritto solenne Triduo, sulla Piazza di Montenero si diede a Livorno la Benedizione colla miracolosa Immagine; siccome nel dì 28. Gennajo, in cui essa fù trasportata a Livorno, com' anche nel dì 11. Febbrajo per il ricevimento in Montenero della medesima; alle quali spese tutte, che furono considerabilissime, era la detta Comunità tenuta soccumbere in vigore della sopra riferita convenzione dell' anno 1730.; ma di più ancora penetrati dalla compassione per l' estrema povertà, che per qualche mese tuttavia perseverava in Livorno, distribuir fecero a' Poveri di dettaCittà per mezzo del Proposto della medesima, de' di lui cinque Curati, e di alcuni altri discreti Ecclesiastici tutto il valore delle cere, sù cui l' accennata difficoltà era insorta, ascendente alla somma di Pezze ducencinquanta, come consta dalle partite nel libro Maestro della Casa di Montenero, segnate al mese di Marzo 1742.: Il che essi effettuarono dopo che seguita la dichiarazione fattasi dall' Arcivescovo di Pisa del loro pieno diritto sopra le dette cere, furono a' medesimi le dette cere fatte sino a Montenero condurre, e consegnare dal suddetto Proposto di Livorno, Depositario delle medesime.

Della

Della terminazione di tal fatto conservasi nell' Archivio di Montenero un' autentico Documento, il quale se sopravvenuta non fosse l' urgente attuale necessità di produrlo, mai veduto non avrebbe per mezzo mio la luce, essendochè alla mia tenuità con eccesso attribuisce qualche estimazione, che non mi merito. Consiste questo in una umanissima, ed obbligantissima lettera di proprio pugno scrittami dal Regnante, inclito, degnissimo Arcivescovo di Pisa Monsignore Francesco de' Conti Guidi. Quest' adunque dalla necessità portato a dovere del precedente racconto autenticar la sincerità, Io quì fedelmente trascrivo; colla protesta, che quanto nella medesima la mia persona riguarda, non è da me riconosciuto avere altro di vero, che una soprabbondante parzialità, con cui l' amorevol degnazione del detto rispettabilissimo Prelato si esprime.

Molto Reverendo Padre, Signore Padrone Colendiss.

„ DOvevo essere persuaso della generosità dell'
„ animo delli stimatissimi Padri Teatini,
„ ma confesso il vero, che mi ha sommamente
„ penetrato lo spirito il nobile edificantissimo
„ contegno tenuto da essi nel ricevere le obbla-
„ zioni passate in loro mani per mio ordine dal
„ Signore Proposto Alamanni, e poi con acces-
„ sione di munificentissima Carità donate alli Po-
„ veri di Livorno. Io per tanto mi sento doppia-
„ mente tenuto alli medesimi, e per avere ac-
„ cettata la giustizia, che intesi di rendergli so-
„ pra la intiera pertinenza delle medesime obbla-

zio

„ zioni , e per il generoſo donativo fattone alli
„ Poveri ſuddetti , che tanto ſtrettamente a me
„ appartengono ; onde ben vede il mio riverito
„ Padre Don Giorgio d' Oberhauſen ſe a ragio-
„ ne confeſſo di mancarmi i termini più efficaci,
„ e più proprj per esprimere le azioni di grazie
„ da progerſi alli medeſimi Padri ; e ſe a queſto
„ effetto ho motivo di implorare dalla gentile
„ amorevolezza verſo di me l' ajuto della ſua di-
„ lettiſſima eloquenza , che vorrei impiegarla tut-
„ ta nel conteſtare al Padre Propoſito , e a tutti
„ gli altri Padri Capitolari le mie duplicate ob-
„ bligazioni ſull' accennato nobiliſſimo tratto, che
„ hanno meco praticato . Frattanto nel pregarla
„ di quanto ho in queſta accennato , e di leg-
„ gere nell' animo mio più di quello , che ha ſcritto
„ la penna , per farne uſo con li degniſſimi ſuoi
„ Colleghi , reſto con la maggiore ſtima , ed
„ oſſequio .

„ D. V. R.

„ Piſa 11. Marzo 1742.

Divotiſſimo Servitore Obbligatiſſimo
Franceſco Arciveſcovo di Piſa .

LII. *Nel dì 11. febbrajo è ſolennemente la Sacra Immagine riportata a Montenero, dopo eſſerſi*

La preſenza della miracoloſa Immagine di Maria Santiſſima in Livorno prorogata eſſendoſi fino a giorni quindici sì ſtabilmente confortati aveva gli animi di tutti gli Abitanti , che più in eſſi di alcun timore neſſuna traccia apparendo , determinato fù di ricondurſi al ſuo Santuario nel

di 11.

Febbrajo, giorno in cui cadde allora la prima Domenica di Quaresima, il che puntualmente eseguito restò con la pompa, e solennità, nella citata quarta Relazione alla *pag.* 18. così descritta --
„ Appena fattosi giorno si vide successivamente
„ ben presto riempiuta questa Insigne Collegiata
„ coll' uno, e l' altro Clero, Confraternite, ed
„ immenso Popolo, oltre la Comunità in corpo
„ in continuo atto di venerazione davanti la mi-
„ racolosa Immagine trattenendosi, attendendo
„ la presenza del loro inclito Pastore Monsigno-
„ re Illustrissimo Arcivescovo di Pisa, quale non
„ perdendo mai di vista queste numerosissime sue
„ Pecorelle da quel degnissimo zelante Pastore,
„ che a gloria di Dio egli è, appostatamente
„ quì venne per assistere a questa divota Funzio-
„ ne; e portatosi nella suddetta insigne Collegia-
„ ta, apparatosi co' sagri abiti offerì al Signore
„ l' incruento Sacrifizio per questo suo amatis-
„ simo Popolo: indi spogliatosi de' sagri abiti,
„ vestito poscia con Cappa magna, e postosi sot-
„ to il baldacchino udì un fervorosissimo, ed uti-
„ le Discorso recitato da un Padre Cappuccino
„ celebre Predicatore della presente Quaresima
„ nella detta insigne Collegiata, adattato alle
„ funeste circostanze passate, all' intercessione de'
„ meriti di Maria Santissima prestata, ed alla
„ perseveranza nell' incominciato miglioramento
„ de' costumi, si necessaria per rendersi in appres-
„ so tutti meritevoli delle Divine Misericordie.
„ Terminato questo Discorso, salì sopra di una
„ Cattedra in fianco dell' Archiepiscopale Trono
„ collocata il Cancelliere della Comunità, ed a

sersi nell' insigne Collegiata pubblicamente fatto voto dalla Comunità di digiunare con Digiuno Ecclesiastico ogn' anno in perpetuo nel dì 27. Gennaro, di non far maschere, di non ballare in detto giorno, e di far portare al Santuario di Montenero nel medesimo giorno ogn' anno da due Deputati dieci libre di cera: il qual voto fù poi dal Real Consiglio di Reggenza approvato.

„ nome della medeſima col conſenſo di tutto il
„ Clero ſecolare , e regolare , e di tutto il Po-
„ polo ad alta , ed intelligibile voce rivolto ver-
„ ſo il grande Altare , sù cui riſiedeva la mi-
„ racoloſa Immagine , recitò un voto , che fù po-
„ ſcia dal noſtro Real Sovrano interamente ap-
„ provato .

Detto voto poſcia tale , e quale fù verbalmente pronunciato , egli è del ſeguente tenore , e come fù in iſtampa allora pubblicato - . Madre
„ Santiſſima del Divin Redentore , noſtra gran-
„ de , e ſempre parzialiſſima Protettrice , ecco
„ tutta queſta Città , e con eſſa particolarmente
„ noi , come Rappreſentanti la medeſima , ecco-
„ ci tutti proſtrati avanti l' onnipotente Iddio ,
„ e alla voſtra ſempre venerabile Immagine , qua-
„ le vi ſiete degnata di contentarvi , che dal vo-
„ ſtro Tempio ſia quaggiù fra di noi trasferita
„ per far argine , e riparo colla voſtra potentiſ-
„ ſima mediazione allo sdegno vendicatore di lui ,
„ giuſtamente irritato contra di noi ; ringrazian-
„ dovi umilmente , o grazioſiſſima Signora , che
„ per noſtra buona ſorte lo abbiate fatto , come
„ appunto ſperavamo , e che ſe ſiamo ſalvi , lo
„ ſiamo per voi , che benigniſſima ci accoglieſte ,
„ e al Trono della Divina miſericordia ci ricor-
„ daſte , allorchè il funeſto giorno 27. del cadu-
„ to Meſe di Gennajo ci viddemo quaſi ſul pun-
„ to di ſubbiſſare ſotto il terribil flagello dello spa-
„ ventoſo Terremoto , che ci percoſſe . Dal vo-
„ ſtro favore , Madre amabiliſſima , riconoſchiamo
„ la grazia , che il Signore Iddio , e in quel pun-
„ to , e poi fin quì ci ha fatta , preſtandoſi

miſe-

„ misericordioso alla vostra intercessione. E per-
„ chè noi di tanto non meritato benefizio siamo
„ quì adesso adunati per renderne principalmen-
„ te a Sua Divina Maestà le dovute grazie, e
„ vogliamo, che delle medesime ne rimanga in
„ perpetuo, tanto a noi, che a' nostri Posteri
„ continua la memoria.

„ Promettiamo coll' unanime consenso del
„ Clero Secolare, e Regolare, e facciamo per-
„ petuo solenne voto in nome di tutti presenti,
„ e futuri di questa Città, e Popolo di Livor-
„ no, e suo Capitanato vecchio all' Onnipoten-
„ te Iddio, all' Augustissima Trinità, e in onor
„ vostro, Madre Santissima, nel suddetto ricor-
„ rente giorno 27. Gennajo ogni anno in avve-
„ nire di digiunare il digiuno ecclesiastico, sic-
„ come di astenerci dal far Maschere, Balli sì
„ pubblici, che privati, e da qualunque sorta
„ di Carnevalesco divertimento, nè ad alcuno
„ di quelli intervenire, promettendo in oltre
„ di presentare le nostre più umili, ed efficaci
„ suppliche al nostro Real Sovrano, affinchè col-
„ la sua Reale autorità siano per sempre proibiti
„ da questa Città di Livorno li pubblici Veglio-
„ ni al Teatro. E noi Rappresentanti questo Pub-
„ blico promettiamo in oltre, e facciamo voto
„ perpetuo a Dio d' intervenire, ed assistere ogni
„ anno la mattina del suddetto, per noi memora-
„ bil, giorno Magistralmente, e in Corpo in que-
„ sta principal Chiesa alla Messa votiva, che a
„ questo effetto verrà cantata; e a voi, nostra
„ gran Protettrice, e Madre parzialissima pro-
„ mettiamo, e ci obblighiamo di farvi presenta-

„ re ogni anno in perpetuo nella vostra Chiesa
„ di Montenero libbre dieci di cera per mez-
„ zo di due de' nostri Concittadini.

„ Gradite, o Madre Santa, Madre di Gra-
„ zia, Madre di Misericordia, e di Consolazio-
„ ne questa sebben tenuissima riconoscenza di tut-
„ ta questa tanto a voi diletta Città, e Popolo;
„ e poichè vi siete degnata di porgere al Divin
„ vostro Figlio le nostre suppliche, degnatevi an-
„ che, vi supplichiamo, di presentargli li no-
„ stri sopra enunciati voti, che a lui abbiamo
„ fatti, e fate sì colla potentissima vostra inter-
„ cessione, che Egli per sua gran bontà gli ac-
„ cetti, e gradisca, e continuando a proteger-
„ ci, ch' egli si degni preservarci da ogni ulte-
„ riore, e successiva disgrazia, che fosse per ac-
„ caderci: e così sia.

E siccome all'accrescimento di maggior venerazione verso la Sacra Immagine vi concorse la pia approvazione, che al trascritto voto prestò il Real Consiglio di Reggenza, così mi giova quì riportare della medesima una copia pubblicata allora in istampa, e che unitamente col suddetto voto conservasi nell' Archivio di Montenero, del tenore seguente.

Illustriss., ed Eccellentiss. Sig. mio Sig. Prone.Colendiss.

„ RIlevando questa Reggenza dalla favorita
„ lettera di Vostra Eccellenza de' 12. del
„ corrente, e dal Memoriale accompagnatomi de
„ i Signori Gonfalonieri, ed Anziani Rappresen-
„ tanti il Pubblico di codesta Città, che dal va-
levo-

„ levole Padrocinio di Maria Vergine Santissima
„ veniva giustamente riconosciuta la Grazia con-
„ seguita dalla Divina Misericordia, di essere af-
„ fatto cessati li Terremoti, che hanno tanto af-
„ flitto la Città medesima, e di vedersi preserva-
„ ta da i maggiori danni, che poteva risentire
„ nell' ultima più gagliarda scossa de i 27. Gen-
„ naro; non sò bastantemente spiegare a Vostra
„ Eccellenza di qual piacere, e consolazione fos-
„ se a tutti i Signori della Reggenza il sentire,
„ che con pubblico solenne voto era stata pro-
„ messa una perpetua devota testimonianza del
„ profondo, cristiano riconoscimento alla gran
„ Madre del Signore Iddio per le grazie ricevute
„ colla sua intercessione, per impegnarla anche
„ maggiormente con le pie opere prefisse, e
„ con la special venerazione della sua Santa Im-
„ magine di Montenero, a conservare la sospira-
„ ta sua Protezione di codesta Città, e suoi Abi-
„ tanti. Posso, e devo bensì avvisare a Vostra
„ Eccellenza, per commessione datamane da tutto
„ il Consiglio, che il predetto voto in ogni sua
„ parte è stato pienamente approvato, e che do-
„ vrà essere inviolabilmente osservato; al qual'
„ effetto Vostra Eccellenza farà registrare la pre-
„ sente appresso l' Originale dell' accennato Pub-
„ blico voto; perchè ne apparisca in ogni tem-
„ po il consenso del Governo, e potrà poi da-
„ re per la sua intiera esecuzione quelle ulteriori
„ disposizioni, che stimerà necessarie, rendendo
„ intesi li Signori Rappresentanti che non pote-
„ vano meglio prevenire le intenzioni della Reg-
„ genza, perchè desiderando questa ardentemen-

„ te la

„ te la conſervazione d' una Città così beneme-
„ rita del vantaggo di tutta la Toſcana, ſi è
„ indotta perciò molto volentieri a lodare, ed
„ approvare le loro ſavie piiſſime propoſizioni,
„ che gli guadagneranno dal Cielo tutte le mag-
„ giori prosperità, e benedizioni: e conferman-
„ do intanto a Voſtra Eccellenza i ſentimenti del
„ ſolito mio più diſtinto oſſequio, reſto nel ri-
„ verirla divotamente.

„ Di Firenze 17. Febbrajo 1742.

„ Di Voſtra Eccellenza.

„ Sig. Tenente Generale Marcheſe Capponi
„ Governatore di Livorno.

Devotiſs., e Obligatiſs. Serv. V.
Gaetano Antinori.

Nell' ammirare, che giuſtamente farà il Lettore la vera pietà del Pubblico di Livorno, e la di lui ſincera dimoſtrazione, con cui nel riferito voto riconobbe la grazioſa conſeguita preſervazione dal totale diſtruggimento della Città sì proſſimamente dal paſſato Terremoto minacciata, non dovrà poſcia rimanere ſorpreſo, ſe in tal contingenza rispetto a quella parte dell' annua quantità di cera votata non riſcontra nell' animo di quei, che la determinarono quella già tante volte in queſta Storia eſaltata magnifica liberalità, colla quale i Livorneſi nelle opere pie ſopra qualunque altra Nazione fino con ecceſ-

ſo

ſo ſempre contradiſtinti ſi ſono ; imperocchè l' imminente precipizio , cui allora per il ſuddetto Terremoto al Pubblico Palazzo minacciavaſi, in una dura , ed indiſpenſabile neceſſità poſto aveva la Comunità di farlo atterrare , e di bel nuovo rifarlo con tale aggravio di ſpeſe , che alle pubbliche rendite , già a numeroſi aggravj obbligate , apportar dovevaſi per molti anni avvenire un conſiderabiliſſimo intacco . Quindi per rendere ancora capaci que' troppo pii , e divoti , cui ſtrana , e indecente alla dignità di un Pubblico sì riguardevole una tal condotta comparve, a difeſa della medeſima obbligati ſiamo di confeſſare , che fù atto di prudente diſcernimento la reſtrizione del detto voto a ſole dieci annue libbre di cera , non convenendo mai , che per eſercitare una libera divozione al Pubblico ſi accreſceſſero nuovi peſi nel tempo ſteſſo , che le forze per ſoſtenerli diminuite ſi erano : tanto più, che nelle offerte fatte a Dio , non il maggiore loro valore , ma l' animo dell' Offerente da lui è ſolamente accettato ; riſcontrandoſene di ciò una indubitata verità nel fatto riferito da San Metteo *cap.* 12. *num.* 42., & 43. , di quella povera Vedova , che poſto nel Gazofilacio aveva un minutiſſimo denaro , di cui poſcia Criſto -- (*) *con vera aſserzione a' ſuoi Diſcepoli , che eſsa nel Gazofilacio miſe più di quello , che tutti gli altri vi avevano poſto* -- . Molto meno degne devono eſſere di attenzione le rifleſſioni de' predetti ec-

(*) Amen dico vobis , quoniam Vidua hæc pauper plus omnibus miſit, qui miſerunt in Gazofilacium.

ti eccessivamente pii, e divoti, con le quali ripigliarono l' infervorato loro discorso sopra l' accennata ristretta quantità della predetta votata cera, allorchè videsi il Palazzo del Pubblico con più propria, e ragionevole magnificenza nuovamente elevato; non attendendo questi, che gli accidentali accrescimenti al suddetto Palazzo aggiunti erano anche poi dovuti alla Città di Livorno, dopo essere stata a quel sì alto lustro elevata, cui con prolissa descrizione abbiamo nella Prima Parte della passata Storia raparesentato.

Terminata colla riferita solenne forma la recita del suddetto voto, prosiegue la citata quarta Relazione alla *pag.* 20. 21., e 22. a descrivere l' accompagnamento fattosi alla Sacra Immagine nel dì lei ritorno a Montenero nella seguente maniera. -- Fù poscia intuonato il *Te Deum*, e
„ cantato in rendimento della segnalatissima gra-
„ zia ottenuta, e terminate altre susseguenti pre-
„ ghiere, fù da un Padre Teatino levata dall' Al-
„ tar maggiore la miracolosa Immagine, che adat-
„ tò sopra una piccola Ara portatile, nel qual
„ mentre tutto quel numerosissimo divoto Popolo di
„ abbondantissime lagrime bagnato per l'allegrezza
„ invocava repetitamente il venerabil Nome di Ma-
„ ria. dimostratasi e nella presente, e nelle passate
„ disgrazie, a questa Città sopravvenute, l' unica
„ gloria, e consolazione di questo Popolo. Indi
„ incominciatasi la gran Processione da tutto il
„ detto Popolo, accompagnata in ultimo a tutto
„ il Clero da Monsignore Illustrissimo Arcivescvo
„ in Cappa magna colla sua Corte, poscia la mi-
„ racolosa Immagine portata era da quattro Signori

Cano-

LIII.

Solennità con cui fù la Sacra Immagine restituita nel Santuario di Montenero.

„ Canonici dell' Insigne Collegiata sotto baldac-
„ chino sostenuto dal Signor Generale Gover-
„ natore, e da' Signori Rappresentanti la Comu-
„ nità sotto le Loggie dell' Insigne Collegiata
„ fù il numerosissimo Popolo nella gran Piazza
„ affollato benedetto dal Reverendissimo Signore
„ Proposto colla miracolosa Immagine: col qual
„ ordine poscia arrivata fuori della Città fù avan-
„ ti la Porta con Rogito di pubblico Notajo dal
„ detto Signore Proposto restituita a i Padri Tea-
„ tini, ed arrivata al luogo detto *de' Cappuccini*, fattosi alto ivi da tutta la Processione, e
„ Popolo, collocata fù sopra di un elevato gran-
„ de Altare ivi preparato, ed indi un Padre
„ Teatino salito sopra il piano di detto Altare
„ recitò un forte, ed efficace Discorso, dimo-
„ strando, che unicamente per la Penitenza, e
„ mutazione de' costumi fattasi dal Popolo di Li-
„ vorno, efficaci riescite erano le preghiere di
„ Maria Santissima appresso la Divina Misericor-
„ dia, cui Livorno sarà sempre in avvenire an-
„ cora per esperimentare propizia, se continue-
„ rà a venerarla sempre costante nell' osservanza
„ de' divini Comandamenti. Ultimò questa vera-
„ mente magnifica, e grandiosa Funzione la Be-
„ nedizione, che per tre volte colla detta mira-
„ colosa Immagine diede il Signore Proposto al-
„ la Città, ed a tutto il Popolo, la di cui di-
„ vozione, ed allegrezza in quell' istante dimo-
„ strata persuader poteva Chicchesia avergli sicu-
„ ramente il Signore Iddio perdonato quel mag-
„ gior gastigo, che col passato Terremoto mi-
„ nacciato aveva sopra Livorno.

„ Levata da quel luogo la Sacra Immagine ,
„ e portata da quattro Padri Teatini , poſcia da
„ altri Sacerdoti a vicenda ſotto il medeſimo bal-
„ dacchino , da' Confrati di tutte le Confraterni-
„ te pure a vicenda ſoſtenuto , preceduta da mol-
„ tiſſimi Confrati di ciaſcheduna Confraternita
„ colle loro respettive Inſegne con torcie acceſe
„ alla mano , e da i Reverendi Padri Bonfratelli
„ colla loro Croce alzata , e moltiſſimi Sacerdo-
„ ti , attorniata da trenta Fucilieri da un Lugo-
„ tenente comandati , e ſeguitata da una gran
„ moltitudine di Perſone con torcie acceſe alla
„ mano , ſiccome da un innumerabile Popolo col
„ canto di preghiere , e laudi s' incamminò a
„ Montenero ; nel qual mentre il Clero Secola-
„ re , e Regolare col Magiſtrato alla Città fè ri-
„ torno . Ed arrivata alle ore ventidue ſulla Piaz-
„ za di Montenero già tutto coperto d' ogni in-
„ torno a folla di Popolo , ſotto il rimbombo
„ d' una triplice ſalva di Mortaretti , a cui nel-
„ lo ſteſſo iſtante corrispoſe con altra ſimile la
„ Città , fù la detta miracoloſa Immagine poſta
„ ſopra d' un palco nella detta Piazza già pre-
„ parato , e poſcia dal medeſimo Padre Teatino
„ che perorato aveva all' accennato luogo de'
„ Cappuccini , recitato fù altro fervoroſiſſimo Di-
„ ſcorſo , con cui dimoſtrò , che tutto il Popo-
„ lo Cattolico di Livorno , riconoſcendoſi di ave-
„ re dal Signore Iddio ottenuta la deſiderata
„ grazia di eſſere ſtato preſervato dal Terremo-
„ to per i meriti di Maria Santiſſima, rappreſen-
„ tata nella miracoloſa Immagine di Montenero,
„ coll' avere pianto i paſſati peccati, e dimoſtrata
una

„ una esemplare emendazione de' costumi, do-
„ veva farsi un preciso impegno di non mai of-
„ fendere la Sovrana Maestà del nostro Dio, per
„ così rendersi degno della continuazione delle
„ sue misericordie, acciò non abbiano forse gl'
„ Increduli ad attribuire al caso la miracolosa
„ cessazione del Terremoto. Al che tutto quell'
„ immenso Popolo, che fù bene a dieci mila
„ Persone calcolato, con alte voci, accompagna-
„ te da copiosissime lagrime rispose: *non più pec-
„ cati, non più peccati*: Indi datasi dal medesimo
„ Padre Teatino la Benedizione colla Sacra Im-
„ magine alla Città, ed a tutto quel Popolo,
„ col medesimo ordine di Processione fù nella
„ Chiesa al suo solito luogo restituita, e collo-
„ cata con sensibile allegrezza, e contento di tut-
„ to quel gran Popolo, sì chiaramente per i me-
„ riti di Maria Santissima beneficato.

LIV.

Per la grazia impetrata da Maria Santissima a Livorno d' essere stato liberato dall' ultimo suo eccidio minacciatogli dal gran Terremoto, solennizano i Padri Teatini in Montenero a proprie spese nel dì 27. Febbrajo 1742. un sontuoso Rendimento di grazie al Signore.

Era in tanto di un preciso giusto dovere, che a Dio, dopo una sì segnalata grazia per i meriti di Maria Santissima ottenuta, un pubblico solenne ringraziamento si facesse: attendevasene di un tal' atto universalmente il sospirato giorno per concorrervi con quel fervore, che in ciascheduno l' importante ricevuto Beneficio risvegliato aveva; ed i Padri Teatini di Montenero, che pur erano del medesimo in molta aspettativa, mai non intendendo per parte alcuna, che o da i Privati, o dalla Comunità si pensasse a tal cosa, finalmente a loro parve doversi determinare, che nel loro Santuario più che in qualunque altro luogo tal dimostrazione di gratitudine sì solennizzasse, giacchè con tante loro fatiche,

e loro

e loro dispendj con generoso animo diportati si erano in tutti i descritti accidenti nel passato terremoto avvenuti; onde stabilirono, abbenchè non richiesti, che a proprie loro spese tanto si effettuasse nel dì 27. Febbrajo 1742., il che dalla allegata quarta Relazione *pag.* 22. 23., e 24. fù nella seguente forma riferito. -- Passati con non
„ mai interrotta quiete, e tranquillità trenta gior-
„ ni da quel fatale, e con spavento memoran-
„ do dì 27. Gennajo, deliberarono i Reveren-
„ di Padri Teatini di Montenero, quantunque
„ stati immuni dalle comuni passate disgrazie,
„ di celebrare un solenne giorno di ringrazia-
„ mento per la sì segnalata grazia fatta dal Signo-
„ re Iddio a Livorno ad intercessione de' meri-
„ ti della sua Santissima Madre; volendo que' de-
„ gni Religiosi con ciò adempiere le premure
„ dell' Apostolo, con cui Egli esorta 2. ad *Coloss.*
„ *Ephes: cap.* 5. *num.* 20. *di rendere sempre gra-
zie per tutti a Dio Padre nel Signore nostro Ge-
sù Cristo* -- . Perciò scelsero a questo effetto il
„ dì 27. Febbrajo giorno di Marteddì, e data-
„ ne con previo avviso la notizia in Livorno,
„ incominciò nella sera avanti a portarsi colassù
„ una gran parte del Popolo, il quale fù quasi
„ tutto da' detti Padri ricoverato, parte nella
„ Casa di loro abitazione, e parte nell' altra lor
„ Casa esistente in una macchia. All' imbrunir
„ della sera precedente al detto dì 27. furono
„ fatti accendere sulla Piazza di Montenero mol-
„ tissimi fuochi accompagnati da molti altri ar-
„ tificiati, e da una triplice salva di Mortaretti;
„ immediatamente con pronta emulazione tutte
le Vil-

„ le Ville , e Case sì di Montenero, che del
„ Piano fecero il medesimo, e con abbondanza,
„ e con durata accompagnata anche in qualche Ca-
„ sa del Piano da copiosi, e vaghi fuochi di ar-
„ tifizio, ed estinti del tutto i detti fuochi di
„ artifizio comparvero tutte le abitazioni del Pia-
„ no illuminate, così rimanendo fino alle cinque
„ della notte. Tutte le quali giulive, ed allegre
„ dimostrazioni ripetute furono similmente nella
„ stessa forma nella sera, e notte del dì 27. sud-
„ detto. Queste due sere, e notti diedero di se
„ una veduta di sì magnifica mostra, che una
„ maggiore con difficoltà si potrebbe ideare. Quel-
„ la, che fù veramente singolare, e di consi-
„ derazione degnissima, era la comparsa, che fe-
„ cero tutte le Case del piano illuminate; sic-
„ come queste incominciano a circondare Livor-
„ no dalla marina verso mezzogiorno a Ponen-
„ te, e quasi affollate proseguiscono qualche mi-
„ glio d' intorno fin fuori della Porta, che và
„ a Pisa, riguardante il Tramontano, nel bujo
„ della notte co' loro abbondantissimi lumi rap-
„ presentavano una vastissima Città, cui non
„ avrebbe potuto a meno certamente di non cre-
„ dere tale, chi non consapevole del fatto, so-
„ pravvenuto allora fosse di fuori.

„ Avanti giorno del detto dì 27 fattasi una
„ salva di Mortaretti s' incominciarono le cele-
„ brazioni delle Messe, e l' amministrazione de'
„ Sagramenti a tutta la Gente nella sera avanti
„ concorsa, con cui già fin d' allora quella Chie-
„ sa riempiuta si era. E quello, che fù nota-
„ bile si è, che non avendo que' Padri invi-

tati

„ tati , che dodici tra Confeſſori , e Sacerdoti
„ in tutta quella mattina dalle ore 11. alle 19., e mez-
„ zo le meſſe entrarono ſempre fino a quattro la
„ volta , ed i Confeſſori oltrepaſſarono il nume-
„ ro di 24. , tanta fù la quantità de' Miniſtri
„ sì Secolari , che Regolari i quali spontanea-
„ mente colaſsù ſi portarono . Il pieno con-
„ corſo , che poi ſucceſſivamente da Livorno colà
„ ſopravvenne creduto fù oltrepaſſare il nume-
„ ro di 18. mila , per la di cui mancanza da
„ queſta Città ſi viddero in quel giorno , ben-
„ chè non feſtivo , chiuſe tutte le Botteghe , e
„ per mancanza di Compratori , ritornarſene fuo-
„ ri tutti li venditori ſoliti ſtar ſulle Piazze .
„ Allo ſcoprir che ſi fece della miracoloſa Im-
„ magine ſotto lo sparo de' mortaretti , impoſ-
„ ſibile fù il non intenerirſi , udendo quell' af-
„ follata moltitudine , che era in Chieſa, uſcire
„ in teneri ſospiri , ed alte voci , con cui invo-
„ cavano il dolciſſimo nome di Maria , ripeten-
„ do più volte , fin colle lagrime ; *che unica-*
„ *mente per i di lei meriti ſi era la Giuſtizia di*
„ *Dio verſo di loro placata* . Proſeguì in queſte
„ divote, e grate espreſſioni tutta l' altra gente ,
„ che ſucceſſivamente ſopravveniva in Chieſa, ed
„ entrata la gran Meſſa al rimbombo d' altro
„ sparo di Mortaretti celebrata dal Padre Propo-
„ ſito di Montenero , e cantata con una piena ,
„ e regolata Muſica spontaneamente andatavi da
„ Livorno , all' elevazione , al *Te Deum* , ed alla
„ *Salve Regina* rinovati furono li spari de' mor-
„ taretti . Ha dell' incredibile , come un nume-
„ ro sì prodigioſo di gente potuto abbia , non
dico

„ dico trovar luogo in Montenero, ma per po-
„ co entrar ſolo in quella Chieſa non molto gran-
„ de : eppure ſenza l' ordinaria aſſiſtenza de' Sol-
„ dati, i quali chiamati non furono, perchè quei
„ Padri preveder non poterono un sì immenſo
„ concorſo, non vi fù tuttavia chi partiſſe ſen-
„ za aver veduta la miracoloſa Immagine; ed una
„ buona parte ſenz' aver ricevuti i Santiſſimi Sa-
„ cramenti, procedendo il tutto con divotiſſima
„ quiete, e con un univerſale, e regolato or-
„ dine, non eſſendo ſeguito il minimo de' ſcon-
„ certi, che in ſimili affollamenti di tante mi-
„ gliaja di Perſone ſono quaſi inevitabili. An-
„ che nel dopo pranzo di quel giorno colaſsù ſi
„ fermarono molte Perſone per aſſiſtere alle *Li-*
„ *tanie*, *e Salve Regina* cantate in muſica, ed
„ accompagnate da altro sparo di mortaretti, con
„ cui ſi diè termine a quella sì ſolenne funzio-
„ ne, nella quale le preghiere di tutti conve-
„ nivano in benedire, e ringraziare il Signore
„ Iddio noſtro, perchè per i meriti di Maria
„ ſua Santiſſima Madre aveva con eſſo loro fat-
„ ta Miſericordia. --

LV.

Fedele, e puntuale oſſervanza, colla quale gli Abitanti di Livorno, e ſuo diſtretto hanno finora adempiuto il ſopra riferito voto.

La memoria di una tale ſegnalatiſſima grazia per i meriti di Maria Santiſſima a Livorno dal Signore Iddio conceduta, ella è poi ſtata fino al preſente sì radicatamente in tutto il ſuo fedel Popolo conſervata, che ſe ne' tempi avvenire tale coſtantemente ſi dimoſtrerà, quale fino al preſente dal tempo dell' accenato Terremoto ſi è comportato, con accertato fondamento potrà sperare di avere a ſuo favore, ſempre con feliciſſimo evento, pronta l' interceſſione di Maria

preſ-

presso Dio nostro Signore. Egli è ben notorio, e non può da Chiecchesia degli Abitanti in queste Parti ignorarsi, che ne' due scorsi anni, dacchè la Divina Misericordia dal totale rovesciamento preservò la Città di Livorno, più frequente, più numeroso, e più divoto si è veduto a questo Santuario il concorso del suo Popolo, e che questo ha con si dilicata fedeltà nell' annuale giorno ventisette Gennaro, non solamente osservate le promesse nel riferito Pubblico voto fatte; ma di più ancora nel detto giorno tutti gli atti di Religione, particolarmente quelli per l' adempimento delle Feste prescritti, ha volontariamente con tanta esattezza eseguiti, sicche in detta Città neppure le cose più necessarie al vitto si è ritrovato in tal giorno dei detti due anni chi le vendesse; impiegandosi unicamente tutti al solo culto Divino in quante Chiese sono a Livorno, e con ispecialità di divozione nel Santuario della miracolosa Immagine di Montenero, ove per detto Anniversario festivo giorno ne' suddetti decorsi due anni il concorso degli Abitanti di Livorno si è calcolato a più di 17. mila Persone. Sicchè proseguendosi in tutti i futuri tempi dalla dovuta gratitudine del Popolo con una medesima sì fervida, e fedele osservanza delle promesse fatte al Signore, nessuno riporterà mai quel rimprovero da San Luca fatto *cap.* 17. *num.* 18. contra que' Leprosi da Cristo beneficati (*) -- „ *Non si è ritrovato chi tornasse, e desse gloria a Dio* --: ma di tutti si potrà con sicurezza avve-

(*) Non est inventus qui rediret, & daret gloriam Dei.

avverare, che come cari al nostro Dio, da qualunque calamità pubblica rimarran preservati essendo scritto *Proverb. cap.* 12 *num.* 22. -- *che a lui piacciono quelli, che operano fedelmente*.

LVI.

All'intercessione della Madonna di Montenero viene da tutti attribuita tra le altre grazie, la speciale esenzione, che gode Livorno da i dannosi effetti della Guerra, che dal principio di questo Secolo fino al presente affligge tutta l'Italia.

Colla descrizione di tanto lugubre memorabil avvenimento, e colla riportata di lui graziosa reparazione per i meriti di Maria Santissima dalla Divina Misericordia conseguita poniamo fine a questa Istoria, ed al fedele racconto di quanto alla medesima spettante con tutta esattezza si è potuto raccorre, a cui per ultimo compimento aggiugnere qui possiamo, che siccome si è veduto da' particolari fatti a nostra notizia pervenuti, che specialmente la Divozione del fedel Popolo di Livorno immutabilmente conservata alla miracolosa Immagine di nostra Signora di Montenero, gli hà dal Signore Iddio tante Beneficenze fatte ottenere, quanti stati sono i pubblici bisogni, in cui si è ritrovato: così tutto il medesimo fedel Popolo a singolarissima grazia ancora del Signore per l' intercessione di Maria presentemente attribuisce quella speciale preservazione, che ha in questo Secolo goduta dagli inevitabili dannosi effetti della Guerra, che dal principio di detto Secolo fino al presente ha già per tre volte di Provincia in Provincia inondata tutta l' Italia. Dalla morte di Carlo II. Rè delle Spagne, accaduta nel dì primo Novembre 1700. seguite sono in Italia tra le maggiori Cristiane Potenze trè sanguinosissime Guerre, computata l' ultima, che è quella, da cui questa che

Z z è la

(*) Qui autem fideliter agunt placent ei.

è la più vaga, e la più deliziosa parte di Europa resta attualmente tribolata. In Essa fin' ora non può contarsi Provincia alcuna senza ridursi qualche pubblica afflizione per tal funesta causa sopprav venutavi. Il solo Livorno vantar si può, d' avere fino al presente goduta una general esenzione da tutte quante le diverse sorte di danni, che seco dappertutto ha portato questo militar flagello. Anche in Livorno veduti si sono corpi di Armate di diverse Nazioni fino a formarvi dentro il Presidio; così avvenne il 1731. allorchè alli 2. Novembre vi entrarono più migliaja di Truppe Spagnuole per fermarsi a garantire l' eventual successione della Toscana al Reale Infante di Spagna Don Carlo, ora Re delle due Sicilie; ed il simile accadde, quando nel dì dieci Gennajo 1737. dopo l' amichevole concertata partenza delle dette Truppe Spagnuole vi subentrarono le Alemanne per garantire a Francesco III. Duca di Lorena, ora Gran-Duca di Toscana la medesima eventual successione per via di mutui solenni Trattati dal suddetto Reale Infante ceduta a questo nostro glorioso Reale Sovrano: anche per Livorno passate vi sono Truppe, e queste vi furono le Spagnuole in grosso numero negli anni 1734. 1735., e 1736. per occasione della seconda Guerra d' Italia in questo Secolo accaduta, a motivo di sostenere unitamente colla Francia sul Trono di Pollonia il Re Stanislao contro gl' impegni presi dall' Imperator Carlo VI. a favore del Rè Augusto nel detto Trono attualmente Regnante. Anche a Livorno approdate sono Reali Armate Navali, e queste furono l'

Anglo-

Angloanda nel 1703. a motivo della prima Guerra d' Italia cagionata dalle pretenzioni dell' Augustissima Casa d' Austria sopra la successione alla Monarchìa di Spagna ; l' Inglese, e Spagnola nel 1731., dalle quali condotte furono le Truppe Spagnuole per garantire l' accennata eventuale Successione ; e l' Inglese nello scorso anno 1744., che da trè anni veleggia nel Mediterraneo a difesa dell' Eredità di Casa d' Austria in questa terza Guerra da varie Potenze contrastata dopo la morte dell' Imperator Carlo VI. nel dì venti Ottobre 1740. seguita. Eppure tanto lontano è stato che a Livorno una così numerosa comparsa di Militari lasciato vi abbia alcun segno di dispiacevole ricordanza, che ad arricchirlo anzi ha fortunatamente influito ; mirabilmente disponendo la divina Providenza, che questo mezzo, di cui la divina Giustizia di ordinario si serve a formare un pesante gastigo, per Livorno si sia veduto a produrgli vantaggio nel Commercio, e straordinario utile in tutto il Popolo.

Una sì vantaggiosa felicità unita a tutte le segnalatissime grazie in questa Storia descritte, dal Signore concedute a Livorno per i meriti della sua Santissima Madre, ella riconosciuta è stata per un privilegiato effetto dell' intercessione di Maria con quella incessante preghiera implorata, con cui il fedel Popolo Livornese e dentro, e fuori del Santuario di Montenero assuefatto è da più Secoli ad invocare Maria Santissima, di voler essere a di lui conforto -- *consolatrice degli afflitti* -- la qual preghiera stata essendo con vera fiducia interposta da quanti ri-

trovati si sono avere avuta e sopra la Terra, e sopra il Mare la medesima divozione alla di lei Sacra Immagine di Montenero, prodotti ha ormai per quattro Secoli consimili prodigiosi effetti, come con autentiche riprove si è in questa Storia narrato, coll' occasione, che in adempimento del principal istituto della medesima fedelmente riportato abbiamo l' origine, ed il proseguimento del culto di questa miracolosa immagine. Quali Grazie principalmente trasmesse abbiamo alla memoria de' Divoti della Madonna di Montenero, non tanto perchè grati si conservino verso la Divina Munificenza, da cui queste unicamente son derivate; ma ancora perchè ci persuadiamo poterli incoraggire a sperare, che dal detto Monte le Benedizioni del Signore senza interruzione in avvenire sopra di essi discenderanno. Essendochè da quello, che è passato sopra di ciò fondatamente è facile presagire quanto è per succedere nell' avvenire: onde a consolazione di tutti francamente per sempre assicurare possiamo con Geremia *cap.* 25. *num.* 10. (*) *che sù questo Monte riposerà la mano del* „ *Signore*.

(*) Requiescet, & manus Domini in monte isto.

IL FINE.

SOM-

SOMMARIO

Di ciò che contiene la Prima Parte.

PARTE SECONDA.

12. *Segni*

PARTE TERZA.

3. *Istan-*

Pag.	lin.	ERRORI.	CORREZIONI.
4.	33.	neceffe	neceſſe
7.	32.	inſtantemente	inſtantaneamente
11.	14.	preſo	preſa
26.	21.	Cielo	Ciclo
32.	3.	i due Pilaſtrini coll'arco	le due colonne coll'arco
	6.	l' interno del quale contornita rimane da una Cornicetta in figura di baſtoncino formata a fune	l'interna eſtremità del quale adornata rimane da un contorno in figura di merletti formati a punta
	18.	con fiorami d'oro	con fiorami, e monogrammi d'oro
	27.	fioramata a oro	fioramata ſimilmente con monogrammi a oro
33.	24.	inspenzione	ispezione
34.	19.	faticha	fatica
63.	35.	ct æ	dictæ.
127.	29.	Sacri	Sacro
130.	17.	aſſiſtere. a'giuſtiziati Ecco	aſſiſtere a giuſtiziati. Ecco
141.		furmmo	fummo
154	7.	lviorneſi	Livorneſi
187.	3.	*Paſcò*	*paſsò*
197.	6.	sparza	sparſa
198.	7.	al la Papa	al Papa la
199.	18.	il luogo	in luogo
	27.	Don Elci	d' Elci
200.	13.	Don Elci	d' Elci
201.	22.	tiene	Tiene
202.	10.	le prima	ſe prima.
205.	36.	ispſoqne	ipſoque
106.	6.	Legge	legge
208.	23.	espórſi	opporſi
209.	5.	Prvincie	Provincie
210.	32.	a che detto	a che dettero
288.	1.	reſtarano	reſtarono
	24.	di divoti	divoti
296.	31.	dovea	dovrà
321.	29.	Votrice	vortice
327.	31.	quei	quì
333.	22.	paſſiamo	poſſiamo
340	18.	qattro	quattro
346.	10.	dilettiſſima	diſertiſſima
354.	11.	raparefentato	rappreſentato
362.	nella poſtilla	*Dei*	*Deo*